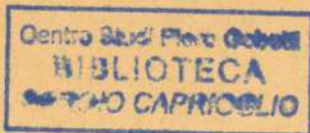
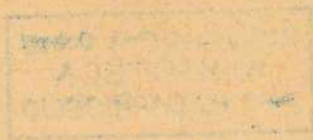
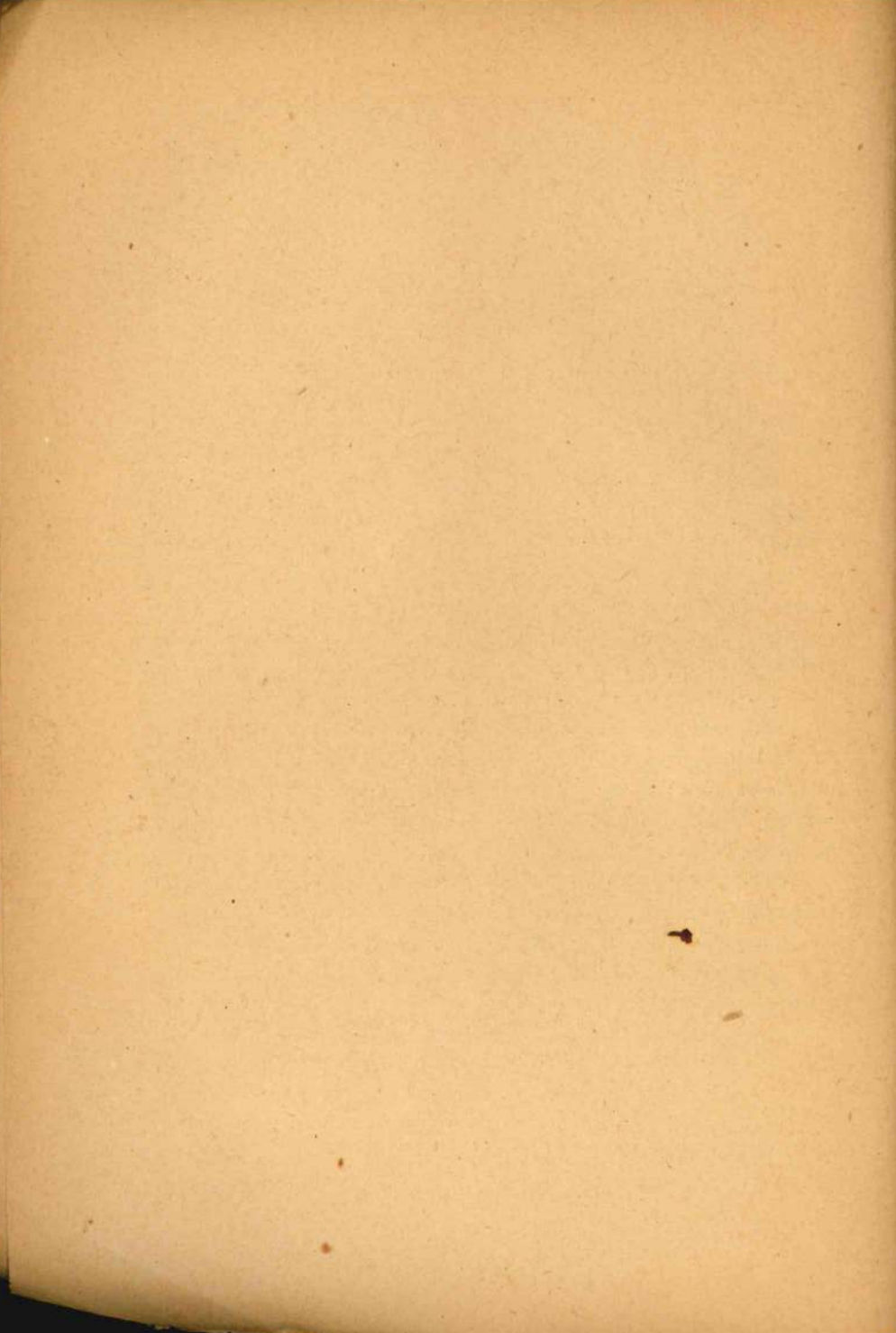
EMILIO MORSELLI

PICCOLO DIZIONARIO FILOSOFICO

CARLO SIGNORELLI - EDITORE - MILANO

* * * * * * * * VIA LATTUADA, 7 - VIA BOTTA, 16

PREFAZIONE

Il presente dizionarietto ha come fine essenziale di togliere o, almeno, di attenuare sensibilmente una delle più gravi difficoltà che i giovani incontrano nello studio della filosofia e nella lettura dei classici del pensiero. È cosa nota che fin dall'inizio gli studenti s'imbattono in parole ed espressioni che hanno per loro un significato nuovo, oppure più significati, spesso variabili secondo i tempi e gli autori che le adoperano; perciò è lecito pensare che potrà dare ad essi non poco giovamento, e avviarli alla difficile disciplina del pensiero, questo volumetto, in cui i principali e più usati termini filosofici vengono spiegati in forma semplice, chiara, obbiettiva e rigorosa per quanto è possibile, e seguiti nel loro svolgimento storico. Non è segno di eccessiva presunzione per l'autore di questo piccolo dizionario il credere che esso potrà essere di qualche giovamento anche alle persone colte, avendo egli stesso, dal lavoro compiuto per compilarlo, tratto occasione di meglio chiarire e ordinare qualche idea e nozione.

Sotto i vari termini ho indicato, fra parentesi, le discipline o parti di disciplina in cui ciascuno d'essi viene usato: filosofia, logica, metafisica, morale, psicologia, religione, scienza, diritto, *intese nel significato comune e tradizionale, per non generare difficoltà nei giovani consultatori.*

PICCOLO DIZIONARIO FILOSOFICO

A

Abitudine (*psicol.*): è una disposizione acquisita nella vita individuale, per cui una serie di movimenti, di atti, di processi psichici, ripetuta spesso in un ordine determinato, tende a rinnovarsi in quello stesso ordine con crescente facilità, fino a divenire spontanea, automatica, incosciente.

—— (*morale*): per ARISTOTELE la virtù è un'abitudine (ἕξις)· « si diventa giusti praticando la giustizia, saggi coltivando la saggezza, coraggiosi esercitando il coraggio; dalla ripetizione degli stessi atti nasce la disposizione a riprodurli ».

—— (*filos.*) per HUME l'abitudine è una legge universale dello spirito, la quale permette di attendere nel futuro l'attuarsi d'una serie d'avvenimenti simile a quella da noi osservata nel passato; p. e.: dopo aver constatato che la fiamma e il calore, la neve e il freddo si presentano sempre collegati, se la fiamma e la neve s'offrono ai nostri sensi, la mente è portata ad attendersi, rispettivamente, il calore e il freddo in forza dell'abitudine.

—— per F. RAVAISSON, E. BOUTROUX, E. BERGSON l'abitudine si spiega non con la legge meccanica dell'inerzia, come vuole il materialismo, ma con un'attività analoga a quella spirituale: l'esperienza interiore mostra nell'abitudine un'attività che, mediante la ripetizione e per gradi insensibili, passa dalla coscienza all'incoscienza, dalla volontà all'automatismo, diviene « coscienza oscurata », « volontà addormentata », cosicché il meccanismo dell'abitudine non è causa, ma effetto, residuo inerte dell'attività dello spirito.

Acatalessia (gr. ἀ-καταληψία; opposto: κατάληψις = comprensione) (*filos.*): ARCESILAO, iniziatore della nuova Accademia (III sec. a. Cr.), nega la possibilità di comprendere le cose, le quali sono perciò tutte incomprensibili (μὴ οὔσης καταλήψεως, πάντα ἔσται ἀκατάληπτα); quindi la dottrina stoica della « fantasia catalettica » (vedi: *catalettica*), cioè d'una rappresentazione che afferra (καταλαμβάνει) e s'impone per la sua evidenza, perde il suo fondamento essenziale.

Accademia (gr. ἀκαδημία). È il nome dato alla scuola fondata da Platone, la cui sede fu posta in un luogo presso il Cefiso, a nord-ovest d'Atene, consacrato in origine all'eroe Academo, e divenuto poi un ginnasio in mezzo a bei filari di platani o d'olivi. L'*antica* Accademia ebbe a capo, dopo la morte di Platone, SPEUSIPPO e SENOCRATE; la *nuova* Accademia, che assunse una tendenza scettica, ARCESILAO, CARNEADE, ecc.

—— Nella Firenze medicea della 2ª metà del sec. XV sorge un'*Accademia platonica*, di cui è massimo esponente MARSILIO FICINO, il traduttore dei dialoghi di Platone e delle Enneadi di Plotino.

Accidente (gr. συμβεβηκός, da συμβαίνειν = accadere insieme; lat. *accidens*; opposto: *sostanza*) (*filos.*): è ciò che non può sussistere da sé, ma solo nella sostanza e come modo di questa, ciò che può mutare senza che muti la sostanza in cui si manifesta: p. e. una malattia è accidente rispetto alla sostanza uomo.

—— **per accidente** (κατὰ συμβεβηκός = *per accidens*), si dice di ciò che un essere fa subire o subisce, non in virtù della sua essenza, ma indipendentemente da questa; p. e.: il musico fa costruire una casa per accidente, e cioè « accade (συμβαίνει) che uno che fa costruire una casa sia anche musico » (Aristotele).

Acosmismo (gr. α privativo e κόσμος = mondo) (*filos.*): letteralmente significa soppressione, negazione del cosmo; è il nome dato da HEGEL al sistema filosofico di SPINOZA, pel quale il mondo delle cose particolari non ha realtà propria e indipendente, ma è contenuto in Dio, è parte della sostanza divina.

Acquisito (opposto: *innato, congenito*) (*psicol.*): s'applica alle modificazioni e alle tendenze psicologiche che si acquistano nel corso della vita, sia dall'individuo, sia dalla specie; ciò che appare innato nell'individuo, può essere acquisito nella specie.

Acroamatico (gr. ἀκρόαμα, da ἀκροάομαι = ascolto): è la cosa udita dire o leggere, la lezione orale; è sinonimo di *esoterico* e si applica alle dottrine che si trasmettono oralmente in riunioni privatissime, a pochi discepoli. Degli scritti d'Aristotile quelli strettamente scientifici, contenenti le lezioni destinate ad un uditorio di scolari, sono detti acroamatici; ἀκρόασις φυσική significa: lezione intorno alla natura (v. *esoterico*).

Adeguato (dal lat. *adaequare* = uguagliare; opposto: *inadeguato*) (*in generale*): un'idea è adeguata quando rappresenta in maniera completa il suo oggetto.

—— (*filos.*) per SPINOZA un'idea è adeguata e vera, non tanto per l'accordo interiore del pensiero con la cosa (*adaequatio rei et mentis*: l'espressione *adaequatio rei et intellectus* è comune nella Scolastica), quanto per i suoi caratteri intrinseci, cioè quando esprime l'essenza d'una cosa come eterna e a un tempo singolare, e nel suo rapporto diretto e intimo con Dio. Inadeguate sono le idee del grado più basso della conoscenza, cioè di quella sensibile, detta da SPINOZA *imaginatio*, che dà idee confuse, imperfette.

Adiàfora (gr. ἀ–διάφορον (δια–φέρω) = non diverso, indifferente) (*filos.*): per i CINICI e per gli STOICI tutti i beni esteriori: ricchezze, onori, salute, vita sono cose indifferenti, vano fumo (τῦφος), giacché per il saggio esiste un solo bene, la virtù.

—— per lo scettico PIRRONE (III sec. a. Cr.) tutte le cose, per la conoscenza, sono, senza differenza fra di loro, tutte ugualmente incerte e indiscernibili; perciò né le sensazioni né i giudizii ci apprendono il vero o il falso.

Afasia (gr. ἀ–φασία (da α priv. e φημί, dico) = il silenzio) (*filos.*): per gli Scettici antichi l'afasia, il tacere è il risultato della sospensione di qualsiasi giudizio o affermazione circa la vera natura delle cose. L'uomo conosce soltanto ciò che appare, τὰ φαινόμενα, la pura apparenza; se si vuole oltrepassarla, ci si trova di fronte a ragioni contrarie e d'uguale forza; perciò il saggio, se vuol conservare l'impassibilità e l'equilibrio dell'anima (ἀταραξία), non afferma nulla, neppure l'impossibilità della scienza.

—— (*psicol.*): l'afasia è la perdita totale o parziale delle funzioni del linguaggio.

Affettivo (lat. *afficere*, p. e. *dolore, laetitia* = addolorare, rallegrare) (*psicol.*): si dice delle modificazioni e dei modi di essere del soggetto, dei processi essenzialmente soggettivi, come il piacere, il dolore, le emozioni, i sentimenti, le passioni, le inclinazioni, che formano una delle tre grandi attività in cui si distribuisce solitamente, per comodità d'analisi, la vita psicologica, cioè l'intelligenza, il sentimento, la volontà.

Affezione (lat. *affectio*) (*psicol.*): in generale designa una disposizione, uno stato, un mutamento dovuti a cause esterne o interne, sempre con un carattere di passività. In senso più particolare esprime il piacere, il dolore e le emozioni elementari.

A fortiori (*logica*): è la forma di prova che, dimostrando vera una proposizione, afferma che un'altra proposizione, di quella più o meno estesa, più o meno generale, è vera con più forte ragione; p. es.: se il santo pecca, *a fortiori* pecca la comune umanità; se è immorale la menzogna, tanto più è immorale la calunnia, che è una menzogna diretta consapevolmente a recar danno.

Agatologia (gr. τὸ ἀγαθόν = il bene, e λόγος = discorso: scienza del bene) (*filos.*): termine usato dal ROSMINI per indicare la dottrina del bene, che viene considerato come il principio primo della filosofia; tale esso è nel sistema platonico, in cui l'idea del Bene è l'idea più alta, dalla quale tutte le altre idee ricevono luce e alimento.

Agnosticismo (gr. ἄ–γνωστος = non conoscibile) (*filos.*): è un termine creato dal naturalista inglese Tommaso HUXLEY; si applica a quelle dottrine che, come l'evoluzionismo di Erberto SPENCER, ammettono bensì al di là dei fenomeni e delle loro leggi un ordine superiore di realtà, ma lo dichiarano *inconoscibile* per la mente umana, considerando così insolubili i problemi metafisici, e relativo il sapere umano.

Agorafobia: vedi *fobìa*.

Agostinismo (*filos.*): designa lo spirito della dottrina di S. Agostino e l'ispirazione mistica comune alle filosofie di S. Anselmo, S. Bonaventura, Pascal, Malebranche e, in misura inferiore, ad altri sistemi. Il presupposto fondamentale è l'atto di adesione all'ordine soprannaturale, a Dio che libera la volontà dal senso mediante la grazia e la mente dallo scetticismo mediante la rivelazione; Dio, che è verità e amore, costituisce il centro della dottrina, della quale sono principii essenziali il primato della volontà, la debolezza peccaminosa dell'uomo, la metafisica dell'esperienza interiore e della conversione, la prescienza divina e la predestinazione, ecc.

Agrafia (gr. α priv. e γράφω, scrivo) (*psicol.*): è quella forma particolare di perdita della memoria, che colpisce, sopprimendoli, i movimenti necessarii allo scrivere.

Allucinazione (lat. *alucinatio*, da *alucinor* = agisco vanamente, sogno) (*psicol.*): consiste nel percepire come presenti esseri, oggetti, fenomeni che in realtà non sono presenti. Si osserva nel delirio, nella febbre alta, ma anche in stati apparentemente normali.

Alogico (gr. α priv. e λόγος) (*logica*): si dice di ciò che è estraneo, indifferente alla logica, di ciò che ancora si sottrae alle leggi della logica, come è di sentimenti, passioni, fatti accidentali, ecc. Non è da confondersi con *illogico*, che si applica a ciò che è contrario alle leggi logiche.

Alterità (gr. ἑτερότης; opposto: *identità*) (*logica*): è il carattere di ciò che è *altro*, cioè differente e distinto. Nel *Sofista* di PLATONE l'*altro*, come categoria, è diverso dall'*essere*; e così vien ristabilita, contro Parmenide, l'esistenza del *non essere*.

—— Nicola CUSANO all'unità divina fa corrispondere l'alterità (e cioè la varia molteplicità) delle cose del mondo.

Altruismo (opposto: *egoismo*) (*morale*): comprende le tendenze e i sentimenti che hanno per oggetto il bene e l'interesse dei nostri simili. La dottrina di G. BENTHAM e di G. STUART MILL vuole spiegare, con l'associazione delle idee, il passaggio, nella vita sociale, dai sentimenti egoistici a quelli altruistici, dalla considerazione dell'utile proprio a quella dell'utile altrui, che è poi il fine più alto della morale, secondo l'*utilitarismo*.

Amnesia (gr. α priv. e μνα, tema di μιμνήσκω = ricordo) (*psicol.*): è la perdita totale o parziale della memoria, che ora annulla o riduce la capacità di fissare i ricordi, ora sopprime la facoltà di richiamarli, ora cancella tutto il passato o una data classe di ricordi (p. e. una lingua straniera, le nozioni di musica, ecc.).

Amorale = è ciò che non è né morale né immorale, ciò che non ha rapporto con la morale, è indifferente di fronte alla distinzione di bene e di male.

Amore (*in generale*): comprende le tendenze che portano verso un oggetto o una persona, quando non mirano esclusivamente alla soddisfazione d'un bisogno materiale o d'un fine egoistico.

—— (*filos.*): EMPEDOCLE vuol spiegare il divenire con l'amore (φιλότης), grazie al quale il molteplice tende a costituirsi in unità, mentre la discordia (νεῖκος) scioglie l'unità per dar luogo alla pluralità degli elementi e delle cose.

—— per PLATONE l'amore è un'aspirazione al mondo divino delle idee, cui l'anima, tratta dal desiderio della bellezza, ascende, per gradi, da un corpo bello a due, da due a tutti, e da tutti i corpi belli alle belle istituzioni, alle belle scienze, finché perviene alla stessa *idea del bello* (*Convito*); l'amore è pertanto la forza che determina il passaggio da una conoscenza più povera a una conoscenza più ricca.

—— con S. AGOSTINO l'amore non è più un movimento dal basso verso l'alto, dal mondo reale verso il mondo ideale e divino, ma un movimento che dall'alto scende verso gli esseri inferiori per elevarli a sé; è puro, non mescolato con interessi, timori o speranze, è la perfetta *carità*, amore del prossimo in Dio, è un amore che viene da Dio e porta verso Dio.

—— per SPINOZA dalla conoscenza *intuitiva*, per cui la mente umana abbraccia tutta la molteplicità delle cose come uno sviluppo della sostanza infinita e divina, sorge un infinito amore di Dio (*amor intellectualis dei*) e la beatitudine perfetta come effetto della conoscenza più adeguata, in cui lo spirito coglie Dio stesso e ne gioisce; però « chi ama veramente Dio non pretenderà che Dio ricambi il suo amore ».

Anagogia (gr. ἀναγωγή = elevazione) (*relig.*): è detto *anagogico* il significato più profondo e simbolico delle Sacre Scritture, quello in cui sono adombrate le cose del mondo divino.

—— (*filos.*): è adoperato da Leibniz come sinonimo di *induzione*.

Analisi (dal greco ἀνα–λύω = sciolgo, separo; opposto: *sintesi*) (*in generale*): è un procedimento del pensiero che consiste nel risolvere un composto negli elementi che lo costituiscono.

—— (*filos.*): si procede per *analisi* quando, per cogliere la *realtà ultima* delle cose, si vuol giungere agli *elementi più semplici* che la compongono; p. es.:

—— *a*) l'*atomistica* di DEMOCRITO, che scioglie i corpi in atomi indivisibili;

—— *b*) l'*empirismo*, che tende a scoprire gli elementi più semplici della coscienza, gli *atomi psichici* (cioè sensazioni, sentimenti, volizioni), costruendo o ricostruendo con questi le operazioni più alte della mente: la memoria, la fantasia, il ragionamento, ecc. (LOCKE, HUME, TAINE);

—— *d*) la dottrina di KANT, che, per chiarire l'attività conoscitiva, la scioglie nei suoi elementi (*forma* e *materia*) e nei suoi fattori (*sensibilità, intelletto, ragione*).

—— (*psicol.*): la mente analitica considera e rileva nelle cose i loro elementi; la mente sintetica le vede nel loro insieme.

—— Biagio PASCAL denomina lo spirito analitico *esprit de géométrie*, che è penetrante, scorge i particolari, ricerca l'esattezza nell'osservazione dei fatti, segue un principio fin nelle sue ultime conseguenze; mentre lo spirito sintetico, detto da lui *esprit de finesse*, ama, più che il rigore del ragionamento astratto, la visione unitaria e complessiva delle cose, l'intuizione dei rapporti che le uniscono.

—— la filosofia dell'*intuizione* considera l'analisi un procedimento che si arresta all'osservazione esteriore, si lascia sfuggire la vita interiore e l'essenza delle cose e considera un tutto vivente come un meccanismo da smontare pezzo per pezzo. « Chi vuol conoscere e descrivere un essere vivente, ne trae prima fuori lo spirito; allora ha in sua mano le parti, ma, ahimé! non c'è più la vita che unifica » (GOETHE, *Faust*).

Analitica trascendentale (*filos.*): Kant designa con questo termine quella sezione della *Critica della Ragion pura*, che espone la dottrina delle *categorie*, cioè delle *forme a priori dell'intelletto*, intendendo per intelletto la facoltà di pensare e ridurre a scienza gli oggetti dell'intuizione, ossia i fenomeni, collegandoli e ordinandoli, appunto mediante le categorie.

Analitici (*filos.*): ARISTOTELE chiamò analitici i libri nei quali studia le leggi formali del pensiero e τὰ ἀναλυτικά il complesso delle sue ricerche logiche fondamentali.

—— KANT denomina analitico il giudizio in cui il predicato è contenuto implicitamente nel soggetto e si rende esplicito con l'analisi del soggetto; è *a priori* e non aggiunge alcuna conoscenza nuova; p. e.: « i corpi sono estesi » (V. *sintetico*).

Analogia (gr. ἀνα–λογία = rapporto, proporzione) (*logica*): come proprietà delle cose indica una somiglianza di rapporti fra oggetti differenti; p. es. sono analoghi gli organi che, pur non avendo la stessa forma e appartenendo a due classi di esseri distinti, compiono però le stesse funzioni; così per Platone l'anima razionale (νοῦς) nell'uomo e la classe dei « filosofi » nello Stato sono analoghe.

—— per S. TOMMASO e pel *Neotomismo* gli attributi applicati a Dio (come potenza, bontà, sapienza ecc.) debbono essere intesi in significato analogico, cioè non sono applicabili nello stesso senso e misura all'uomo e a Dio, come, per es., l'aggettivo ridente non ha lo stesso significato se riferito a un viso umano e ad un paesaggio.

—— come procedimento di ricerca l'analogia è un ragionamento che da una somiglianza fra due cose in alcuni punti deduce una somiglianza su altri punti; p. e.: « se la Terra e Marte hanno comuni le note *a*, *b*, *c*, si può inferire che anche la nota *d*, la vita, si trova in Marte ». Il procedimento analogico non dà certezza, ma solo probabilità.

Anàmnesi (gr. ἀνάμνησις = reminiscenza, ricordo alquanto vago) (*filos.*): per PLATONE il vero sapere (ἐπιστήμη, cioè la scienza delle idee) è ricordare, è *reminiscenza*, e ignorare è aver dimenticato. L'anima, prima di nascere, è vissuta nello spazio sopraceleste (τόπος ὑπερουράνιος) contemplando la realtà vera, le *idee*, la giustizia, la saggezza, la scienza; cadendo poi in un corpo sulla terra, l'anima dimentica ciò che ha veduto; ma alla presenza delle cose *sensibili*, copie imperfette e sbiadite delle idee, degli esemplari sopracelesti (παραδείγματα), questi ritornano davanti alla mente in modo più o meno confuso. Così (per citare l'esempio stesso addotto da Platone), quando diciamo che due cose, due alberi, due pietre, posti davanti agli occhi, sono eguali,

sempre però in modo imperfetto, noi pensiamo, o, meglio, ripensiamo un'uguaglianza assoluta, perfetta, immutabile, che abbiamo contemplato nell'iperuranio: l'*idea d'uguaglianza*.

Angoscia (*filos.*): questo sentimento, che ha per contenuto un'inquietudine spirituale profonda, acquista importanza nella recente filòsofia di M. HEIDEGGER, il quale, ispirandosi anche al pensiero del danese Sören KIERKEGAARD, fa dell'angoscia il centro del problema riguardante il nostro destino: l'essere umano, pur nelle sue manifestazioni più alte, è « un'esistenza finita, limitata, umiliata », il cui carattere essenziale è la *cura* (*Sorge*), che « nell'esistenza sperduta nel mondo », cioè nell'esistenza comune e banale, s'esprime come *paura*, la quale si calma trasformandosi in una noia quotidiana, cioè in una tendenza a tutto livellare e ad abbassare, ad essere vissuti più che a vivere, a dipendere dagli altri più che da se stesso: mentre s'esprime come *angoscia* « nell'esistenza che ritrova se stessa ». Essa libera l'uomo dalle illusioni della moltitudine, gli infonde un disinteresse superiore verso tutto ciò che è nel mondo, gli dà la consapevolezza dell'abisso che lo separa dall'assoluto, lo rende libero di fronte alla morte, infine supera l'antinomia della gioia e del dolore, di cui appare anzi essere la fonte comune e superiore.

Anima (gr. ἄνεμος = soffio, vento) (*filos.*): è considerata dapprima come un principio analogo all'aria, a un corpo sottilissimo, e per OMERO è una specie d'immagine che riproduce la forma del corpo, separata dal quale diviene un'ombra, εἴδωλον; per DEMOCRITO è formata di *atomi*.

—— *Antichità*: La distinzione fra anima e corpo, accennata da ANASSAGORA, e la concezione dell'anima come puro spirito appaiono complete in PLATONE, che pensa l'anima come affine all'*idea* e quindi incorporea, invisibile, semplice, immortale, anteriore al corpo che essa governa, costituita di tre attività: la *ragione* (τὸ λογιστικόν), di carattere divino; *il desiderio* (τὸ ἐπιθυμητικόν); e, intermediario fra i due, l'*appetito irascibile* (τὸ θυμοειδές). — Per ARISTOTELE l'anima è la *forma* del corpo, al quale dà la figura, il movimento, l'armonia, e sta ad esso come la visione, ὄψις, all'occhio; è *vegetativa* nelle piante, in più è *sensitiva* negli animali, *razionale* nell'uomo. Gli EPICUREI, seguendo l'atomismo democriteo, pensano l'anima materialisticamente formata d'atomi e mortale, mentre gli STOICI, ispirandosi ad Eraclito, la credono un fuoco sottile, un soffio (πνεῦμα) infiammato e pensante.

—— *Medio evo*: La Scolastica, con ALBERTO MAGNO e S. TOMMASO d'Aquino, riprende le idee d'Aristotele, cercando di conciliarle col dogma cristiano e attribuendo all'*intelletto* il primato nell'attività generale dello spirito: l'anima è una *forma* senza materia, *forma separata*, è l'entelechia del corpo, è tutta intera in ciascuna delle parti del corpo, benché eserciti le sue funzioni più alte mediante gli organi posti nel capo; è creata da Dio e *infusa* da lui nel corpo e continuerà a vivere dopo la morte di questo (S. Tommaso). Più tardi, sorta la questione se si debba conferire maggior dignità all'intelletto o alla volontà (*utra potentia nobilior*), DUNS SCOTO dà il predominio alla volontà.

—— *Età moderna*: Soprattutto per la scoperta della circolazione del sangue fatta dall'Harvey (1619), l'anima cessa di essere il principio della vita oltreché del pensiero: il meccanicismo s'impone alla scienza della vita, cioè alla biologia, e un rigoroso dualismo viene stabilito da Cartesio fra corpo e anima; questa è soltanto *res cogitans*, sostanza pensante, il corpo invece *res extensa*, « une machine qui se meut de soi même ». La filosofia che vien dopo tende ad eliminare, con teorie varie e opposte, questo dualismo e a ricollegare più strettamente la vita del corpo con quella dell'anima.

—— *Anima, spirito, animo*: l'*anima* è individuale, più comprensiva, riferendosi anche agli affetti, alle passioni; lo *spirito* è l'attività pensante, compie le operazioni intellettuali più elevate; l'*animo* riguarda più direttamente la volontà. Oggi si giunge anche a una netta opposizione fra anima e spirito: la prima è vita cosmica, incosciente, intuitiva; il secondo è ragione, analisi dissolvente e disgregatrice (KLAGES).

Anima del mondo (*filos.*): è il principio unificatore e attivo del mondo, come l'anima individuale lo è del corpo umano.

—— per PLATONE l'anima del mondo, plasmata dal Demiurgo secondo rapporti matematici e musicali, è intermediaria fra il mondo delle idee e il mondo sensibile. Anche per gli Stoici il mondo è « un animale vivente »; la materia è il corpo; la forza (δύναμις) è la sua *anima*,

—— per Plotino l'anima del mondo (ψυχὴ τοῦ παντός) è il principio di tutto ciò che ha un'esistenza sensibile e terrena, forza organizzatrice anche delle esistenze più umili per la sua parte inferiore, mentre per la sua parte superiore è attività contemplativa, conoscenza immediata e intuitiva. Dall'anima del mondo escono le anime singole, unite dalla comune origine.

—— nella Rinascenza Giordano Bruno pensa l'anima del mondo come il principio che unifica, ordina il tutto, agisce non dall'esterno come elemento estraneo, ma dall'interno; « prima e principal facultà dell'anima del mondo è l'*intelletto universale*, causa universalmente operante nella natura »: è *natura naturans*, presente tutta intera in tutte le particelle del mondo; idea ripresa poi dallo Spinoza.

Animismo: *in generale*: consiste nel credere alla presenza di anime in tutti gli ordini degli esseri naturali; è concezione antichissima. L'uomo primitivo (si crede) è colpito dalla differenza fra il corpo vivente e il cadavere: quello è la casa abitata, questo la casa vuota; l'abitante misterioso è una specie di duplicato della forma umana, che si rivela nell'ombra proiettata dal corpo, nell'immagine riflessa nell'acqua, nell'eco; l'analogia porta ad estendere le stesse idee agli animali, alle piante e, infine, a tutto ciò che presenta qualche segno di vita.

—— Il medico tedesco Ernesto Stahl, reagendo contro la teoria meccanica della vita, afferma che il corpo è animato, governato, volto verso fini determinati da un'anima intelligente, razionale, che agisce direttamente sugli organi, fa battere il cuore, contrarre i muscoli, secernere le glandole.

Anticipazione (gr. πρόληψις, da προ–λαμβάνω = comprendo prima) (*filos.*): per gli Stoici e gli Epicurei designa le *idee generali* (ἔννοιαι, *communes notitiae rerum*), che si formano spontanee dalle percezioni sensibili, si conservano nella memoria e ci permettono di riconoscere gli oggetti e interpretare le nuove percezioni. Se dico: uomo, neve, calore, so già di che si tratta, ancor prima d'aver percepito tali cose. Senza le anticipazioni non si può né intendere, né indagare, né disputare: *sine qua nec intelligi quidquam, nec quaeri, nec disputari potest* (Cicerone).

Antilogia (gr. ἀντι–λογία = disputa, confutazione) (*filos.*): è il procedimento adoperato da Sofisti e da Scettici per provare che intorno a qualsiasi cosa possono sempre invocarsi ragioni di forza eguale, benché opposte· παντὶ λόγῳ λόγος ἴσος ἀντικεῖται (= a ogni argomento s'oppone un argomento eguale).

Antinomia (gr. ἀντι–νομία = contraddizione della legge con se stessa) (*filos.*): la dottrina delle antinomie risale alle ricerche dialettiche di Zenone d'Elea, che rileva le contraddizioni derivanti dall'ammettere il movimento nello spazio.

—— è il nome dato da Kant alle contraddizioni insolubili in cui cade la *ragione*, quando pretende di applicare le categorie dell'intelletto al problema cosmologico: intorno all'*idea* del mondo preso come realtà in sé sono infatti possibili affermazioni opposte che Kant chiama *tesi* e *antitesi*; p. e.: *tesi*: « il mondo ha inizio nel tempo ed è spazialmente limitato »; *antitesi*: « il mondo non ha inizio nel tempo né limiti nello spazio, ma è infinito sia nel tempo, sia nello spazio ».

Antitesi (gr. ἀντί–θεσις = contrapposizione; da ἀντι–τίθημι = pongo contro, oppongo) (*filos.*): per Kant è il secondo momento dell'*antinomia*, che si oppone alla *tesi* nel conflitto della ragione con se stessa, quando questa tratta delle *idee*, ossia dei concetti razionali relativi al mondo come realtà in sé, che oltrepassano pertanto la possibilità dell'esperienza (v. *antinomia*).

—— nella dialettica di Hegel ogni affermazione, ogni idea, *tesi*, richiama il suo opposto, la sua negazione, *antitesi*; la soluzione è un terzo concetto più concreto, più ampio (*sintesi*) che contiene la tesi e l'antitesi come suoi momenti: p. e. l'*essere* e il *non essere* si negano, si distruggono reciprocamente, ma sono conciliati, conservati, elevati, nella nozione concreta del *divenire*. (È il metodo dialettico inaugurato già da Fichte nella teoria della scienza, con l'antitesi fra l'io e il non io).

Antitipia (gr. ἀντι–τυπία): termine adoperato da Leibniz per designare « ciò che fa sì che un corpo è impenetrabile a un altro » (*attributum per quod materia est in spatio*).

Antropocentrismo (*filos.*): è la concezione antropomorfica che pone l'uomo come il centro e lo scopo di tutta la realtà, come se l'ordine universale delle cose fosse creato e disposto per l'uomo e le sue esigenze. È per lo più

legata al *geocentrismo* (γῆ = terra), cioè alla teoria, comunemente detta tolemaica, che poneva la terra nel centro dell'universo, e che cadde per opera di Copernico, di Galileo e di Giordano Bruno.

Antropologia (gr. ἄνθρωπος = uomo, e λόγος = discorso) (*in generale*): è la scienza che tratta della storia naturale dell'uomo, ricercandone le origini e descrivendone le diverse razze.

—— (*filos.*): KANT distingue un'*antropologia teorica*, che è una psicologia empirica e tratta delle facoltà umane; un'*antropologia pragmatica*, che studia l'uomo per aumentarne e perfezionarne l'abilità; un'*antropologia morale*, che ha per fine la saggezza della vita in modo conforme ai principii della Metafisica dei costumi e della morale.

Antropomorfismo (gr. ἄνθρωπος = uomo e μορφή = forma, figura) (*psicol.*): è la tendenza spontanea dell'uomo a rappresentarsi le cose, gli esseri, Dio stesso sul modello della propria natura; p. e. attribuire alla divinità forma corporea e passioni umane. SENOFANE, fondatore della scuola eleatica, è uno dei primi che condannano l'antropomorfismo religioso.

Apatia (gr. ἀπάθεια, da α priv. e παθ, tema di πάσχω = io soffro) (*in generale*): s'intende una specie d'insensibilità, d'indolenza, che si rileva dalla lentezza delle reazioni, sia psicologiche, sia morali.

—— (*filos.*): per gli STOICI l'apatia è lo stato in cui viene a trovarsi l'uomo quando vive operando in modo conforme alla ragione, ossia quando non si lascia turbare dagli affetti irragionevoli, dalle passioni, dai beni esteriori, e diviene uno spirito sereno, eguale, imperturbabile.

Apodittico (gr. ἀπο–δεικτικός, da δείκνυμι = mostro, provo) (*logica*): si dice di ciò che si afferma incondizionatamente come necessario, certo, inconfutabile, sia per una dimostrazione deduttiva, sia per la sua intrinseca evidenza.

Apologetica (gr. ἀπολογέομαι = mi difendo) (*relig.*): l'apologetica cristiana comprende l'arte dialettica e gli scritti aventi per fine la difesa della religione cristiana contro gli attacchi della filosofia antica, del potere politico e della religione pagana, e miranti a ottenere per i Cristiani la tolleranza delle leggi, nonché a dimostrare che la vera religione è la cristiana. Apologeti sono: TERTULLIANO, GIUSTINO, MINUCIO FELICE, IRENEO, ecc. (II e III sec. d. Cr.).

Aporèma (gr. ἀπόρημα, da ἀπορέω = sono in dubbio) (*logica*): è un sillogismo dubitativo, che vuol dimostrare l'ugual valore di due ragionamenti opposti.

Aporia (gr. ἀπορία = imbarazzo, situazione senza uscita) (*logica*): è il dubbio logico proveniente da difficoltà insolubili. Sono famose le *aporie* di ZENONE D'ELEA, che mirano a ridurre all'assurdo le tesi contrarie all'idea dell'*Uno* immobile di Parmenide e affermanti l'esistenza reale della pluralità e del movimento. I filosofi *scettici* sono detti anche *aporetici*, per lo stato di dubbio in cui alla fine vengono a trovarsi dopo aver ricercato la verità, e per cui sospendono ogni giudizio (ἐποχή o *assentionis retentio*, come dice Cicerone).

A posteriori (opposto: *a priori*) (*filos.*): le due espressioni « a priori » e « a posteriori », assai importanti nel linguaggio filosofico, derivano dal procedimento aristotelico, per il quale il concetto, l'*universale*, è designato come *logicamente anteriore*, il *particolare* come *posteriore*: « non è lo stesso ciò che è primo per natura (πρότερον τῇ φύσει) e ciò che è primo per noi (πρὸς ἡμᾶς πρότερον); è primo per natura l'universale, il concetto; è primo per noi, e per opera del senso, il particolare, il singolo ».

—— Questi termini diventano comuni nella SCOLASTICA: per ALBERTO MAGNO (sec. XIII) provare *ex prioribus* significa dimostrare partendo dai principii, dalle cause; provare *ex posterioribus* significa dimostrare partendo dalle conseguenze, dagli effetti; per S. TOMMASO non si può dimostrare *a priori* l'esistenza di Dio, perché questi è *causa prima*; occorre partire dagli effetti (p. e., il *movimento*) e di qui risalire alla causa prima.

—— Nei tempi moderni, quando l'indagine filosofica si sposta, e dalla ricerca delle cause dell'« essere » si trascorre a indagare le cause e le fonti del « conoscere », si ha un notevole cambiamento: *a priori* è ciò che è dovuto allo sviluppo spontaneo della ragione, ciò che questa trae da sé, dalla sua interiorità, in maniera indipendente dall'esperienza, e quindi ha, per KANT, i caratteri dell'*universalità* e della *necessità*; *a posteriori* è la conoscenza che proviene dall'esperienza o ha il suo fondamento nell'esperienza e manca perciò di quei caratteri, perché è ristretta ai casi effettivamente sperimentati.

—— Nella teoria dell'evoluzione (SPENCER) è *a priori* per l'individuo ciò che si trova in lui come un prodotto dell'esperienza della specie, trasmesso per eredità, e che per la specie, quindi, è *a posteriori*; *a posteriori* per l'individuo è ciò che egli acquista con la sua esperienza: si tratta dunque d'un'anteriorità cronologica e psicologica, non logica o razionale. In realtà per l'evoluzionismo, che è una forma di *empirismo*, la conoscenza è interamente *a posteriori*, perché tutta, originariamente, deriva dall'esperienza.

Appercezione (*in generale*): è il prender possesso d'un'idea con un lavoro attivo della mente che la rende più chiara e meglio definita.

—— (*filos.*) per LEIBNIZ è la conoscenza chiara e distinta, che differisce di grado dalla percezione oscura e confusa; è *repraesentatio multitudinis in unitate*.

—— KANT distingue l'*appercezione empirica* da quella *trascendentale*: la prima è in sé dispersa, senza legame col soggetto, di guisa che i fenomeni psichici percepiti non sono vissuti come facenti parte d'un'unità superiore, d'un *io*, ma rimangono isolati e disgregati a guisa di atomi: la seconda è l'atto di riferire una rappresentazione, una conoscenza alla coscienza pura, originaria, superiore al senso e da questo distinta, cioè all'*intelletto*, che accompagna e stringe in un tutto, in una sintesi, le varie rappresentazioni, ed è in ogni coscienza una e identica, non derivata da altro: p. e. il *senso* percepisce due fenomeni *a* e *b* isolati, senza collegamento; l'*intelletto* quando dice: « A (i raggi solari) è *causa* di B (del calore che percepisco nella pietra) », compie un atto, una *sintesi a priori*, che rientra nella sfera dell'*appercezione trascendentale*: questa è dunque un'attività unificatrice.

—— per F. HERBART l'appercezione è il processo per cui l'esperienza nuova s'adatta all'esperienza passata, e, trasformata, forma con essa un tutto; ossia, è l'atto pel quale le idee vecchie, trasformandosi, assimilano e incorporano idee nuove.

Appetizione (*filos.*): per LEIBNIZ l'appetizione e la percezione sono gli attributi essenziali della monade e si collegano con l'attività della sostanza (« la substance est un être capable d'action »); l'appetizione è appunto l'azione del principio interno che, nella monade, produce il mutamento o il passaggio da una percezione a un'altra.

A priori: v. *a posteriori*.

Apriorismo (*filos.*): è quella teoria della conoscenza che pone l'*a priori* come fondamento primo e assoluto del conoscere.

—— (*morale*): designa quella dottrina che pone a fondamento della condotta morale umana la pura *ragione*, la quale è per sé sola *pratica* e prescrive all'uomo una legge universale e necessaria, indipendente dal contenuto che essa può rivestire (KANT).

Arbitrio (libero) (*liberum arbitrium indifferentiae*) (*filos.*): è la facoltà di compiere o di non compiere un determinato atto: *volendi nolendique libertas*, come dice BOEZIO; libertà che è propria di tutti gli esseri razionali, sebbene non di tutti allo stesso grado, e che può volgersi indifferentemente in un senso o nel senso contrario, secondo la volontà della persona che agisce. Le prove del libero arbitrio si ricercano nel consenso dei filosofi, nella nostra esperienza interiore, nell'esigenza di spiegare la responsabilità delle azioni umane, i premii e i castighi.

Archetipo (gr. ἀρχέτυπον, da ἀρχή e τύπος = prima forma, modello; opposto: *copia*) (*psicol.*): idea che fa da modello ad altre: p. es. la percezione d'una cosa rispetto alle rappresentazioni che se ne possono avere successivamente.

—— (*filos.*): archetipi chiama PLATONE le *idee*, che sono i modelli ideali, gli esemplari eterni, perfetti delle cose sensibili, che ne sono soltanto le copie imperfette; sono posti fuori del mondo sensibile, nel mondo intelligibile, nel κόσμος νοητός. In PLOTINO gli archetipi sono nell'*Intelligenza*, νοῦς, cioè nella seconda *ipostasi*, che viene immediatamente dopo l'*Uno*, cioè dopo la divinità; in S. AGOSTINO invece sono nella mente stessa di Dio.

Argomentazione (*logica*): è una serie concatenata di argomenti, di ragionamenti, che tendono a provare o a confutare e mirano a un'unica conclusione.

Arianesimo (*relig.*): è l'eresia di ARIO, condannata dal celebre Concilio di Nicea nel 325, la quale negava la divinità di Cristo e, quindi, il dogma della consubstanzialità delle tre persone divine: per essa il *Verbo* (Λόγος), cioè Cristo, creato in seguito a un atto del libero volere di Dio, è il primogenito di tutta la creazione, ma non è coeterno a Dio; vi fu un tempo in cui non era

(ἦν ποτε ὅτι οὐκ ἦν) e anche il suo farsi ebbe un principio (ἀρχὴν τοῦ κτίζεσθαι ἔσχε καὶ αὐτός).

Armonia prestabilita (*filos.*): è la dottrina di Leibnitz che mira a spiegare l'accordo fra le rappresentazioni che le monadi hanno dell'universo, di cui ognuna di esse «è uno specchio vivente»: fra le monadi non v'è reciproca azione diretta, ma soltanto uno sviluppo parallelo, che conserva ad ogni istante un mutuo rapporto, regolato una volta per sempre dalla divinità nel momento della creazione, come due orologi costruiti perfettamente uguali da un artigiano segnano sempre la stessa ora. In tal modo è pur chiarito il rapporto fra corpo e anima (*res extensa* e *res cogitans*): «Dio ha creato le due sostanze in modo che ciascuna, seguendo le proprie leggi ricevute fin dal principio col suo essere, s'accorda con l'altra». Così, mentre nell'*occasionalismo* (v. *cause occasionali*) si richiede l'intervento diretto e continuo di Dio, qui invece basta un solo miracolo iniziale.

Arte (*estetica*): designa la produzione o creazione di opere belle mediante il lavoro dell'ingegno, dovuta a una tendenza radicale e costitutiva dello spirito umano. Perciò l'arte si distingue dall'operare della natura, dalla scienza e dalla tecnica, la quale ultima si riferisce piuttosto ai particolari procedimenti meglio adatti all'esecuzione dell'opera artistica, ed è diversa per ciascuna delle arti belle (pittura, scultura, architettura).

Ascesi (gr. ἄσκησις = esercizio, da ἀσκέω = mi esercito) (*relig.* e *filos.*): in generale è una regola di vita atta a raggiungere la soppressione o il pieno assoluto dominio sulle tendenze sensibili, sui desiderii, sulle passioni, e quella purificazione dell'anima (κάθαρσις) che permette di dedicarsi interamente alla vita spirituale e contemplativa e di avviarsi all'unione mistica con la divinità.

Asceta (gr. ἀσκητής = chi attende ad esercizi) (*relig.*): chi si dà all'ascesi. I Cristiani trasferirono questo termine a significare chi si dava ad esercizi di mortificazione del corpo; oggi si dice di chi è tutto dedito a esercizi religiosi.

Ascetica (come sostantivo) (*relig.*): è quella parte della teologia che ha per oggetto la perfezione cristiana.

Ascetismo (*relig.*): significa sistema e pratica di vita ascetica, solitamente messa in rapporto con l'idea di peccato, di colpa e d'espiazione.

—— (*morale*): consiste nel dominio pieno e intero della volontà sopra gli impulsi dell'istinto e le tendenze sensibili ed egoistiche, per lasciare libero l'esercizio delle facoltà superiori e della virtù. È comune a molte scuole filosofiche, ai Cinici, a Platone, agli Stoici, ai Neoplatonici, ecc.

Aseità (lat. scol.: *aseitas*, da *a se*; opposto *abalietas*: da *ab alio*, da altro) (*filos.*): è la qualità d'un essere che ha in se stesso la ragione della sua esistenza; mentre *abalietas* è d'un essere che ripete da altro la sua esistenza. Gli Scolastici applicano il termine *aseitas* a Dio; Schopenhauer attribuisce l'*aseità* alla «volontà metafisica», posta a fondamento del suo sistema.

—— *via aseitatis*: è la prova dell'esistenza di Dio dedotta dalla stessa essenza di Dio, *qui a se est*, cioè deve a se stesso il proprio essere.

Asomatico (gr. ἀσώματος = incorporeo, da α priv. e σῶμα, corpo) (*filos.*): secondo gli Stoici sono asomatici il vuoto, il tempo e gli oggetti del pensiero.

Assenso (il lat. *assensus* traduce il termine stoico συν–κατά–θεσις = il porre, l'affermare) (*logica*): in generale è l'atto col quale l'intelletto accoglie e fa sua un'idea o un'affermazione altrui.

—— per gli Stoici si dà l'assenso a una rappresentazione, la si accoglie come vera, quando questa, quasi impressa, suggellata in noi da un oggetto, s'impone allo spirito per la sua forza, la chiarezza, l'evidenza, ci tira per i capelli, come essi dicevano.

Assertorio (giudizio) (*logica*): è quello che esprime la realtà, l'esistenza, con la copula: «è», «non è», senza implicare la necessità, essendo possibile il contrario.

Assioma (gr. ἀξίωμα = dignità, postulato; da ἄξιος = degno; lat. *enuntiatum*) (*logica*): è in generale un affermazione, un principio considerato come vero per la sua evidenza e accolto come vero senza bisogno di dimostrazione.

—— i matematici greci l'applicarono pei primi alle proposizioni evidenti: p. e.: tra due punti la linea più breve è la retta.

—— con Aristotele si è esteso ai principii logici: al principio di identità, di contraddizione, ecc.

—— Spinoza denomina *assiomi* alcuni principii fondamentali della sua Etica «*more geometrico demonstrata*».

Associazione delle idee (*psicol.*): designa la tendenza comune ai processi psichici a collegarsi fra loro, in modo che, quando uno di essi risorge nella coscienza, tende a richiamare altri stati psichici, o per *contiguità*, cioè per essere entrati contemporaneamente nella coscienza, o per ragioni di *somiglianza*, o anche per ragioni di *contrasto*.

—— Si può ricondurre a due leggi generali: — *a*) la legge d'*integrazione*, per cui un processo psichico tende a ricostituire il complesso mentale di cui ha fatto parte; — *b*) la legge dell'*interesse*, per la quale fra gli stati psichici richiamati si opera una selezione dovuta all'interesse attuale che offrono pel soggetto.

—— L'associazione delle idee è descritta per la prima volta da PLATONE nel *Fedone* (cap. 18), per spiegare l'idea dell'*anamnesi*.

—— D. HUME sviluppa e determina la teoria dell'associazione e la pone a fondamento della vita psicologica.

Associazionismo (*filos.*): è la dottrina sostenuta dagli inglesi HARTLEY, HUME, STUART MILL, BAIN, ecc., secondo la quale l'associazione delle idee è la legge fondamentale della vita dello spirito e del suo sviluppo. È collegata a una concezione atomistica della vita spirituale, per cui un numero determinato di elementi psichici, analoghi agli atomi della chimica (cioè sensazioni, sentimenti, immagini), associandosi, danno origine alle funzioni superiori (memoria, intelligenza, fantasia, ragione) e le spiegano.

Assoluto (dal lat. *absolvere* = separare, perfezionare; quindi assoluto = ciò che è indipendente e perfetto; opposto: *relativo*) (*filos.*): esprime l'essere che è sciolto da ogni limite, relazione o condizione, indipendente da ogni altro essere o cosa, e a un tempo perfetto; quindi l'essere che esiste in sé e per sé.

—— l'assoluto può essere inteso come il fondamento primo di tutte le cose, che per il materialismo è la materia, per lo spiritualismo lo spirito pensato come sostanza, per l'idealismo il pensiero nel suo più ampio significato, ecc.

—— NEWTON pone a fondamento della sua meccanica il tempo assoluto e lo spazio assoluto, che cioè hanno esistenza in sé, mentre per KANT tempo e spazio sono attività della nostra sensibilità, e, quindi, dipendenti da questa, ad essa *relative* (v. *spazio* e *tempo*).

Assurdo (*logica*): si dice d'un'idea o d'un giudizio che viola le leggi fondamentali del pensiero, perché contiene elementi incompatibili fra loro o contraddittori.

—— la *dimostrazione per assurdo* (o riduzione all'assurdo, *deductio ad absurdum*) è quella che vuol dimostrare o confutare una determinata tesi, esponendo la falsità evidente e la contraddittorietà delle conseguenze che ne derivano.

Astratto (dal lat. *abs-trahere* = trarre fuori; opposto: *concreto*) (*psicol.*): si dice della parte o dell'elemento che venga tratto fuori (*abstractum*) da un tutto e considerato separatamente, p. e. la forma, il colore d'un oggetto; perciò prende il senso di «pensato», «concettuale», in opposizione a ciò che è dato immediatamente nell'intuizione.

Astrazione (gr. ἀφαίρεσις, da ἀφαιρέω = traggo fuori, lat. *abstraho*): questo termine passa per due fasi principali (Eucken):

—— 1. *fase logico-metafisica*: per ARISTOTELE è il procedimento che, omessi i caratteri accidentali d'una cosa, ne rileva le qualità essenziali e le considera per se stesse; quindi sono astratte (ἐξ ἀφαιρέσεως λεγόμενα) le forme separate dalla materia, come le grandezze matematiche, l'idea della statua separata dal masso di marmo. Nello stesso senso è intesa nel Medio evo: *abstrahere formam a materia intellectu* = separare la forma dalla materia mediante l'intelletto.

Nella logica *astrarre* consiste generalmente nel passare, mediante la soppressione d'una o di più note d'un concetto, a un concetto più generale; p. e. togliendo ai concetti di quercia, olmo, pioppo ecc. alcune note, cioè quelle che li differenziano, si sale al concetto più generale di albero, cosicché quanto più l'astrazione procede, tanto più diminuisce il contenuto del concetto, cioè la sua *comprensione* (che è il numero delle note che esso include), e cresce invece l'*estensione* (che è il numero degli individui che esso abbraccia), come si vede passando, p. e., dal mammifero al vertebrato, all'animale, all'essere vivente ecc.

—— 2. *fase psicologica* (con LOCKE, BERKELEY ecc.): è l'operazione spontanea per cui il pensiero isola progressivamente, nella massa dei fenomeni, le qualità comuni ai singoli oggetti e le esprime mediante un nome comune, un concetto, un'idea generale, trascorrendo dall'osservazione dei singoli individui alla specie e al genere, grazie a quell'al-

tra operazione spontanea che è la generalizzazione, per cui si estende a tutta una classe, a una specie, a un genere ciò che si osserva in uno o più individui.

Atarassia (gr. ἀταραξία, da α priv. e ταράσσω = turbo, agito) (*filos.*): è la serenità dello spirito che per EPICURO è l'ideale del saggio; è una conquista della ragione mediante la saggezza (φρόνησις),l a temperanza (σωφροσύνη), la fortezza (ἀνδρεία, che ci permette di non essere turbati dal dolore e dalla paura della morte), la giustizia (δικαιοσύνη, che ci pone sotto l'usbergo delle leggi), l'amicizia (φιλία, sostegno saldissimo dell'esistenza).

—— è usata anche dagli STOICI, dagli SCETTICI e da altri, sempre per indicare la serenità e l'imperturbabilità dello spirito.

Atavismo (lat. *atavus* = antenato): è la riapparizione, in un individuo o in un gruppo di individui, d'un carattere o d'una funzione biologica, e anche psicologica, che non si trovava negli ascendenti immediati, ma negli antenati più o meno lontani.

Ateismo (da α priv. e θεός, dio): in generale consiste nel negare l'esistenza di Dio o anche d'un essere (comunque lo si voglia concepire) che sia il principio d'unità dell'universo, degli esseri, dei fenomeni. Ateismo si dice anche certa specie di scetticismo radicale, che stima puro accidente e vana apparenza la verità, la bellezza, la moralità e tutti i più alti valori umani.

Atomismo: è la dottrina filosofica e scientifica, che pone l'atomo a fondamento dell'universo.

Atomo (gr. ἄτομος = indivisibile, da α priv. e τέμνειν = tagliare) (*filos.*): per DEMOCRITO gli atomi sono le ultime particelle indivisibili della materia, infinite di numero, eterne, pesanti, moventisi nel vuoto, dove formano i corpi cadendo per legge meccanica. EPICURO, che accoglie questa teoria, attribuisce agli atomi il *clinamen*, cioè la facoltà di deviare dalla verticale, con che si rende più comprensibile l'urto degli atomi, la formazione dei corpi nello spazio e la spontaneità del volere umano, essendo, per gli atomisti, anche l'anima formata di atomi (v. *clinamen*).

—— nella scienza odierna l'atomo appare come un mondo assai complesso, quasi un minuscolo sistema planetario costituito da un nucleo centrale carico d'elettricità positiva, intorno a cui gravitano corpuscoli carichi d'elettricità negativa, detti *elettroni*, cosicché la materia non è altro che l'aspetto che prende ai nostri occhi l'energia elettrica; non quindi sostanza immutabile, ma divenire incessante.

Attenzione (*psicol.*): è un atto per cui la coscienza, sottraendosi momentaneamente alla dispersione naturale e abituale sopra diversi oggetti, si concentra sopra un fenomeno, un'idea o un gruppo di idee, tratta dall'interesse o dal desiderio di maggior chiarezza. Può essere *spontanea* o *volontaria*.

Attivismo (*filos.*): è la dottrina, non ben definita, secondo la quale la verità è opera non del solo intelletto, ma dell'azione coordinata di tutte le potenze vitali e si manifesta essenzialmente nella capacità che essa ha di promuovere l'azione umana (EUCKEN).

Atto (opposto: *potenza*) (*filos.*): per ARISTOTELE l'atto (ἐνέργεια) è lo stato dell'essere pienamente realizzato; *potenza* (δύναμις) lo stato dell'essere in via di divenire, l'*essere virtuale*; p. e.: il seme contiene la pianta in potenza, la pianta sviluppata è il seme divenuto *atto*.

Atto puro (*filos.*): per ARISTOTELE è Dio, *atto* pienamente realizzato, e perciò sottratto al divenire, *forma pura* (v. *forma*) senza materia, causa prima del movimento, ma egli stesso immutabile, « primo motore immobile ». Così pure gli SCOLASTICI e LEIBNIZ, pel quale Dio è attività assoluta, *actus purus*.

—— pel GENTILE è il principio più alto della filosofia: è l'atto col quale lo spirito pensa se stesso e, pensando se stesso, crea il proprio oggetto; perciò è inconcepibile una realtà pensata come esteriore, anteriore, superiore allo spirito, giacché tutto è opera dell'io pensante, vivente e senza alcun presupposto.

Attualismo (*filos.*): si applica a quelle dottrine che pongono l'attività spontanea e il movimento come principio della realtà, comunque concepita; iniziato da ERACLITO, è ripreso più particolarmente da HEGEL, che introduce il movimento nella vita del pensiero, e continuato dal GENTILE e da altri.

Attributo (*logica*): è ciò che nel giudizio viene attribuito o negato al soggetto.

—— (*filos.*): per SPINOZA è ciò che esprime l'essenza della *sostanza* (Dio). Infiniti sono gli attributi di Dio, ma l'intelletto umano ne vede due soli, cioè il pensiero e l'estensione.

Autarchia (gr. αὐτάρκεια = il bastare a se stesso) (*filos.*): è il dominio di sè,

l'indipendenza dalle cose esterne e dalle passioni, in cui i CINICI e gli STOICI scorgono l'essenza della virtù e la condizione della felicità.

Autocoscienza, o coscienza di sé (*psicol.*): è la consapevolezza della propria vita interiore, degli avvenimenti psichici (idee, sentimenti, volizioni) che si svolgono nel nostro interno; è una conoscenza diretta, immediata.

—— (*filos.*): per CARTESIO l'anima conosce se stessa come « sostanza pensante », e vede in questo atto la prova intuitiva della propria esistenza.

—— per KANT invece l'io conosce se stesso non come sostanza, ma come « soggetto », come attività; ossia l'io è il termine comune a tutti i processi di coscienza, quasi il filo invisibile che li tiene collegati; separato da essi, è pura astrazione.

Autoctisi (gr. αὐτός e κτίσις = creazione di se stesso) (*filos.*): termine usato dal GENTILE per esprimere che lo spirito, pensandosi, prendendosi come oggetto, crea se stesso, si sviluppa incessantemente, grazie a una vivente dialettica del pensiero (v. *dialettica*).

Automatico (gr. αὐτόματος = che si muove da sé) (*in generale*): si dice di ciò che si muove da sé in maniera meccanica, senza l'intervento di forze psichiche o di una volontà intelligente.

—— (*psicol.*): si applica all'attività incosciente, cioè a quegli atti che si ripetono in maniera indipendente dalla volontà.

Autonomia (gr. αὐτός e νόμος = il dare a se stesso la legge, il reggersi con proprie leggi; opposto: *eteronomia*, dal gr. ἕτερος = altro, e νόμος = legge; che significa: il reggersi con leggi date da altri) (*morale*): per KANT consiste nel fatto che la volontà umana è una *volontà legislatrice universale*, in quanto l'uomo nell'ordine morale obbedisce a una legge che emana non da una volontà a lui esteriore (sia questa Dio, la società, la natura, come avviene nella morale *eteronoma*), ma dalla sua volontà di essere ragionevole, dalla sua coscienza.

Autorità (principio di —) (*in generale*): consiste nell'accogliere come vera una cognizione da una persona cui si riconosce una superiorità intellettuale o morale, rinforzata spesso dalla tradizione.

—— (*filos.*): nel Medio Evo Aristotele gode d'un'autorità assoluta nella scienza e nella filosofia, donde il detto: *ipse dixit* (traduzione del greco αὐτὸς ἔφα, che avevano già usato, parlando di Pitagora, i suoi discepoli), per affermare che una verità affermata da lui, Aristotele, non poteva esser messa in dubbio. L'autorità della tradizione aristotelica viene scossa nel Rinascimento, soprattutto per opera di Galileo, Bacone e Cartesio.

Autosuggestione (*psicol.*): consiste nel *suggerire* a se stesso una rappresentazione, un sentimento d'attesa, un desiderio, il cui contenuto si realizza. È *volontaria*, come quando alcuno vuole svegliarsi in un momento determinato, e si sveglia nel punto voluto; non vuole sentire un dolore fisico, e questo non è sentito; è *involontaria*, quando la suggestione lavora a insaputa del soggetto, o per l'azione d'una malattia o per altre cause interiori.

Averroismo (*filos.*): è la dottrina di AVERROÈ, arabo, la cui azione si esercita a lungo, anche nel Rinascimento; le sue tesi essenziali, condannate nel 1269 da Stefano Tempier, vescovo di Parigi, sono: l'intelletto umano è unico (intelletto attivo di Aristotele); il mondo è eterno; l'anima individuale muore col corpo e vi è solo un'immortalità collettiva; Dio non conosce gli avvenimenti singolari; gli atti umani non sono retti dalla Provvidenza divina; c'è una verità di ragione separata e diversa dalla verità di fede (dottrina della *doppia verità*).

Azione (*psicol.*): è l'insieme dei moti e dei processi psichici coordinati in vista d'un fine, per tradurre in atto una volizione.

—— (*filos.*): è l'idea centrale della *filosofia dell'azione* di M. BLONDEL: se si considerano le diverse forme dell'azione (scientifica, morale, sociale), si vede che nessuna è perfetta, nessuna riesce ad eguagliare il potere al volere, cioè ad ottenere ciò che si vuole, e l'uomo non è mai soddisfatto della sua azione. Solo se per una decisione della sua volontà egli partecipa della vita soprannaturale e divina, offerta dal Cattolicismo, allora soltanto raggiunge l'equilibrio perfetto tra potere e volere, fra *volontà voluta* e *volontà volente*: così Dio diviene un'esigenza che perfeziona l'azione umana, la completa e l'appaga interamente. È una dottrina che vorrebbe coordinare e saldare insieme filosofia e cattolicismo, senza ricorrere al dogma.

B

Beatitudine (gr. μακαριότης, da μακάριος = beato) (*filos.*): è lo stato ideale del saggio, secondo ARISTOTELE, considerato come la naturale conseguenza non soltanto dell'attività morale (βίος πρακτικός), ma soprattutto della vita teoretica (βίος θεωρητικός), cioè della piena esplicazione delle forze spirituali, della vita contemplativa che offre la conoscenza più alta, quella del macrocosmo e delle sue leggi eterne.

—— per gli STOICI si raggiunge nell'*apatia*, ἀπάθεια, nel dominio della ragione sulle passioni e sul dolore; per EPICURO nell'*atarassìa*, che è data dall'assenza del dolore, da una scelta sapiente dei piaceri e dall'armonia della vita.

—— per SPINOZA l'uomo raggiunge la beatitudine, la quiete definitiva, solo nella conoscenza del terzo grado, cioè nella « conoscenza intuitiva », per cui la ragione vede le cose in Dio, nel loro aspetto eterno (*sub specie aeternitatis*), che è poi un conoscere Dio stesso nella sua unità, quasi un coincidere con lui.

Beaviorismo (inglese: *behaviour* = comportamento, condotta) (*psicol.*): è il metodo di ricerca psicologica, che consiste nell'indagare il modo di reagire alle impressioni esterne, la maniera di comportarsi, di condursi nelle differenti circostanze della vita. Questo metodo, applicato dapprima agli animali, s'è poi esteso all'uomo.

Bello (*filos.*): *nell'antichità*: per PLATONE il bello è ciò che offre all'occhio e alla mente *proporzione* e *armonia*, *ordine* e *misura*, in modo che la varietà degli elementi si disponga in gradi e si componga in un tutto plasmato e ordinato dalla vita dello spirito, il quale, liberandosi gradatamente da tutto ciò che è corporeo e sensibile, può essere tratto verso il bello in sè, verso l'*idea del bello*, eterna, perfetta, immortale (v. *dialettica*). L'arte dell'uomo non è altro che un'imitazione della natura, che alla sua volta è un'imitazione dell'idea, quindi un'imitazione dell'imitazione, non un'espressione diretta del bello.

—— Per ARISTOTELE gli elementi del bello sono: l'*ordine* (τάξις), la *proporzione* (συμμετρία), il *limite* (τὸ ὡρισμένον); la fonte del bello è nel senso innato del ritmo e dell'armonia e nell'istinto d'imitazione, raffinato dalle due facoltà del genio ellenico: veder le cose con meravigliosa chiarezza; rappresentarsele con perfetta obbiettività.

—— per PLOTINO il bello non è nella simmetria, ma « è ciò che risplende nella simmetria »; una statua è bella « per la forma che l'arte vi ha introdotto », (παρὰ τοῦ εἴδους, ὃ ἐνῆκην ἡ τέχνη). È l'*intuizione* dell'artista, il suo genio che crea l'unità fra le parti molteplici d'un oggetto e dona a questo ciò che lo spirito ha di più profondo, mediante una raffinata elaborazione tecnica; l'*arte* non è più imitazione, come per Platone e Aristotele, ma creazione dell'intelligenza, del νοῦς. Questa teoria viene ripresa nel Rinascimento.

—— *nei tempi moderni*: per KANT è bello ciò che procura una soddisfazione di carattere universale, non esprimibile mediante concetti, libera da qualsiasi fine utilitario e morale: le cose non sono belle per la loro intima costituzione, che in se stessa resta a noi sconosciuta, ma perchè sono capaci di eccitare e tendere in maniera armoniosa le nostre forze spirituali.

—— per B. CROCE il bello non è un fatto fisico, non ha nulla da vedere con l'utile, col piacere, col dolore, con la morale, non è oggetto di conoscenza concettuale; è dunque ciò che produce uno stato d'animo libero da ogni interesse pratico o logico, un'impressione che si esprime in una pura immagine, oggetto di *intuizione*, che è *conoscenza immediata* e *fantastica* d'un momento della vita dello spirito considerato nella sua singolarità, intuizione cui dà coerenza e unità il *sentimento*.

Bene (*in generale*): è tutto ciò che risponde o si crede che risponda a un bisogno e porta a un fine voluto o desiderato.

—— (*morale*): è ciò che nell'ordine dell'azione è oggetto d'approvazione, ciò il cui possesso è causa di soddisfazione e avvia alla perfezione.

—— il *sommo bene* (*summum bonum*) è, per la filosofia antica, l'oggetto ultimo al quale deve tendere la volontà morale; quindi un bene bastante a se stesso, cui tutti gli altri beni sono subordinati e rispetto a cui son da considerarsi come mezzi.

—— gli SCOLASTICI, CARTESIO, SPINOZA, LEIBNIZ seguono la tradizione antica. KANT giudica che il *dovere* è anteriore al bene morale, che questo deriva da quello e gli è subordinato; giacchè il bene è ciò che si fa *per dovere*; ossia l'*azione morale* trae il suo valore non

dallo scopo al quale tende, non dal bene che attua, ma dal principio cui la volontà obbedisce, agendo unicamente per rispetto alla legge morale: perciò la legge morale incondizionata determina il bene, non il bene determina il dovere.

Biogenetica (legge) (gr. βίος = vita, γένεσις = origine): è la legge, oggi contestata, che ebbe questo nome dal naturalista tedesco E. HAECKEL, per la quale le fasi dello sviluppo individuale ricapitolano in breve le fasi dello sviluppo della specie. La formula è: l'*ontogenesi* ripete la *filogenesi* (v. *ontogenesi*).

Biologia (gr. βίος = vita, λόγος = discorso). È la scienza dei fenomeni generali della vita, comuni agli animali e alle piante. Comprende la *morfologia*, la *fisiologia*, la *patologia*, secondoché si considerano le *forme*, le *funzioni*, i fenomeni *anormali* degli organismi viventi.

Bisogno (*psicol.*): è la consapevolezza che qualche cosa manca al nostro organismo, o anche, in senso più alto e meno usato, alla vita intellettuale, giacché ogni essere per vivere, svilupparsi e raggiungere i fini che gli sono proprii deve prendere al mondo esteriore le materie e gli elementi necessari all'esistenza. Si distingue dal *desiderio*, perché il bisogno è indeterminato nel suo oggetto, mentre il desiderio si dirige verso un oggetto determinato: ho *bisogno* di nutrirmi e *desidero* un determinato cibo.

Buon senso: per CARTESIO è sinonimo di *ragione*, intesa come facoltà di discernere il vero dal falso; quindi è la capacità di ben giudicare, che non viene concessa a tutti gli uomini nella stessa misura.

Buridano (*asino di* —) (*filos.*): così s'intititola l'argomentazione attribuita a BURIDANO, rettore dell'università di Parigi (1328); essa consiste nell'affermare, a proposito del *libero arbitrio*, che un asino affamato, posto davanti a due sacchi d'avena perfettamente uguali, si troverebbe nell'impossibilità di fare una scelta fra due cose che lo sollecitano in ugual misura, e morrebbe di fame. (V. anche DANTE, *Paradiso*, canto IV, vv. 1-6). L'argomentazione non si trova negli scritti di Buridano; ed è forse dovuta ai contemporanei, per deridere il suo determinismo psicologico, secondo cui la volontà si decide, tra più beni, pel bene maggiore; donde l'indecisione di fronte a due beni uguali.

C

Cabala (dall'ebraico *Kabbalah* = tradizione) (*relig.*): opera di filosofia religiosa, che si considera un'interpretazione segreta della Bibbia, trasmessa per tradizione da Adamo ad Abramo, attraverso una serie ininterrotta di iniziati. Tratta dello sviluppo di Dio, che prende coscienza di sé generando tutte le cose dalla propria sostanza per via d'emanazioni; contiene l'enumerazione delle milizie celesti, il simbolismo dei numeri ecc.

Campo della coscienza (*psicol.*): designa l'insieme dei processi psichici (idee, sentimenti, emozioni), che in un determinato momento sono presenti nella coscienza d'un individuo.

Campo visivo (*psicol.*): è l'insieme degli oggetti che sono percepiti simultaneamente dall'occhio in un dato momento; mentre il *punto visivo* è l'oggetto che nel campo visivo si presenta con maggior chiarezza.

Canonica (dal gr. κανών = regolo, regola, norma) (*logica*): è così detta da EPICURO la parte introduttiva della sua dottrina, che tratta del criterio di verità, cioè della validità obbiettiva delle nostre cognizioni, che egli fa consistere nell'immediata evidenza delle percezioni sensibili.

Carattere (dal gr. χαράσσω = scalfisco, donde χαρακτήρ = impronta) (*in generale*): indica la qualità propria, la «impronta» che serve a distinguere e a definire un oggetto.

— (*psicol.*): è l'unità stabile, costante delle disposizioni intellettuali, sentimentali e volontarie che distinguono un individuo dagli altri, il nucleo permanente che dirige la sua evoluzione psicologica, l'*impronta* che egli lascia nei suoi atti, tenendo presente che le qualità costitutive del carattere, le quali formano un fascio di energie diretto verso un fine, si manifestano nelle contingenze della vita, soprattutto in quelle ardue e gravi.

— (*metafisica*): KANT concepisce l'uomo come cittadino di due mondi: del mondo *fenomenico* e di quello *noumenico*; come parte del mondo sensibile l'uomo ha un *carattere empirico*, che si inserisce nella catena delle cause naturali, di guisa che le sue azioni sono sempre determinate, e cioè non sono libere; invece come parte del mondo noumenico ha un *carattere intelligibile*, sottratto alla serie delle cause naturali, e quindi *libero*.

—— (*morale*): aver un *carattere morale* significa possedere stabilmente quelle qualità del volere per cui il soggetto tien fermo a principi e a norme pratiche e morali determinate, che egli si è prescritto con la ragione.

Caratterologia (*psicol.*): neologismo che serve a indicare la scienza del carattere, la quale studia l'essenza, l'evoluzione del carattere, mira a fissarne i tipi fondamentali.

Cardinali (virtù): v. *virtù*.

Carità (*teol.*): è la maggiore delle tre virtù teologali (*fede, speranza* e *carità*) ed esprime l'amore di Dio e l'amore del prossimo in Dio; è il principio d'ogni virtù.

—— (*morale*): consiste nel far del bene al prossimo senza mira alcuna di vantaggio proprio.

Cartesianismo: si può intendere: 1° la filosofia di CARTESIO nelle sue tesi fondamentali: l'idea di sostanza, il dualismo fra anima e corpo, il meccanicismo del mondo fisico, l'evidenza come criterio di verità ecc.; 2° la filosofia dei discepoli e dei successori di Cartesio, cioè di MALEBRANCHE, GEULINX, SPINOZA, ecc., benchè non sia facile stabilire ciò che del pensiero di Cartesio è divenuto pensiero comune dei cartesiani, i quali mirano a risolvere i problemi posti ma non risolti da Cartesio: i rapporti fra pensiero ed estensione, fra anima e corpo, fra Dio e il mondo.

Casistica (*morale*): è quella parte della morale pratica che tratta dei « casi di coscienza », cioè dell'applicazione di norme morali alle circostanze particolari, o anche nei loro rapporti con la religione, specialmente quando l'incontro e l'intreccio fortuito degli avvenimenti della vita umana portano a conflitti di doveri di non facile soluzione.

—— in senso peggiorativo, s'usa per indicare distinzioni sottili e abili con cui si vuol giustificare un atto che spesso la morale non approva.

Caso (gr. τύχη, εἱμαρμένη) (*in generale*): si dice che un fatto è dovuto al caso, quando è fortuito, inaspettato e se ne ignorano le cause.

—— (*filos.*): già ARISTOTELE interpreta il caso come un avvenimento dovuto al fatto che due o più serie di fenomeni s'incontrano in un punto in maniera imprevedibile, e dà l'esempio dello scavatore che trova un tesoro.

—— in senso più comprensivo il caso si ha quando una modificazione insensibile e impercettibile nelle cause d'un avvenimento produce una modificazione nell'effetto; p. e. il ritardo d'un attimo di un fatto qualsiasi può produrre o far evitare un accidente gravissimo per le sue conseguenze.

Catalettica (fantasia) (gr. φαντασία καταληπτική, lat. *visum impressum effictumque*: Cic.): è per gli STOICI una rappresentazione che ci si presenta con tale evidenza (ἐνάργεια) e forza, riproducendo tutte le qualità dell'oggetto, che ci afferra (καταλαμβάνει) o ci costringe ad accoglierla come vera. È il fondamento del criterio stoico di verità.

Catarsi (gr. κάθαρσις, da καθαίρω = purifico) (*filos.*): per PLATONE, come più tardi per PLOTINO, consiste « nel separare e rimovere (χωρίζειν) quanto più è possibile l'anima dal corpo e assuefarla a raccogliersi in sé medesima, rimanere sola, sciolta dai vincoli del senso » (*Fedone*). La catarsi ha per fine di preparare l'anima alle più elevate attività spirituali. Per i NEOPLATONICI è un avviamento alla *mistica*, all'unione con Dio.

—— (*estetica*): ARISTOTELE parla d'una *catarsi tragica*, che sarebbe l'effetto prodotto dalla tragedia sopra gli uditori: l'azione tragica, suscitando la compassione e il terrore, compie la funzione di purificare da tali sentimenti l'animo dello spettatore, sollevandolo dalle angustie della vita quotidiana.

—— (*psicol.*): nella *psicanalisi* la catarsi consiste nel richiamare un'idea o un ricordo, che, represso, produce perturbazioni fisiche e psichiche, mentre, conosciuto e chiarito, diviene innocuo.

Categoria (gr. κατηγορία, da κατηγορεῖν = affermare; lat. *praedicamentum*: Boezio) (*logica*): per ARISTOTELE le categorie sono le affermazioni, i predicati più generali delle cose, le differenti classi di predicati che si possono affermare d'un oggetto qualsiasi, e quindi i sommi generi del reale (κατηγορίαι τοῦ ὄντος); ne distingue dieci, traendole, forse, dalle parti del discorso: *sostanza, qualità, quantità, relazione, luogo, tempo, situazione, avere, fare, patire*.

—— per KANT le categorie sono le *forme a priori* del conoscere, con le quali l'intelletto unisce il molteplice offerto dall'*intuizione* sensibile: e cioè i fenomeni che il *senso* percepisce slegati, isolati, sono dall'*intelletto* collegati in una sintesi per mezzo delle categorie: p. e. gli organi di senso percepiscono due fenomeni isolati, il calore e la dilatazione

d'un corpo; l'intelletto li unifica con la categoria di *causa*: il calore è causa della dilatazione. Kant enumera dodici categorie: tre della quantità (*unità, pluralità, totalità*), tre della qualità (*realtà, negazione, limitazione*), tre della relazione (*sostanza, causa, reciprocità d'azione*), tre della modalità (*possibilità, esistenza, necessità*).

—— SCHOPENHAUER ammette la sola categoria di causa: il mondo come semplice *rappresentazione* è una molteplicità di fenomeni disposta nello spazio e nel tempo, ordinata e pensata secondo il principio di causa.

—— per ROSMINI la categoria unica e suprema è l'idea dell'*essere in universale*, cioè di quella « qualità che è comune a tutte le cose, senza badare punto a tutte le altre loro qualità generiche o specifiche o proprie »; da essa dipende il sorgere e il formarsi delle rimanenti idee (v. *essere*).

Categorico (giudizio) (*logica*): è il giudizio in cui il rapporto fra soggetto e predicato è affermato come assoluto, incondizionato; p. e.: Dio è giusto.

—— il *sillogismo categorico* è quello composto di tre giudizî categorici.

Categorico (imperativo): v. *imperativo*.

Causa: nell'uso corrente è ciò che produce l'effetto ed è concepita come una forza che da un fenomeno ne fa derivare un altro; p. e. la pianta è causa del fiore, un colpo di fucile è causa della ferita (v. *principio*).

—— secondo D. HUME, nell'esperienza, in noi come fuori di noi, questo passaggio dalla causa all'effetto, questa forza o « azione transitiva » non viene percepita, non esiste; noi constatiamo soltanto che un fenomeno succede a un altro, che il primo è l'antecedente costante del secondo, per cui non v'è connessione necessaria tra i fenomeni, ma soltanto successione pura e semplice; il legame causale che noi vi scorgiamo è dovuto esclusivamente all'*associazione delle idee per contiguità*, e all'*abitudine* (v. *associazione delle idee* e *abitudine*).

—— per *le scienze fisiche* la causa è sempre in correlazione con l'effetto, conforme alla formula di GALILEO: « causa è quella la quale, posta, sèguita l'effetto e, rimossa, rimuove l'effetto »; donde il principio di causa: « tutto ha una causa; la stessa causa, nelle identiche condizioni, produce lo stesso effetto; i fenomeni costituiscono serie nelle quali l'esistenza del precedente determina quella del seguente ». Sono queste le formule più comuni del principio di causa.

Causa finale (*filos.*): è la causa per cui una cosa è o si fa; il principio delle cause finali è quello in virtù del quale le serie dei fenomeni formano sistemi in cui l'idea del tutto determina l'esistenza delle singole parti (LACHELIER).

—— mediante le *cause finali* si prova l'esistenza di Dio, appoggiandosi alla constatazione di *fini* nella vita sia universale sia individuale, donde la necessità d'ammettere una causa suprema, intelligente.

Causa prima (*filos.*): è ciò che basta a se stesso, che non è l'effetto né la dipendenza d'altra cosa, ma la causa da cui tutto dipende, il principio primo, Dio.

Causa sui (*filos.*): per SPINOZA è la *sostanza* infinita, *Dio*, perché non ripete la sua esistenza da altro essere, non sottostà a nessuna condizione, è incondizionato, assoluto, ha in sé la fonte e la ragione del suo essere, si afferma, si pone per virtù sua intrinseca.

Cause occasionali (teoria delle-) (*filos.*): è pensata da GEULINX e MALEBRANCHE per risolvere il problema, lasciato insoluto da Cartesio, dei rapporti fra anima e corpo: due sostanze radicalmente diverse, come l'anima e il corpo, non possono agire l'una sull'altra; perciò non è la mia volontà che muove il mio braccio, ma « Dio ha voluto che il mio braccio si muova, quando la mia volontà lo esige »; ossia il fatto fisico (come il movimento del braccio) è suscitato da Dio nell'*occasione* in cui l'anima ha la rappresentazione corrispondente. Dio è perciò l'unica causa efficiente tanto nel mondo fisico, quanto nel mondo spirituale, è la *causa* continua dell'accordo fra i movimenti del corpo e le idee dell'anima.

Cause seconde (*filos.*): sono così chiamate nella Scolastica le cause naturali rispetto alla *causa prima*, a Dio.

Cenestesi (gr. κοινή = comune, e αἴσθησις = il sentire) (*psicol.*): designa il complesso delle sensazioni provenienti dagli organi interni del corpo, lo stato psichico totale risultante dall'azione simultanea e complessiva delle impressioni interne.

Certezza (opposto: *dubbio*) (*psicol.*): è lo stato dello spirito intimamente persuaso di possedere la verità, o per via immediata, dovuta all'*evidenza*, o per dimostrazione, o anche per fede; in questo terzo caso s'accosta alla credenza (v. *credenza*).

—— (*logica*): è il carattere di ciò che non lascia aperta alcuna via al dubbio ed è dovuto al fatto che i principii logici sono osservati.

Cinestetiche (sensazioni) (dal gr. κινέω = muovo, αἴσθησις = sensazione) (*psicol.*): sono le sensazioni che provengono dai movimenti degli organi corporei.

Circolo vizioso = vedi *diallelo*.

Clinamen (è la traduzione lucreziana del greco ἔκκλισις, da ἐκκλίνειν = deviare, declinare) (*filos.*): Epicuro ammette che gli atomi, invece di cadere dall'alto al basso in linea retta (ché in tal caso non potrebbero incontrarsi, né, quindi, formare i mondi e i corpi composti), subiscono, per un impulso interiore, una *deviazione* dalla linea verticale (che è appunto il *clinamen*), la quale ne rende possibile l'urto. Per tale tendenza spontanea la necessità meccanica cede nell'uomo il posto alla volontà libera, essendo anche l'anima formata di atomi.

Cogito ergo sum (*filos.*): è il principio che Cartesio assume come fondamento della *certezza*, dell'immediata consapevolezza del nostro essere spirituale: per il fatto che io penso affermo che io esisto, concepisco la realtà dell'anima come *sostanza* pensante, permanente, assoluta, mentre i suoi contenuti sono variabili, transitorii; il che non deve però considerarsi come la conclusione d'un ragionamento, ma una certezza immediata e intuitiva.

Coincidentia oppositorum (*filos.*): già in Eraclito la « lotta dei contrari », cioè degli elementi cosmici che sono in conflitto fra loro, in realtà è « un'armonia », e la vera saggezza sta nel cogliere l'unità che si cela sotto la molteplicità delle cose fra loro discordanti. Nell'*Uno* di Plotino ogni opposizione scompare.

—— per Nicola Cusano gli *opposti* si conciliano in Dio, si fondono in un'*unità* indistinta, dove il massimo coincide col minimo e le cose contradditorie s'appianano; se p. e. si dice che Dio è luce, esso non è luce che contrasti con le tenebre, ma nella luce infinita anche le tenebre sono luce.

—— anche Giordano Bruno scioglie nell'*Uno* le antinomie di *forma* e *materia*, di *finito* e *infinito*, di *massimo* e *minimo*, sopprimendo ogni dualismo: « profonda magia è saper trar il contrario, dopo aver trovato il punto de l'unione ».

Coltura (dal lat. *colere* = coltivare): dalla *cultura agri* è trasferito alla *cultura animae*; infatti Bacone parla di *cultura* o *georgica* dello spirito come d'una parte principale dell'etica: *cultura animi, quam etiam georgicam animi appellare consuevimus.*

—— Guglielmo di Humboldt distingue *coltura* e *civiltà* (franc. *civilisation*): la *civiltà* contribuisce a rendere l'umanità più socievole e più morale con le istituzioni e coi beni materiali, mentre la *coltura* s'eleva al disopra di essa con la scienza e l'arte.

—— con F. Nietzsche l'opposizione fra le due idee si fa più recisa: la *civiltà* è l'ideale dell'uomo comune, del « gregge », ha un carattere tecnico e meccanico, è una forma d'esistenza intesa a migliorare le condizioni materiali dell'uomo nella sua evoluzione storica; invece la *coltura*, nelle grandi epoche storiche, è contrassegnata dal dominio degli spiriti più audaci, creatori di nuovi valori, come il secolo di Pericle e la Rinascenza italiana: è il culto degli *alti valori* umani.

—— *coltura* e *civiltà* s'adoperano spesso quando si pongono in contrasto due grandi tendenze storiche, come la *civiltà mediterranea* e la *coltura germanica*: la prima ha i caratteri della stabilità, dell'ordine, della chiarezza, la seconda del divenire, della profondità, dell'aspirazione indefinita.

Come se (filosofia del —) (*filos.*): Hans Vaihinger sostiene che il conoscere è « un semplice strumento che è utile per poterci orientare nella realtà », e, poiché il pensiero non può penetrare il mondo reale, ci foggiamo *finzioni*, che non hanno alcun fondamento positivo, ci comportiamo *come se* (*als ob*) le cose fossero così come le pensiamo: « finzioni nello stretto senso della parola sono quelle formazioni psicologiche che non solo contraddicono alla realtà, ma sono in se stesse contraddittorie, come *atomo* e *cosa in sé*; da queste si distinguono quelle idee che contraddicono solo alla realtà data, ma non sono in se stesse contraddittorie, come le classificazioni; sono semifinzioni ». Queste sono mezzi che il pensiero adopera nelle sue indagini e possono condurre a buoni risultati.

Comportamento = vedi *beaviorismo*.

Compositivo (*logica*): il metodo *compositivo* è il secondo momento del metodo galileiano: dopo aver ottenuto col metodo *risolutivo* (v. questo termine) l'ipotesi atta a spiegare un fenomeno o un gruppo di fenomeni, essa è ve-

rificata applicandola ai casi particolari, nell'esperienza; in questa verificazione consiste appunto il metodo *compositivo*.

Comprendere (*filos.*): riceve un particolare significato dal tedesco G. DILTHEY, che lo distingue dal semplice *conoscere*: *comprendere* (ted.: *verstehen*) è vivere o rivivere (*erleben*) interiormente un'idea in modo che soggetto e oggetto coincidano, che essa si faccia nostra per via immediata, cioè *per intuizione*. Mentre il conoscere si riferisce a oggetti esteriori, meccanici, come avviene nelle scienze della natura; il comprendere invece ha il suo posto nelle scienze storiche, dove il vero storico *rivive* i fatti che narra, di guisa che fra l'autore d'un avvenimento storico e chi lo narra v'è solo differenza di grado, non di qualità.

Comprensione (*logica*): la comprensione d'un *concetto* è il numero delle « note essenziali » che esso contiene e che si esprimono nella sua definizione (vedi: *astrazione, estensione*).

Concetto (dal lat. *cum* e *capio* = « prendo insieme », che traduce il gr. σύλληψις da σύν e λαμβάνω) (*logica*): è un prodotto mentale che riunisce in un tutto le note essenziali d'una classe di esseri o di cose; p. e. l'uomo, il genio.

— concetti *puri* o *a priori* (come p. e. causa, sostanza) sono quelli tratti non dall'esperienza, ma dalla ragione, e forniti dei caratteri dell'*universalità* e della *necessità*, ossia validi per tutti gli esseri ragionevoli e per tutti gli oggetti che essi denotano; devono esprimere l'*essenza* dell'oggetto e quindi ciascun concetto non può essere diverso da quello che è. SOCRATE viene considerato il fondatore della teoria del concetto; ARISTOTELE ne ha poi studiato e formulato i caratteri essenziali.

— concetti *empirici* sono idee generali che servono a definire classi d'oggetti o di cose date nell'esperienza; p. e. mammifero, vertebrato.

Concettualismo (*filos.*): nella questione degli *universali* designa la teoria che sta di mezzo fra il *realismo* e il *nominalismo* e fu introdotta da ABELARDO: secondo tale concezione gli universali non sono né reali, né puri nomi, ma esprimono qualità comuni a classi di individui e hanno esistenza, come concetti (*conceptus*), nella mente umana (v. *universali, realismo, nominalismo*).

Concordanza (metodo di —) (*logica*): è uno dei metodi che lo STUART MILL insegna nella sua logica per ricercare e isolare la causa. La formula è la seguente: se due o più casi d'un fenomeno concordano in una sola circostanza sempre presente, questa è la causa del fenomeno; p. e.: più corpi, in circostanze differenti e in esperienze variate, si fondono e volatilizzano quando sono sottoposti a una forte temperatura; quindi la fusione e la volatilizzazione hanno per causa il calore, unica circostanza comune. Si collega con la raccolta d'esempi atti a scoprire la « natura », la qualità essenziale d'un fenomeno, raccolta che fu detta da BACONE *tabula praesentiae*. — Gli altri metodi di Stuart Mill sono: di *differenza*, delle *variazioni concomitanti*, dei *residui* (v. questi termini).

Concreto (dal lat. *concrescere* = coagularsi, rapprendersi; opposto: *astratto*): *in generale* si dice concreto un oggetto o un fatto quando si considera quale è dato nell'esperienza, con tutti i caratteri che lo costituiscono: p. e. un determinato cappello bianco è concreto; cappello, bianco, presi separatamente, sono astratti.

— *in senso più rigoroso*: dicesi concreta una cosa, un essere, un atto, un'idea, quando si concepisce come un'unità organizzata in un tutto, una sintesi d'e ementi molteplici.

Condizionato (opposto: *incondizionato*) (*filos.*): indica ciò che per essere suppone una condizione, ossia ciò la cui esistenza dipende da un'altra cosa; è sinonimo di *relativo*.

Condizione (*in generale*): è una qualità o una circostanza considerata come un'esigenza necessaria all'esistere d'una cosa, al prodursi di un fenomeno; p. e.: l'ossigeno è la condizione della vita.

— (*logica*): la condizione è il principio, il fondamento; il condizionato è la conseguenza, l'applicazione del principio.

Conoscenza: consiste nell'aver presente alla coscienza un oggetto, sia questo interiore, p. e. un'idea; sia esteriore, p. e. un fenomeno del mondo esterno. Si distinguono diversi gradi di conoscenza:

— *a*) *volgare*: è slegata, superficiale, mira per lo più all'utile immediato;

— *b*) *scientifica*: vuol cogliere i rapporti fra le cose, rappresentarseli chiaramente, spiegarli o descriverli obbiettivamente, esporli con ordine;

— *c*) *filosofica*: tende a collegare una classe di cognizioni o di fenomeni con una visione generale dell'universo, dove

il tutto è determinato possibilmente da un unico principio superiore, sia questo la materia o l'idea o lo spirito o un principio indistinto in cui materia e spirito sono fusi in un tutto.

Conosci te stesso (*filos.*): con queste parole SOCRATE invita l'uomo a rientrare in se stesso per cogliere il suo vero essere. Per es., Lachete e Nicia sono due valorosi che però ignorano che cosa sia il coraggio; Socrate, interrogando, li conduce a constatare che non sanno ciò che essi sono e li avvia a prender chiara coscienza della loro realtà interiore e profonda.

—— PLOTINO, obbedendo, come Eraclito e Socrate, all'invito del Dio, che prescrive il « conosci te stesso », pensa che l'anima, rientrando in se stessa, scopre tutta la ricchezza della vita interiore, coglie la parte divina che contiene e s'innalza all'Uno infinito.

—— anche per S. AGOSTINO conoscer se stesso è un mezzo per giungere a Dio: *noli foras ire, in te redi, in interiore homine habitat veritas*, e nell'anima troviamo l'intelligenza, l'amore, la conoscenza, tre facoltà d'ugual valore, che ne formano una sola e sono l'immagine della Trinità divina.

—— anche per CAMPANELLA il *nosce te ipsum* rivela tre cose fondamentali, dal momento che conoscere ed essere coincidono: se sento di essere, significa che ho la potenza di essere, so di essere, voglio essere, (*posse, nosse, velle*); ho pure la coscienza dei limiti del conoscere umano e quindi anche dell'essere universale e divino, il quale è in grado perfetto *posse, nosse, velle*: potenza, sapienza, amore.

—— per CARTESIO il « conosci te stesso » offre l'immediata intuitiva certezza dell'esistenza del nostro io cosciente, dell'anima come *res cogitans*, come realtà sostanziale, distinta dal suo contenuto, cioè dai processi coscienti che si succedono nel nostro interno.

—— per HEGEL « il conosci te stesso è la norma suprema che esprime la natura dello spirito ». Questo, esaminandosi nel suo sviluppo storico e nei sistemi che si succedono nel tempo, scopre che esso è libera creazione, verità assoluta, che si viene svelando gradatamente per lo sforzo secolare dei pensatori. Ogni grande sistema filosofico è un momento necessario d'un tutto.

Consensus gentium (*filos.*): è l'accordo di tutti gli uomini intorno a certe affermazioni tenute per vere; è addotto come una delle prove dell'esistenza di Dio.

Contemplazione (opposto: *pratica*) (*filos.*): è l'attività spirituale, così fortemente presa dal suo oggetto, che il soggetto, obliandosi, fa con esso una cosa sola.

—— in ARISTOTELE contemplare (θεωρεῖν), in opposizione al *fare* (πράττειν), designa la vita speculativa, la conoscenza più alta, quella dell'ordine cosmico, delle sue leggi eterne, che ci libera dalle angustie della vita quotidiana e dei rapporti umani; è il bene più alto.

—— PLOTINO estende il concetto di contemplazione (θεωρία) a tutti gli esseri, giacché la corrente spirituale che emana dall'*Uno*, cioè dalla divinità, fa sentire la sua azione, per successive gradazioni, in tutto l'universo, col carattere d'un'attività creatrice e plasmatrice.

Contingente e **contingenza** (opposto: *necessario* e *necessità*) (*filos.*): esprime tutto ciò che può essere e non essere, ciò che può essere diverso da quello che è, che non è sostanziale o essenziale, ed avviene per cause accidentali.

—— nella SCOLASTICA medioevale dicesi *futuro contingente* l'avvenimento, che, ferme restando tutte le condizioni attuali, può prodursi o non prodursi nel tempo a venire e quindi non può essere oggetto di scienza certa. S. TOMMASO pensa che Dio conosce anche i *futuri contingenti*, pur restando salva la libertà umana.

Contingentia mundi (*filos.*): è una delle prove poste dalla SCOLASTICA a fondamento dell'esistenza di Dio: « se tutte le cose fossero tali che potrebbero anche non essere (cioè, se fossero contingenti), vi sarebbe stato un tempo in cui nulla era; ma se così fosse, ancor oggi nulla sarebbe, giacché *ciò che non è* (ossia ciò che sarà *contingente*), incomincia ad essere solo per mezzo di *ciò che è* (ossia, per mezzo dell'*assoluto*); quindi tutti gli esseri non sono puramente possibili, contingenti, ma v'è qualche cosa di non contingente, di necessario, cioè Dio » (S. TOMMASO).

Contingentismo o **filosofia della contingenza** (*filos.*): serve a designare il complesso delle dottrine che nella spiegazione dell'universo assegnano una parte più o meno grande alla *contingenza*.

—— il francese Emilio BOUTROUX ha dato particolare rilievo a questa dottrina; egli pensa infatti che a mano a

mano che si sale dalle forme inferiori degli esseri alle forme superiori, dalla chimica alla biologia e da questa alla psicologia, si introducono nuovi modi di realtà (la qualità, la vita, la coscienza, l'auto-coscienza), in cui il ferreo concatenamento di causa od effetto che si osserva nel mondo fisico si viene attenuando, fino a scomparire nella *libertà spirituale* umana: perciò la vita del pensiero è una *novità continua*, in cui il nuovo non si può spiegare col vecchio, il superiore con l'inferiore, perché contiene qualcosa di più e di nuovo (*contingente*), che nella realtà inferiore non c'era.

Contradditorio (*logica*): due giudizi, due concetti diconsi contradditorii, quando l'affermazione del primo implica la negazione del secondo; è contraddittoria anche una proposizione in cui il predicato affermi una qualità o modo di essere opposta a quella espressa dal soggetto.

Contraddizione (*logica*): il *principio di contraddizione* è così formulato da Aristotele: «due giudizi, dei quali l'uno nega quello stesso che l'altro afferma (A è B, A non è B), non possono essere veri nel medesimo tempo e sotto il medesimo rispetto, poiché non è possibile ammettere che alcuno pensi che la stessa cosa sia o non sia» (ἀδύνατον ὑπολαμβάνειν ταὐτὸν εἶναι καὶ μὴ εἶναι).

—— Leibniz ha dato di questo principio una formula più semplice: «A non è non A», cioè un giudizio è falso quando soggetto e predicato si contraddicono.

—— (*filos.*): Hegel pone la contraddizione nel cuore della realtà vera, ossia nel pensiero: ogni idea contiene in sé la sua negazione, cioè un'idea opposta che spinge a un nuovo concetto più alto comprendente e conciliante in sé i due primi: il primo concetto è la *tesi*, il secondo l'*antitesi*, il terzo la *sintesi*. Quest'ultimo subisce lo stesso destino, e così il movimento dello spirito procede sempre più oltre, finché tutta la realtà è trasformata in puro pensiero, in una «rete di concetti»: l'attività pensante diviene *processo cosmico*, che abbraccia tutte le cose e tutte da sé le produce (V. *coincidentia oppositorum*).

Contradictio in adiecto (*logica*): è la contraddizione fra un termine e ciò che vi si aggiunge (*adiectum*), aggettivo o sostantivo; p. e.: legno ferreo.

Contrario (*logica*): sono contrarie due proposizioni opposte e universali, l'una affermativa e l'altra negativa; p. e.: «tutti gli uomini sono mortali; nessun uomo è mortale»; sono contrari due concetti, quando l'affermazione dell'uno implica la negazione dell'altro; p. e.: bianco, non bianco.

Contrattualismo (*diritto*): è la teoria dell'origine contrattuale dello Stato, che ebbe la sua forma più perfetta e famosa nel *Contratto sociale* di G. G. Rousseau (1762). Il principio è: lo Stato si fonda sulla volontà individuale dei consociati, i quali l'hanno costituito per mezzo di un contratto. Se si pensa con l'Hobbes che, nel dar vita allo Stato, l'individuo rinunzia a ogni suo diritto, si ha il governo *dispotico*, se con Locke si stabilisce un rapporto bilaterale fra individuo e Stato, si ha il governo *liberale*; se col Rousseau si considera inalienabile ogni diritto individuale, cosicché i singoli, riuniti in assemblea, possono, con un semplice atto di volontà, far *tabula rasa* d'ogni governo e magistrato esistente, si ha il governo *radicale*.

Corpo (*filos.*): per Cartesio e Spinoza è corpo ciò che ha estensione e moto, il quale non è altro che una successione di luoghi occupati da un corpo nell'estensione; per Berkeley e Hume, negata l'esistenza della materia, il corpo è un complesso di idee o sensazioni associate.

Corsi e ricorsi (*filos.*): è la legge universale che per il Vico regge la vita dei popoli e rispecchia le fasi di sviluppo dello spirito individuale: il *senso*, la *fantasia*, la *mente pura*, corrispondenti, nella vita pratica, alla *passione ferina*, alla *soggezione a una legge di forza e arbitrio*, alla *libera osservanza dei dettami della ragione*. Così ogni popolo trascorre necessariamente dalla violenza dello stato ferino alla vita civile, e, in conformità dell'eterna natura umana, deve ripercorrere il suo *corso*, ricadere, per un processo degenerativo, nel senso e nella violenza, e dalla barbarie riprendere il moto ascensivo, iniziare il *ricorso*. Vico trasse questa sua dottrina dalle indagini sulla storia di Roma, generalizzata e integrata, qua e là, con quella di Grecia.

Cosa in sè (opposto: *fenomeno*): esprime il carattere delle cose considerate per sé, fuori del soggetto che le conosce, e in maniera da questo indipendente.

—— per Kant è il *quid inconoscibile* che si cela dietro ai fenomeni e ne è il fondamento; è posta fuori del tempo e dello spazio, non vi si possono appli-

care le categorie, valide solo pei fenomeni.

—— SCHOPENHAUER vede la cosa in sé nella *volontà* metafisica, fondamento ultimo e immanente del divenire cosmico: *volontà di vivere*, forza cieca, inconscia, che « si accende una lampada nel cervello umano », cioè si fa consapevole solo nell'uomo.

—— come *concetto limite* la cosa in sé stabilisce, per KANT, il confine fra il conoscibile e l'inconoscibile; è ciò che è al di là dell'esperienza, oggetto di una intuizione non sensibile, ma solo intellettuale, che è negata all'uomo.

Cose e persone (*morale*): per KANT le cose sono *mezzi*, oggetti per i nostri bisogni (in linguaggio economico: *beni materiali*); le persone sono non mezzi ma *fini in sé*, hanno un valore assoluto che si misura non dall'uso che se ne può fare, come avviene delle *cose*, ma dal rispetto che si deve all'essere ragionevole, in ciò che ha di intimo e inviolabile.

Coscienza (lat. *conscire* = sapere insieme, detto di più persone che conoscono le stesse cose; gr. συνείδησις, da σύν = insieme e tema ιδ = sapere; opposto: *incoscienza*) (*psicol.*): è la conoscenza immediata, diretta dei proprii stati, o anche il ripiegarsi dello spirito sopra se stesso per indagarne il contenuto, o, in un terzo significato, l'insieme dei processi psichici che si succedono nel nostro interno.

—— (*morale*): la coscienza morale è non solo il ripiegarsi sopra se stesso per considerare i proprii atti, ma anche per apprezzarli, per giudicarli buoni o cattivi, donde un compiacimento interiore o il rimorso.

Coscienza trascendentale (*filos.*): è per KANT la coscienza d'un io sempre identico a se stesso, d'un io pensante, sempre uguale in mezzo al continuo fluire di tutte le rappresentazioni, che vengono unificate, collegate in un tutto appunto grazie alla coscienza trascendentale; perciò l'*io* è un'*unità sintetica* primordiale, che entra in rapporto con una molteplicità, cioè con le *intuizioni sensibili*, le unifica, ne fa una scienza (la matematica e la fisica).

Cosmo (gr. κόσμος = ordine, ornamento, mondo ordinato) (*filos.*): usato a significare dapprima l'ordine d'un esercito, poi la costituzione ordinata d'uno Stato, e di qui trasferito all'*universo*; la regolarità e la costanza della vita umana, svolgentesi in una cerchia ben definita di leggi e di costumi, apparvero infatti all'uomo prima che apparisse chiaramente l'uniformità della natura e della *legge naturale*, che fu detta δίκη (= costume, giustizia).

Cosmogonia (gr. κόσμος = mondo, γονή = generazione): è il sistema che espone l'origine e la formazione del mondo, sia ricorrendo al mito e alla leggenda, sia con rigore scientifico.

Cosmologia (gr. κόσμος = mondo e λόγος = discorso): è la scienza che ricerca le leggi generali dell'universo, sorta coi primi filosofi greci, quando, per spiegare l'ordine del mondo, alle cause personali e mitiche si sostituirono cause impersonali e naturali.

Cosmologia razionale (*filos.*): è per KANT il complesso dei problemi riguardanti la natura e l'origine del mondo considerato come *unità assoluta* posta a fondamento dei fenomeni.

Cosmologica (prova) dell'esistenza di Dio (*filos.*): corrisponde alla prova detta *contingentia mundi* (vedi questo termine); è sostenuta da ARISTOTELE e da S. TOMMASO, che la espone in questi termini: « tutto ciò che è mosso, è mosso da qualche cosa, e muovere non è altro che far passare una cosa dalla *potenza* all'*atto*; ora una cosa non può esser fatta passare dalla potenza all'atto se non da ciò che è in atto, il che non è possibile all'infinito, giacché i motori secondi muovono solo perché essi stessi sono mossi da un primo motore, come il bastone non si muove che per il movimento che è nella mano ».

Cosmopolitismo (gr. κόσμος = mondo, πολίτης = cittadino): per gli STOICI l'uomo è cittadino del mondo; poiché l'anima umana è parte della *ragione cosmica* (*divinae particula aurae*, dice CICERONE), tutti gli uomini sono fratelli e uguali in questa grande patria che è l'universo, la città di Giove (Διὸς πόλις, secondo l'espressione dell'imperatore stoico MARCO AURELIO).

Creazione: *in generale* esprime l'azione per cui una cosa è fatta passare dal nulla all'essere. Il mondo è stato posto nella realtà in un momento dato (prima del quale Dio solo esisteva, fuori del tempo e dello spazio), per un atto volontario di Dio.

—— *in senso più rigoroso* si riferisce al mondo nel suo *essere* (non nel suo divenire) e nella sua totalità (comprendendovi il tempo, la durata in tutti i suoi termini); quindi come relazione pura, eterna, indipendente dal movimento

dal divenire, da ogni passaggio: tale è il pensiero di S. TOMMASO, oggetto di non poche controversie.

—— per V. GIOBERTI l'idea di creazione è «inseparabile da quella di *causa* presa in senso assoluto ed è considerata come il nesso fra la causa assoluta (Dio) e il suo effetto» (il mondo); donde la formula «l'Ente crea l'esistente», e il principio che la nostra anima apprende, *intuisce* Dio come infinita attività creatrice.

—— *in senso relativo* di «creazione artistica»: presuppone una materia preesistente (marmo, bronzo, legno, linguaggio), nella quale s'incorpora e agisce la potenza dello spirito, dando vita a opere nuove, a un mondo ideale, più reale, spesso, del mondo che ci sta davanti agli occhi: *creare è ricreare.*

Creazione continuata (*filos.*): è per CARTESIO l'azione grazie alla quale Dio conserva il mondo nell'esistenza, mediante una serie ininterrotta di atti creativi, di miracoli successivi e continui.

Crede ut intelligas (*filos.*): espressione di S. AGOSTINO, che si completa con l'altra: *intellige ut credas*: credi per comprendere, comprendi per credere; ossia: la S. Scrittura ordina di credere per comprendere le verità rivelate da Dio all'uomo; ma l'intelligenza, che procede anch'essa da Dio, ci offre le ragioni naturali per credere, ci dà le prove per chiarire le verità della fede: *intellige ut credas verbum meum, crede ut intelligas verbum Dei.* La massima viene ripresa da S. ANSELMO.

Credenza (*psicol.*): il credere è una disposizione naturale dell'uomo e, in un senso generale, s'avvicina a *opinione*, in quanto ci induce ad affermare una cosa rappresentandoci come sufficienti i motivi della nostra affermazione, anche se li sentiamo incompleti; in senso più ristretto è l'accogliere un'affermazione per fiducia in chi afferma, per ragioni estrinseche.

—— (*filos.*): per D. HUME il principio di causa è dovuto soltanto alla *credenza*, non è un rapporto *necessario*: la successione abituale di due fenomeni A e B (p. e. il calore e la dilatazione d'un corpo) genera nella mente una fiduciosa aspettazione, per cui, quando constatiamo il fenomeno A, attendiamo senz'altro, anticipiamo mentalmente il fenomeno B; noi crediamo alla successione costante dei due fatti, che è poi, invece, solo un'associazione di impressioni, di idee, cementata dall'abitudine.

—— per KANT la credenza o fede morale è «la disposizione a tener per vero ciò che è inaccessibile alla ricerca teoretica», ciò che non è logicamente dimostrabile, «benché fondato sulla ragione sotto l'aspetto pratico»· così, poiché la virtù è ciò che ci rende degni d'essere felici, e il perfetto accordo fra la volontà e la legge morale, cioè la virtù perfetta e la santità, non è raggiungibile nel mondo sensibile, è necessario ammettere l'immortalità dell'anima e l'esistenza di Dio; però l'una e l'altra sono oggetto d'una fede morale, sono una certezza puramente pratica, cioè «la fiducia nel conseguimento d'un fine al quale è *dovere* mirare».

Cristologica (controversia) (*relig.*): nel sec. III, IV e V d. Cr. sorsero intorno alla persona di Cristo e all'unione in essa delle due nature, umana e divina, discussioni interminabili, dette controversie cristologiche (Cristologia = dottrina intorno a Cristo). Il motivo capitale di esse è nell'affermazione, tenacemente propugnata dai Padri della Chiesa: *Cristo è il Logos*, mentre, secondo la filosofia greca, il *logos* è la ragione considerata come l'unità dei supremi principii del cosmo, del pensiero e della morale, ossia della divinità stessa in quanto è ordinatrice e attiva. ARIO sostiene invece che il Verbo è un essere creato, differente dal Padre nella sostanza; i MONOFISITI (dal gr. μόνος = unico, φύσις = natura) negano la distinzione delle due nature, asserendo che la natura divina ha assorbito la natura umana ecc.: dottrine combattute dai Padri della Chiesa e condannate dai Concilii.

Criterio di verità (gr. κριτήριον, da κρίνω = giudico) (*logica*): è il segno decisivo, estrinseco o intrinseco, atto a far distinguere la verità o la falsità d'un'affermazione: tale segno è, p. e., l'*evidenza* per gli STOICI e CARTESIO, l'*accordo fra le idee* per l'idealismo, l'*esperienza* ripetuta pel positivismo ecc.

Critica (dal gr. κρίνω = giudico, esamino): *in generale* consiste nel sottoporre ad esame un principio, un'asserzione, un fatto, per stabilirne il grado di credibilità e il valore prima di accoglierli come veri; così avviene, p. e., nella critica storica.

—— per KANT è una ricerca intorno alla *ragione* umana in tutte le sfere della sua attività (nel conoscere, nell'operare moralmente, nel sentimento del bello). La critica tende a separare ciò che allo spirito umano proviene passivamente

dal mondo esterno, ossia ciò che è empirico, *a posteriori*, e che Kant denomina *materia*, da ciò che è un'attività originaria della stessa ragione, ossia da ciò che è puro, *a priori*, e che vien detto *forma*. Così nel conoscere sono *a priori* le intuizioni dello spazio e del tempo e le categorie; nella condotta morale la legge morale non deriva dall'esperienza ma è un fatto della ragione, è pura forma; nel giudizio estetico l'essenziale non è la realtà empirica dell'oggetto che si dice bello, ma la rappresentazione, cioè un'attività dello spirito; infine, per spiegare certe produzioni della natura, non spiegabili col meccanismo, si ricorre alla finalità interna, cioè si afferma che nella natura l'idea del tutto è la ragione dell'esistenza e dell'accordo delle parti, come avviene negli esseri viventi, nei quali la natura s'organizza grazie a un'arte tutta interiore, non per una causa esterna, qual è quella, ad es., che agisce in un orologio.

Criticismo (*filos.*): è la dottrina di KANT e della sua scuola, fondata su questi principii: *a*) lo spirito umano impone ai fenomeni le sue *forme*, le sue attività costitutive, vale a dire le intuizioni pure dello *spazio* e del *tempo* e le categorie; *b*) le categorie, cioè i concetti puri dell'intelletto, non possono applicarsi a oggetti posti fuori dell'esperienza (l'anima, il mondo, Dio); *c*) l'uomo conosce solo fenomeni e l'assoluto gli sfugge.

Cruciale (dal lat. *crux* = croce, come segno indicatore della via da prendere) (*logica*): per BACONE *instantiae crucis* (fatti cruciali) sono le esperienze risolutive che decidono fra due ipotesi contrarie.

D

Darwinismo: è la dottrina di C. DARWIN che, accolto il principio della variabilità delle specie animali, vuol spiegarlo mediante: 1) la *lotta per l'esistenza* che dà la vittoria ai meglio adatti; 2) l'*ambiente* che crea modificazioni organiche e qualità; 3) l'*ereditarietà*, per cui i caratteri acquisiti dall'individuo si fissano nella specie, e si accrescono grazie anche alla *correlazione di sviluppo*, per cui i mutamenti in una parte del corpo determinano mutamenti anche nelle altre parti.

Dato (s'oppone a ciò che è costruito, elaborato, dedotto) (*filos.*): designa i principii generali, le condizioni, i fatti che sono una premessa necessaria per rispondere a una questione o risolvere un problema.

Deduzione (opposto: *induzione*) (*logica*): è il procedimento logico che va dall'universale al particolare, dai principii alle conseguenze, o anche da una o più proposizioni a una o più altre proposizioni, come necessarie conseguenze. Così nella fisica da una legge ottenuta per via induttiva si possono dedurre altre leggi subordinate o applicazioni di essa; CARTESIO, dalla proposizione: « Dio è un essere verace », trae quest'altra: « egli non può ingannarci quando ci fa credere all'esistenza reale d'un mondo esterno ». La forma tipica della deduzione è data dal sillogismo aristotelico. Vedi *Sillogismo*.

Deduzione trascendentale (*filos.*): è per KANT il procedimento che ricerca se le categorie possono applicarsi ai fenomeni, se sono la condizione necessaria e sufficente dell'esperienza. La soluzione è data dall'*immaginazione creatrice*, « funzione cieca dell'anima ma indispensabile », facoltà intermediaria fra la sensibilità e l'intelletto, per la quale l'io si realizza, entra in rapporto con la molteplicità delle cose sensibili, le unifica, dando l'oggettività alle leggi della natura; quindi non solo *cogito ergo sum*, ma anche *cogito, ergo res sunt* (v. *schema*).

Definizione (*logica*): ha per fine di determinare l'*essenza* d'una cosa, d'un'idea, enumerandone le note essenziali. La Scolastica dice: *definitio fit per genus proximum et per differentiam specificam*, intendendo per *genere prossimo* la classe di cui una cosa è parte, e per *differenza specifica* i caratteri proprii della cosa stessa; p. es., definendo l'uomo un *mammifero bimane*, il termine *mammifero* è il genere prossimo, il termine *bimane* la differenza specifica.

Degnità: termine usato dal VICO nella *Scienza nuova*; equivale ad *assioma*, (gr. ἀξίωμα, da ἄξιος = degno) e serve a indicare le idee fondamentali intorno alla fantasia, all'intelletto, al mito, alla religione ecc.

Deismo: è l'idea della divinità ottenuta per opera della sola ragione, senza l'ausilio della fede rivelata e dei dogmi, e posta a fondamento della *religione naturale*, per la quale la ragione sola può concepire l'idea di Dio e dimostrarne l'esistenza. Questa concezione domina

soprattutto nell'ILLUMINISMO (sec. XVII e XVIII): è pure la religione del MAZZINI.

Demiurgo (gr. δημιουργός, da δῆμος = popolo e rad. ἐργ = opero, lavoro; quindi: chi lavora pel pubblico, artefice); (*filos.*): con questo nome vien designato nel *Timeo* di PLATONE il dio artefice dell'universo, che plasma il cosmo dando forma all'informe, regola e ordine a ciò che è senza regola e ordine, tenendo l'occhio fisso alle idee, come a modelli perfetti ed eterni di tutte le cose. Il cosmos, opera del demiurgo, è per Platone un essere vivente, fornito di ciò che v'è di più nobile ed essenziale in un essere vivente, l'*anima*, che è poi l'*anima del mondo*.

Democrazia (gr. δημοκρατία = potere del popolo) (*filos.*): per PLATONE è il governo dei molti (οἱ πολλοί), avente per fine la libertà, la quale può, per eccessivo desiderio d'uguaglianza, degenerare facilmente in anarchia e tirannide.

—— ARISTOTELE, nella sua celebre teoria delle forme di governo, considera le forme pure, cioè quelle che hanno per fine d'attuare la giustizia, e sono la *monarchia*, l'*aristocrazia*, la *democrazia* (secondoché governa *uno solo*, una *minoranza* o la *generalità* dei cittadini). A queste corrispondono tre forme corrotte: la *tirannide*, l'*oligarchia*, la *demagogia*, quando il governo è esercitato a solo beneficio di chi lo tiene.

—— oggi è la forma di governo in cui la sovranità risiede nella volontà popolare, intesa come l'espressione della maggioranza numerica dei cittadini riuniti in assemblea (ROUSSEAU).

Demone (gr. δαίμων) (*filos.*): è un segno o uno spirito o, meglio, una voce ammonitrice, cosa al tutto intima e personale di SOCRATE, non una personificazione divina: « è come una voce che io ho in me fin da fanciullo, la quale ogni volta che mi si fa sentire, sempre mi dissuade da cosa che io sia per fare, e non mai ad alcuna mi persuade; è questa che mi vieta d'occuparmi delle cose dello Stato e mi pare faccia ottimamente a vietarmelo ». Questo δαιμόνιόν τι è dunque un segno personalissimo, come ognuno in certi casi e momenti della vita può sperimentare più o meno sensibilmente per conto proprio (Valgimigli).

Deontologia (*gr.* τὸ δέον = il dovere, e λόγος = discorso) (*morale*): termine usato dall'inglese G. BENTHAM per indicare la *scienza dei doveri sociali*, in cui la virtù è ridotta all'*abilità individuale*, che però riconosce la necessità d'assistere gli altri per averne il contraccambio, fondare l'armonia degli interessi economici, la pace sociale e la moralità comune.

Determinazione (*logica*): consiste nell'aggiungere una nota a un concetto, il cui contenuto, cioè la « comprensione », si arricchisce, si determina meglio, mentre la sua « estensione » si restringe (v. *comprensione* ed *estensione*).

—— (*filos*): SPINOZA dice: *omnis determinatio negatio*, cioè ogni determinazione o definizione è una negazione, ossia una limitazione, e non può applicarsi alla *sostanza divina*, essendo incompatibile col carattere di infinità che questa possiede.

Determinismo (opposto: *contingenza, libertà del volere*) (*scienza*): è la dottrina per la quale tutti i fenomeni naturali sono soggetti al principio di causa, in forza del quale ogni fenomeno è *determinato* da un altro fenomeno che lo precede. Essa presuppone due condizioni: 1. l'ordine della natura è *costante*, cioè le leggi non subiscono eccezioni; 2. l'ordine della natura è *universale*, cioè non vi sono fatti che non siano regolati da leggi.

—— (*filos.*): è la dottrina secondo la quale non solo i fatti naturali, oggetto delle scienze fisiche, ma anche le azioni umane, oggetto delle scienze morali e storiche, ubbidiscono al principio di causa e formano una serie ben concatenata e ininterrotta, nella quale ogni azione ha la sua causa in una o più azioni precedenti, senza eccezioni; perciò la libertà del volere o è negata o diviene problematica. Allora il determinismo, per spiegare questa ferrea concatenazione, prende un duplice aspetto: 1. *determinismo fisico*, per cui non v'è atomo né nel sistema nervoso, né nell'universo, la cui posizione non sia determinata dalla somma delle azioni meccaniche che sopra di esso esercitano gli altri atomi; quindi chi conoscesse la posizione degli atomi del corpo umano e, a un tempo, degli atomi dell'universo capaci d'agire su quello, determinerebbe con precisione le azioni presenti e future d'una persona; 2. *determinismo psicologico*, per cui il passaggio da uno stato psichico a un altro è sempre soggetto al principio di causa; quindi tra i fatti psichici v'è lo stesso rapporto causale e meccanico che tra i fatti fisici.

—— per SPINOZA l'uomo, come parte della natura, è soggetto alle stesse leggi di questa, e diviene una macchina spirituale (*automaton spirituale*); riacquista la sua libertà solo se può innalzarsi a vedere la molteplicità delle cose come uno svolgimento della *sostanza infinita*, cioè giunge alla *conoscenza intuitiva* della divinità.

Determinismo economico: v. *materialismo storico*.

Determinismo teologico (*filos.*): è la dottrina che riconosce a Dio, concepito come essere infinito e intelligenza perfetta, una prescienza assoluta di tutti gli avvenimenti futuri. S. AGOSTINO interpreta questa previsione come una conoscenza attuale del tutto: « per l'eternità nulla passa, tutto è presente »; la predestinazione divina non è altro che la prescienza infallibile delle opere future, per le quali Dio prepara le circostanze e le grazie salutari ai suoi eletti: *ista sua dona quibuscumque donet, procul dubio se donaturum esse praescivit et in sua praescientia praeparavit*. La stessa libertà umana sta solo nella possibilità che ha l'uomo di peccare: *nemo habet de suo nisi mendacium et peccatum; Deus magis habet in potestate voluntates hominum quam ipsi suas* (v. *predestinazione*). Anche per S. TOMMASO tutte le cose che sono nel tempo sono presenti a Dio nella sua eternità: *omnia quae sunt in tempore sunt Deo in aeterno praesentia*.

Diade (gr. δυάς) (*filos.*): usata dai Greci per indicare le coppie di idee opposte, adoperate come principio di spiegazione delle cose: p. e. l'uno e il molteplice, il pari e l'impari, il limitato e l'illimitato ecc. nella dottrina pitagorica.

Dialettica (gr. διαλεκτικὴ τέχνη = arte dialettica, da διαλέγειν = disputare) (*filos.*): ZENONE d'ELEA è detto da Aristotele l'inventore dell'*arte dialettica*, che consiste nel trarre da una risposta d'un interlocutore a una data questione le conseguenze che essa comporta e nel dimostrare che queste contraddicono alla tesi principale e portano a una tesi opposta, non meno giustificabile della prima.

—— per PLATONE la dialettica consiste nel salire di proposizione in proposizione, di concetto in concetto, alle verità più generali, ai principii, alle *idee*. Questo passaggio si chiarisce e si rileva nella discussione fra più interlocutori, o anche mediante un dialogizzare tutto interiore: « colui che sa interrogare e rispondere come lo chiameremo noi se non *dialettico*? » Nel *Convito* si legge: « S'incomincia dalle cose belle di quaggiù e, tratti dall'amore della bellezza, si sale come per una scala da un corpo bello a due, e da due a tutti, da tutti i corpi belli alle belle istituzioni, alle belle scienze, finché si pervenga alla stessa bellezza divina », cioè all'*idea del bello*, esemplare eterno, immutabile, perfetto.

—— per KANT la *dialettica trascendentale*, che è la seconda parte della *logica trascendentale*, ha per oggetto lo studio dell'illusione inevitabile in cui cade lo spirito umano, quando, mediante ragionamenti teorici, pretende di determinare la natura dell'*anima*, del *mondo*, di *Dio*, cioè delle *idee della ragione* oggetto della *metafisica*, e oltrepassare l'esperienza, cadendo in paralogismi e contraddizioni insolubili. Perciò la metafisica come scienza non è possibile: tali *idee*, alle quali manca un'intuizione corrispondente, sono non principii *costitutivi*, ma soltanto *regolativi*, cioè potrebbero servire all'intelletto come regola nell'investigazione degli oggetti e aprire la via alla pratica, alla religione ecc.

—— per HEGEL la dialettica consiste nel riconoscere l'unità dei concetti contraddittorii e nello scoprire il principio di tale unità in un concetto superiore: ogni concetto, se venga preso isolato dagli altri, è imperfetto, non vero, un'espressione parziale della verità; perciò esige, per completarsi, un altro concetto che è il suo contrario: così il concetto di *essere* non si comprende senza il suo opposto, *non essere*, la *tesi* senza l'*antitesi*; ma la contraddizione, per un movimento naturale del pensiero, dev'essere tolta, e i due concetti opposti si conciliano, si conservano, si elevano nel concetto del *divenire*, che ne è la sintesi concreta, fonte però di nuove opposizioni.

—— oggi il termine dialettica può indicare sia l'arte e l'abilità di ragionare con argomentazioni stringenti (come quando si parla d'una dialettica serrata), sia, in senso peggiorativo, l'uso di ragionamenti ingegnosi, sottili, ma vani.

Diallelo (gr. διάλληλος, da διὰ ἀλλήλων = l'uno per mezzo dell'altro) (*logica*): è il nome greco del sofisma detto *circolo vizioso*. Lo scettico Agrippa afferma che i dogmatici provano la verità del *sensibile* ricorrendo all'*intelligibile* e la verità di questo col sensibile

cosicché tutto il nostro sapere è chiuso in un *circolo vizioso*: si prova A con B e B con A.

Dianoetico (gr. δια–νοητικός = intellettuale) (*filos.*): ARISTOTELE distingue le virtù in *dianoetiche* ed *etiche*; le prime, le più elevate, sono le virtù della pura *ragione* (νοῦς), e cioè scienza, arte, saggezza, sapienza, che attuano la *vita teoretica*, cioè speculativa o contemplativa, affine e vicina alla vita della divinità.

Dianoia (gr. διά–νοια, da νοέω = penso) (*filos.*): per PLATONE è la riflessione intellettiva, grado del conoscere che con lo studio delle matematiche prepara l'ascesa della mente verso la forma più elevata di conoscenza, che è la conoscenza delle idee (νόησις), e determina così la conversione dell'anima da ciò che nasce e perisce alla verità e all'«essere reale», cioè al mondo delle idee.

Dicotomia (gr. διχοτομέω, da δίχα e τέμνω = divido in due parti) (*logica*): è la divisione d'un concetto in due concetti generalmente contrarii, o anche la classificazione d'un genere in due specie che ne esprimono tutto il contenuto; p. e. gli animali in vertebrati e invertebrati.

Dictum de omni et nullo (*logica*): esprime la nozione che tutto ciò che è affermato o negato d'un genere è pure affermato o negato delle specie e degli individui contenuti nel genere.

Differenza (metodo di —) (*logica*): è il secondo dei metodi dello STUART MILL per la ricerca della causa. La formula è: se un caso nel quale il fenomeno si verifica e un caso nel quale non si verifica hanno in comune tutte le circostanze meno una, che si presenta nel primo caso e non nel secondo, questa è la causa del fenomeno: p. e. la causa per cui la colonna del mercurio s'innalza nel barometro si può ricercare facendo il vuoto; ossia: sopprimendo la pressione atmosferica, mentre tutte le altre circostanze restano immutate, e vedendo il mercurio scendere, si conclude che la causa ricercata è il peso dell'aria. Si riconnette alla *tabula absentiae* di Bacone. Gli altri metodi dello Stuart Mill sono: di *concordanza*, delle *variazioni concomitanti*, dei *residui* (v. questi termini).

Differenza specifica: v. *definizione*.

Dignità (*in generale*): è il sentimento di rispetto che l'uomo deve avere verso se stesso, come essere ragionevole.

—— (*morale*): in opposizione a *prezzo*, per KANT esprime il valore assoluto dell'essere ragionevole, come fine in sé.

Dilemma (gr. δια–λαμβάνω = prendo da due parti) (*logica*): è un sillogismo composto, che pone due alternative, dalle quali vien tratta una conclusione identica, in modo da non lasciare una via d'uscita; p. e.: contro la tortura: «o il torturato è forte tanto da sopportare i tormenti, e dirà quel che vuole; o è debole da non poter resistere, e dirà quel che vogliono i giudici: in ambedue i casi la tortura non conduce alla verità».

Dinamico e **dinamismo** (dal gr. δύναμις = forza; opposto: *meccanico* e *meccanismo*) (*filos*): si applicano tali denominazioni a quelle dottrine che vedono nella *forza* o nell'*energia* l'essenza dell'universo; forza che agisce non dall'esterno ma dall'interno, con spontaneità e attività trasformatrice e creatrice incessante, quindi irriducibile alle leggi meccaniche. Le teorie dinamiche pongono il tutto prima delle parti, ciò che è vivente prima di ciò che è privo di vita, ciò che è superiore atto a spiegare ciò che è inferiore.

—— In opposizione a *statico* si usa a indicare ciò che si trasforma, si sviluppa, diviene senza tregua.

Dio: Gli aspetti e i significati principali di questo termine complesso e oscuro nel suo sviluppo storico si possono così riassumere:

—— *a*) nelle *religioni più antiche* l'idea di Dio sembra sorgere da un antropomorfismo spontaneo, cioè si concepisce Dio sul modello dell'uomo, sia che si colleghi con la fede nella sopravvivenza dei morti e col culto degli avi, sia che lo si pensi come il *simbolo* del gruppo sociale; si oscilla fra l'idea di Dio pensato come una forza, e l'idea di Dio concepito come un essere più o meno personale;

—— *b*) per l'azione del *pensiero filosofico* e *scientifico* Dio è pensato come l'unità essenziale di tutti gli elementi dell'universo: unità della *sostanza prima*, come nei PRESOCRATICI; idea dell'*essere puro*, come in PLATONE e in ARISTOTELE; superiore a tutte le categorie logiche e ad ogni idea di persona, *ineffabile*, come in PLOTINO; costituente la realtà essenziale del mondo, col quale si identifica, come nel panteismo (v. *panteismo*).

—— *c*) Dio essere morale, giusto e buono, rispondente all'esigenza che ha l'uomo di credere al valore della propria azione,

a un essere che sia garante dei nostri fini più alti, cioè dei valori spirituali.
—— Tra gli altri, il francese M. BLONDEL vede nell'idea di Dio tre aspetti, ciascuno dei quali tende a predominare in tempi e mentalità diverse: *a*) il Dio dell'Antico Testamento, il rigido dominatore che riferisce tutto a sé, oggetto di rispetto e, più, di timore; *b*) il Dio intelligenza e tutto chiarezza e verità, dovuto alla tradizione ellenica; *c*) il *Deus charitas*, tutto amore per le creature, il Dio Cristiano.

Dio (prove dell'esistenza di —) (*filos.*); le principali sono:
—— 1. la *prova cosmologica*, che dall'esistenza del mondo, cioè del condizionato, del contingente e dell'imperfetto, conchiude all'esistenza d'una causa prima, d'un incondizionato, necessario e perfetto. Così per ARISTOTELE Dio, spirito puro, è la causa prima d'ogni movimento, è primo motore immobile (πρῶτον κινοῦν ἀκίνητον); è seguito dalla *Scolastica* (S. TOMMASO ecc.). Oppone KANT che dal fatto che noi affermiamo una causalità nel mondo dei fenomeni, non si può logicamente dedurre che v'è una causalità del mondo fuori del mondo, dato che essa è al di fuori del campo della nostra esperienza empirica, alla quale soltanto può la nostra mente applicare la categoria di causa.
—— 2. *prova ontologica*, che dall'idea di Dio, come dell'essere più perfetto, deduce la sua esistenza, giacché un essere soltanto pensato, ma non esistente, non sarebbe l'essere perfetto; è concepita da S. ANSELMO, respinta da S. TOMMASO, seguita da CARTESIO, SPINOZA, LEIBNIZ, HEGEL, ecc. KANT nega che nel concetto d'una cosa sia contenuta l'esistenza come nota essenziale: cento talleri reali non contengono più note essenziali di cento talleri pensati. Ma, osserva Hegel, cento talleri non sono un concetto, e tanto meno paragonabili con l'idea di Dio; in questa l'esistenza è implicita, non come un'idea che s'aggiunge a un'altra idea eterogenea: l'idea di Dio e l'esistenza coincidono, come deve avvenire nel più alto principio cui possa giungere la filosofia;
—— 3. *prova teleologica* o fisico-teologica: le cose della natura non solo rivelano ordine e regolarità, inspiegabili con la nozione di causa, ma formano un sistema, convergono verso un'unità suprema, come a un fine ultimo; donde la necessità d'ammettere l'esistenza d'un essere che pone e attua i fini manifestantisi nella vita della natura. È sostenuta da SOCRATE, PLATONE, ARISTOTELE, dalla *Scolastica* ecc. KANT fa osservare che, pur ammettendo essere le opere della natura paragonabili a quelle d'un artista, si giunge solo a un Dio artefice ordinatore della materia, non a un Dio creatore; per passare dalla considerazione d'un ordine nel mondo all'esistenza d'un essere necessario e perfetto, bisogna far ricorso alla prova cosmologica e ontologica, le quali vanno incontro — egli dice — ad altre obbiezioni non meno gravi (v. sopra);
—— 4. *prova morale* o etico-teologica, che dall'esistenza della legge morale in noi trae la prova dell'esistenza di Dio fuori di noi. KANT, per accordare l'idea del dovere con la felicità, ammette un progresso indefinito verso la santità, cioè verso la virtù perfetta che esige la soppressione della sensibilità; ma ciò è possibile solo se la nostra personalità persiste, ossia se è immortale, grazie all'azione sul mondo d'un essere in cui l'unione della santità e della felicità è attuata. Però questa prova non consente la conoscenza metafisica d'una sostanza divina, ma solo una credenza razionale, che s'accorda coi risultati della *Critica della ragion pura*. HEGEL oppone che Kant, appoggiando la prova dell'esistenza di Dio alla credenza morale, presuppone implicita nell'idea di Dio l'esistenza; cade perciò in una grave contraddizione, perché ha prima condannato tale identità, che è il fondamento della prova ontologica, da lui respinta.

Discontinuo (opposto: *continuo*) (*filos.*): è detto così, p. e., il sistema di A. COMTE, che ammette una separazione netta e irriducibile fra le diverse classi dei fenomeni (astronomici, fisici, chimici, biologici, sociali), studiati dalle singole scienze; discontinuo è pure il *contingentismo* (v. questo termine) del BOUTROUX.
—— discontinuo è detto dal BERGSON *il tempo matematico*, pensato come una linea composta di punti, di istanti che si succedono uguali, senza fondersi e compenetrarsi; *continuo* è invece il tempo vissuto.

Discorsivo e **discorso** (opposto: *intuitivo* e *intuizione*) (*filos.*): è discorsiva l'operazione del pensiero che, per giungere alla conclusione cui mira, si vale d'una serie concatenata di idee, di proposizioni; essa è propria dell'intelligen-

za (del discorso = λόγος), intesa come facoltà analitica atta a separare un tutto nelle sue parti, come strumento necessario del ragionamento, sia nella vita comune sia nell'attività scientifica.

Distributiva (giustizia): v. *giustizia*.

Divenire (opposto: *essere*): *in generale* esprime la serie dei mutamenti pei quali passa un essere nel volger del tempo; p. e., il divenire del mondo.

—— (*filos.*): ERACLITO per primo nella storia del pensiero europeo pone come principio del cosmo il divenire, il perpetuo fluire di tutte le cose, per cui si fa reale ciò che un momento prima non era, e cessa d'esser reale ciò che un momento prima era. Mentre la maggior parte dei filosofi ricercano in ciò che è stabile e immutabile la vera realtà, e il divenire ora viene negato, ora ridotto a pura apparenza, ora conciliato con l'essere; le dottrine opposte vedono nell'evoluzione, nella mobilità, nel cangiamento l'essenza della realtà, considerando l'*essere* e la *sostanza* come cose inerti e morte (v. *evoluzione*).

Docta ignorantia (*filos.*): è il titolo d'un'opera importante di Nicola CUSANO: esprime il più alto grado del conoscere, l'intuizione di Dio che è una *visio sine comprehensione*, per cui si acquista la chiara consapevolezza che della divinità non si può dare nessuna determinazione particolare, che non le si può dare nome alcuno, perché un nome proviene dall'opposizione d'una cosa a un'altra (*alteritas*) e in Dio ogni opposizione scompare.

Dogma (gr. δόγμα, da δοκέω: opinione, decreto) (*relig.*): esprime il decreto d'un concilio, un principio religioso considerato verità inoppugnabile.

—— (*filos.*): designa comunemente un principio *più affermato che provato*, o anche imposto da un'autorità e accolto senza esame critico.

Dogmatismo (opposto: *scetticismo*) (*filos.*): KANT chiama *dogmatici* i filosofi che fanno uso di principii e di concetti senza ricercare per quale via e con che diritto si pervenga ad affermarli, ossia senza una critica preventiva del nostro potere di conoscere.

Dolore (*psicol.*): è uno stato affettivo indefinibile per la sua semplicità, che si presenta come *dolore fisico*, cioè come sensazione penosa più o meno localizzata, o come *dolore morale* (v. *piacere*).

—— (*filos.*): il dolore è considerato dai GRECI come un ostacolo alla felicità cui l'uomo aspira naturalmente, come qualche cosa di ostile che dev'essere eliminato con ogni mezzo; mentre il CRISTIANESIMO ha sublimato il dolore, che diviene mezzo di purificazione e di elevazione morale, soprattutto per l'azione dell'esempio di Gesù, che, assumendo corpo mortale, ne ha preso tutte le infermità, è stato vinto, disprezzato, umiliato e ha subìto il supplizio dello schiavo.

Doppia verità (*filos.*): è la dottrina introdotta da AVERROÈ, secondo la quale può essere vero nella filosofia ciò che è ritenuto falso ed errato nella religione, e inversamente; donde una scissione interiore dello spirito.

Dovere (*morale*): in *senso concreto* è una norma determinata di condotta, un'obbligazione ben definita: p. e. i doveri verso la famiglia, la patria.

—— in *senso generale e astratto* è l'obbligazione morale, considerata separatamente dal suo contenuto, una legge, un comando, cui si *deve* obbedire.

—— per KANT consiste nell'obbedire a un comando, a un *imperativo categorico*, valido incondizionatamente per ogni essere ragionevole, che si può, ma *non si deve* trasgredire.

Dualismo (opposto: *monismo*) (*relig.*): applicato per la prima volta da T. HYDE nel 1700 per designare un sistema religioso in cui a un principio buono s'oppone un principio cattivo, l'uno e l'altro eterni e in eterno contrasto fra loro, come nella religione di Zoroastro.

—— (*filos.*): si applica alle dottrine che ricorrono a *due principii opposti* e *irriducibili* per spiegare l'universo e quindi si presenta, anzitutto, come *dualismo cosmico:* in PLATONE fra la *materia*, oscura, ostile, causa del perpetuo cangiamento e del perenne fluire di tutte le cose, e lo *spirito*, il mondo delle idee, essenze eterne, fuori del nostro pensiero, sostegno del mondo reale; in ARISTOTELE fra la *materia*, docile alle esigenze dello spirito, plasmabile, e la *forma*, l'idea che s'inserisce nella materia, la plasma e la perfeziona; in CARTESIO fra la *res cogitans*, lo spirito, e la *res extensa*, la materia; in KANT fra il mondo delle *cose in sé*, inconoscibile, e il mondo dei *fenomeni*, aperto alla nostra conoscenza.

—— dal dualismo cosmico discende un *dualismo conoscitivo*, che fissa e scinde due forme di conoscenza, derivanti da due facoltà dello spirito, il *senso* e la

ragione, donde la conoscenza *sensibile* e la *razionale*, e il loro opposto valore.

—— c'è un *dualismo morale*, che deriva dal contrasto fra *senso* e *ragione*, cioè fra il *piacere* e l'*utile* da una parte, posti a fondamento della morale dell'*edonismo* di ARISTIPPO di Cirene, di EPICURO e del moderno *utilitarismo*, e l'*attività razionale* dall'altra, caratterizzata dal disinteresse verso i beni sensibili e dall'obbedienza alle norme dettate dalla ragione, come nell'etica di PLATONE e di KANT.

Dualità: il GIOBERTI dà a questo termine un senso più generale che a *dualismo*: « Ogni ordine di conoscibili, egli dice, ci si manifesta come una dualità, che è quanto dire che non possiamo pensare un oggetto, senza che la cognizione di esso importi quella d'un oggetto congiunto e correlativo. Così l'idea di Dio inchiude quella dell'universo, il concetto dell'universo comprende quella di Dio; essa si reitera in una successione indefinita, fino all'ultima specie materiale, e risplende in tutti gli ordini della natura ».

Dubbio (*in generale*): stato di incertezza, di indecisione, in cui viene a trovarsi lo spirito per la difficoltà grave, o anche insormontabile, di giungere a un'affermazione conclusiva.

—— (*filos.*): si distingue un *dubbio metodico*, che consiste nel sospendere provvisoriamente il giudizio intorno al valore d'un'idea, d'una teoria, o anche della scienza (CARTESIO), finché la ricerca non giunga a conclusioni sicure o a un principio certo; e un *dubbio scettico*, che consiste nel pensare che né il senso né la ragione siano capaci di cogliere la verità, la realtà vera delle cose, e che l'uomo perciò apprenda solo *apparenze*.

Durata (*filos.*): pel francese E. BERGSON è, non il *tempo matematico*, quantitativo, concepito come una serie discontinua di momenti eguali, a somiglianza dei punti d'una linea geometrica, ma il *tempo vissuto*, che sentiamo fluire nella coscienza, una successione continua di *processi qualitativi*, di esperienze spirituali, che si compenetrano, si fondono in uno sviluppo continuo, imprevedibile, libero, passano l'una nell'altra come una corrente interiore, ininterrotta, a guisa d'un fiume che trascini seco tutte le sue acque, cosicché il passato vive nel presente e l'uno e l'altro si prolungano nel futuro, costituendo la vita profonda dello spirito, mascherata e deformata per lo più dalle abitudini meccaniche. La durata viene colta nella sua purezza e semplicità dall'*intuizione* (vedi questo termine) per via immediata, che però esige preparazione e sforzo.

E

Ecceità (lat. scol. *haecceitas*, da *haecce res*, che traduce l'aristotelico τὸ τόδε τι = questa cosa qui) (*filos.*): termine coniato da DUNS SCOTO per designare il *principium individuationis*, cioè i caratteri che distinguono un individuo da un altro e dei quali il più importante, *ultima realitas*, è la *volontà*. Il principio dell'*haecceitas* è perciò collegato ad una tendenza volontaristica (v. *volontarismo*) in contrasto con l'*intellettualismo* (v. questo termine) di S. TOMMASO.

Eclettismo (dal gr. ἐκλέγειν = scegliere) (*filos.*): in senso largo consiste nella tendenza a cogliere in tutte le filosofie le *affermazioni positive* (considerando che ogni sistema filosofico è falso in ciò che nega, vero in ciò che afferma), le *verità* che l'esperienza dei secoli ha consacrate, a conciliarle e comporle in una dottrina armonica e coerente, che sia quasi il credo filosofico del genere umano. Eclettica è, ad es., la dottrina di CICERONE.

—— in senso più preciso, eclettismo è la conciliazione di tesi diverse o anche contrarie, che si raggiunge subordinando quelle tesi a un principio superiore: p. e. Victor COUSIN, capo della Scuola eclettica francese, s'appoggia al fatto che in ogni uomo esiste un *senso del vero*, il quale contiene allo stato latente le verità filosofiche eterne che si discoprono interrogando la coscienza e ricorrendo alla riflessione; la ragione è come una luce che illumina l'anima umana, una specie di rivelazione universale.

Economica (teoria) **della conoscenza**: v. *teoria economica della conoscenza*.

Edonismo (dal gr. ἡδονή = piacere) (*filos.*): comprende le dottrine che pongono come principio unico della morale il piacere, che è il bene più alto, mentre il suo opposto, il dolore, è da evitare come un male; in senso rigoroso si applica alla dottrina di ARISTIPPO di Cirene, meno propriamente all'*epicureismo* e all'*utilitarismo* di G. BENTHAM e di G. STUART MILL (quest'ultimo

stabilisce tra i piaceri differenze *qualitative*, distinguendo piaceri più o meno elevati, mentre Aristippo, come poi Bentham, prende come misura delle cose l'*intensità* dei piaceri). La *calma dello spirito*, l'*atarassia* di Epicuro e la ricerca dell'*utile sociale* dello Stuart Mill, che arriva fino al sacrificio di sé pel bene comune, sono perciò molto lontani dall'edonismo vero e proprio.

Effetto = vedi *causa*.

Efficente (dal lat. *efficere* = produrre, gr. ποιητικόν = *efficiens*, Cic.) (*filos.*): *in senso generale* si applica alla causa intesa nella sua piena estensione.

—— *in senso più ristretto*: è il terzo significato dato da ARISTOTELE al termine *causa*, cioè quella « donde è il principio del movimento » (ὅθεν ἡ ἀρχὴ τῆς κινήσεως): è la causa motrice.

Egocentrismo (*filos.*): letteralmente consiste nel fare del proprio *io* il centro dell'universo, ossia nel riferire tutte le cose al proprio *io*, che diviene il centro del piccolo mondo che ci sta intorno e poi anche del cosmo in generale; quindi, in un linguaggio più rigoroso, consiste nell'identificare i valori personali coi valori del mondo circostante e i valori del mondo circostante col mondo dei valori in generale.

Egoismo (opposto: *altruismo*) (*psicol.*): è l'amore di se stesso, la tendenza naturale a proteggere la propria esistenza e i proprii beni; « l'istinto fondamentale nell'uomo come nell'animale è l'egoismo, cioè l'impulso a vivere e a ben vivere » (SCHOPENHAUER).

—— (*morale*): è la tendenza a subordinare il bene e le esigenze altrui al bene e alle esigenze proprie e ad applicare questo principio come criterio per giudicare gli atti altrui e i proprii.

—— (*metafisica*): l'egoismo metafisico corrisponde a *solipsismo*, che è vocabolo più usato, e sta nel considerare l'esistenza degli altri esseri come illusoria o dubbia: soltanto il mondo della mia coscienza esiste e l'affermazione d'una realtà fuori della mia coscienza è contraddittoria. (Per Schopenhauer chi la pensa così non ha bisogno d'essere confutato, ma solo d'una cura medica).

Egotismo (*in generale*): è la *coltura esclusiva dell'io*, della propria personalità, l'educazione raffinata dei sentimenti egoistici, con tendenza estetica o creduta tale.

Eidetico (gr. εἶδος, tema ιδ, da cui *vedere, idea*) (*psicol.*): si dice eidetica la tendenza, frequente nei fanciulli, a richiamare i ricordi recenti sotto forma di immagini visive, dette anche *eidetiche*, e a proiettarle all'esterno.

—— (*filos.*): nella *Fenomenologia* di HUSSERL, filosofo tedesco contemporaneo, l'aggettivo *eidetico* si riferisce all'*essenza ideale*, alla forma o idea nel senso platonico-aristotelico, e si oppone a *empirico*: le *essenze pure*, oggetto delle scienze eidetiche, sono strutture universali, extratemporali, indipendenti dai fatti empirici.

Elemento: *in generale* gli elementi sono le parti semplici che compongono i corpi e in cui questi si possono risolvere. *Acqua, aria, terra* e *fuoco* erano i quattro elementi di cui si credeva composta la materia (EMPEDOCLE). Diconsi elementi anche i primi rudimenti delle arti e delle scienze.

Emanazione (dal lat. *emanare* = scorrere fuori; opposto: *creazione*) (*filos.*): esprime il processo, affermato dagli GNOSTICI e dai NEOPLATONICI, mediante il quale la molteplicità delle cose, sia materiali, sia spirituali, che forma l'universo, si svolge, esce fuori dall'*Essere uno* che ne costituisce il principio, senza che vi sia discontinuità in questo sviluppo, vi sia o no diminuzione dell'Essere uno in tale operazione.

—— Il CUSANO distingue due sensi di questo termine: *emanatio in divinis duplex est, una generatio, altera per modum voluntatis*, introducendo così nell'*emanazione* l'opera della volontà, che è propria della *creazione*, della *generatio*.

Eminentiae via (*filos.*): è una delle prove dell'esistenza di Dio, comune nella Scolastica: « Le cose belle della terra sono il segno rivelatore della bellezza più alta, le cose pure della purezza perfetta, le cose elevate della più elevata » (*pulchra pulcherrimum, sublimia altissimum, pura purissimum ostendunt*).

Emozione (lat. *emoveo* = pongo in movimento, scuoto) (*psicol.*): in generale s'applica ad ogni stato affettivo o sentimentale.

—— in senso stretto s'applica agli stati affettivi, reazioni d'una certa intensità, d'apparizione brusca, spontanea, e di breve durata, a costituire i quali concorrono stati di piacere o di dolore accompagnati o seguiti (per W. JAMES, invece, preceduti) da movimenti e reazioni fisiologiche. Le emozioni possono essere piacevoli o spiacevoli, eccitanti o deprimenti, forti o deboli.

Empirico (gr. ἔμπειρος = che sa per esperienza; opposto: *razionale, puro*)

(*scienza*): si applica all'osservazione fondata sull'applicazione diretta dei sensi all'oggetto della ricerca, all'esperienza metodica cui partecipa l'intelligenza, « i ciechi solo hanno bisogno di guida, ma chi ha gli occhi nella fronte e nella mente di quelli si ha da servire per iscorta » (GALILEO); è sinonimo di *sperimentale*.

—— (*filos.*): per KANT è ciò che è dato nell'esperienza sensibile, ciò che giunge a noi dal mondo esterno per la via dei sensi; equipollente di *a posteriori* (vedi questo termine).

—— in senso peggiorativo, è opposto a *sistematico* e si dice di ciò che è frutto di osservazione superficiale, non guidata da principii e norme metodiche.

Empiriocriticismo (*filos.*): è la « filosofia dell'esperienza pura » concepita da Riccardo AVENARIUS, che vuole liberare l'idea d'*esperienza* da tutte le aggiunte del pensiero, dalle idee della speculazione metafisica e anche della vita pratica, fondando una *teoria economica della conoscenza* (v. *teoria e. d. c.*). L'esperienza pura sarebbe il semplice contenuto della percezione.

Empirismo (gr. ἐμπειρία = esperienza; opposto: *razionalismo*) (*filos.*): comprende le dottrine che considerano l'*esperienza sensibile*, le impressioni dei sensi come il fondamento e la fonte prima, essenziale, insostituibile del conoscere umano; vi appartengono: nell'antichità la scuola *cirenaica*, la *cinica*, l'*epicurea*, la *stoica*, e, nei tempi moderni, la filosofia di BACONE, di LOCKE e di HUME, i quali non ammettono principii e idee innate e affermano che la conoscenza spunta soltanto dal contatto con le cose, dall'esperienza delle cose esterne o dei proprii stati interni, gli elementi fondamentali sono le rappresentazioni semplici, le *sensazioni*, che, collegandosi in rapporti sempre più complessi, spiegano tutta l'attività spirituale, non escluse le creazioni più alte.

Energia (gr. ἐνέργεια = forza, atto) (*scienza*): è la capacità, che un corpo o un gruppo di corpi possiede, di produrre una determinata quantità di lavoro meccanico (ἔργον).

—— (*filos.*): per ARISTOTELE l'energia, in opposizione a δύναμις = potenza, è la forza interiore che fa passare la materia dalla potenza all'atto, cioè alla realtà, che p. e. fa d'un blocco di marmo una statua.

—— per LEIBNIZ è una *vis activa*, (simile al nostro concetto d'energia) insita nella sostanza, nella *monade*, e causa interiore dei suoi mutamenti: « la substance est un être capable d'action; *quod non agit non existit* ».

—— il chimico G. OSTWALD innalza il concetto scientifico d'energia a principio fondamentale d'una visione filosofica del mondo, e considera anche lo spirito come una manifestazione dell'energia cosmica. L'imperativo energetico suona: non dissipare energia alcuna, ma applicala utilmente.

Energia (legge di conservazione dell'—) (*scienza*): è l'ipotesi formulata da R. MAYER, nel 1845, secondo la quale la quantità d'energia esistente nell'universo è costante: « non v'è in realtà che una sola forza che circola eternamente nella natura vivente e in quella inorganica; nessun fatto avviene senza trasformazione della forza ».

Energia specifica dei sensi (*psicol.*): teoria, oggi contestata, secondo la quale ogni organo di senso reagisce agli stimoli solo in una sua maniera determinata, specifica: p. e. gli stimoli meccanici, elettrici, luminosi che agiscono sulle terminazioni del nervo ottico dànno solo sensazioni visive; una corrente elettrica, passando pel nervo ottico, dà l'impressione d'un lampo; agendo sul nervo acustico, produce una sensazione di suono; sulle pupille gustative, una sensazione gustativa: ossia la sensazione trasmette alla coscienza una qualità o uno stato dei nostri nervi, non una qualità dei corpi esterni.

Ente (il lat. scol. *ens* traduce il gr. τὸ ὄν) (*filos.*): ha due significati principali: 1°. designa ciò che veramente esiste, la realtà metafisica: così per PLATONE τὰ ὄντα, gli enti, sono le idee eterne, sostanze spirituali e perfette; per PLOTINO l'Uno, la divinità è τὸ ὄντως ὄν, ciò che realmente è; la *Scolastica* chiama Dio *ens summum perfectissimum*, *realissimum*, e dal GIOBERTI Dio creatore del mondo è detto Ente. 2°. Designa un oggetto esistente nel pensiero, senza che all'esterno gli corrisponda alcunché di reale: così *ens rationis* è un ente fittizio, creato dalla ragione, mentre *ens fictum* è un ente formato dall'immaginazione.

—— però SPINOZA scrive: « la Chimera, come *ens rationis*, e la Chimera, come *ens fictum*, in nessun modo si possono ricondurre agli enti, giacché la Chimera per sua natura non può esistere, e un *ens fictum* esclude la percezione chiara e distinta ».

Entelechia (gr. ἐντελέχεια, da ἐν τέλει ἔχειν = essere in atto) (*filos.*): in ARISTOTELE è dapprima la *forma* (εἶδος), in quanto si attua nell'eterno corso circolare degli astri; poi è trasferita alle cose terrene, agli esseri che nascono e muoiono, nei quali appare come una forza ideale che agisce dall'interno con impulso creatore e si sviluppa dalla materia come un germe. L'*entelechia* è dunque un concetto *logico-ontologico*, non *biologico*; è anche perfezione attuata in opposizione all'atto in via di farsi.

—— LEIBNIZ applica l'*entelechia* alle *monadi*, cioè alle sostanze semplici, attive, spirituali costituenti l'universo, che hanno in sé una certa perfezione (τὸ ἐντελὲς ἔχουσι), nonché la fonte interiore della propria attività.

Entimema (dal gr. ἐνθύμημα = la cosa pensata, da ἐνθυμέομαι = considero in me stesso) (*logica*): è un sillogismo in cui una delle premesse è taciuta: p. es.: *servare te potui, perdere an possim negas?* (sottinteso: *qui servat, perdere potest*).

Entità (*filos.*): nella *Scolastica* indica ciò che forma l'essenza unificatrice d'un genere, d'un'idea generale (p. e. la *ratio* per il genere umano); e in senso peggiorativo un'astrazione che vien presa per una realtà vera e propria: p. e. la *vis medicatrix naturae*, ritenuta una forza salutifera realmente insita nella natura.

Entusiasmo (gr. ἐνθουσιασμός = ispirazione divina) (*filos.*): per PLATONE, specialmente nel dialogo *Ione*, esprime lo stato di chi è invaso, dominato da una forza divina, è ἔνθεος (= pieno di Dio); donde l'esaltazione in cui si riteneva dovessero trovarsi i poeti ispirati dalle Muse e presi da un vero e proprio furore: « il poeta è cosa leggera, alata, sacra, e a niente egli è buono, se innanzi non è ispirato da Dio e non è in furore; lo stesso Dio parla a noi per bocca sua » (*Ione*). Anche i filosofi possono trovarsi in uno stato simile nel movimento d'ascesa verso la divinità; l'amore filosofico è la più alta forma dell'entusiasmo (*Fedro*).

Eoni (gr. αἰών = eterno) (*filos.*): lo gnostico VALENTINO denomina Eone perfetto il principio primo dell'universo, Dio, donde escono trenta eoni minori, che sono esseri intelligibili e intermediari fra Dio e l'uomo; l'ultimo eone, *Sofia*, è presa dalla curiosità e dal desiderio inestinguibile di contemplare il Padre e di scoprire il segreto della sua natura (τὸ δὲ πάθος εἶναι ζήτησιν τοῦ πατρός), così come nel mito della Genesi biblica la causa della prima caduta è data dalla curiosità di conoscere il Bene e il Male. Per la colpa di Sofia il male fa la sua apparizione nel cosmo visibile, il quale è opera d'un demiurgo, donde la formazione dell'uomo, lo sviluppo del male, il dramma della redenzione compiuta dall'eone Gesù, il quale è l'apparenza e l'involucro esteriore di quell'essere metafisico che è il Cristo.

Epagoge (gr. ἐπ–αγωγή = induzione) (*logica*): è l'induzione aristotelica o *enumeratio perfecta*, che consiste nell'attribuire a un tutto ciò che si è affermato delle singole parti; ossia è un ragionamento che procede dall'eguale all'eguale, mentre l'induzione sperimentale di GALILEO e BACONE (o *enumeratio imperfecta*) afferma della totalità ciò che è stato provato solo di alcune parti. Ecco un esempio di epagoge sotto forma di sillogismo: l'uomo, il cavallo, il mulo sono animali longevi; l'uomo, il cavallo, il mulo sono i soli animali senza fiele; quindi tutti gli animali senza fiele sono longevi (Aristotele).

Epicherema (gr. ἐπιχείρημα, da ἐπιχειρέω = intraprendo) (*logica*): è un sillogismo in cui le premesse sono accompagnate da prove; è detto anche sillogismo *catafratto*, cioè armato di tutto punto; p. e. l'orazione ciceroniana *pro Milone* si può ridurre a un sillogismo, dove le due premesse sono appoggiate a prove: « è lecito uccidere chi tende insidie; Clodio ha teso insidie a Milone; dunque Milone ha ucciso a buon diritto Clodio ».

Epifenomeno (dal gr. ἐπι–φαίνομαι = apparisco come cosa accessoria; quindi ἐπι–φαινόμενον = fenomeno secondario) (*filos.*): per la dottrina che concepisce lo spirito come un prodotto dell'attività biologica, l'apparire della coscienza è un epifenomeno, cioè un fenomeno accessorio, derivato dalle funzioni fisiologiche e dall'istinto, simile quasi all'ombra che accompagna il corpo. L'essenziale, per questa teoria, è il processo nervoso e la tendenza istintiva, mentre il processo psichico è accidentale e secondario: ciò che è superiore si spiega con ciò che è inferiore.

Epigenesi (gr. επι–γίγνομαι = nasco dopo) (*scienza*): è la teoria secondo la quale le nuove formazioni negli organi e nel carattere avvengono in virtù di nuovi centri d'attività vitale e non

preesistono nel germe. Questo termine si trova anche in KANT.

Epistemologia (dal gr. ἐπιστήμη = scienza, e λόγος = discorso; quindi, scienza del sapere) (*filos.*): è la disciplina che ha per oggetto l'esame critico dei principii, delle ipotesi, dei risultati delle scienze per stabilirne la validità e l'applicazione.

Epochè (gr. ἐποχή, da ἐπ-έχω = sospendo, passo sotto silenzio) (*filos.*): per lo *scetticismo* è l'atto di *sospendere* ogni giudizio intorno alle cose, poiché di queste non si può affermare un predicato piuttosto che un altro, né definire in maniera dogmatica, ragioni di forza eguale potendosi invocare pro e contro ogni opinione; il meglio è tacere: né sì, né no.

Eredità (*scienza*): è il riprodursi nei discendenti di caratteri anatomici, fisiologici, psichici e psico-patologici che si trovano negli ascendenti, non solo come caratteri della specie, ma anche come caratteri acquisiti e individuali.

Eristica (dal gr. ἐριστικὴ τέχνη, da ἐρίζω = contendo; quindi: arte di contendere con la parola) (*logica*): è l'arte di discutere, adoperando, per vincere nella disputa, argomenti sottili e ingannevoli; è la degenerazione della dialettica al tempo dei sofisti.

Eros (gr. ἔρως = amore) (*filos.*): per PLATONE è l'amore rivolto alle idee, la tendenza filosofica che trasporta l'anima dall'amore per il bello alla visione del perfetto esemplare della bellezza, cioè all'idea del bello, e di qui all'idea più alta, a quella del Bene (v. *amore*).

Errore (*logica*): in generale si distinguono due classi d'errori: 1. *errori logici*, che dipendono dalla violazione delle norme logiche del pensiero, p. e. del principio di contraddizione (v. *contraddizione*); 2. *errori reali*, inerenti alle idee stesse, quando queste non siano, in tutto o in parte, conformi alle cose che rappresentano come avviene per gl ierrori de i sensi.

—— per gli EPICUREI la possibilità dell'errore non è nella sensazione presa in se stessa, ma nel giudizio che pronunziamo intorno alle cose percepite.

—— per CARTESIO un'idea presa in sé e per sé non è né vera, né falsa: lo diviene solo se viene posta in relazione con altre, cioè negata o affermata mediante il giudizio, che è un atto della volontà, ed erra quando afferma o nega ciò che l'intelletto non vede in modo chiaro e distinto, essendo il potere volontario disposto, per la sua stessa natura libera, a varcare i limiti dell'intelletto, sul quale è fondato il criterio di verità (vedi *criterio* e *verità*).

—— per SPINOZA l'errore non è nulla di positivo, è solo una privazione dovuta all'imperfezione del senso, che percepisce una realtà parziale e ne fa una realtà totale, come quando si prende la distanza apparente del sole per la distanza reale.

Escatologia (gr. ἔσχατος = ultimo e λόγος = discorso) (*filos.*): è quella parte della filosofia che ha per oggetto l'esame dei fini ultimi dell'uomo e dell'universo.

Esistenza (*filos.*): è la proprietà attribuita a ciò che è oggetto dell'esperienza attuale o dell'esperienza possibile. Quando si dice: questa cosa esiste, si esprime un giudizio sulla sua realtà.

—— gli SCOLASTICI oppongono *essentia* ad *existentia*: la prima è la natura concettuale della cosa, l'idea costitutiva di essa; la seconda è la piena attualità, *ultima actualitas*, un *quid* che, aggiungendosi all'essenza, la pone nel mondo della realtà.

—— per S. ANSELMO *essenza* ed *esistenza* in Dio coincidono e anche SPINOZA nella I definizione dell'*Etica* dice: *per causam sui* (che è la *substantia, sive Deus*) *intelligo id cuius essentia involvit existentiam.*

—— V. GIOBERTI distingue *essere* da *esistere*: « in latino *exsistere*, che suona apparire, uscir fuori, emergere, mostrarsi, s'usa a significare la manifestazione d'una cosa che prima era come avviluppata, implicita in un'altra, e che, uscendo, si rende visibile di fuori; quindi prodotta da una sostanza che la contiene potenzialmente, in quanto è atta a produrla », giacché il verbo *sistere* e i suoi derivati, p. e. *subsistere*, contengono pure il concetto metafisico di sostanza; quindi l'*esistente* non può concepirsi senza l'*Ente* che ne è la causa creatrice, donde la *formula ideale* (come il Gioberti la chiama): « l'Ente crea l'esistente ».

Esistenziale (giudizio) = (*logica*): è il giudizio che afferma o nega semplicemente l'esistenza d'una cosa o d'una classe di cose.

Esoterico (gr. ἐσωτερικός = interiore) (*filos.*): dicesi particolarmente dell'insegnamento che Aristotele impartiva ai discepoli già istruiti; per estensione si dice, in generale, dell'insegnamento impartito a pochi, fino a raggiun-

gere il significato di sapere occulto, accessibile a pochi iniziati (v. *acroamatico*).

Esperienza (dal lat. *experior* = pongo alla prova) (*in generale*): è la conoscenza diretta, immediata, o mediata, che si può acquistare dei fatti o dei fenomeni che si succedono in noi o fuori di noi. V'è un'esperienza *comune* o *volgare* che procede in maniera spontanea, incoerente, senza regola e precauzione, obbedendo a impulsi sentimentali o utilitarî; e v'è un'esperienza *scientifica*, già detta dagli Stoici ἐμπειρία μεθοδική (*esperienza metodica*), che nelle sue ricerche applica all'osservazione dei fatti, alla loro interpretazione e al loro coordinamento le norme suggerite dalla ragione nel suo sviluppo storico, e dall'esperienza passata.

—— l'idea moderna d'esperienza si costituisce nel Rinascimento soprattutto per opera di GALILEO, seguito poi dall'empirismo inglese. LOCKE riconosce due fonti dell'esperienza: il *senso esterno* e il *senso interno* (cioè la *riflessione*), e quindi vede già nell'attività dell'intelletto una condizione importante dell'esperienza.

—— (*filos.*): per KANT l'esperienza consta di due fattori: *a*) della conoscenza dei fenomeni, cioè delle impressioni che ci pervengono dal mondo esterno per la via dei sensi o dal mondo interno per la via della coscienza: *materia passiva*; *b*) dello spirito, che elabora il rozzo materiale delle sensazioni, cioè dei fenomeni, con le intuizioni pure o a priori dello spazio e del tempo e con le categorie, cioè con le *forme attive*. Questi due fattori sono intimamente e indissolubilmente fusi nell'esperienza.

Esperienza possibile (*filos.*): si ha quando, dice KANT, « io mi rappresento insieme tutti gli oggetti sensibili esistenti in tutti i tempi e in tutti gli spazi, ossia gli oggetti che si trovano in quella parte dell'esperienza verso la quale debbo ancora progredire ».

Esperienza pura (*filos.*): è la dottrina che vuole liberare il pensiero da tutte le aggiunte artificiose e superflue, come causa, tempo, sostanza ecc. e costituire « un'idea naturale del mondo », mettendo nella sua vera luce il puro dato immediatamente vissuto, cioè la *sensazione*. Così R. AVENARIUS e l'*empirio-criticismo*.

Esperimento (*scienza*): consiste nel riprodurre artificialmente fenomeni naturali col fine di poterli osservare — isolandoli, ripetendoli, « provando e riprovando » — nelle condizioni più favorevoli per l'indagine scientifica. GALILEO è stato uno dei primi e più geniali sperimentatori.

Essenza (lat. *essentia* da *esse*) (*logica*): designa il complesso delle determinazioni, cioè dei caratteri che definiscono nelle sue note costitutive un oggetto del pensiero. ARISTOTELE la definisce: οὐσία ἄνευ ὕλης, ossia la sostanza senza la materia; p. es.: l'essenza dell'albero è data dalle qualità costitutive del concetto di albero, distinte dalla sua materia; *forma* e *materia*, unite, dànno la sostanza (οὐσία).

—— (*filos.*): è ciò che costituisce il nucleo costante d'una cosa in opposizione alle modificazioni che non lo toccano se non superficialmente e temporaneamente; così la intende CARTESIO.

—— SPINOZA aggiunge che l'essenza d'una cosa è ciò senza di cui questa non può né esistere né essere concepita e, viceversa, ciò che senza la cosa non può né esistere né essere concepita: *id sine quo res et vice versa quod sine re nec esse nec concipi potest.*

Essere (*filos.*): in opposto a divenire indica ciò che esiste e sussiste stabilmente, non ostante i mutamenti che può subire; è dunque una realtà permanente, costante, presente nell'esperienza o anche accessibile al solo pensiero; per gli uni (per es.: PARMENIDE e PLATONE) l'idea dell'essere è la più ricca di contenuto; per gli altri (per es.: HEGEL e ROSMINI) è l'idea più semplice e più povera di contenuto; ma sempre di grande valore speculativo.

—— PARMENIDE per primo pensa l'*essere* come la realtà vera, immutabile, perfetta, senza passato né futuro, posta in un eterno presente, unità del tutto omogenea, accessibile al solo pensiero logico; mentre il *non essere* è apparenza mutevole e dipendente dall'esperienza ingannevole dei sensi.

—— per DEMOCRITO l'*essere* è posto nella pluralità degli atomi, che si muovono nel vuoto, cioè nel *non essere*, il quale è quindi una realtà anch'essa.

—— per PLATONE l'essere è nelle idee.

—— per HEGEL, se ad una cosa si tolgono tutte le determinazioni e le qualità, rimane la pura affermazione · questa cosa è; ossia l'idea più semplice, più astratta, più povera di contenuto, che richiama alla mente l'idea opposta, cioè quella del non essere. È il punto di partenza della logica hegeliana, e della dia-

lettica (v. questo termine); infatti « la verità dell'essere (*tesi*) e del non essere (*antitesi*) è la loro unità, la quale è divenire (*sintesi*); l'essere, se vien pensato nel divenire, è un formarsi, un incominciare; invece il non essere è un passare ». L'idea dell'essere è un'idea della ragione (v. qui sotto l'esempio citato nel *Nuovo Saggio* del Rosmini).

—— anche pel ROSMINI « se dall'idea concreta di M. nostro amico voglio rimovere ciò che ha di proprio e originale, non mi resta più l'idea del mio amico, ma solo l'idea comune di un uomo; se poi astraggo le qualità proprie dell'uomo, mi resta un'idea più generale, cioè l'idea d'un animale; io posso allo stesso modo colla mia mente astrarre dalle qualità proprie dell'animale e mi resta allora l'idea d'un puro corpo privo di sensitività, dotato solo di vegetazione; voglio ancora colla mente togliere da lui ogni vegetazione, allora la mia idea è divenuta l'idea d'un corpo in genere; se infine non voglio badare a ciò che ha di proprio il corpo, rimane allora l'idea più universale di tutte, cioè l'idea d'un *ente*, senza che questo nel mio pensiero sia determinato da nessuna qualità cognita, l'idea dell'*essere* è dunque quella, tolta la quale, è tolto interamente il pensare ed è resa impossibile qualsiasi altra idea ». Però l'idea dell'essere « che è la verità prima e la ragione suprema, presuppone chi dia l'essere alle cose che esistono, ossia l'essere in sè, Dio, causa ».

Essoterico (gr. ἐξωτερικὸς λόγος, letteralmente: « discorso esteriore »): si riferisce all'insegnamento dato in forma popolare, senza rigore scientifico, e fu applicato dapprima ai libri di Aristotele che esponevano le cognizioni in forma semplice e piana, in opposto ai libri esoterici (v. *esoterico* e *acroamatico*).

Estasi (gr. ἔκ–στασις, da ἐξίσταμαι = esco fuori di me) (*relig.*): è il fenomeno essenziale e conclusivo del misticismo: è uno stato eccezionale, in cui l'anima, interrotta ogni comunicazione col mondo esterno, oscurata la coscienza di sè, e in sè tutta chiusa, acquista la certezza di comunicare con un oggetto interno che è l'Essere infinito, divino; sente che si attua nella sua interiorità la presenza di Dio, che essa è immersa e fusa nella sostanza divina. È associata a un'emotività intensa e delicata.

—— Anche per PLOTINO, che la descrive per esperienza propria, l'estasi è un'assimilazione dell'anima al divino: una specie di presenza (παρουσία) di Dio, di contatto (ἐπαφή) con lui, una contemplazione (θεωρία) in cui scompare la distinzione fra soggetto e oggetto, un dono di sè (ἐπίδοσις), un dono però che non è un annientamento, ma un arricchimento.

Estensione (*logica*): designa il numero degli oggetti cui il concetto può riferirsi, che è massima, p. e., nel concetto di corpo, minima, p. e. nel concetto di genio musicale; ossia è tanto più ampia quanto più il concetto è generale (v. *astrazione* e *comprensione*).

—— (*filos.*): per CARTESIO è l'attributo della sostanza corporea (*res extensa*); per SPINOZA è invece uno degli infiniti attributi della sostanza divina.

Esterno (mondo —) (in opp. a *mondo interno*, costituito dalla nostra vita psicologica, con tutti i suoi processi coscienti o inconscii) (*filos.*): il problema filosofico riguardante il mondo esterno è cosa quasi naturale per lo spirito umano, giacchè, come dice E. Meyerson, l'uomo fa della metafisica così come respira. Si possono indicare nell'ordine seguente le principali risposte.

—— *a*) il *realismo ingenuo*, il più spontaneo e il più diffuso: il mondo esterno coi suoi corpi, i suoi fenomeni, lo spazio e il tempo, è così come noi lo percepiamo, è una realtà indipendente dallo spirito che lo conosce e lo rispecchia nella sua vera esistenza e nel suo divenire;

b) il *realismo critico* (con GALILEO, CARTESIO, SPINOZA, LOCKE, ecc.) distingue nel mondo esterno una parte che esiste in se stessa, indipendente dal soggetto, e che consta delle qualità *primarie* (grandezza, figura, numero, moto ecc.) e una parte puramente soggettiva, che non ha esistenza in sè, ma soltanto nel soggetto percipiente (qualità *secondarie*: colori, odori, sapori, suoni, ecc.);

—— *c*) l'*idealismo conoscitivo* (con BERKELEY, HUME, SCHOPENHAUER), secondo cui i corpi e i fenomeni si risolvono in percezioni e idee: *esse est percipi*, come dice Berkeley; o « il mondo è la mia rappresentazione », come dice Schopenhauer;

—— *d*) l'*idealismo trascendentale* di KANT, pel quale il mondo è un complesso di fenomeni (cioè di rappresentazioni), che noi disponiamo nelle forme dello spazio e del tempo (intuizioni pure della nostra sensibilità) e coordiniamo nelle categorie (forme o concetti puri dell'intelletto); dietro ad essi sta la *cosa in sè*, che si sottrae alla nostra conoscenza;

—— l'*idealismo assoluto di* FICHTE, SCHELLING, HEGEL, i quali negano la cosa in sé e pensano che il pensiero non solo ordina il mondo esterno (come afferma Kant), ma lo crea, lo fa uscire dalla propria attività.

Estetica (dal gr. αἰσθητικός = sensibile) (*filos.*): è la scienza che ha per oggetto lo studio e l'apprezzamento del bello (v. *bello*).

—— in KANT l'*estetica trascendentale* è quella parte della « Critica della ragion pura » che ha per oggetto la ricerca delle *forme pure* o *a priori* della sensibilità, e cioè le *intuizioni pure dello spazio e del tempo.*

Eternità (*filos.*): si dice di ciò che è libero da tutti i caratteri specifici della durata, di ciò che è fuori del tempo.

—— Sulla guida di S. AGOSTINO, BOEZIO distingue eterno da infinito: « altra cosa è percorrere successivamente le parti d'un'esistenza senza termine, come di quella che Platone e Aristotele attribuiscono al mondo (il tempo infinito), altra cosa è abbracciare un'esistenza infinita tutta intera egualmente presente ».

Eteronomia = v. *autonomia.*

Etica (*filos.*): ARISTOTELE introduce il termine etico (ἠθικός, da ἦθος = costume) per designare una speciale classe di virtù. I suoi seguaci denominarono « opere etiche » (τὰ ἠθικά) gli scritti del Maestro che trattavano questioni d'indole morale; più tardi CICERONE tradusse *etico* con *moralis* e in SENECA appare la *philosophia moralis* (da *mos* = costume). L'etica è una scienza *normativa*, la « scienza del bene », quindi non di ciò che è, ma di ciò che *dev' essere*, in quanto vuol fornire le norme della condotta morale, stabilire un principio dell'azione, dipendente dal principio fondamentale seguito da ciascuna dottrina filosofica.

—— Vien detta anche *scienza dei valori morali*, poiché il giudizio morale esprime il valore che un'azione, un'idea, un sentimento ha per l'uomo.

—— La riflessione morale si inizia ben presto in Grecia coi poeti, con Esiodo, Teognide, Solone, Senofane, determinando e formulando con precisione crescente l'idea della giustizia, del diritto, della rettitudine; però la scienza filosofica della morale ha in SOCRATE il suo fondatore, col quale incomincia l'indagine intorno all'*essenza del bene* e al concetto di *virtù*, considerata come mezzo sicuro per raggiungere la felicità, che è il fine posto da tutte le dottrine antiche all'operare umano. Questa concezione è seguita e sviluppata in vario modo da PLATONE, da ARISTOTELE, dagli STOICI, mentre CIRENAICI ed EPICUREI additano nel *piacere* la via per arrivare alla felicità: quelli nel piacere momentaneo e in atto, questi nell'assenza del dolore (v. *edonismo* e *eudemonismo*).

—— KANT considera la felicità come un fine esteriore, mutabile, sensibile, dipendente dalle « inclinazioni », e dà all'etica un fondamento *razionale*: un'azione è morale se è fatta per obbedienza alla *legge morale*, che emana dalla nostra *ragione*, non si preoccupa delle conseguenze e ha un carattere imperativo, categorico e universale, ossia è *a priori.*

—— l'*utilitarismo*, la dottrina morale sostenuta particolarmente da G. BENTHAM e da G. STUART MILL, « prendendo per principio della condotta l'utilità o il principio della felicità più grande, afferma che le azioni sono buone in quanto tendono ad aumentare la felicità, cattive in quanto producono l'effetto opposto; e per felicità s'intende il piacere e l'assenza del dolore, mentre il suo contrario è il dolore e l'assenza del piacere » (Mill); però il Bentham con la sua formula: « il maggior bene pel maggior numero » segue il principio della *quantità* e dell'intensità dei piaceri, mentre il Mill tien conto anche della loro *qualità*, del loro valore spirituale, sostituendo all'aritmetica morale del Bentham un'estetica dei piaceri, e introducendo una netta distinzione fra piaceri più e meno elevati.

Eudemonismo (gr. εὐδαιμονισμός, da εὐδαιμονία = felicità) (*morale*): designa le dottrine morali che pongono come fine ultimo dell'azione morale e virtuosa la felicità individuale o sociale, il cui valore è determinato dalla ragione, e si distingue per lo più dall'*edonismo*, che pone la felicità nella sensazione attuale del piacere.

—— per ARISTOTELE l'eudaimonia significa ben vivere e bene agire, e consiste nell'esercizio delle più alte attività dell'anima e nel possesso costante della virtù; vi contribuiscono anche i beni esteriori, la salute, gli onori, la ricchezza e anche il piacere, il quale « nasce dall'atto e, aggiungendovisi, lo compie, come la bellezza giovanile nasce dal vigore dell'età e, aggiungendosi ad esso, lo completa » (οἷον τοῖς ἀκμαίοις ἡ ὥρα).

Evemerismo (*relig.*): dottrina attribuita a EUHEMERO, seguace della *scuola cirenaica*, secondo la quale i miti degli

dèi non sono altro che storia umana avvolta nel meraviglioso: gli dèi e gli eroi sono uomini notevoli per forza e sagacia, ai quali dopo la morte si resero onori divini e s'innalzarono templi.

Evoluzione (*in generale*): è costituita da una serie successiva di mutamenti, che formano un tutto e il cui valore va aumentando e progredendo di grado in grado. Si può concepire in due modi:

—— *a*) come *evoluzione meccanica*, pensata, come ipotesi da E. SPENCER: consiste nel fatto che il composto si sviluppa dal semplice, l'*eterogeneo* dall'*omogeneo*, o, come dice l'ARDIGÒ, il *distinto* dall'*indistinto*, per cause puramente meccaniche, per leggi fatali e immutabili; p. e. dalla nebulosa primitiva, indeterminata e omogenea, si è formato il sistema solare, distinto ed eterogeneo; sulla Terra poi la vita, il linguaggio, la scienza, l'arte ecc. hanno subito il medesimo processo, differenziandosi e determinandosi incessantemente.

—— come *evoluzione ideale*, è, per HEGEL, un processo *logico-dialettico* (v. *dialettica*) dello spirito, per cui sorgon prima le categorie del *pensiero in sé*, cioè le *idee*; poi le forze della *natura*, cioè il *pensiero* o l'*idea fuori di sé*, esteriorizzata; infine il *pensiero per sé*, cioè le attività spirituali superiori, ossia la coscienza, la società, la storia, l'arte, la religione, la filosofia. Tutta la realtà è, per questa dottrina, uno sviluppo della ragione e ha il suo coronamento nella filosofia.

Explicatio (da *explicare* = spiegare; opposto: *complicatio*) (*filos.*): termine usato da N. CUSANO nel senso di sviluppo: « *linea est puncti evolutio, evolutio id est explicatio* »; il mondo è, rispetto a Dio, ciò che la *molteplicità* sensibile e mutevole è rispetto all'*unità* necessaria e immutabile, cioè alla *complicatio* in cui il molteplice è contenuto potenzialmente: come l'albero è nel seme, così l'universo è in Dio.

F

Facoltà (lat. scol.: *facultas, habilitas ad agendum*): *in generale* è la capacità, la potenza d'agire, di compiere una determinata funzione.

—— (*filos.*): per la SCUOLA SCOZZESE e per l'ECLETTISMO francese le facoltà sono poteri particolari dell'anima, vere e proprie entità (cioè l'*intelligenza*, il *sentimento*, la *volontà*), distinte dai processi psichici, dei quali sono la causa produttrice. È una teoria tramontata.

Fantasia: v. *immaginazione* e *catalettica*.

Fatalismo: consiste nel credere che il destino d'ogni uomo e, in generale, d'ogni avvenimento siano determinati in precedenza da una volontà superiore, oscura o intelligente, e quindi siano inevitabili e irrevocabili, contro cui è vano lottare.

—— (*filos.*): s'adopera, spesso, per *determinismo* (vedi).

Fatto: è ciò che è dato immediatamente nell'esperienza in maniera oggettiva; p. e. un fatto fisico, storico. S'usa anche come sinonimo di « avvenimento » (che è ciò che si fa in un luogo e tempo determinati) e di « fenomeno », che indica particolarmente ciò che è presente ai sensi.

Fechner (legge di —) (*psicol.*): è la legge formulata da G. T. FECHNER, per cui lo stimolo d'una sensazione deve crescere secondo una progressione geometrica, affinché la sensazione cresca secondo una progressione aritmetica: tentativo, contestato, di misurare i processi psichici.

Fede (*relig.*): è intesa in due sensi: *a*) è l'adesione dell'intelletto o di tutto lo spirito ad affermazioni considerate come verità *rivelate* direttamente o indirettamente da Dio; quindi è l'atto col quale si tiene per vero ciò che Dio ha rivelato, perché egli lo ha rivelato e non può né ingannarsi né ingannare: qui la rivelazione ha un carattere esteriore e storico, perché personaggi storici come Mosè e i profeti ne sono gli strumenti; ciò che Dio ha rivelato è l'*oggetto* della fede, mentre la veracità divina è il *motivo* della fede;

—— *b*) è l'adesione dello spirito a ciò che è dovuto a una *rivelazione interiore*, a una specie di intuito mistico, diverso dalla ragione e a questa superiore; è una sorgente di sapere che attinge a un'ispirazione interiore.

—— *in generale*: è l'adesione *soggettiva* dello spirito a un'affermazione, a un fatto, a un'idea, dovuta particolarmente a motivi sentimentali, a impulso spontaneo della volontà, e quindi imperfettamente giustificata; è una tendenza naturale dell'uomo.

Fenomenismo (*filos.*): è la dottrina che pone nei fenomeni la sola realtà esistente e in ogni cosa esterna non vede altro che la somma di più sensazioni

invariabilmente connesse nell'esperienza. « Non sono i corpi che generano le sensazioni, ma i complessi delle sensazioni che generano i corpi; quindi ogni differenza fra mondo materiale e mondo psichico cade e il fine della scienza è l'analisi e la descrizione dei fenomeni » (E. MACH). Di qui una conseguenza metafisica: non le cose, cioè i corpi, ma colori, suoni, spazii, tempi sono gli elementi costitutivi dell'universo, il quale alla fine è un complesso di fenomeni. Si collega alla teoria conoscitiva di D. HUME.

Fenomeno (gr. φαινόμενον = ciò che appare): *in generale* s'applica a tutti i fatti percepiti o constatati che sono la materia delle scienze tanto fisiche, quanto morali: fenomeni fisici, biologici, psichici, storici, ecc.

—— per KANT, in opposizione a *noumeno* o *cosa in sé*, è tutto ciò che può presentarsi ai nostri sensi nello spazio e nel tempo (i quali sono forme a priori della nostra sensibilità); quindi non già apparenza illusoria, ma realtà.

Fenomenologia: *in generale* s'intende la descrizione pura e semplice d'un complesso di fenomeni, come si manifestano nello spazio e nel tempo, p. e. in una malattia.

—— (*filos.*): in un'opera di questo nome G. HEGEL espone le fasi attraverso le quali passa la mente umana per giungere dalla sensazione allo spirito universale: coscienza empirica, autocoscienza, ragione, moralità, religione, spirito assoluto.

—— per E. HUSSERL e la sua scuola la fenomenologia ha un significato particolare: *fenomeno*, φαινόμενον, esprime ciò che si mostra per sé (da φαίνεσθαι = mostrarsi), cioè l'*essenza*, ciò che i Greci chiamano τὰ ὄντα (= gli enti, le essenze), perciò λέγειν τὰ φαινόμενα, cioè ἀποφαίνεσθαι τὰ φαινόμενα equivale a mettere in luce le essenze, le quali sono elementi fissi che si presentano nell'esperienza vissuta e sono colti dall'*intuizione* nelle esperienze più diverse, non escluse le immagini della fantasia. È una scienza *a priori*, che ricorda la dottrina platonica delle idee.

Fideismo (opp. *razionalismo*) (*filos.*): è la dottrina filosofico-religiosa la quale, giudicando la ragione incapace di cogliere la verità coi suoi soli mezzi, considera la fede una fonte superiore di conoscenza vera e fa appello a una specie di intuito interiore di carattere mistico, e anche ad esigenze del sentimento e della morale.

Fides quaerens intellectum (è il primo titolo dato da S. ANSELMO al *Proslogion*, lat. *alloquium* = allocuzione) (*filos.*): la « fede che cerca l'intelletto »; e anche *fides ferens intellectum* (fede che porta intelligenza, comprensione); ossia, la fede chiede luce all'intelletto, ma a un tempo essa apre la via a comprendere i misteri più profondi della metafisica religiosa, come l'esistenza di Dio, l'immortalità dell'anima, la Trinità ecc. Ha un antecedente nella formula di S. Agostino: *fides quaerit, intellectus invenit.*

Filosofia (gr. φιλο–σοφία = amore del sapere). Secondo una leggenda, Pitagora avrebbe affermato che soltanto Dio è sapiente (σοφός), mentre l'uomo può essere solo amante della sapienza (φιλό–σοφος). Questi due vocaboli, dopo un non breve periodo di fluttuazione, si fissano nello *stoicismo*; ma già in PLATONE l'aspirazione a ricondurre l'*essere*, il *sapere* e l'*agire* sotto principî universali (le *idee*) dà origine a un sistema filosofico distribuito in tre parti: *fisica, dialettica, etica*. Quindi la filosofia abbraccia, si può dire, tutto lo scibile e conserva questo carattere fin quasi all'età moderna, in cui si distribuisce in:

—— *a*) *logica*, che indaga le norme che regolano il retto uso del pensiero nel ragionamento (v. *logica*);

—— *b*) *teoria della conoscenza* o *gnoseologia*, che considera lo spirito umano nel suo potere di conoscere (v. *teoria della conoscenza*);

c) *metafisica*, che tende a offrire una visione complessiva dell'universo mediante uno o più principî fondamentali (v. *metafisica*);

d) *etica*, che ha per oggetto l'uomo considerato come essere operante e vuol fissare un principio direttivo dell'aziove (v. *etica*);

La filosofia presenta nel suo sviluppo storico due caratteri costitutivi:

1) essa, *valendosi della ragione*, tende a considerare le cose sotto un aspetto universale per scoprirne l'unità superiore e avere una « visione sintetica » del mondo, una σύν–οψις, come dice Platone (questo principio unificatore è per Talete l'*acqua*, per Democrito l'*atomo*, per Platone le *idee*, per Kant la *sintesi a priori*, per Schopenhauer la *volontà*, per Rosmini l'*idea dell'essere* ecc.);

2) indaga le cose non solo per se stesse, ma anche nel loro rapporto con l'uomo (τὶ πρὸς ἡμᾶς = che cosa per noi), ricercando che *valore* ha il mondo per la nostra vita, per cui la filosofia è anche una dottrina dei più alti valori umani; così per Platone il valore più alto è l'idea del *Bene*, per Kant la *volontà buona*, per Gioberti l'*Idea religiosa*, ecc.

Filosofia della storia: tende a raccogliere in pochi principî direttivi lo sviluppo storico dell'umanità o d'un periodo di essa. S. Agostino ne offre, nel *De civitate Dei*, uno dei primi saggi dal punto di vista cristiano: poiché Dio ha previsto, voluto e condotto la serie degli avvenimenti storici dal principio del mondo fino al termine di esso, bisogna che ogni uomo e ogni popolo (p. e. Roma) compia la sua parte nello stesso dramma, nella misura volutad alla Provvidenza, per l'attuazione dello stesso fine, che è l'instaurazione della *Città di Dio*, perfetta nella beatitudine eterna degli eletti.

—— G. B. Vico è considerato il fondatore della moderna filosofia della storia: per lui la *filosofia* è la scienza del *vero*, cioè dell'universale, dei principî universali ed eterni dell'evoluzione storica, mentre la *filologia* è la scienza del *certo*, ossia ricerca e accertamento delle verità di fatto, osservazione dei fatti particolari, dipendenti dall'umano arbitrio, come sono la storia delle lingue, dei costumi, dei fatti. L'unità di filosofia e di filologia dà luogo alla *Scienza nuova*, che descrive « la storia ideale eterna, sopra la quale corrono nel tempo le storie di tutte le nazioni nei loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze e fini ».

—— Notevoli saggi di filosofia della storia offrono G. Hegel, A. Comte, C. Marx.

Filosofia della vita (*filos.*): considera lo spirito sia in quanto conosce e pensa, sia in quanto è capace di emozioni e di volizioni, come un'efflorescenza, una sublimazione dell'attività *vitale* intesa nel suo significato biologico, quindi come avente le sue radici nella *vita*, considerata come forza originaria, attiva d'espansione, d'organizzazione, di creazione (Bergson, Simmel).

Filosofia naturale (*filos.*): è la nuova scienza sorta nel Rinascimento con Leonardo, Galileo e Bacone, fondata sull'osservazione diretta della natura, non più sulle affermazioni e « carte » altrui, quindi indipendente dalla teologia e dalla tradizione aristotelica medioevale.

Finalismo (*filos.*): s'applica alle dottrine che ammettono una finalità nello sviluppo dell'universo, ossia considerano le diverse classi dei fenomeni come disposte in modo da presentare la tendenza ad attuare determinati *fini*.

Fine in sé (*filos.*): è il fine avente un carattere *assoluto*, incondizionato, non subordinato ad altri fini, che perciò sono *relativi*; per Kant l'essere ragionevole ha un valore assoluto, è un *fine in sé*, non è un *mezzo*.

Finzione (*filos.*): il tedesco Vaihinger ha svolto un sistema di finzioni teoretiche, pratiche, religiose nella sua dottrina del *come se* (*des Als Ob*): « finzioni vere e proprie sono formazioni mentali che non solo contraddicono alla realtà, ma sono contraddittorie in se stesse, come il concetto di atomo, di cosa in sé; mentre le semi-finzioni, pur contraddicendo alla realtà data, non sono in sé contraddittorie, e sono artificî mediante i quali il pensiero può ottenere buoni risultati; tale è la classificazione. (v. *Come se*).

Fobia (dal gr. φόβος = paura) (*psicol.*): è il termine generico per indicare la paura morbosa manifestantesi in forme diverse; p. e. l'*agorafobia* (da ἀγορά = piazza) o paura degli spazii vuoti, *talassofobia* (θάλασσα = mare) o paura dell'acqua, ecc.

Forma (*filos.*): per Aristotele è l'*idea* (εἶδος), che determina la *materia* a divenire questa o quella cosa, a passare dalla *potenza* all'*atto*, p. e. un masso di marmo a essere statua: è una forza vivente, animatrice, plasmatrice, spirituale.

—— per S. Tommaso (che anche in questo punto si ispira ad Aristotele) la forma è pure un principio attivo: *forma est principium agendi in unoquoque*.

—— per Kant è ciò che lo spirito umano trae dal suo fondo per conoscere e ordinare la *materia* costituita dalle impressioni che ci giungono dall'esterno per la via dei sensi. Sono *forme pure* o *a priori*, cioè indipendenti dall'esperienza: *lo spazio, il tempo, le categorie*.

—— (*morale*): è, nell'etica di Kant, il carattere imperativo della legge morale, che non si preoccupa né del contenuto, né delle conseguenze o del fine dell'azione; è tratto dalla ragione e quindi è *a priori*, è la pura obbedienza al dovere.

Formale (*filos.*): è formale (nel senso antico e scolastico, ripreso anche da CARTESIO), ossia ha un'esistenza formale, ciò che ha un'esistenza effettiva, reale e attuale, in opposizione a ciò che esiste solo come oggetto del pensiero (v. *oggettivo*).

Formalismo (*filos.*): si applica alle dottrine che pongono l'essenza d'una cosa nella *forma*, non nel *contenuto*; vi è un formalismo *logico, etico, estetico*. Si usa spesso in senso peggiorativo, per indicare un attaccamento meticoloso e meccanico a certe regole e convenzioni.

Formula ideale (*filos.*): il GIOBERTI chiama formula ideale, una proposizione che esprime l'*Idea* in modo chiaro e preciso: mediante l'atto originario del pensiero, cioè l'intuito, la nostra mente coglie per via diretta l'*Ente reale*, Dio, visione ancora confusa, che la riflessione, ripensandola, tramuta in *Idea*: il rapporto fra l'*Ente reale* e le *esistenze*, chiarito e giustificato con l'idea di *creazione*, dà luogo alla formula ideale: *l'Ente crea l'esistente*: Dio crea il mondo, le cose particolari.

Frenologia (dal gr. φρήν = anima, mente e λόγος = discorso): è una dottrina, oggi abbandonata, costituita dal medico tedesco Francesco G. GALL, che consiste nello studio del carattere e delle facoltà intellettuali, fondato sopra la conformazione, le protuberanze e le depressioni del cranio, dalle quali dipenderebbero le diverse attitudini e inclinazioni umane.

Fulgurazione = v. *Illuminazione*.

Funzione (lat. *fungor* = eseguisco) (*scienza*): è l'azione caratteristica d'un'organo nell'insieme di un *organismo*, p. e. nel corpo umano, nel gruppo sociale, nella vita psicologica.

— Con altro significato si sostituisce al termine *causa*, per indicare la connessione pura e semplice d'un'attività con l'attività d'un'altro essere o cosa, (per cui variando l'una varia anche l'altra), senza voler stabilire fra loro una connessione causale. In questa concezione i fenomeni fisici, psichici, ecc. formano semplici successioni, oggetto di pura descrizione.

Futuro contingente (*filos.*): è la traduzione dell'aristotelico τὰ μέλλοντα e si applica agli avvenimenti possibili nel futuro; è divenuta usuale nella Scolastica (v. *contingente*). L'espressione *futura necessaria* (τὰ ἐσόμενα) designa invece ciò che deve avvenire necessariamente.

G

Generale (opposto: *particolare*) (*logica*): è ciò che si riferisce a un'intera classe di esseri o di oggetti; il concetto, la nozione, l'idea generale esprimono appunto ciò che vi è di comune, di persistente in una classe di cose, in un genere.

Generalizzazione (*psicol.*): è l'operazione che consiste nell'estendere a tutta una classe di cose ciò che si osserva in uno o più individui.

— (*logica*). Il *sofisma di falsa generalizzazione* si ha quando si estende a tutta una classe, senza un'attenta e completa osservazione, ciò che si è notato in alcuni individui.

Generatio spontanea vel aequivoca (*scienza*): è la teoria secondo la quale la vita nelle sue forme più semplici si sviluppa da materie inorganiche. Già ARISTOTELE scrisse che dal fango e da materie in decomposizione nascono spontaneamente insetti. L'inconsistenza di questa teoria fu dimostrata da Francesco REDI nelle sue *Esperienze intorno alla generazione degli insetti.*

— (*filos.*): per KANT l'affermazione d'un'origine empirica dei concetti a priori sarebbe una specie di *generatio aequivoca.*

Genere (*logica*): si dice genere una classe di cose che comprende nella sua *estensione* un'altra classe; questa, meno estesa, dicesi *specie*: p. e. il triangolo equilatero è una specie del genere triangolo.

— *summum genus*, genere sommo è quello che contiene nella sua estensione tutti gli altri generi.

Genesi (gr. γένεσις = produzione, generazione) (*scienza*): si studia la genesi d'un essere, d'un'idea, d'un'istituzione, quando si osservano nel loro sviluppo fin dal primo manifestarsi, per rilevarne i caratteri transitorii e quelli essenziali e persistenti, e giungere a una conoscenza piena.

Genetico (*logica*): il *metodo genetico* consiste nello studiare un oggetto della scienza ricercandone la genesi, ossia deducendolo dalle condizioni elementari, spiegandolo e valutandolo nella sua formazione e nel suo sviluppo.

— la *definizione genetica* consiste nel definire una cosa tracciandone la genesi, come avviene nella geometria e nelle scienze sociali.

Geometrie (*esprit de* —) = vedi: *analisi* e *analitico*.

Giansenismo (*filos.*): è la dottrina che l'olandese Cristiano Jannsen (lat. *Iansenius*) espone nel suo libro *Augustinus*, in cui interpreta le idee agostiniane circa la grazia, il libero arbitrio, la predestinazione: accolta dai teologi di *Porto Reale*, combattuta dai Gesuiti, difesa da Biagio PASCAL nelle sue *Provinciali*, fu condannata in cinque proposizioni dal papa Urbano VIII. Il giansenismo sostiene una limitazione della libertà umana, dà grande valore alla grazia, nega l'efficacia delle opere e crede alla malvagità naturale dell'uomo.

Giudizio (*psicol.*): è un atto della mente pel quale si afferma che due idee convengono o non convengono fra loro, e quindi esprime una relazione fra due idee.

—— (*logica*): la logica considera il giudizio *come dev'essere*, mentre la psicologia lo considera *come è*, come si presenta nella realtà, errato o vero. Aristotele lo definisce: un discorso che afferma o nega qualche cosa di qualche cosa: λόγος καταφατικός ἢ ἀποφατικός τινος ἀπό τινος; quindi vi sono nel giudizio due elementi: ciò che viene affermato, il *predicato* (τὸ κατηγορούμενον) e ciò di cui viene affermato alcunché, il *soggetto* (τὸ ὑποκείμενον). Questi due termini in sé non sono né veri né falsi; la possibilità dell'errore nasce quando nel discorso si costituisce un rapporto fra loro.

Giustizia (*diritto*): consiste nel rispetto della personalità umana sotto un triplice aspetto: *honeste vivere, aliquem non laedere, suum cuique tribuere*.

—— (*relig.*): nel VANGELO è essenzialmente l'obbedienza alla legge divina.

—— (*filos.*): per PLATONE è una risultante: quando nell'uomo sono presenti le tre virtù fondamentali (*sapienza, fortezza, temperanza*) e quando nello Stato le tre classi (dei governanti, dei soldati, dei produttori) sono armonicamente attive, è pure attuata la *giustizia*.

—— per ARISTOTELE è una virtù autonoma, importantissima, perché è *fundamentum regni*: è *distributiva* quando dà a ciascuno il suo secondo i suoi meriti; è *commutativa* quando si attua negli scambi economici mediante l'ugual valore delle cose scambiate.

—— per KANT è il principio dell'*eguale libertà*, cioè è giusta ogni azione che permetta alla libertà di ciascuno d'accordarsi, secondo una legge generale, con la libertà di tutti; « ciascuno deve poter cercare il suo bene per quella via che gli sembra la migliore, purché non offenda l'analoga libertà degli altri, la quale deve poter coesistere con la libertà di ciascuno, secondo una legge generale; ossia purché non offenda il diritto altrui ».

Glandula pinealis = CARTESIO la ritenne sede dell'anima; essa è un piccolo corpo ovale che si trova nella parte anteriore del cervello e che da qualche scienziato viene oggi considerato come il vestigio d'un terzo occhio (L. Maggi).

Gnomica (gr. γνωμικός, da γνώμη = sentenza) (*in generale*): si usa a indicare la saggezza che s'esprime per mezzo di sentenze morali, proverbi, aforismi: filosofia gnomica, poesia gnomica (Solone, Focilide, Teognide).

Gnoseologia (gr. γνῶσις = conoscenza e λόγος = discorso) (*filos.*): è quella parte della filosofia che studia il problema della conoscenza (vedi *conoscenza*).

Gnosi (gr. γνῶσις = conoscenza, saggezza) (*relig.*): è lo stato del Cristiano illuminato che distingue chiaramente la propria fede da quella dei pagani, le divinità dei quali gli appaiono pure finzioni.

—— (*filos.* e *relig.*): è una forma di conoscenza che trasforma la fede in scienza; è però una conoscenza concreta, giacché per gli GNOSTICI conoscere Dio vuol dire possederlo, non per via discorsiva, dialettica, o per la certezza soggettiva della fede, ma per *via mistica*, che si complica con gli elementi provenienti dalle religioni orientali e dalla filosofia; giacché gli Gnostici, per superare l'antitesi fra Dio, principio del bene, e la materia, principio del male, imaginano una serie di *eoni* (αἰῶνες), realtà intelligibili uscite dal Primo principio ineffabile, una delle quali, degenerando, ha prodotto la materia e il male. La creazione e la redenzione cristiane sono episodi di quella lotta. Principali rappresentanti della gnosi sono VALENTINO e MARCIONE (II sec. d. Cr.) (v. *Eoni*).

Grazia (*relig.*): è un *dono gratuito* fatto da Dio alle creature umane, senza che vi abbiano alcun diritto; in questo senso non v'è cosa alcuna che non sia una grazia, poiché Dio basta a sé e dona liberamente e gratuitamente tutto ciò che dà.

—— In un senso meglio determinato da S. AGOSTINO la grazia è un dono gratuito che Dio fa all'uomo (posto dal peccato originale nello stato di natura decaduta e pervertita) per rendere possi-

bile la salvezza di pochi eletti, scelti dalla sua imperscrutabile volontà, giacché l'uomo da sé non può risollevarsi e lo Spirito Santo soffia dove vuole (*spiritus sanctus spirat ubi vult, non merita sequens, sed merita faciens*).

—— Lo *stato di grazia* implica una partecipazione più o meno consapevole dell'anima alla vita soprannaturale, che oltrepassa l'ordine creato, cioè la natura e la conoscenza razionale; è oggetto di fede (v. *natura*).

—— (*estetica*): La grazia è il sentimento, non bene definibile, che nasce alla vista di movimenti compiuti con facilità e spontaneità e osservati con atteggiamento di simpatia, come può avvenire nella danza. Designa pure la qualità di tali movimenti e delle cose stesse fornite di proporzioni armoniche.

—— Essa appare non solo nelle arti di movimento, nella danza e nella musica, ma anche nella pittura, nella scoltura, nell'architettura, dove si esprime nelle proporzioni armoniose, nell'ordinata composizione delle linee, che rivelano nell'opera d'arte una spontaneità agile, sicura, senza sforzo; la grazia fu detta « una fragilità trionfante » (Bayer); però dietro il movimento visibile e l'armonia delle parti vi è il movimento dell'anima.

Gusto (*estetica*): è la facoltà di giudicare con prontezza e facilità della bellezza dell'opera d'arte. Quest'attività che critica e riconosce il bello artistico ha una parentela con l'attività che produce l'opera d'arte: il gusto è pertanto una qualità tanto del creatore quanto di chi rivive in sé l'opera d'arte; nell'uno e nell'altro presuppone una fine e delicata sensibilità per le cose belle (v. *comprendere* e *intuizione*).

I

Idea (dal gr. ἰδ, donde il lat. *video*) (*filos.*): in generale è ciò che è pensato, ciò che è elaborato dall'intelletto, in opposizione alla sensazione, alla percezione, all'immagine. La sua storia è degna di nota.

—— per PLATONE le idee sono gli eterni esemplari delle cose sensibili, costituenti il mondo metafisico, sovrasensibile, trascendente, tutto dominato e illuminato dall'idea del Bene, che coincide con la divinità stessa; le idee sono le leggi dell'essere, principii direttivi nella ricerca scientifica.

—— ARISTOTELE nega questa separazione delle idee dalla realtà sensibile, ma considera le idee, cioè le *forme*, attuate nelle cose individuali. Per PLOTINO le idee sono poste nell'intelligenza (νοῦς), l'ipostasi che viene immediatamente dopo l'Uno; sono un prodotto di essa e, come per Platone, gli esemplari eterni delle cose sensibili.

—— S. AGOSTINO, seguendo l'ispirazione neo-platonica, colloca le idee nella mente di Dio, che crea il mondo prendendole a modello; questa teoria si diffonde più tardi nella Scolastica. S. TOMMASO dichiara che la sua dottrina della creazione divina della molteplicità delle essenze, cioè delle idee, che sono le cause esemplari delle cose in Dio, « salva l'opinione di Platone che pone delle idee, secondo le quali si forma tutto ciò che esiste nelle cose materiali ».

—— nella *filosofia moderna* l'idea serve a esprimere qualsiasi contenuto di coscienza (percezione, rappresentazione, concetto ecc.). CARTESIO le distingue in tre classi: *innate*, *avventizie* (che ci vengono dal mondo esterno), e *fattizie* (o *a me ipso factae*, come i prodotti della fantasia): le prime sono le meno numerose, ma le più importanti, sono « le verità eterne prodotte da Dio *ut efficiens et totalis causa* »; tale è, ad es., il principio che « tutte le linee tirate dal centro di un cerchio alla circonferenza sono eguali fra loro », il quale esprime l'idea o l'essenza del cerchio. Le idee innate si trovano nello spirito umano fin dalla nascita.

—— LOCKE, che non ammette idee innate, fa derivare tutte le idee dall'esperienza sensibile e dalla riflessione: « tutto ciò che lo spirito percepisce in se stesso o è l'oggetto immediato della percezione, del pensiero o dell'intelletto, io chiamo idea ». Anche Berkeley intende per idea ogni oggetto del pensiero (« Ciò su cui penso, qualunque cosa sia, lo chiamo idea »); e riduce ogni idea a sensazione. Per HUME le idee non sono altro che copie indebolite e sbiadite delle percezioni; non esistono che percezioni e idee.

—— per KANT le idee sono un prodotto della ragione, che, per la sua tendenza naturale a valicare i limiti dell'esperienza, si costruisce le idee di *Dio*, dell'*anima*, del *mondo*, alle quali non corrisponde nessun oggetto adeguato nell'esperienza, per cui esse dànno luogo a contraddizioni insanabili se si vogliono applicare alla conoscenza reale, e la

metafisica non è possibile come scienza; possono però essere considerate come principii regolativi, in quanto intorno a ciascuna di esse si raggruppano in unità sistematica le cognizioni e le ricerche relative a Dio, all'anima e al mondo.

—— per HEGEL le idee sono le categorie dell'essere collegate in un sistema, oggetto della logica considerata parte essenziale della metafisica; benché si attuino per evoluzione nella natura e nelle produzioni umane (cioè nelle istituzioni sociali, nell'arte, nella religione e nella filosofia), in sé stesse sono fuori del tempo e costituiscono l'essenza dello spirito. L'idea più semplice è quella dell'essere, la più alta, l'idea assoluta, che raccoglie in sé tutte le categorie e fonde in una sintesi concreta il pensiero e l'essere, il soggetto e l'oggetto; essa è « l'espressione di Dio come è nella sua eterna essenza, prima dell'apparire della natura e d'uno spirito finito ».

Ideale (opposto: *reale*): usato come *aggettivo* si dice di ciò che esiste solo nel pensiero, o anche di ciò che viene pensato come perfetto, significato questo d'origine platonica: p. e. Stato ideale, bello ideale.

—— come *sostantivo* si dice di ciò che non è attuato, ma attuabile, per lo più, nel futuro, e rappresentato nella mente che aspira e si muove verso di esso come verso un tipo perfetto, esemplare.

Idealismo (opposto: *realismo* e, anche, *materialismo*) (*filos.*): vi è un *idealismo conoscitivo*, p. e. del BERKELEY, dello SCHOPENHAUER, che pone l'oggetto del conoscere non in cose esteriori allo spirito e da questo indipendenti, cosicché soggetto conoscente e oggetto conosciuto siano due realtà distinte, ma in *processi psichici*, sensazioni e idee; ossia tutto ciò che noi vediamo, sentiamo, tocchiamo non è corpo, ma *fenomeno psicologico*: « io non conosco né il sole né la luna, ma sempre un occhio che vede il sole, una mano che sente la terra, e il mondo che io conosco esiste solo come rappresentazione, è oggetto soltanto in rapporto con un soggetto » (Schopenhauer). *Esse est percipi*, le cose esistono solo pel fatto che sono percepite, dice Berkeley.

—— vi è un *idealismo metafisico*, pel quale la realtà vera è di natura ideale, spirituale, è posta nelle *idee* o nella *forma*, come nella dottrina platonica e aristotelica, o anche in *sostanze spirituali* (*monadi*), come nella dottrina di LEIBNIZ, o in quella di HEGEL, nella quale le idee sono il nucleo e il movente di tutta la storia dell'umanità e del mondo. Allora, il mondo materiale, sensibile, o viene negato, o si attenua e si scolora fino a ridursi a pura apparenza, o si considera come un prodotto dello spirito, cioè secondario, derivato.

—— KANT denomina *trascendentale* il suo *idealismo*, in quanto egli « considera i fenomeni come semplici rappresentazioni, non cose in sé, e il tempo e lo spazio *forme* sensibili della nostra intuizione, non determinazioni date in se stesse », e quindi come *entità* che trascendono l'esperienza.

—— vi è un *idealismo etico* (FICHTE), pel quale la volontà morale costituisce il nucleo dello spirito, e la realtà esteriore non è altro che la scena atta allo svolgimento dell'*azione morale*, un ostacolo da superare offerto all'attività morale, all'attuazione del *dovere*, che è la cosa più alta che esista.

—— vi è un *idealismo estetico*, pel quale creare il bello equivale a ricreare le cose, il mondo, per dar loro un significato spirituale, non ad imitare la natura: l'io è l'animatore onnipotente dell'attività estetica.

Idealismo attuale (*filos.*): è la dottrina del Gentile, fondata sull'*atto puro*, cioè sullo spirito concepito come attività concreta, libera, creatrice del proprio oggetto. Questo non è altro che un momento del divenire dello spirito e il *vero* è solo ciò che si pensa e *nell'atto che si pensa*, non dall'io empirico, ma dall'io trascendentale, che nulla presuppone avanti e fuori di sé.

Ideazione (*psicol.*): è il processo naturale della formazione delle idee nella nostra mente, che si può seguire osservando nell'esperienza diretta come sorgono e si collegano i fenomeni intellettuali di ogni ordine.

Identità (principio di —) (*logica*): è il principio razionale il quale afferma che ogni concetto è identico a se stesso, secondo la formula A è A, ossia che un concetto deve avere soltanto le note che gli sono proprie.

—— (*metafisica*); LEIBNIZ pone il *principium identitatis indiscernibilium*: due cose indiscernibili, cioè perfettamente identiche, non possono darsi, sarebbero una cosa sola; non vi sono due foglie di tiglio assolutamente eguali. Al che KANT obbietta: due gocce d'acqua identiche, vedute in due luoghi diversi, non fanno una cosa sola. Bisogna però

distinguere l'*identità logico-metafisica* di cui parla Leibniz, dall'*identità reale* degli oggetti nello spazio di cui parla Kant, l'identità pensata dall'identità empiricamente percepita.

—— per E. MEYERSON nella ricerca scientifica come nella vita quotidiana la ragione crede d'aver veramente compreso solo quando giunga a cogliere delle identità e delle permanenze nella mobile realtà del mondo fisico, ad eliminare la diversità e il mutamento, a mostrare che il conseguente, cioè l'effetto, è contenuto nell'antecedente, cioè nella causa. Però questo ideale d'un'identità e d'una permanenza assoluta è raggiungibile solo parzialmente, perché vi sono nella natura elementi irrazionali che si sottraggono al processo d'identificazione; il che ha suggerito al poeta P. VALERY che « lo spirito umano è assurdo per ciò che cerca, grande per ciò che trova ».

—— (*filos.*): si dice *filosofia dell'identità* la dottrina che, come quella di F. SCHELLING, è fondata sull'identità originaria del reale e dell'ideale, della natura e dello spirito, dell'inconscio e del conscio (v. *indifferenza*).

Ideologia (*filos.*): il vocabolo è dovuto al francese DESTUTT DE TRACY, che è considerato il capo degli idéologi. Per lui l'ideologia ha per oggetto lo studio delle idee, pensate come fatti di coscienza, dei loro caratteri, leggi, origine, rapporti coi segni che li rappresentano.

—— *in senso peggiorativo*: trattazione alquanto sottile intorno a idee astratte, che non hanno rispondenza nella realtà.

Idoli (gr. εἴδωλα, lat. *idola* = fantasmi) (*logica*): sono così denominate da BACONE le fonti e le cause degli errori, distinte in quattro classi:

a) *Idola tribus*, derivanti dalla natura umana e connaturati nell'uomo; p. e. l'ottusità e la fallacia dei sensi, la tendenza antropomorfica ecc.;

b) *idola specus*, proprii della natura psicologica di ciascun individuo, che Bacone raffigura chiuso in una spelonca, come il prigioniero nella caverna di cui parla Platone: idoli siffatti sono, p. e., l'amore pel nuovo o per l'antico;

c) *idola fori*, gli idoli del mercato, cioè provenienti dai rapporti sociali: p. e., gli errori per cui si prendono come reali le cose fittizie designate da termini del linguaggio;

d) *idola theatri*, consistenti nell'azione esercitata sulla mente dai sistemi filosofici, che si succedono sulla scena della storia, come le rappresentazioni fantastiche della realtà si svolgono sulla scena d'un teatro.

—— (*teoria della conoscenza*): per EPICURO tutte le cose reali emettono efflussi d'atomi, quasi involucri vuoti (*simulacra*, li dice Cicerone), i quali riproducono la struttura generale e le qualità dei corpi donde emanano e, movendosi con grande velocità, pervengono attraverso i sensi fino al cuore, dove producono le sensazioni. Possono provenire anche da corpi non più presenti ai sensi: di qui i fantasmi del sogno e del delirio.

Ignava ratio (gr. ἀργὸς λόγος): è l'obbiezione mossa al determinismo stoico, secondo la quale dalla negazione della libertà del volere conseguirebbe un fatalismo cieco, di fronte al quale la ragione sarebbe ignava, senza forza alcuna. In realtà il fatalismo degli STOICI non è assoluto, ma solo un possibile *contingente*, in quanto che esso non nega all'uomo un potere d'autodeterminazione e la facoltà dell'assenso. CARNEADE oppone peraltro che l'assenso deve essere l'effetto di cause precedenti, dipendenti dal fato, quindi non libero.

Ignorabimus (*filos.*): il fisiologo tedesco DUBOIS-REYMOND, nel suo libro « Dei limiti della scienza » (1872), così conclude: di fronte al mistero: che cosa sono la materia e la forza, e come si possono pensare? lo scienziato una volta per sempre deve rispondere: *ignorabimus*, « non lo sapremo mai » (v. *inconoscibile*).

Ignoratio elenchi (gr. ἡ τοῦ ἐλέγχου ἄγνοια = ignoranza dell'argomento) (*logica*): è un *sofisma* che consiste nel provare una tesi diversa da quella che è in questione; p. e. dimostrare i danni della libertà descrivendo gli effetti della licenza.

Illuminazione (teoria della —) (*filos.*): è una dottrina di S. AGOSTINO, secondo la quale, come il sole è la fonte della luce che illumina e rende visibili le cose, così Dio è la fonte della luce spirituale che illumina la nostra mente, svelandoci la verità: però ciò che l'intelletto umano vede nella luce dell'illuminazione divina è la *verità dei proprii giudizi*, non il loro contenuto, le idee. La teoria della illuminazione si riferisce dunque alla facoltà di giudicare, non di concepire o di percepire (Gilson).

Illuminismo (*filos.*): designa un periodo importante della coltura europea, che va dagli ultimi decenni del

secolo XVII alla fine del sec. XVIII ed è dominato dalle due correnti filosofiche preponderanti in questo tempo, l'*empirismo inglese* iniziatosi con Hobbes e Locke e il *razionalismo* fondato da Cartesio. I suoi caratteri essenziali sono:

a) esso mira a illuminare coi «*lumi della ragione*» tutti i campi dell'attività umana, combattendo «l'*oscurantismo*» medioevale, la tradizione e il principio d'autorità, che rendono la vita schiava del passato;

b) è un movimento di carattere *antistorico*, per cui si sottopongono a una critica radicale, in nome della *ragione*, le istituzioni economiche, giuridiche, politiche, religiose, educative, per porre in luce la vera natura umana nascosta e soffocata sotto l'ignoranza e i pregiudizi: da questa dottrina sorge perciò l'idea di un'*economia*, un *diritto*, una *religione naturali*;

c) implica un ideale di libertà e d'uguaglianza: poiché tutti gli uomini sono partecipi della ragione, basta togliere le disuguaglianze e i privilegi, perché essi siano liberi e uguali nella realtà della vita, e svaniscano anche le disuguaglianze create dalla natura.

Illusione (*psicol.*): è un errore dei sensi, che consiste nel percepire un oggetto con caratteri in parte diversi da quelli che esso in realtà possiede; dipende per lo più dal fatto che a un oggetto percepito si sovrappone, deformandolo, una immagine che è nella nostra mente: p. e. vedere un fantasma in una tela agitata dal vento. Le più frequenti sono le illusioni della vista.

Illusione metafisica (*filos.*): per KANT è la tendenza, naturale nell'uomo, ad applicare le *categorie* dell'intelletto alle *idee* della ragione, cioè all'*anima*, al *mondo*, a *Dio*, a ciò che sta al di là dei limiti dell'esperienza, con la pretesa di voler conoscere la realtà metafisica, le *cose in sè*: «così l'intelletto si costruisce insensibilmente, accanto alla casa dell'esperienza, un edificio ben più vasto, che esso riempie coi puri enti della ragione, senza avvedersi d'aver varcato i confini posti all'uso legittimo dei suoi concetti».

Ilozoismo (gr. ὕλη = materia, ζωή = vita) (*filos.*): è la teoria comune ai più antichi filosofi greci, secondo la quale la materia è considerata non solo come attiva, ma come animata, vivente: *materia* e *psiche* sono indistinte.

Immaginazione (*psicol.*): è l'attitudine mentale a formare immagini e rappresentazioni; si presenta sotto due forme:

— *a*) *rappresentativa*, o riproduttrice, che sta nel potere psicologico di riprodurre nella mente gli oggetti già percepiti, non presenti;

— *b*) *creatrice*, che consiste nel comporre, nel creare nuove immagini; è affine a *fantasia* e ha una funzione importante nell'arte.

— (*filos.*): per SPINOZA la *imaginatio* è il grado inferiore del conoscere, visione confusa, disordinata, incompiuta delle cose.

— per KANT l'*immaginazione creatrice* è «una funzione cieca ma indispensabile», che applica le *categorie* dell'intelletto ai fenomeni, collegando le forme dell'intelletto con le forme della sensibilità e rendendo così possibile la costituzione dell'esperienza;

— per FICHTE l'immaginazione creatrice produce il *non io*, che si oppone all'*io puro* e lo limita; opera in maniera incosciente.

Immagine (*psicol.*): in generale è la rappresentazione mentale d'un oggetto percepito, o anche una nuova rappresentazione formata d'elementi psichici che già si trovano nella coscienza, come le immagini poetiche.

Immanente (opposto: *trascendente*) (*filos.*): già nel sec. XIII *immanens* (opposto a *transiens* e *transitiva*) è detta un'azione od una causa che rimanga nell'interno del soggetto agente, mentre *transitiva* è detta quando, uscendo dal soggetto, s'esercita sopra un'altra cosa; così S. Tommaso: *duplex est actio, una quae transit in exteriorem materiam, ut calefacere et secare, alia quae manet in agente, ut intelligere, sentire et velle* (= duplice è l'azione; una che passa nella materia esterna, come riscaldare e tagliare, l'altra che rimane nell'agente, come intendere, sentire e volere).

— SPINOZA intende in questo senso il termine *immanente*, quando dice: *Deus est omnium rerum causa immanens non vero transiens* (Dio è causa immanente di tutte le cose, non transitiva), perché, contenendo in sè il mondo (v. *panteismo*), non esce fuori di sé quando agisce, ma resta in se stesso.

— per KANT è *immanente* ciò che sta entro i limiti dell'esperienza, *trascendente* ciò che sta fuori dell'esperienza e non è conoscibile.

—— la dottrina di M. Blondel (vedi: *azione*) è detta una « trascendenza immanente », perché la divinità che è trascendente, può, per un atto della volontà individuale, consapevole della propria incompletezza e insufficienza, divenire immanente, entrare nella vita umana, compenetrarla, facendo così l'uomo partecipe della vita soprannaturale per un dono gratuito, cioè per una *grazia*, la quale però risponda a un appello interiore, a un'intensa aspirazione della coscienza.

Immanentismo (*relig.*): è la teoria attribuita al clero modernista cattolico e condannata dall'enciclica *Pascendi* (1907), pei due principii di cui consterebbe:

—— *a*) il sentimento religioso è un prodotto dell'attività interiore e incosciente dello spirito ed è il germe d'ogni religione, che così appare un frutto proprio e spontaneo della natura;

—— *b*) Dio è *immanente* nell'uomo, perciò la sua azione si confonde con quella della natura e il sovrannaturale viene eliminato.

Immanenza (filosofia dell'—) (*filos.*): è la dottrina di G. Schuppe, secondo cui l'io, la coscienza è il fatto primo, superiore ad ogni dubbio, irriducibile, e la pluralità delle cose di cui l'io è conscio è l'oggetto inseparabile della coscienza, per cui ogni oggetto non pensato, non presente al soggetto e da questo indipendente, è inconcepibile; ogni cosa è solo in quanto è presente al soggetto, in quanto entra nella sfera della sua luce e della sua realtà (ossia è immanente nella coscienza). Ciò non vuol dire che il mondo sia nell'io, ma solo che l'io e il suo oggetto sono due momenti inscindibili d'uno stesso atto: « quando io ho la sensazione d'un disco rosso posto a una certa distanza e d'una data grandezza, ciò non vuol dire altro se non che io ho coscienza di esso, che esso è oggetto della mia coscienza ». La realtà è perciò il contenuto della coscienza, non delle singole coscienze, ma d'una « coscienza generica », che è il soggetto pensato nella sua perfezione e nella sua purezza, avente un'esistenza concreta solo nelle coscienze particolari.

Immaterialismo (*filos.*): così denomina Berkeley la propria filosofia, che, opponendosi al materialismo del suo tempo, vuol dimostrare l'esistenza reale delle sole idee e dell'anima e riduce la materia a un complesso di idee, intese nel senso di processi psichici.

Immediato (opposto: *mediato*) (*logica*): è immediata un'inferenza, quando il passaggio da un giudizio a un altro, da una proposizione a un'altra avviene senza un termine medio, senza un terzo giudizio intermediario; p. e. dalla proposizione: « i triangoli sono poligoni », si deduce immediatamente: « alcuni poligoni sono triangoli ».

—— (*filos.*): è immediata la conoscenza che coglie un'idea, un sentimento per via diretta, *intuitiva*, senza passare per un termine medio, come invece avviene nella conoscenza *discorsiva* e analitica; così Platone intuisce l'idea del *Bello* e del *Bene*, Cartesio il *cogito ergo sum*.

Immoralismo (*filos.*): per Nietzsche designa l'aspirazione verso nuovi valori morali, che si dovrebbero concretare nelle virtù forti ed eroiche del superuomo (v. questo termine), e dovrebbero sostituirsi ai vecchi valori, soprattutto alle virtù umili e inclini alla rinunzia, esaltate dalla morale del Cristianesimo.

Immortalità (*filos.* e *relig.*): è il sopravvivere indefinito dell'anima al corpo, conservando la propria individualità. La dottrina dell'*immortalità personale* è per la prima volta affermata con prove da Platone (specialmente nel *Fedone*).

—— per Aristotele è immortale solo l'*intelletto attivo* (v. questo termine), che è la *forma* dell'anima ed entra in questa dall'esterno.

—— per Kant l'immortalità dell'anima è un postulato della *ragion pratica*; è fondata sopra l'esigenza, per l'essere umano finito, di attuare la perfezione morale in un progresso indefinito verso la santità.

Imperativo (*morale*): è un comando, una norma obbligatoria che l'uomo deve imporre a se stesso pel raggiungimento d'un fine.

—— Kant distingue due specie di imperativi:

a) *ipotetici*, che sono comandi condizionati, mezzi da servire a un determinato fine, e sono regole d'abilità o consigli di prudenza; p. e.: « sii temperante se vuoi vivere a lungo »;

b) *categorici* che comandano in modo assoluto, incondizionato, non sono subordinati ad altro fine ed esprimono la *necessità* d'un'azione, in quanto è buona in se stessa; sono norme *razionali*, che esprimono la *forma* che deve rivestire un'azione per essere giudicata

morale; provenendo dalla ragione, non dall'esperienza, sono *universali* e *necessari*; p. e.: « non mentire, avvenga che può ».

Implicito (opposto: *esplicito*) (*logica*): un'idea o un giudizio sono impliciti in un'altra idea o giudizio, se, affermati questi, sono affermati e sottintesi quelli; p. e.: essere ragionevole è implicito in uomo.

Impressione (*filos.*): è il principio fondamentale della dottrina di D. HUME, pel quale « sono impressioni le sensazioni, le passioni, le emozioni che compaiono per la prima volta nella coscienza », mentre le *idee* e le rappresentazioni sono copie delle impressioni, ma più tenui e meno vivaci. Per Hume non v'è idea senza impressione, non vi sono concetti a priori e non vi è metafisica.

Impulsione e **impulsivo** (dal lat. *impellere* = incitare; opposto: *inibizione*) (*psicol.*): esprime la tendenza spontanea e immediata all'azione. Un carattere è impulsivo quando passa direttamente dalla concezione d'un atto alla sua esecuzione; allora il potere inibitorio agisce debolmente e nei casi patologici è annullato (v. *inibizione*).

Imputabilità (dal lat. *imputare* = mettere in conto, attribuire a qualcuno un atto) (*diritto* e *morale*): è il carattere d'un atto, che, trasgredendo la legge civile o la legge morale, può essere imputato a una persona. Ha un aspetto *oggettivo*, in quanto si considerano gli antecedenti dell'atto imputabile, cioè la persona agente, la condizione che permette ad essa di operare e la circostanza, ossia l'occasione più o meno favorevole ad agire; e ha un aspetto *soggettivo*, che è la libera decisione della volontà, l'aver agito consapevolmente e liberamente. La responsabilità e la pena non sono necessariamente connesse all'imputabilità, giacché le cause che diminuiscono il valore razionale della persona agente (p. e. la passione e l'ignoranza invincibile), ne diminuiscono pure e, in certi casi estremi, ne annullano la responsabilità.

L'imputabilità *morale* esige più particolarmente l'apprezzamento morale dell'atto in relazione col valore morale della persona agente.

Incondizionato (*filos.*): è ciò che ha in sè la ragione del suo essere e, quindi, non sottostà ad alcuna condizione; può quindi essere inteso come *assoluto*.

Inconoscibile (*filos.*): è ciò che, pur essendo reale, si sottrae ai nostri mezzi di conoscenza, è un assoluto che sta dietro i fenomeni; lo SPENCER lo pone a fondamento della sua dottrina (v. *agnosticismo*).

Incosciente (opposto: *cosciente*) (*psicol.*): si dice dei processi psicologici (sensazioni, rappresentazioni, volizioni, ecc.) che, pur essendo reali e attivi nel nostro interno, non sono avvertiti dalla coscienza.

—— LEIBNIZ pel primo ha richiamato l'attenzione su questi processi psichici oscuri (*petites, insensibles perceptions*), che costituiscono la vita della *monade* nel suo grado più basso: p. e. il movimento d'ogni singola onda marina dà una percezione debole, confusa, inavvertita, incosciente, e deve fondersi coi movimenti delle altre onde per essere percepito distintamente.

—— (*filos.*): pel tedesco Edoardo HARTMANN l'incosciente è l'essenza della realtà, un principio universale, dovunque presente, attivo, intelligente, manifestantesi nella materia, nella vita, nel pensiero; in se stesso è sopracosciente, per nói è incosciente; è una sostanza operante, analoga alla *volontà* di Schopenhauer, alla quale l'inconscio dell'Hartmann è sostituito come principio primo dell'essere e del divenire.

Indeterminismo (opposto: *determinismo*) (*filos.*): è la dottrina che afferma la libertà del volere, per cui la volontà non dipende nelle sue decisioni né da forze esterne, né da processi interiori e mentali, non è determinata da cause, è dotata di spontaneità, ha la facoltà di decidersi senza causa.

—— il BOUTROUX e il BERGSON estendono questa spontaneità a tutta la realtà, nella quale si possono rilevare novità, creazioni, produzioni originali, che il determinismo non riuscirebbe a spiegare (v. *contingenza*).

Indifferenza (*filos.*): per ARISTIPPO di Cirene è indifferente una sensazione che non è né piacevole né dolorosa, paragonabile al mare in bonaccia.

—— (*morale*): per gli STOICI sono indifferenti, cioè prive di valore pel saggio, le cose che non dipendono da noi, come la vita, la morte, la salute, la malattia, la ricchezza, la povertà; la virtù è il solo bene e il vizio il solo male.

—— per gli SCETTICI tutte le cose sono indifferenti (ἀδιάφορα, da α priv. e διαφέρω = distinguo), perché l'uomo conosce le cose come appaiono, non come sono in se stesse; quindi le cose sono

tutte *non differenti*, cioè uguali, sono pure apparenze.

—— per SCHELLING l'indifferenza è il carattere del principio supremo dell'universo, che deve concepirsi indeterminato, comprendente in sé, indistinti, l'oggetto e il soggetto, la materia e lo spirito, e conciliante in sé tutti i contrasti e gli opposti: tale principio è la natura creatrice, *natura naturans, spirito* che diviene. *Materia* e *spirito* sono per lo Schelling *non differenti*, coincidono: la materia è spirito che sonnecchia, lo spirito è materia in formazione (v. *identità*).

Indifferentiae (*liberum arbitrium*) —): v. *arbitrio*.

Individualismo (opposto: *universalismo*) (*filos.*): consiste nel concepire l'individuo come fine a se stesso. Per questa dottrina tutte le forme sociali (la famiglia, l'associazione, lo Stato) sono mezzi creati dall'individuo per lo sviluppo dell'individuo, e la società non è altro che un aggruppamento d'individui.

—— (*morale*): è la dottrina per cui ciò che più importa è la formazione e il perfezionamento morale dell'*individuo*, e la società ha valore in quanto favorisce lo sviluppo morale indefinito della persona umana. *Individualistica* è la morale di KANT.

Individuazione (*principio di* —) (lat. mediev.: *principium individuationis*) (*filos.*): nella SCOLASTICA è ciò che conferisce a un essere l'esistenza concreta, determinata nel tempo e nello spazio, cioè *individuale*. Questo principio è la *materia* per S. TOMMASO, la *ecceità* (*haecceitas*) per DUNS SCOTO; per LEIBNIZ è ciò che fa sì che un essere possieda non solamente un tipo specifico, ma un'esistenza singolare, concreta, determinata nel tempo e nello spazio e che lo distingue da tutti gli altri; per SCHOPENHAUER è il tempo e lo spazio, grazie ai quali la *volontà di vivere*, che è il fondamento metafisico della vita universale, sempre identico a se stesso, si manifesta come diverso e molteplice negli esseri individuali.

Individuo (gr. ἄ–τομον = indivisibile, che Cicerone traduce con *in–dividuum*) (*in generale*): è ciò che costituisce un tutto determinato, concreto, distinto e distinguibile dagli esseri della stessa specie (BOEZIO: *dicitur individuum quod omnino secari non potest, ut unitas vel mens; dicitur id cuius praedicatio in reliqua similia non convenit, ut Socrates*).

—— (*filos.*): individuo è l'uomo in quanto rappresenta un mondo a parte e riflette in maniera particolare l'universo; è un *microcosmo*, cioè una concentrazione della realtà, del *macrocosmo*. Questa concezione risale a PLOTINO e ricompare in Nicola CUSANO, in Giordano BRUNO e in LEIBNIZ.

Induzione (*logica*): in generale è l'operazione che consiste nel passare da fatti, affermazioni, proposizioni particolari o singolari a proposizioni e a principii generali. L'induzione ha due forme:

a) *induzione perfetta*, quella aristotelica, detta *enumeratio perfecta*, che da ciò che è stato provato delle singole parti d'un tutto procede al tutto stesso (v. *epagoge*);

b) l'induzione moderna, o *enumeratio imperfecta*, che va dalla parte al tutto, da ciò che si è osservato in alcuni individui d'una classe a tutta la classe, e conclude con un principio generale, con una legge; è divenuta un procedimento comune nella scienza dopo Bacone e Galileo; Stuart Mill vorrebbe che fosse riservato il nome d'induzione a questo solo procedimento.

—— (*filos.*): in che modo si giustifica l'*induzione* come passaggio dalla parte al tutto? Alcuni ricorrono al *principio di causa*: « quando le stesse condizioni sono attuate in due momenti diversi del tempo e in due punti diversi dello spazio, gli stessi fenomeni si riproducono, mutando solo lo spazio e il tempo » (PAINLEVÈ).

—— pel LACHELIER è fondata su due principî, cioè sul *principio di causa*, in virtù del quale i fenomeni formano serie in cui l'esistenza del precedente determina quella del seguente, e sul *principio delle cause finali*, per cui le serie dei fenomeni formano sistemi (come, p. e., specie e generi), nei quali l'idea del tutto determina l'esistenza delle parti (p. e.: l'idea dell'uomo determina l'esistenza dei singoli uomini). Questo secondo principio assicura l'ordine nella natura, il quale alla sua volta assicura la costanza delle leggi meccaniche del movimento, ossia l'induzione stessa.

—— il fisico E. MACH considera l'induzione solo come un *principio regolativo*, un'ipotesi utile nelle ricerche scientifiche, non un principio costitutivo e certo.

Ineffabile (gr. ἄῤῥητος, da α priv. e ἐρ, tema di ἐρῶ = dirò, quindi: inesprimibile con parole) (*filos.*): per PLO-

TINO è ineffabile l'Uno, del quale nulla di determinato si può affermare, essendo esso semplice, superiore allo stesso pensiero, ὑπερνόησις, giacché il pensiero esige pur sempre la dualità di soggetto e oggetto. All'Uno non si può applicare l'idea di personalità, in cui è implicita una limitazione ecc. È un termine che è passato nella *Patristica* e nella *Scolastica*: «so che Dio è, non ciò che è».

Inerenza (lat. *inhaereo* = son collegato interiormente) (*logica*): è l'appartenenza d'una qualità a un soggetto; questo rapporto s'esprime con un giudizio: p. e.: «l'uomo è ragionevole».

Inferenza (lat. *inferre* = dedurre) (*logica*): è un procedimento del pensiero che consiste nel trarre una proposizione da un'altra o da più altre, e dalla verità di queste la verità di quella.

Infinito (*filos.*): si distingue: *a*) un infinito *assoluto*, che è ciò che non ha limite possibile, ciò che nella sua realtà non comporta limitazione, come l'*ens realissimum*, pensato dal LEIBNIZ, cioè Dio concepito come l'essere che ha tutte le perfezioni;

b) un infinito *relativo* o, piuttosto, un *indefinito*, che esprime ciò che può pensarsi come infinitamente grande e infinitamente piccolo, ossia ciò che è illimitatamente suscettibile d'ingrandimento e di diminuzione; p. e. il numero.

— già per ANASSIMANDRO (VI sec. a. Cr.) l'infinito (= τὸ ἄπειρον) è un principio «non generato, non perituro, che contiene e dirige tutte le cose e in cui tutte ritornano»; è dunque un infinito di grandezza, qualitativamente indeterminato.

— per EMPEDOCLE, DEMOCRITO, PLATONE e ARISTOTELE, l'idea d'infinito e quella di perfezione si oppongono: per PLATONE l'infinito è ciò che non si lascia penetrare dall'*idea*; per ARISTOTELE è l'assenza di limite, cioè di *forma*, ciò «al di là del quale vi è sempre qualche cosa», ossia l'imperfetto, l'incompiuto, in opposizione al perfetto, che è finito.

Inibizione (lat. *inhibeo* = impedisco, arresto; opposto: *impulsione*) (*fisiol.*): è il potere che ha un centro nervoso di agire sopra un altro centro nervoso, attenuandone o arrestandone l'azione.

— (*psicol.*): è il potere che ha un processo psichico, un'idea, un sentimento, di impedire ad altri processi mentali di prodursi o di arrestarne il corso; ha una funzione importante nell'attività volontaria e nell'educazione, il cui grado si misura anche dalla forza del potere inibitorio.

Innatismo (*filos.*): si dice delle dottrine che ammettono principi o idee innate (v. *a posteriori*).

Innato (opposto: *acquisito*) (*psicol.*): è ciò che appartiene fin dalla nascita alla natura d'un essere, ciò che è nato con lui: tendenze, istinti, attitudini ecc.

— (*filos.*): secondo CARTESIO accanto a idee *avventizie*, che ci pervengono dall'esterno, e a idee *fattizie*, costruite dalla fantasia, vi sono idee *innate*, che fanno parte della natura dello spirito umano fin dalla nascita, come l'idea di Dio.

— LEIBNIZ nega l'esistenza di idee innate nel senso cartesiano; nell'anima vi sono soltanto attitudini e disposizioni innate, che possono svilupparsi con l'esperienza, giacché in essa nulla viene dall'esterno, ma vi è solo passaggio da percezioni oscure, confuse e inconscie a percezioni chiare, distinte e coscienti.

— in un senso e valore diversi, innato corrisponde ad *a-priori*, a ciò che è indipendente dall'esperienza e non si spiega con questa, come, nella dottrina di KANT, le intuizioni pure dello spazio e del tempo e le categorie, che sono propriamente non idee innate, ma attività spontanee dello spirito.

In sé (*filos.*): equivale a «indipendente», «assoluto», e assume valore diverso nei diversi sistemi filosofici; p. e. il bello in sé (τὸ καλὸν αὐτό) è, per PLATONE, l'*idea* del bello; SPINOZA chiama *sostanza* ciò che è in sé, *quod in se est*, cioè non è compreso in altra realtà ed è *causa sui* (causa di se stesso); per KANT *la cosa in sé* è la realtà pensata, ma inconoscibile.

Intelletto (opposto: *senso*): già pei Greci è la facoltà superiore di conoscere (νοῦς);

— per ANASSAGORA è una materia sottilissima, principio attivo e ordinatore del cosmo: ὁ νοῦς διεκόσμησε πάντα = la mente ordina tutte le cose;

— per PLATONE è l'organo che permette di pensare le idee costituenti un mondo intelligibile distinto dal mondo sensibile e modello di questo;

— per ARISTOTELE è: *a*) intelletto *attivo* (νοῦς ποιητικός), che viene dall'esterno, è immortale; *b*) intelletto *passivo* (νοῦς παθητικός), che nasce e muore col corpo, è illuminato dall'intelletto attivo, è materia rispetto a questo che è forma;

—— per PLOTINO emana direttamente dall'*Uno*, è *intelletto universale*, come poi per G. BRUNO, pel quale « esso empie il tutto, illumina l'universo, è fabro del mondo », simile al demiurgo del *Timeo* platonico, che plasma il mondo sensibile con l'occhio fisso alle idee.

—— per SPINOZA è la facoltà che ha la nostra mente di collegare le idee in un ordine obbiettivo uguale per tutti, mentre l' associazione psicologica le ordina secondo le affezioni del corpo, collegate fra loro da rapporti non necessarii, ma puramente accidentali e variabili;

—— per KANT è la facolta di giudicare, cioè l'attività che subordina rappresentazioni diverse a un concetto unico, è l'organo delle *categorie*, che collega i fenomeni dati dalla sensibilità;

—— per SCHOPENHAUER è l'organo che coordina le rappresentazioni mediante il *principio di causa*, la sola categoria da lui ammessa.

Intellettualismo (opposto: *volontarismo*) (*filos.*): il termine è di recente formazione e risale a Schelling, ma l'idea è antica e consiste nel subordinare alla ragione teoretica (νοῦς θεωρητικός di Aristotele) la *ragione pratica* (νοῦς πρακτικός); ossia nel porre il centro di gravità dell'esistenza umana nell'intelletto, considerato come la sola funzione che le possa dare forza, calore, vita, giudicando l'azione pratica come secondaria e subordinata al conoscere, e affermando che le norme valide pel pensiero sono pure valide per le altre attività vitali, il *sentimento* e la *volontà*.

—— I *filosofi greci* ci dànno un esempio tipico dell'intellettualismo: convinti che l'uomo fa parte d'un cosmo retto da leggi immutabili che lo circonda con la sua certezza e il suo splendore, non vedevano nulla di più grande della conoscenza d'un tale mondo (θεωρία) mediante l'intelletto (νοῦς). Con SOCRATE e PLATONE l'intelletto diviene anche la guida sicura della condotta morale: non è possibile fare il bene senza conoscerlo, né è possibile che, conoscendolo, non lo si faccia.

—— nei tempi moderni tipici rappresentanti dell'intellettualismo sono LEIBNIZ, il quale afferma essere il pensiero la potenza fondamentale dell'anima, ed HEGEL, pel quale l'universo è la ragione realizzata, la realtà ultima è quella accessibile al solo pensiero, e « lo spirito è la causa del mondo » (v. *volontarismo*).

—— in senso peggiorativo è l tendenza a rinchiudere la realtà vivente entro schemi rigidi e quadri artificiali, che invece di riprodurla fedelmente la deformano, toccando solo la superficie delle cose e disconoscendo le esigenze del sentimento e della volontà.

Intelligenza (*psicol.*): *in generale* equivale a « organo della conoscenza » e quindi compie tutte quelle funzioni psicologiche che contribuiscono al conoscere (percezione, associazione delle idee, memoria, immaginazione, ragione); sue operazioni importanti sono: *distinguere* e *generalizzare*.

—— (*filos.*): per S. TOMMASO l'intelligenza è l'intelletto nella sua effettiva attività: *intelligentia significat ipsum actum intellectus qui est intelligere*;

—— per SPINOZA è l'attività mentale, essenziale alla ragione: *nulla est via rationalis sine intelligentia.*

—— il BERGSON contrappone l'istinto e l'intuizione all'intelligenza: questa ha una funzione analitica, discorsiva, vuol comprendere ciò che si sottrae al meccanismo, ossia la vita e lo spirito, mediante le leggi meccaniche che governano i corpi solidi; perciò si lascia sfuggire il carattere profondo e originale della vita e dello spirito, che è divenire spontaneo, imprevedibile, creatore.

Intelligibile (gr. νοητός, da νοέω = penso, comprendo con la mente; opposto: *sensibile*) (*filos.*): in generale indica ciò che può essere soltanto pensato, conosciuto dall'intelletto.

—— più particolarmente, l'espressione *mondo intelligibile* (κόσμος νοητός) indica la *realtà metafisica*, che per PLATONE è il mondo delle idee, delle quali è rimasta una reminiscenza (ἀνάμνησις; v. questo termine) nella mente umana.

—— MALEBRANCHE parla d'un'*estensione intelligibile* che risiede in Dio e in Dio è veduta da noi; cioè non l'estensione — che costituisce, secondo Cartesio, tutta la realtà della materia (*res extensa*) — noi conosciamo, ma l'idea dell'estensione, quale è nello spirito infinito di Dio: questa è la causa e la sostanza vera dei fenomeni materiali, « l' archetipo della materia »; perciò « noi vediamo tutto in Dio ».

—— in KANT il *mundus intelligibilis*, che, nel periodo antecritico della sua vita, cioè prima del 1770, egli aveva considerato conoscibile dall'intelletto, nel periodo critico (nella *Ragion pura*) è

ritenuto inconoscibile e posto come fondamento del mondo dei fenomeni (v. *cosa in sé* e *noumeno*).

Intendimento (opposto: *senso*): *in generale* è la facoltà di comprendere, di giudicare, quindi è un potere analitico, discorsivo.

—— (*filos.*): è sinonimo di *intelletto*; per KANT è la facoltà di ordinare i fenomeni in classi e in sistemi coerenti mediante le categorie: « ogni nostra conoscenza incomincia dai sensi, passa per l'intendimento (*Verstand*) e termina nella ragione »;

—— per SCHOPENHAUER ha la sola funzione di collegare i fenomeni mediante il principio di causa, che è la sola categoria kantiana da lui riconosciuta (tutte le altre sono per lui « finestre cieche »).

Intenzione (lat. *intendo* = tendo verso) (*psicol.*): consiste nel fatto di proporsi un fine e comprende l'insieme dei motivi psicologici che spingono ad attuarlo.

—— (*morale*): per KANT è la volontà decisa e consapevole di conformarsi alla *legge morale*, facendo astrazione dal fine che si vuol raggiungere con la propria azione; costituisce il carattere specifico, puramente formale, della condotta moralmente buona.

—— per la *Scuola fenomenologica* tedesca è la direzione che prende l'intelligenza quando viene tesa verso un oggetto per intuirne le essenze, le quali sono elementi fissi e stabili, non molto dissimili dalle idee platoniche: così in una percezione di colore si intuisce il *colore in sé*.

Intermundi (gr. μετα–κόσμια, lat. *intermundia*, come li chiama Lucrezio) (*filos.*): sono gli spazi posti fra un mondo e l'altro, gli intervalli fra gli infiniti mondi dove EPICURO colloca gli dei per sottrarli ai rischi inevitabili della distruzione e presentarli al saggio come esemplari d'un'esistenza beata e immortale.

Introspezione (dal lat. *introspicere* = osservare dentro) (*psicol.*): è uno dei metodi che si applicano nello studio dei processi psichici e consiste nel fatto che la coscienza individuale osserva direttamente gli avvenimenti psicologici che si svolgono nel proprio interno, esamina se stessa nel suo contenuto. È il procedimento che permette di cogliere un processo psichico nella sua vera natura, benché l'osservazione diretta spesso lo alteri.

Intuito (*filos.*): è pel GIOBERTI « l'atto cogitativo che ha l'iniziale apprensione del *Primo filosofico*, ossia dell'Ente reale concreto, singolare, individuale »; in altre parole, è la facoltà che la mente umana ha di percepire, in maniera oscura e confusa, per via diretta e immediata, l'*assoluto*. Quindi l'intuito giobertiano è una specie d'*intuizione metafisica* (v. questo termine).

Intuizione (dal lat. *intueor* = vedo dentro) (*psicol.*): *in generale*, esprime una *percezione diretta, immediata*, spontanea d'una cosa, senza sforzo, senza esitazione e riflessione; come, p. e., vedere un colore, toccare un corpo, constatare un fenomeno, cogliere ciò che avviene nella coscienza (idee, sentimenti ecc.).

—— *intuizione razionale*: consiste nel cogliere direttamente, cioè senza bisogno di riflessione, un rapporto, un principio, p. e. la soluzione d'un problema, la causa d'un fatto.

—— *intuizione inventiva*: sta nello scoprire, nel divinare, come per una specie d'illuminazione improvvisa, una verità, un principio nuovo; però questo movimento improvviso del pensiero esige una preparazione più o meno cosciente, che spiega, almeno in parte, il sorgere subitaneo d'un'idea.

—— (*filos.*): *intuizione metafisica*: coglie direttamente la *realtà metafisica*; è immediata, personale, incomunicabile, *ineffabile*, s'avvicina alla *gnosi* della tarda antichità greca, per la quale conoscere una cosa equivale a mescolarsi, confondersi con essa; perciò ha una funzione importante nell'*estasi*, come è intesa da Plotino e dai mistici cristiani (v. *estasi*).

—— BERGSON dà all'intuizione un significato più ampio, ma vicino al precedente: « è quella specie di simpatia intellettuale che ci trasporta nell'intimità d'un oggetto per coincidere con ciò che esso ha di unico, e perciò d'inesprimibile »; p. e.: se, leggendo il Don Chisciotte del Cervantes, riesco ad immedesimarmi col personaggio principale, a riviverne entro di me le vicende liete e tristi, avrò una conoscenza intuitiva di esso.

—— KANT distingue tre specie d'intuizioni:

—— *a*) *empirica*, che consiste nella conoscenza *a posteriori*, mediante sensazioni, dei singoli oggetti posti nello spazio; è recettiva, cioè *passiva*.

—— *b*) *intellettuale*: è la conoscenza diretta e immediata dell'*assoluto*, la quale è negata alla mente umana, perché l'elemento primo d'ogni conoscenza è

un'intuizione sensibile, cioè l'impressione proveniente da un oggetto esterno per la via dei sensi;

—— *c*) *pura*: è la conoscenza diretta dello *spazio* e del *tempo*, dovuta a una funzione, a un'attività *a priori*, necessaria, interiore della nostra sensibilità, della quale spazio e tempo sono *forme*, cioè condizioni soggettive dell'intuizione empirica, ossia della percezione dei corpi e dei fenomeni.

Intuizionismo (*filos.*): dottrina secondo la quale l'anima ha in sé una facoltà originaria di giudicare, per cui distinguiamo spontaneamente, intuitivamente il bene dal male, il vero dal falso; questi giudizi costituiscono i fatti fondamentali della coscienza e quindi il contenuto innato del *senso comune*. (*Scuola scozzese*, T. Reid).

—— si applica anche alle dottrine che, come quella del Bergson, ammettono che si possa conoscere l'assoluto mediante l'intuizione, o, come quella dell'Hamilton, che pensa si possa cogliere il mondo esteriore come è nella sua realtà.

Io (opposto: *non io*) (*filos.*): in generale designa il soggetto pensante e consapevole della propria attività, cioè in quanto si piega sopra se stesso con la riflessione; è la parte più elevata dell'anima; corrisponde al νοῦς di Platone e di Aristotele; si oppone al *non io*, in quanto questo serve a designare il mondo esterno e anche tutto ciò che non è presente all'io (p. e. processi psichici incoscienti od oscuri e confusi, istinti ecc.).

—— Kant distingue: *a*) l'*io transcendentale*, che è il soggetto in quanto pensa e ha coscienza della propria *identità* in mezzo al fluire delle rappresentazioni, che esso collega e ordina mediante le categorie: «l'io penso» accompagna necessariamente tutte le nostre rappresentazioni; è *sopra individuale*;

—— *b*) l'*io empirico*, che è individuale, mutevole, dipendente dalle impressioni esterne e interne, passivo.

—— per Fichte ed Hegel l'*io* è lo spirito universale che con la sua attività incessante si crea il proprio oggetto, il *non io*; è la radice comune del senso e dell'intelletto, che in Kant sono separati ed eterogenei: in ciò sta il principio primo dell'*idealismo*.

Ipnagogiche (gr. ὕπνος = sonno, ἄγειν = condurre) (*psicol.*): si indicano con questo termine le immagini e le figure elementari semiluminose e scintillanti, rumori, suoni che appaiono nel tempo che precede immediatamente il sonno e il sogno e vi conducono.

Ipnosi (dal gr. ὕπνος = sonno) (*psicol.*): è uno stato affine al sonno e al sogno, determinato da influenze psichiche, da *suggestione esterna* o anche da *autosuggestione*, ossia da una specie di comando cui l'ipnotizzato obbedisce senza ragionare o riflettere, senza che il suo consenso intervenga; avverte, p. e., come presenti oggetti non presenti e non avverte quelli presenti, mentre la sua coscienza assume un comportamento che sta fra la veglia e il sonno.

Ipostasi (gr. ὑπόστασις, *substratum* = sostanza, da ὑφίστημι = pongo sotto) (*filos.*): termine diffuso specialmente da Plotino, che denomina ipostasi le tre sostanze spirituali, che, con la materia, sono i principî costitutivi del cosmo, cioè l'Uno, l'Intelligenza, l'Anima, alle quali i primi filosofi cristiani facevano corrispondere le persone della Trinità.

—— nella Scolastica *hypostasis* ha il senso di individuo e di persona morale: *individuae substantiae dicuntur hypostases vel primae substantiae* (S. Tommaso).

—— in senso non buono significa entità fittizia che venga considerata come realtà vera e propria.

Ipostatizzare (non dell'uso italiano): è l'azione di trasformare in realtà entità fittizie o anche idee astratte.

Ipotesi (gr. ὑπό–θεσις da ὑπο–τίθημι = pongo sotto, suppongo) (*logica*): è una spiegazione provvisoria di fatti non ancora completamente spiegati; è un'idea anticipata che attende la prova decisiva, anche quando, come avviene nella scienza, è parzialmente appoggiata a fatti già osservati.

Ipotetico (imperativo) = v. *imperativo*.

Ipse dixit (*filos.*): è la frase usata nella Scolastica per affermare l'autorità infallibile d'Aristotele in materia scientifica, e, forse, la traduzione letterale della espressione greca: αὐτὸς ἔφα, che i Pitagorici usavano verso il loro maestro. Averroè premetteva ai propri commenti aristotelici la parola: *Kal* = disse.

Ironia (gr. εἰρώνεια = finzione) (*filos.*): l'ironia di Socrate consiste nell'interrogare fingendo di non sapere, per mettere in piena luce l'ignoranza dell'avversario, che vien condotto, di domanda in domanda, a contraddire alla prima risposta; donde la conclusione: Socrate non sa nulla, ma l'avversario, che crede

di sapere, si trova in condizione inferiore a lui, che almeno sa di non sapere.

—— l'*ironia romantica* deriva dall'opposizione fra il reale e l'ideale, fra il relativo e l'assoluto, dall'impossibilità in cui è il finito, e quindi anche l'uomo, di realizzare l'infinito cui aspira, specialmente nella creazione artistica; di qui la *derisione* gettata su tutto ciò che è stabile (norme, leggi, costumi, ordinamenti politici), tutti ostacoli alla libertà dello spirito. L'*ironia*, dice F. SCHLEGEL, è una successione di autocreazioni ed autodistruzioni.

Irrazionale (*filos.*): è ciò che supera il nostro potere di conoscere e gli pone dei limiti insormontabili, come estraneo e contrario alla ragione.

—— una *metafisica dell'irrazionale* dichiara inconcepibile e impenetrabile alla ragione l'essenza dell'universo, come, nella dottrina di Schopenhauer, la volontà, che è una forza istintiva, cieca, incoercibile, incosciente, che si fa cosciente solo nell'uomo.

Irreversibile (*filos.*): è così designata una successione di fenomeni, fisici, sociali, storici, quando non si può ripeterla ripassando per i medesimi stati e per le stesse fasi.

Isostenia (gr. ἰσοσθένεια, da ἴσος = eguale e σθένος = forza) (*filos.*): per lo *scetticismo* sono d'ugual forza, ugualmente convincenti, le ragioni che si possono invocare pro e contro una data tesi, e perciò non se ne può trarre conclusione alcuna.

Istanza (gr. ἔνστασις = obbiezione, da ἐνίσταμαι = sto contro) (*logica*): è un argomento nuovo contro una replica che vien fatta a un'obbiezione.

—— BACONE chiama *praerogativae instantiarum* i fatti tipici, che fra due ipotesi opposte servono a dimostrare vera l'una, errata l'altra.

Istinto (*scienza*): è una serie di atti spontanei, non volontari e tuttavia collegati, succedentisi con ordine inesorabile, rispondenti a un fine non conosciuto da chi li compie.

—— (*psicol.*): è ogni attività mentale spontanea adattata a uno scopo, e col carattere d'una tendenza innata, come, ad es., l'istinto del ritmo nei poeti.

—— (*filos.*): il BERGSON l'oppone all'*intelligenza*: l'istinto è un modo di conoscenza infallibile nei suoi atti, ma limitato, incosciente: esso opera sulle cose con azione sentita, vissuta, e quindi conosce dall'interno, *per simpatia*, le cose particolari, mentre l'intelligenza cosciente, fallibile, conosce solo rapporti e agisce sulle cose con strumenti da lei fabbricati; essa ricerca, l'istinto no, donde la superiorità della prima: l'uno e l'altra s'uniscono nell'*intuizione*, che è conoscenza dell'*assoluto*.

L

Legalità (*morale*): per KANT è il carattere dell'azione conforme esteriormente alla legge morale, non però compiuta per rispetto alla legge morale, quindi non morale: p. e. l'azione di chi esercita onestamente il suo commercio a scopo utilitario.

Legge (*filos.*): nell'*antichità greca* la legge (νόμος) è trasferita dalla vita politica al cosmo, retto da norme impartite ai fatti da una volontà soprannaturale, come il legislatore impone ai cittadini leggi non trasgredibili.

—— per gli STOICI è un concatenamento rigido e inviolabile di avvenimenti, un fato (εἱμαρμένη), emanazione del principio divino, che il saggio deve accogliere con animo imperturbato.

—— nei *tempi moderni* GALILEO denomina *assiomi* le leggi fondamentali della natura e *teoremi* quelle derivate; CARTESIO chiama *regulae* le leggi fisiche, *leges* in quanto sono stabilite da Dio, al quale poi, nel pensiero del sec. XVIII, viene sostituita la Natura.

—— pel VICO lo spirito umano, nel suo svolgimento, segue leggi eterne, principii universali che segnano la successione ideale dei momenti della sua vita, che sono il *senso*, la *fantasia*, la *mente pura*, ai quali corrispondono le forme storiche della civiltà umana, cioè l'età della passione ferina, quella della soggezione a una legge di forza e quella della libera osservanza dei dettami della ragione (v. *corsi*).

—— nelle *scienze fisiche* la legge esprime un rapporto costante e necessario fra due fenomeni, cosicché dato il primo, cioè la causa, ne segue necessariamente il secondo, cioè l'effetto; l'induzione ha qui un ufficio importante (v. *induzione*).

—— nella *morale*, la legge è la norma obbligatoria che si deve seguire per attuare il bene, sia che essa venga imposta all'uomo dalla sua natura d'essere ragionevole e dalla coscienza (KANT), sia dalla società (*utilitarismo*), sia da Dio (morale religiosa), sia dalla natura (NIETZSCHE).

—— nella *storia* l'esistenza di leggi è oggetto di vive controversie, ma prevale (contro l'accennata dottrina del Vico) l'idea che nella vita storica non v'è regolare ripetizione di fatti, ma successione di avvenimenti unici, suscettibili soltanto di constatazione e di valutazione.

Libero esame (*relig.*): è l'atteggiamento dello spirito che consiste nella facoltà di scegliersi e formarsi un proprio sistema di opinioni e di credenze, sottraendosi al principio d'autorità. È stato affermato dal protestantesimo, pel quale il diritto del libero esame consente a ciascuno di decidere quale sia la vera interpretazione dell'Evangelo, senza essere vincolato da tradizioni, da decreti di papi o da canoni di Concilii.

Libertà (opposto: *determinismo*) (*filos.*): può essere intesa in diversi modi:

—— *a*) come libertà *fisica*, quando non v'è costrizione esterna o interna: è libero chi pone in atto le proprie risoluzioni senza essere impedito dalla forza, dalla paura ecc.; non è libero il prigioniero, chi subisce violenza;

—— *b*) come volontà guidata da fini morali; così per ARISTOTELE è libero chi ha il potere di riflettere sui proprii atti, prevederne le conseguenze, resistere agli impulsi degli istinti e dei desiderî, dirigersi verso un fine moralmente elevato;

—— *c*) come *libertà di scelta*, quando alla volontà si presentano più possibilità, tra le quali essa sceglie dopo riflessione più o meno lunga;

—— *d*) come *libero arbitrio*, facoltà di compiere o di non compiere un atto, di scegliere senza motivo (v. *arbitrio, determinismo, indeterminismo*);

—— *e*) come *libertà di coscienza* in materia filosofica, religiosa, politica, e cioè facoltà di esprimere con atti, scritti, discorsi l'opinione propria o altrui intorno alle cose naturali o sovrannaturali, senza incorrere in sanzioni non stabilite dalle leggi liberamente accettate.

Libertà politica: è la facoltà spettante al cittadino di svolgere la propria personalità entro i limiti i quali, secondo la concezione *individualistica*, sono fissati dall'uguale libertà degli altri cittadini (KANT e SPENCER), e, secondo la concezione *universalistica*, si esprimono nella subordinazione dei singoli alla volontà generale rappresentata dallo Stato, giacchè la volontà generale non è altro che la sostanza delle volontà individuali (HEGEL).

Limitativi (giudizi) (*logica*): sono giudizi affermativi con predicato negativo: p. e. l'anima è non mortale, questo oggetto è non bianco. Fra questi giudizi (detti da Kant *indefiniti*) e i giudizi n gativi vi sono solo sfumature, non sempre percettibili.

Localizzazione cerebrale (*psicol.*): teoria, molto discussa, secondo la quale nella corteccia cerebrale esistono regioni ben definite, a ciascuna delle quali è collegata una determinata classe di fenomeni fisio-psicologici; p. e. la funzione visiva è legata alla circonvoluzione del Broca.

Logica (dal gr. λόγος = discorso, ragione): è la scienza che ricerca i principî generali del « pensiero valido », ossia le condizioni da osservarsi affinché una cognizione sia ben fondata e vera; quindi, mentre la psicologia indaga come si pensa e si ragiona, la logica invece ricerca come si deve pensare e ragionare se non si vuol cadere in errori di giudizio e di ragionamento; può essere:

—— *a*) *logica formale*, quando ha per oggetto i concetti, i giudizi, i ragionamenti, astraendo dal loro contenuto, come il matematico considera gli oggetti della sua scienza (angoli, triangoli, numeri) *in abstracto*, indipendentemente dalle cose esterne, dall'applicazione agli oggetti reali;

—— *b*) *logica materiale* o generale, quando ricerca quali operazioni del pensiero applicate ai fatti reali conducano alla verità e quali all'errore. Per lo più forma e materia della logica sono ritenute inseparabili.

Logistica (*logica*): nel Medio evo designa il calcolo pratico in opposizione all'aritmetica teorica.

—— oggi designa un sistema di notazioni e di regole di calcolo, analoghe a quelle dell'algebra, che permette sia di rappresentare le operazioni della logica classica in modo assai più breve e rigoroso, sia, estendendolo, di definire operazioni nuove, p. e.: quelle concernenti le funzioni logiche e la logica delle relazioni (LALANDE).

Logos (gr. λόγος da λὲγω dico: quindi logos = la parola, il discorso, e anche lo strumento del discorso, l'intelligenza) (*filos.*): per ERACLITO sembra che sia la ragione universale, il pensiero divino che circola eternamente nella natura, quindi immanente in que-

sta, la misura del ritmo regolatrice della vita cosmica e la forza che l'anima, simboleggiata nel fuoco, ossia in ciò che vi è di più incorporeo, di più mobile, di più attivo e mutabile;

—— per PLATONE è la ragione (νοῦς), la facoltà atta ad elevare la mente alla contemplazione delle idee;

—— per gli STOICI è una ragione generatrice che dà ordine e vita a tutte le cose, è la *legge* che regola il rinnovamento periodico del cosmos, è uno dei nomi che prende la divinità nel panteismo stoico;

—— nel IV Vangelo, di Giovanni, si legge: «nel principio era il Logos, ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος»; il Logos è Gesù, il Verbo mediante il quale tutto è stato creato, la luce che illumina ogni uomo, il figlio unico di Dio e Dio egli stesso; καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς θεὸν, καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος (il Verbo era presso Dio: e Dio era il Verbo). La teologia cristiana interpreta il Logos come il verbo che s'è fatto carne nel figlio di Dio; è un mutamento importante nella storia di questo termine e, anche, del Cristianesimo.

—— per FILONE d'Alessandria, il logos è intermediario fra Dio e il mondo; per mezzo del verbo Dio è creatore del mondo, è il primogenito di Dio, un secondo Dio, forza cosmica ordinatrice del tutto;

—— per PLOTINO è in generale ogni attività spirituale, e più particolarmente l'immediata produzione dell'*Uno*, la seconda *ipostasi*, il νοῦς, la ragione che contiene in sé le idee e da sé le produce: νοεῖ τὰ ὄντα καὶ ὑφίστησιν; il buono, il bello, il giusto non sono fuori del logos, come in Platone, né da esso diversi, ma sono il suo contenuto.

Lume naturale (*filos.* e *relig.*): si trova nominato per la prima volta nel Vangelo di S. GIOVANNI, accolto poi nella Patristica e nella Scolastica, come facoltà naturale di conoscere: *ratio insita, sive inseminata, lumen animae dicitur*; si oppone a *lumen gratiae*, il quale proviene agli uomini dalla rivelazione divina.

—— per CARTESIO è la facoltà di conoscere che Dio ha dato all'anima, in quanto questa può avere idee chiare e distinte, cogliere verità per via immediata, senza il soccorso della religione o, anche, della filosofia. Il lume naturale viene spesso inteso come sinonimo di ragione umana, ma quasi sempre in opposto a luce sovrannaturale.

M

Macrocosmo (gr. μακρός = grande, κόσμος = cosmo) (*filos.*): è l'universo nel suo insieme; gli STOICI chiamano l'uomo un *microcosmo*, un piccolo mondo, e il mondo un grande essere vivente.

—— questa idea viene ripresa nel Rinascimento e per N. CUSANO l'uomo è un *parvus mundus*, uno specchio, una quintessenza dell'universo, poiché fra il grande e il piccolo cosmo i termini si corrispondono e abbondano le analogie.

Magia: in generale è una delle arti taumaturgiche occulte, assai diffusa anche nel Rinascimento, la quale insegna a conoscere le forze segrete della natura e gli spiriti che in questa agiscono, per trarli a vantaggio dell'uomo con mezzi e pratiche occulte.

—— il poeta-filosofo tedesco Federico NOVALIS è l'autore d'un *idealismo magico*, per cui l'uomo può entrare in rapporto di simpatia e d'azione diretta con l'universo, compiere l'unione misteriosa dell'io con la natura per via intuitiva: «l'artista, simile all'uomo primitivo, è un visionario; tutto gli appare come spirito».

Maieutica (gr. μαιευτικὴ τέχνη = l'arte dell'ostetrica) (*filos.*): è il metodo seguito da SOCRATE che, interrogando, fa scoprire a ciascuno la verità che egli porta in sé: «hai sentito dire che io son figlio d'una levatrice molto valente e seria, Fenarete, e che m'occupo della stessa arte, ma con riguardo alle anime e non ai corpi»? (PLATONE, *Teeteto*).

Male (il problema del —) (*filos.*): deriva dalla difficoltà di conciliare l'esistenza d'un Dio buono e onnipotente con a presenza del male nell'universo, sia che si consideri come male morale nel peccato, sia come male metafisico nell'imperfezione di tutte le cose, sia come male fisico. Tale problema si presenta soprattutto nelle religioni e nelle filosofie ottimistiche (v. *manicheismo*).

—— per lo STOICISMO il male, se è osservato non in sé ma in relazione col tutto, dipende da condizioni poste per il bene, o anche è un mezzo per attuare un bene, oppure dipende dalla stoltezza dell'uomo che disconosce le leggi della ragione cosmica e serve alle passioni.

—— per PLOTINO, seguito spesso dalla Scolastica, il male è pura apparenza, perché colpisce solo l'uomo *empirico* che vive tutto nel mondo esteriore e

per i beni materiali, non l'anima che s'elevi, purificata, nella sfera della ragione e dell'Uno.

—— LEIBNIZ afferma la superiorità del bene sul male nel mondo, il quale nel suo insieme è un'opera buona, preferibile al nulla. Anche l'*Illuminismo* è ottimistico.

Manicheismo (*relig.*): dottrina fondata da Mani, persiano del III sec. d. Cr., che vuol spiegare il mondo con la lotta fra due potenze sovrane e infinite, di cui la prima è il *Principe della luce*, la causa e l'essenza del bene, l'altra il *Principe delle tenebre*, la causa e la sostanza del male. S. AGOSTINO professò tale dottrina nella sua gioventù.

Massima (*morale*): per Kant è il principio soggettivo del volere, norma di condotta che l'uomo si dà come valida per la sua volontà, senza riferirsi ad altre persone.

Materia (opposto: *spirito*) (*filos.*): per PLATONE è qualcosa di rozzo, di resistente e di ostile allo spirito, il quale non riesce a dominarla interamente.

—— per ARISTOTELE è una realtà indeterminata e inerte, che riceve determinazione e vita accogliendo la *forma* (v. questo termine), alla quale si adatta e la serve docile, essendo a ciò predisposta dalla stessa natura: è la *potenza* di ciò che, grazie alla forma, è tradotto in *atto*; p. e. il marmo rispetto alla statua.

—— per CARTESIO è la *res extensa*, essendo l'estensione la sola qualità del corpo la quale si presenti a noi *chiara* e *distinta*; è retta da leggi meccaniche, e lo stesso corpo umano è una macchina, benché mirabilmente foggiata.

—— *nei tempi moderni* o s'ammette l'esistenza d'una materia distinta dalla forza e se ne ha una concezione *meccanica*, come in CARTESIO; oppure materia ed energia si identificano, e allora se ne ha una concezione *dinamica*, come in LEIBNIZ; nel primo caso la causa del movimento è esteriore, nel secondo è interiore e opera dall'interno verso l'esterno.

Materialismo (opposto: *spiritualismo*) (*filos.*): è la dottrina che considera la materia come l'unica sostanza e il *principio primo* dell'universo, concepito come una molteplicità di corpi posti nello spazio e accessibili ai sensi. Si presenta sotto diversi aspetti, per la difficoltà di spiegare l'esistenza dello spirito:

a) nella forma *attributiva* lo spirito è considerato un attributo, una qualità inerente alla materia, che appare animata, come nei Presocratici, materialisti inconsapevoli;

b) nella forma *causale* lo spirito è un effetto della materia, è un *epifenomeno* dell'attività cerebrale, o anche l'insieme delle reazioni dell'organismo corporeo: «E la coscienza, come il pensiero, è un prodotto della materia» (BÜCHNER);

c) nella forma *equativa* i processi psichici sono pensati come materiali nella loro essenza, *eguali* essenzialmente agli elementi materiali; per DEMOCRITO, ad es., l'anima consta di atomi lisci, rotondi, simili a quelli del fuoco.

Materialismo storico (*filos.*): MARX ed ENGELS, asserendo che l'uomo, nella sua essenza, è un essere che ha fame e sete, ha bisogno di nutrirsi, di vestirsi, in una parola subisce un certo numero di necessità vitali e dipende in ogni istante della sua vita dai mezzi atti a soddisfarle, cioè dai mezzi *economici*, materiali, deducono che il fattore economico determina, in maniera più o meno visibile, ma reale e decisiva, ogni nostra azione; quindi bisogna dire, *contro l'idealismo classico*, specialmente di Hegel, che non l'attività dello spirito ma le condizioni materiali d'esistenza sono gli organi e i motori della storia, che la produzione economica genera e domina il fenomeno giuridico, politico, morale, e, in qualche modo, anche quello religioso, intellettuale, artistico. Questa dottrina viene anche detta *determinismo economico*, che però non esclude un'azione dello spirito sulle condizioni materiali della vita.

Meccanica (opposto: *dinamica*; gr. ἡ μηχανικὴ τέχνη = l'arte di compor macchine ponendo a profitto le forze della natura): *in generale* è la teoria che spiega la formazione della natura in maniera analoga alle opere dell'uomo, benché la natura operi con maggior finezza dell'uomo (ARISTOTELE).

—— (*filos.*): l'idea di meccanismo dalla fisica s'estende a tutti i gradi della realtà, dando luogo a una teoria meccanica del mondo, che appare per la prima volta nell'*Atomistica* di DEMOCRITO: il mondo, così vario e mutabile, è sempre e dovunque lo stesso, giacché ogni cangiamento dipende dal fatto che il substrato materiale è soggetto a movimenti d'ogni sorta, e tutti i fenomeni si succedono obbedendo al principio di causa, non esclusi i fenomeni psichici, che, seguendo le leggi

dell'*associazione delle idee*, si attraggono e si respingono, veri *atomi psichici*, come gli atomi fisici; questa teoria ha il carattere d'un *determinismo universale*.

—— il LAPLACE così formula la conseguenza di tale teoria: « Un'intelligenza che conoscesse tutte le forze onde è animata la natura e la posizione rispettiva degli esseri che la compongono, se poi fosse così vasta da poter assoggettare questi fatti all'analisi, comprenderebbe in un'unica formula i moti dei più grandi corpi dell'universo e quelli dell'atomo più leggero; nulla sarebbe incerto e l'avvenire come il passato sarebbe presente ai suoi occhi ».

Mediato (ragionamento) (opposto: *immediato*) (*logica*): è la forma di ragionamento che consiste nel passare da un giudizio a un altro mediante un terzo giudizio; p. e., il sillogismo.

Medio (*logica*): è nel sillogismo il termine che serve per collegare il termine *maggiore* col *minore*: p. e. *mortale* si collega a *Socrate* mediante *uomo*, nel sillogismo: « l'uomo è mortale; Socrate è uomo; dunque Socrate è mortale ».

Memoria (*psicol.*): è la funzione psicologica che consiste nel fatto che i processi psichici già vissuti si conservano e si ripresentano nella coscienza, quindi vengono riconosciuti come ricordi, e localizzati, cioè riferiti al passato non in generale, ma in un punto preciso, (ora, luogo, circostanze); se quest'ultimo carattere manca, si ha solo una *reminiscenza*.

—— si ha *memoria affettiva* quando con la rappresentazione si rivive più o meno intensamente lo stato affettivo, il sentimento che da essa fu determinato.

—— (*filos.*): il BERGSON distingue: *a*) una *memoria abitudine*, per la quale il passato sopravvive in un sistema di movimenti; s'acquista con la ripetizione, serve all'azione, è localizzata nel sistema nervoso; *b*) una *memoria pura*, in cui il passato sopravvive in ricordi indipendenti di fatti unici, che non si ripetono mai nello stesso modo, perché nell'intervallo fra il processo psichico originale e il suo richiamo l'io è mutato: il processo integrale non è quindi più lo stesso, perché rappresenta uno stato d'animo unico, che non torna più. Questa memoria è indipendente dal corpo: la prima ha carattere *meccanico*, la seconda *dinamico*.

Metafisica (*filos.*): nella storia del termine è già abbozzato il significato: ANDRONICO di Rodi (I sec. d. Cr.), nell'ordinare le opere d'Aristotele, collocò gli scritti riferentisi alla *filosofia prima* (πρώτη φιλοσοφία) dopo quelli riferentisi alla *filosofia naturale* (τὰ φυσικά): quindi la filosofia prima (quella che ha per oggetto la *realtà ultima* e l'essenza immutabile di tutte le cose) fu detta τὰ μετὰ τὰ φυσικά, ossia « le cose che vengon dopo quelle fisiche », frase tradotta in latino con *metaphysica*, al plurale, giacché la forma singolare è di AVERROÈ. Già in S. TOMMASO essa equivale a *transphysica*, per indicare ciò che è al di là d'ogni possibile esperienza e quindi un'*interpretazione e una visione dell'universo nella sua unità*. Si può concepire in diversi modi:

—— la *metafisica dogmatica:* è così detta da Kant quella a lui anteriore, che pretende di trattare di Dio, dell'anima e del mondo senza un preventivo esame del nostro potere di conoscere, donde le contraddizioni fra i varii sistemi. Si divide generalmente in tre parti: metafisica dell'anima o *psicologia razionale*; metafisica della natura o *cosmologia razionale*; metafisica dell'assoluto o *teologia razionale*.

—— la *metafisica in generale*, che tende a cogliere ciò che costituisce l'essenza e il legame delle cose tutte dell'universo, sia esso la materia (donde le varie specie di *materialismo*), sia lo *spirito* (donde lo *spiritualismo* nelle sue molteplici forme), sia l'*idea pura* (donde l'*idealismo*), o la *volontà* (che dà origine al *volontarismo* nei suoi diversi aspetti).

—— la *metafisica scientifica* vuol fondare la *sintesi unica* del mondo sulle *sintesi parziali* delle diverse scienze, ossia sarebbe la scienza generale che mira a riunire in un sistema libero da contraddizioni le conoscenze generali ottenute dalle indagini delle singole scienze e tra loro collegate (WUNDT).

Metapsichica (gr. μετὰ ψυχήν = al di là della psiche) (*psicol.*): è il nome dato da C. RICHET, nel 1911, a quel ramo della psicologia che tratta dei processi psichici rari e anormali, come la telepatia, la divinazione, la chiaroveggenza, che dovrebbero rivelare facoltà psichiche ancora ignorate e costituire una nuova scienza.

Metempirico (*filos*): è ciò che sta fuori dei limiti dell'esperienza.

Metempsicosi (gr. μετεμψύχωσις = lett., trans-animazione) (*filos.* e *relig.*): è la dottrina antichissima, sorta in Oriente, già nota a PITAGORA e accolta da PLATONE, la quale ammette il trapasso dell'anima da un corpo all'altro, per cui una stessa anima può successivamente dar vita a più corpi, sia umani, sia animali, o anche vegetali.

Metessi (gr. μέθεξις = partecipazione, da μετ-έχω = partecipo) (*filos.*): è pensata da PLATONE per spiegare il rapporto fra le idee e le cose sensibili, che sarebbero una «partecipazione» di quelle. Viene usata anche dal GIOBERTI in significato affine per chiarire il rapporto fra l'Idea, l'Ente, la divinità, e l'esistente, il mondo; è intermediaria fra l'atto creatore e il suo effetto, è partecipazione degli esistenti alla realtà originaria dell'Ente, per cui gli esistenti imperfetti, cioè gli esseri umani, aspirano alla perfezione dell'Ente.

Metodo (gr. μέθοδος, da μετά e ὁδός = via; quasi: in via) (*logica*): esprime l'indagine e anche i mezzi per compierla, i procedimenti coi quali si ordinano e si estendono le cognizioni; donde:

—— 1) il metodo *sistematico* (dal gr. συν-ίστημι = raccolgo con ordine), che indica le norme con le quali il sapere viene ordinato; p. e. la *classificazione*;

—— 2) il metodo *inventivo*, che offre i procedimenti coi quali dalle cognizioni note si passa a quelle ignorate; p. e. l'*induzione*.

—— Il metodo inventivo si suddivide alla sua volta in:

—— *a*) metodo *induttivo*, che dà le norme per trarre dall'osservazione dei fatti le leggi che li reggono, per estendere a tutta una classe di fenomeni ciò che si è constatato in alcuni casi (v. *induzione*);

—— *b*) *metodo deduttivo*, che da principî generali o da leggi note trae nuove cognizioni meno generali, scopre nuovi fenomeni o spiega fatti ancora oscuri (v. *deduzione*);

—— *c*) *metodo analogico*, che serve a inferire una somiglianza non ancora constatata da una somiglianza nota: p. e. la Terra e Marte hanno comuni i caratteri *a*, *b*, *c* (le condizioni necessarie alla vita) e quindi avranno comune anche il carattere *d*, la vita: non dà la certezza, ma solo la probabilità.

Microcosmo = v. *macrocosmo*.

Mimesi (gr. μίμησις da μιμέομαι = imito) (*filos.*): nella dottrina platonica è il rapporto fra le idee e le cose sensibili, che sono *imitazione* di quelle.

Mimetismo (dal gr. μιμέομαι = imito) (*scienza*): è la tendenza di certi animali ad adattarsi, per difendersi, all'ambiente in cui vivono, prendendo, p. e., il colore del terreno e delle foglie; nell'uomo è la tendenza passiva ad appropriarsi gesti, costumi e idee altrui.

Miracolo (lat. *miraculum*, da *mirari* = meravigliarsi) (*relig.*): è un fatto che avviene fuori delle leggi ordinarie della natura ed è considerato opera d'una forza soprannaturale d'ordine religioso: *quae praeter ordinem communiter statutum in rebus quandoque divinitus fiunt* (S. Tommaso) = ciò che avviene talora per opera divina fuori dell'ordine naturale delle cose.

Mistica (si riattacca a μύω = chiudo gli occhi e anche le labbra, donde μυστικά e μυστήρια = i misteri) (*filos.* e *relig.*): è una corrente filosofico-religiosa, la quale si ricollega alla dottrina platonica e neo-platonica; distingue nella *fede* due elementi: *a*) il contenuto, il dogma (*fides quae creditur*); *b*) l'atto del credere, la convinzione intima (*fides qua creditur*), che ha maggior valore del primo, perché porta alla visione del divino.

—— La Scuola dei VITTORINI (Ugo e Riccardo di S. Vittore) offre il codice della mistica, le norme che regolano il cammino dell'anima verso Dio, *itinerarium mentis in Deum* (è il titolo d'un'opera celebre di un altro mistico, il francescano S. BONAVENTURA); per Ugo il sapere è solo il vestibolo della mistica: la teologia offre solo i dati oggettivi (*materia fidei*), l'essenziale è il sentimento e l'aspirazione intensa che ne sorgono e che guidano all'unione col divino.

Misticismo (*filos.* e *relig.*): è l'apprendimento immediato del divino dovuto a un'esperienza intima che, mediante l'*estasi*, può giungere all'unione diretta dell'anima con Dio, a una certezza assoluta e beatifica della verità suprema, per quanto oscura e ineffabile; questa si raggiunge rinunziando ai mezzi ordinari dei procedimenti intellettuali e valendosi d'un'intuizione immediata, d'una visione tutta interiore (v. *estasi*).

Mito (gr. μῦθος = parola, favola): *in generale* è narrazione favolosa in cui esseri impersonali, p. e. le forze della natura, vengono personificati per spiegare simbolicamente fenomeni e av-

venimenti; nei tempi antichi costituiscono il fondo delle credenze religiose.

—— (*filos.*): per PLATONE è una narrazione fantastica di ciò che può avvenire al di là dei limiti dell'esperienza e della ragione; p. e. le vicende dell'anima dopo la morte: dove termina l'ufficio della ragione, supplisce il mito e il simbolo, come nel *Gorgia*, nel *Fedone*, nel *Fedro*, nella *Repubblica*: dimostrata razionalmente l'immortalità dell'anima, si può favoleggiare (μυθολογεῖν) intorno al destino dell'uomo dopo la morte.

—— oggi per *mito* s'intende anche un'idea fondata sull'intuizione e la fede, che può divenire il sostegno e il motore interno d'un movimento politico, sociale o religioso (p. e. il mito della razza). Costruito, almeno in parte, su elementi fantastici, trae il suo valore dalle conseguenze più o meno buone, più o meno utili, non dal suo contenuto di verità, conforme alla dottrina pragmatistica (v. *pragmatismo*).

Modalità (*logica*): è per KANT la funzione dei giudizi, fondata sul valore della copula; essi sono *problematici*, *assertori*, *apodittici*, secondochè la relazione s'enuncia come *possibile*, come *esistente* nella realtà, come *necessaria*; le formule rispettive sono: *può essere*, *è*, *dev'essere*.

Modo (*filos.*): per SPINOZA i modi sono *affezioni*, cioè gli stati, le modificazioni transitorie della *sostanza*, sono gli esseri particolari e finiti; p. e. le idee sono modi della *res cogitans*, i corpi della *res extensa*, cioè degli attributi della sostanza.

—— per LOCKE i modi sono una classe di *idee composte*, che sono o idee di azioni umane (p. es.: uccisione), o modi di comportarsi (p. e. gratitudine), oppure modi di essere (p. e. triangolo, che è un modo di essere dello spazio).

Monade (gr. μονάς = l'unità, il semplice) (*filos.*): al dire d'Aristotele i Pitagorici pensavano i corpi composti di punti, « di *monadi* che hanno posto nello spazio ».

—— per G. BRUNO *minimo*, *punto*, *atomo*, *monade* dicono la stessa cosa, cioè un *primum* indivisibile delle cose, che è insieme corpo e anima, sostanza mateale e centro di forze vivente e animato.

—— per LEIBNIZ le monadi sono sostanze spirituali semplici, chiuse in sé, « senza porte né finestre », dotate d'appetizione e di percezione, veri punti metafisici, rispecchianti ciascuna l'universo, disposti in gradi ascendenti, che vanno dalla più bassa, ancora inconscia, alla più alta, Dio, monade delle monadi.

Monadismo (*filos.*): si dice dei sistemi *dinamici* che pensano il mondo formato di monadi spirituali, in opposizione all'atomismo meccanico di Democrito; tale la dottrina di G. BRUNO e di LEIBNIZ.

Monismo (gr. μόνος = unico) (opposti: *dualismo* e *pluralismo*) (*filos.*): è la dottrina che considera la natura e lo spirito, il corpo e l'anima subordinati a un terzo principio e quasi inseriti in esso. Il Tocco ne distingue due specie:

—— *a*) *monismo dell'essere*: ammette un solo essere e considera la molteplicità delle cose un'illusione (come gli ELEATICI), o almeno come accidente fuggevole dell'unica sostanza (come SPINOZA);

—— *b*) *monismo della qualità*: all'essere unico sostituisce una pluralità originaria di esseri, tutti però della stessa natura, *materiale* per gli uni (gli ATOMISTI), *spirituale* per gli altri (LEIBNIZ).

Monoteismo (opposto: *politeismo*) (*relig.*): indica le religioni che, come il *Cristianesimo*, il *Giudaismo*, il *Maomettismo*, ammettono un solo Dio, distinto dal mondo. In filosofia il Dio di PLATONE e d'ARISTOTELE rientra in questo sistema.

Morale = v. *etica*.

Moralismo (*filos.*): si applica alle dottrine filosofiche che, come quella del FICHTE, considerano la legge morale e l'esigenza dell'azione pratica come principio filosofico fondamentale.

Motivo (dal lat. *moveo*) (*morale*): si dice d'ogni processo intellettuale o affettivo che muove la volontà a compiere un determinato atto. La *norma* indica una direzione da seguire, il *motivo* agisce sulla persona in modo più o meno imperativo, perché segua tale direzione e sia persuaso a seguirla.

Motrice (causa) = v. *efficente* (causa).

Movimento (*in generale*): è il cambiamento di posizione d'un corpo nello spazio, considerato in funzione del tempo e, quindi, fornito d'una determinata velocità; il semplice mutamento nello spazio è uno spostamento.

—— (*filos.*): per ARISTOTELE è il passaggio da uno stato a un altro, è ogni mutamento (μεταβολή), che suppone l'esistenza di una *materia* capace di ricevere una *forma*; quindi è ugualmente il passaggio dalla *potenza* (δύναμις) all'atto (ἐνέργεια).

—— S. Tommaso accetta la concezione aristotelica (*moveri est exire de potentia in actum*) e, come Aristotele, vede nel movimento un persuasivo argomento a prova dell'esistenza di Dio: per spiegare il movimento e ricercarne la causa, bisogna passare di causa in causa, essendo ogni movimento prodotto da un altro movimento, ma è necessario arrestarsi (ἀνάγκη στῆναι) a un *primo motore immobile* (τὸ κινοῦν ἀκίνητον), a *Dio*, che muove l'universo come l'oggetto amato attrae colui che l'ama, come il desiderio agisce sull'anima per una sollecitazione tutta interiore.

N

Nativismo = v. *innatismo*.

Natura (gr. φύσις da φύω = *nascor*) (*filos.*): nel senso più antico esprime l'idea d'una sostanza primordiale che si determina e si sviluppa da sé, l'idea di ciò che è primario, persistente, in opposizione a ciò che è derivato, secondario, transitorio. Tale significato ha nei primi filosofi greci: e di qui i significati sorti in seguito.

—— è il complesso delle qualità e proprietà che definiscono l'*essenza* d'una cosa, quindi anche tutto ciò che è innato: p. e. la natura d'un uomo, cioè il suo carattere e il suo temperamento.

—— denota le cose come sarebbero al di fuori d'ogni intervento umano: così pel Rousseau lo «stato di natura» è quel fondo della realtà umana che resta dopo aver eliminate le deformazioni e le falsificazioni operatevi dalla civiltà, ossia ciò che è semplice, piano, spontaneo, originario.

—— denota il *sistema totale* delle cose con le loro proprietà, l'insieme di tutto ciò che esiste, in una parola, l'universo.

—— in Kant natura è ciò che obbedisce al principio di causa nel mondo dei fenomeni, in opposizione al mondo dei fini in cui vige la *libertà* incondizionata.

—— (*relig.*): l'ordine della *natura*, cioè l'ordine delle cose terrene, accessibile alla sola indagine della ragione, viene opposto all'ordine della *grazia*, che è l'ordine delle cose soprannaturali e divine. Già Aristotele adombra questa distinzione nelle parole: ἡ φύσις δαιμονία ἀλλ'οὐ θεία = la natura è ammirevole, ma non divina (v. *grazia*).

Natura naturans e natura naturata (*filos.*): *natura naturans* è, in sostanza, Dio come autore e principio d'ogni cosa; *natura naturata* è l'insieme delle creature e di tutto ciò che è stato creato: espressioni adoperate dalla *Scolastica*, da G. Bruno e da Spinoza, che le rese comuni: *per naturam naturantem nobis intelligendum est id quod in se est et per se concipitur, hoc est Deus, quatenus ut causa libera consideratur; per naturatam intelligo... res quae in Deo sunt et quae sine Deo nec esse nec concipi possunt.*

Naturalismo (*filos.*): comprende le dottrine che non ricorrono a principii trascendenti, ma rimangono entro la cerchia dell'esperienza e dei fenomeni soggetti al principio di causa e concepiscono anche la vita dello spirito come un prolungamento della vita organica; si oppone a *spiritualismo, idealismo*, ed è affine a *positivismo*.

Necessario (opposto: *contingente*) (*filos.*): si dice di ciò che non può, senza contraddizione, essere altrimenti, né essere pensato altrimenti da quello che è; così si applica ai fenomeni che si succedono secondo il principio di causa, alle proposizioni derivate, implicite in proposizioni più generali, alle conseguenze di principii posti come veri.

—— per Spinoza Dio è un essere necessario, ma la necessità in virtù della quale egli esiste e produce le cose gli è essenzialmente interiore e *razionale*, deriva dalla sua stessa essenza, e Dio è *causa sui;* è determinato ad agire dalla sua sola natura, e quindi la sua è una «necessità libera».

Necessità, (opposto: *contingenza*) (*filos.*): è la qualità astratta di ciò che è *necessario*, di ciò che non può essere diverso da ciò che è.

Neo-criticismo o **neo-kantismo** (*filos.*): è la dottrina che iniziò in Germania il movimento di ritorno alla filosofia di Kant, al *criticismo*, verso il 1860, come reazione al materialismo allora dominante; riprende i principi della teoria kantiana della conoscenza, il relativismo, è ostile alla metafisica e all'idea della *cosa in sé*, e vuol dare alle *funzioni aprioristiche* dello spirito un fondamento psicologico. In Italia furono neo-kantiani, in vario modo, Carlo Cantoni e Felice Tocco.

Neo-hegelismo (*filos.*): si ispira in varii modi all'«idealismo assoluto» di Hegel, accoglie il principio che lo spirito è un'attività libera, creatrice del proprio oggetto, immanente nell'universo; si ispira particolarmente alla

Fenomenologia dell'Hegel. Ne sono seguaci in Italia B. CROCE e G. GENTILE.

Neo-pitagorismo: scuola filosofico-religiosa fondata da NIGIDIO FIGULO, contemporaneo di Cicerone, e fiorita in Alessandria; pretende risuscitare l'insegnamento segreto di Pitagora, ma in realtà attinge i suoi principî ad altre filosofie: dualismo fra Dio e l'uomo, forze spirituali mediatrici fra l'uno e l'altro, fede in una rivelazione superiore alla ragione, trascendenza di Dio; ha tendenza *eclettica*.

Neo-platonismo: l'antico è rappresentato da PLOTINO, che insegna a Roma e pone come principio assoluto l'*Uno*, che trascende il mondo e lo stesso pensiero e si riflette nell'Intelligenza (νοῦς), la quale produce e contiene in sé le *idee*; al terzo posto v'è l'*anima del mondo*, che dà origine alle anime individuali e attua le idee nella materia. Seguaci di Plotino sono: PORFIRIO, PROCLO.

—— con MARSILIO FICINO in Firenze (*Accademia platonica*) questa dottrina si trasforma in una ricerca di cause e di sapienza occulte, in una *teosofia*, vede nella *Cabbala* la chiave per svelare il gran mistero della natura. Fa rifiorire gli studî sulle opere platoniche e neo-platoniche.

Neo-scolastica (*filos.*): è l'odierna dottrina che si ispira alla filosofia dei grandi maestri della *Scolastica* e più particolarmente a quella di S. Tommaso; è indicata come guida sicura alla filosofia e alla teologia cattolica e considerata non contrastante coi progressi della scienza moderna e con le esigenze dello spirito umano.

Neo-tomismo (*filos.*): rientra nell'indirizzo neo-scolastico, con particolare riferimento alla dottrina di S. Tommaso (onde trae il suo nome), dottrina che dall'enciclica *Pascendi* (1907) del pontefice Pio X è indicata come la filosofia ufficiale della Chiesa cattolica.

Nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu (non vi è nell'intelletto cosa alcuna, la quale non sia stata prima nel senso) (*filos.*): è il principio fondamentale dell'*empirismo*, che considera appunto il senso come la fonte prima e necessaria del conoscere. il principio risale allo *Stoicismo* e venne formulato in questi termini dalla *Scolastica*.

—— LEIBNIZ vi aggiunse: *nisi intellectus ipse*; fuorché lo stesso intelletto, che così diviene, in vece del senso, l'organo primo del conoscere umano; pertanto con tale aggiunta Leibnitz tramutò un principio empirico in un principio idealistico.

Nirvana (termine sanscrito = estinzione) (*relig.*): è, pel BUDDISMO, uno stato dell'anima cui si giunge estinguendo in se stesso la volontà di vivere, col sopprimere le illusioni dei sensi e col sacrificio della propria personalità, che si fonde con l'esistenza universale. SCHOPENHAUER, che ha reso popolare questo termine, scrive: « per coloro nei quali la volontà è giunta alla negazione di se stessa, il nostro mondo, che a noi sembra così reale con tutti i suoi soli e le vie lattee, che cos'è mai? nulla ». Il nirvana dà luogo a una beatitudine serena e imperturbabile.

Nolontà (*filos.*): per SCHOPENHAUER è la negazione della volontà di vivere, l'aspirazione ad essere assorbito nel nulla, la quale si attua mediante « la fiamma purificatrice del dolore » che ci libera dalle cose esteriori (come avviene nella Margherita del Faust), « riconoscendo come nostro dolore il dolore del mondo intero, conoscenza che produce la più perfetta bontà e la carità universale ».

—— per RENOUVIER è non l'assenza di volontà, ma la resistenza volontaria a un impulso; è affine a *inibizione* (v. questo termine).

Nominalismo (opposto: realismo) (*filos.*): è la soluzione data da ROSCELLINO al problema scolastico degli universali. Secondo tale dottrina le idee generali sono puri nomi (*nomina*), semplici emissioni di voci (*flatus vocis*), senza corrispondenza nella realtà esterna: la sola realtà concreta è l'individuo.

—— anché il BERKELEY nega l'esistenza delle *idee generali*, e non solo nella realtà esterna, ma anche nello spirito: « non m'è possibile concepire l'idea di movimento separato dal corpo che si muove e che non sia né veloce, né lento, né curvilineo, né rettilineo; posso unire e separare le idee percepite in infinite maniere, ma son sempre idee di cose particolari ».

Non essere (gr. μὴ ὄν: opposto: *essere*) (*filos.*): per gli ELEATICI è lo spazio vuoto (τὸ κενόν), di cui essi negano l'esistenza, giacché l'essere riempie di sé tutto lo spazio; perciò la molteplicità delle cose, che i nostri sensi ci mostrano nello spazio, non esiste, è pura illusione, com'è illusione il divenire.

—— per gli ATOMISTI tutta la realtà ha due parti, lo spazio pieno occupato dagli atomi, e lo spazio vuoto che così è concepito altrettanto reale quanto i corpi.

—— per HEGEL il non essere è l'idea che nella prima triade dialettica (v. *dialettica*) fa da antitesi all'idea dell'essere (tesi) e con questa si fonde nella sintesi del divenire; e poiché l'essere è l'idea più semplice, più astratta, indeterminatissima e priva di contenuto, ma è pur sempre un'affermazione positiva del pensiero, è «in realtà non essere, non più e meno di nulla», cioè la negazione d'ogni qualità e d'ogni contenuto positivo (*v. essere*).

Non io: v. *io.*

Norma: modello concreto o anche regola che indica ciò che si deve fare per raggiungere un dato fine; vi sono norme *logiche*, *etiche*, *estetiche* ecc.

Normale: in generale designa ciò che è conforme alla regola, ciò che è più comune in ogni singola categoria o classe, ciò che rappresenta la media in un dato tipo di società e in un dato tempo; quindi è un termine variabile e un po' vago.

Normativo: diconsi spesso normative la logica, l'etica, l'estetica in quanto offrono una norma, cioè un modello ideale cui si guarda come a qualche cosa di perfetto, che per la logica è il vero, per l'etica il bene, per l'estetica il bello (WUNDT).

Noumeno (dal platonico νοούμενον, part. di νοέω = penso, quindi: ciò che è pensato) (*filos.*): PLATONE lo applica al mondo delle idee, in opposizione al mondo sensibile.

—— KANT l'adopera in due significati: *a*) *negativo*: è ciò che sta a fondamento dei fenomeni, il loro *substratum*; ma è soltanto pensato, ed è inaccessibile sia ai sensi, sia all'intelletto; perciò è un limite posto alla conoscenza umana, che non può oltrepassare i fenomeni; *b*) *positivo*: è il sovrasensibile, l'incondizionato, posto fuori dell'esperienza; può essere oggetto d'una intuizione intellettuale (v. *intuizione*), la quale però è negata all'uomo; ha un carattere metafisico, giacché è bensì la causa dei fenomeni, ma la causalità è qui non una categoria dell'intelletto, sibbene una causalità intelligibile, cioè esistente solo nell'ordine metafisico, al di là dei fenomeni.

Nous (gr. νοῦς = la mente) (*filos.*): per ANASSAGORA è ciò che mette in moto, plasma e ordina le *omeomerie*; è un principio intelligente, «la più sottile e più pura di tutte le cose».

—— per PLATONE e ARISTOTELE è la parte razionale dell'anima umana; per PLOTINO è la prima emanazione dell'*Uno* (v. *intelletto*).

Nulla (*filos.*): è la negazione dell'essere, puro *non essere* (v. questo termine). PARMENIDE ha posto l'essere come principio primo della filosofia e ha negato qualsiasi realtà al non essere: «soltanto l'essere è, il non essere non è». Invece PLATONE ammette la realtà del non essere, che per lui è la materia soggetta al divenire; mentre per DEMOCRITO è il vuoto (τὸ κενόν), in cui avviene la caduta degli atomi.

Numero (*filos.*): per PITAGORA e per i suoi seguaci è la vera essenza delle cose, per cui gli elementi dei numeri sono gli elementi delle cose, e il *cosmo* è numero e armonia. ARISTOTELE dice pure che pei Pitagorici i numeri sono i modelli che le cose imitano, e questo rapporto fra i numeri e le cose ha ispirato evidentemente PLATONE, che considera la matematica come propedeutica necessaria alla dialettica, cioè alla intuizione delle idee, modelli delle cose sensibili.

—— per GALILEO la matematica è il linguaggio col quale s'esprime la natura: «l'universo è scritto in lingua matematica e i caratteri sono triangoli, cerchi e altre figure, senza i quali mezzi è difficile intenderne umanamente parola, è un aggirarsi vanamente in un oscuro labirinto» (*Il Saggiatore*). La formula matematica diviene, dopo Galilei, l'espressione esatta dalla *legge fisica*.

O

Obbiettità (*filos.*): per SCHOPENHAUER, che ha coniato questo termine (*Obiektität*), il corpo è l'obbiettivarsi, cioè la manifestazione esteriore, visibile, e, per l'uomo, pura e semplice rappresentazione, della *volontà* che è concepita come forza e impulso cieco, sempre attivo, non guidato da alcuna ragione, ed è poi il principio metafisico posto a fondamento dell'universo. Questo universo non è altro che l'*oggettità*, l'apparire all'esterno — sotto forma di rappresentazioni coordinate dalla categoria di causa («il mondo è la mia rappresentazione») — della volontà così intesa.

Obbligazione (*morale*): è il carattere imperativo che costituisce la *forma* della legge morale, donde la consapevolezza d'un'obbedienza incondizionata ad una norma morale, il sentirsi interiormente legati a una determinata regola di condotta (*sentimento del dovere*), per cui si prova inquietudine e dolore quando essa viene in qualche modo contrariata o impedita nel suo libero svolgimento.

Occasionalismo: v. *cause occasionali*.

Occultismo: comprende le arti che, come le *divinatorie*, apprendono a scoprire il futuro, o, come le *taumaturgiche*, apprendono il compimento di atti che si sottraggono al corso ordinario della natura (v. *magìa*).

Oggettivo (opposto: *soggettivo*) (*in generale*): è ciò che è posto di fronte o davanti allo spirito o ai sensi e può offrire materia alla loro attività: è implicita pertanto una distinzione fra soggetto e oggetto, cioè fra l'atto del pensare e ciò che è pensato, fra chi percepisce e ciò che è percepito.

—— nella *scienza* è oggettivo ciò che il lavoro del pensiero trae dall'osservazione e dall'esperienza, seguendo i metòdi dell'indagine scientifica; è soggettivo ciò che l'individuo pensa e sente riferendosi alle sue inclinazioni, alle sue preferenze, ai suoi interessi, in modo più o meno consapevole.

—— (*filos.*): per DUNS SCOTO, CARTESIO e BERKELEY è oggettivo, esiste oggettivamente, ciò che costituisce un'idea, cioè l'oggetto di una rappresentazione dello spirito, non una realtà sussistente per sé e indipendente (mentre *subiectivus* e *formalis* corrisponde a reale, a ciò che appartiene all'oggetto).

—— per KANT ha validità oggettiva tutto ciò che è fondato sui principî costitutivi dello spirito umano e comuni a tutti gli uomini, e cioè sulle *forme pure* della sensibilità (spazio e tempo) e su quelle dell'intelletto (categorie).

Oggetto (gr. ἀντι-κείμενον, traduz. lat.: *ob-iectum* = posto di fronte agli occhi o allo spirito, opposto: *soggetto*): ciò che si ha presente nella percezione esterna o nel pensiero, con un certo grado di consapevolezza.

—— (*filos.*): ciò che possiede un'esistenza in sé, indipendente dalla conoscenza che esseri pensanti possono averne; in questo senso lo spazio per NEWTON è oggetto, come lo è il mondo esterno per il realismo conoscitivo (v. *realismo*), e per KANT il *noumeno* positivo (v. *noumeno*).

—— è tutto ciò che è rappresentato o pensato solo in quanto lo si distingue dall'atto col quale lo si pensa: donde la « legge della coscienza » espressa dal Fichte e accolta da Schopenhauer: « senza soggetto non v'è oggetto, senza oggetto non v'è soggetto ».

Oligarchia; governo di pochi: è, per Aristotele, forma corrotta dell'aristocrazia (v. *democrazia*).

Omeomerie (gr. ὁμοιομέρειαι da ὅμοιος = simile e μέρος = parte) (*filos.*): così denominò Aristotele le particelle originarie, impercettibili, divisibili all'infinito, che Anassagora considera come gli elementi primi, tutti diversi di qualità, dapprima mescolati insieme, che costituiscono l'universo e le singole cose, essendo innumerevoli le loro differenze qualitative: « come il capello può derivare da ciò che non è capello e la carne da ciò che non è carne ? ». Affinché l'animale abbia carne, ossa, capelli, bisogna che vi siano particelle di carne, ossa, capelli negli alimenti di cui esso si nutre. Il tutto ha, insomma, la stessa natura delle parti che lo compongono: di qui appunto il nome di omeomerie (= parti simili) dato agli elementi primi. Questi costituiscono l'Essere immutabile, eterno, che viene messo in moto, ordinato e distinto dall'intelligenza (νοῦς), « la più pura e la più sottile di tutte le cose », con un'azione separatrice che si esercita sugli elementi, cioè sulle omeomerie.

Omogeneo (opposto: *eterogeneo*) (*filos.*): ciò che consta di parti qualitativamente identiche. E. Spencer spiega l'evoluzione cosmica come un passaggio dall'omogeneo all'eterogeneo (v. *evoluzione*).

Ontogenesi (dal gr. ὄν = ente e γένεσις = origine) (*scienza*): è lo sviluppo sia fisico sia mentale dell'individuo, seguito dalla prima infanzia fino al pieno sviluppo, mentre la *filogenesi* (gr. φυλή = specie) è lo sviluppo della specie (v. *biogenetica*).

Ontologia (gr. ὄν = ente e λόγος = discorso) (*filos.*): è quel ramo della filosofia che ARISTOTELE chiama *filosofia prima* (φιλοσοφία πρώτη), alla quale assegna l'ufficio di studiare l'*essere in quanto essere*, la realtà assoluta, metafisica: è dunque la scienza dei principî e delle cause prime (σοφία τῶν ἀρχῶν πρώτων καὶ αἰτιῶν), che porta al principio assoluto; anche oggi è intesa come la dottrina che ricerca la *sostanza* sotto le cose sensibili, le *cose in sé* sotto le apparenze.

— KANT nega la possibilità dell'ontologia: « l'orgoglioso nome d'un'ontologia, che pretende di offrire in un sistema ordinato di conoscenze sintetiche a priori la realtà metafisica, deve cedere il posto a una semplice analitica dell'intelletto puro ».

Ontologica (prova) (*filos.*): è la prova dell'esistenza di Dio concepita da S. ANSELMO: l'idea di Dio è l'idead'un essere di cui nulla più grande si può pensare (*aliquid quo nihil maius cogitari potest*); ora se lo stolto che disse in cuor suo: Dio non esiste (*insipiens qui dixit in corde suo: non est Deus*), accogliesse la sopraccitata definizione dell'idea di Dio, dicendo però che Dio esiste solo nell'intelletto, come idea, non nella realtà (*in intellectu sed non in re*), si potrebbe allora pensare un essere più perfetto di quello dato nella prima definizione, ossia un essere che esiste nell'intelletto e nella realtà (*et in intellectu et in re*); il che sarebbe contro la definizione che si è data di Dio. Questa prova ontologica presuppone che l'esistenza sia una qualità che perfeziona un essere. Ripresa da S. BONAVENTURA, la prova ontologica è invece respinta da S. TOMMASO.

— CARTESIO, SPINOZA, LEIBNIZ, HEGEL accolgono la prova ontologica; KANT nega invece che da un concetto si possa senz'altra prova dedurre l'esistenza dell'oggetto corrispondente: « l'esistenza non è un elemento del concetto come tale ».

Ontologismo (*filos.*): indica la tendenza all'*ontologia*, cioè ad accogliere come legittima la ricerca, per mezzo della ragione, intorno alla natura e ai caratteri dell'ente in sé, ossia dell'assoluto, della divinità.

— Il Gioberti in opposto allo *psicologismo* del Rosmini chiama *ontologismo* la propria filosofia, che tratta dell'Ente necessario, cioè della divinità, la quale si rivela direttamente all'*intuito* umano come « cognizione vaga, indeterminata, confusa, che la *riflessione* chiarifica, determinandola, e determina unificandola ». L'Idea dell'Ente è il principio primo della filosofia giobertiana.

Opinione (gr. δόξα; opposto: ἐπιστήμη = scienza del vero, dell'immutabile) (*filos.*): per PARMENIDE è la conoscenza confusa, mutabile e incerta delle cose sensibili: « nelle opinioni dei mortali non v'è certezza, ma illusione ».

— PLATONE distingue l'opinione volgare, dei più (τῶν πολλῶν), legata alle cose sensibili, alle passioni, ai desideri e, quindi, mutevole e incerta; e l'opinione *vera* (δόξα ἀληθής), la quale, pur non potendo rendere ragione di sé, ricondotta alla sua causa, cioè all'*idea*, mediante la reminiscenza (ἀνάμνησις) e la riflessione, può divenire scienza vera. Così Pericle possedeva la virtù, fondata su opinioni vere, di amministrare bene lo Stato, del quale però non aveva la scienza vera, ossia l'*idea* (PLATONE, *Menone*).

Organico (gr. ὀργανικός, da ὄργανον = strumento) (*filos.*): per ARISTOTELE questo termine, applicato anche ad esseri viventi, ha significato affine a *meccanico*, ma dopo il sec. XVIII un essere organico non è più concepito come una semplice macchina, ma come avente in sé una forza plasmatrice sua propria.

Organismo (*scienza*): si dice d'un essere vivente, composto di parti, di *organi*, ciascuno dei quali compie una sua propria funzione, che con le funzioni degli altri organi tende a un fine comune; p. e. l'organismo umano.

Organo (*filos.*): nome dato al complesso degli scritti logici d'ARISTOTELE, che formano un *organon*, uno strumento necessario della ricerca scientifica; in opposizione ad esso Bacone denomina *Novum organum* la sua opera fondamentale, che propugna nuovi mezzi di indagine.

Ottimismo (opposto: *pessimismo*) (*filos.*): è la dottrina secondo la quale il bene, sia nel significato naturale, sia in quello morale, predomina sul male, che sarebbe soltanto relativo e apparente.

— ottimistica è la dottrina degli STOICI, per la quale il cosmo è ordinato e retto da una *ragione immanente*, cioè dalla divinità simboleggiata nel fuoco intelligente e artista, che governa con leggi inflessibili, ma ottime.

— la dottrina tipica dell'ottimismo è quella di LEIBNIZ, che concepisce il mondo creato da Dio come il migliore dei mondi possibili e, preso nel suo insieme, opera eccellente; ne fa la satira Voltaire nel suo romanzo *Candide*.

— ottimistica è pure la filosofia di HEGEL, pel quale tutta quanta la realtà può essere penetrata e conosciuta dalla ragione: « tutto ciò che è reale è razionale e tutto ciò che è razionale è reale » (v. *razionale*).

P

Palingenesi (gr. παλιγγένεσις = rinascita); è per gli Stoici la rinascita susseguente all'ἐκπύρωσις, cioè alla conflagrazione del cosmo (v. *ritorno eterno*).

Panenteismo (gr. πᾶν ἐν θεῷ = tutto in Dio) (*filos.*): nome dato dal tedesco F. KRAUSE alla sua filosofia, e applicabile a quella di SPINOZA, per indicare che non Dio è nel mondo, come nel panteismo *stoico*, ma il mondo è in Dio, è contenuto in Dio.

Panlogismo (gr. πᾶν = tutto, λόγος = ragione; tutto è ragione) (*filos.*): si applica alla filosofia di HEGEL, pel quale l'universo è sviluppo della *ragione* immanente in esso, e la logica è una metafisica. Se v'è ancora dell'irrazionale, ossia qualche cosa che non sia ancora penetrato dalla ragione è organizzato in concetti, esso è transitorio; donde la formula: *ciò che è razionale è reale, e ciò che è reale è razionale* (vedi *razionale*).

Panpsichismo (gr. πᾶν = tutto, e ψυχή = anima; tutto è anima) (*filos.*): dottrina alquanto vaga, secondo la quale tutto è animato in diversi gradi e fornito d'un'attività analoga alla vita psicologica dell'uomo, comprendendovi anche i processi incoscienti; si dà questo nome alla dottrina degli *Ilozoisti greci* (che però non fanno ancora distinzione fra materia e vita), degli STOICI, di SPINOZA, di SCHELLING, di LOTZE ecc.

Panteismo (gr. πᾶν = tutto e θεός = Dio; tutto è Dio) (*filos.*): è in generale la dottrina che identifica Dio col mondo, e concepisce la divinità come un principio supremo d'unificazione e di vita, che fa sentire la sua azione nelle cose tutte e ne costituisce la realtà essenziale.

— per gli STOICI il cosmo è un grande organismo vivente, tutto penetrato e animato dal soffio divino, simboleggiato nel fuoco, cioè da una sostanza eterea, impercettibile e intelligente.

— per G. BRUNO il principio divino dà vita al tutto, lo ordina e l'unifica, è l'« anima del mondo » (v. questo termine).

— per SPINOZA, la sostanza, Dio, la natura (*substantia sive Deus sive natura*) sono termini d'identico valore; però Dio non coincide col mondo empirico, come negli Stoici, ma lo contiene in sé (v. *panenteismo*): il pensiero e l'estensione sono due dei suoi infiniti attributi e tutte le cose particolari (i *modi*) sono determinazioni provvisorie di quegli attributi.

Parallelismo psicofisico (*psicol.*): teoria psicologica, secondo la quale la serie dei processi psichici corrisponde, punto per punto, alla serie dei processi fisiologici, nel senso che ad ogni fenomeno psicologico corrisponde un fenomeno nervoso (non però viceversa). I due fenomeni sono pertanto come due aspetti della stessa esperienza: le due serie, psichica e nervosa, scorrono parallele.

— (*filos.*): per SPINOZA il corpo e lo spirito (*res extensa* e *res cogitans*) sono due aspetti diversi ed essenziali dello stesso essere, cioè della sostanza divina: la serie dei processi corporei e quella dei processi spirituali si svolgono ciascuna in se stessa, senza mai incontrarsi e senza turbamenti d'azioni reciproche, e tuttavia l'una e l'altra s'accordano perfettamente, termine per termine, perché la loro *essenza* è unica e, come *attributi* di Dio, sono identici a Dio, sono Dio stesso. Così svanirebbe l'opposizione fra corpo e spirito, posta, ma non risolta da Cartesio.

Paralogismo (dal gr. παρὰ λόγον = contro la ragione) (*logica*): è un ragionamento errato che simula il vero, un errore logico involontario.

— KANT denomina « paralogismi della ragione » le affermazioni metafisiche circa la *sostanzialità*, la *semplicità* e l'*unità* dell'anima, perché esse derivano dal fatto che si scambia il *soggetto logico* (v. *soggetto*) del pensiero con una *sostanza metafisica*.

Particolare (giudizio) (*logica*): è quello in cui il predicato s'afferma o si nega d'una parte del soggetto, preso nella sua *estensione*; p. e.: alcuni uomini sono veramente colti.

Parusia (gr. παρουσία = presenza, da πάρ-ειμι) (*filos.*): la presenza delle idee nel mondo sensibile (p. e. la presenza dell'idea del bello nelle cose belle) è uno dei modi pensati da Platone per chiarire il rapporto fra il mondo intelligibile e quello sensibile (v. *metessi* e *mimesi*).

Passione (*psicol.*): è uno stato affettivo intenso e persistente, un'inclinazione che predomina sulle altre inclinazioni o anche le annulla, quasi confiscando a suo profitto tutta l'attività psicologica; p. e. la passione del giuoco,

—— per gli STOICI è una perturbazione dovuta a un errore di giudizio, e sta nello stimare veri beni quelli che tali non sono. Le passioni fondamentali sono: il piacere (ἡδονή = *voluptas*), il dolore (λύπη = *aegritudo*), il desiderio (ἐπιθυμία = *libido*), il timore (φόβος = *metus*).

—— per CARTESIO è un'emozione, un moto puramente sensibile che l'anima prova per l'azione del corpo e che impedisce il retto giudizio intorno alle cose.

—— per SPINOZA è dovuta alle idee *inadeguate*, alla conoscenza sensibile, in quanto questa determina l'azione pratica. Tutte le passioni rappresentano un'imperfezione, ma non tutte sono assolutamente cattive; le passioni fondamentali sono il desiderio (*cupiditas*), il piacere, il dolore.

—— per KANT procede dalla facoltà di desiderare; è una tendenza sensibile, « un delirio che cova un'idea, s'imprime con tenacia sempre crescente », impedendo alla volontà di agire per dovere, di obbedire alla *legge morale*.

Passività: è l'ultima delle dieci categorie aristoteliche, espressa dal verbo πάσχειν (= *pati*, ricevere passivamente) (v. *recettività*).

Patristica (*filos.*): è la dottrina dei Padri della Chiesa; difende il Cristianesimo contro le critiche e le accuse della filosofia e della religione antica e contro le numerose eresie che venivano sorgendo nei secoli III, IV, V, e si volge all'elaborazione e alla definizione dei dogmi e a porre i fondamenti d'una filosofia cristiana, attingendo largamente al pensiero greco. Per la Patristica la filosofia non ha altro ufficio che di offrire al dogma l'ausilio delle sue dottrine, e quindi è al servizio del dogma cristiano; essa tratta delle questioni riguardanti la trascendenza di Dio, la Provvidenza, l'immortalità dell'anima, la finalità dell'universo, la dipendenza dell'uomo dalla divinità.

Pedagogia (dal gr. παῖς = fanciullo, e ἀγωγή = condotta, da ἄγειν, lat. *ducere*; donde educazione): è la *scienza* e l'*arte* dell'educazione, cioè della formazione del fanciullo considerato nel suo aspetto fisico, intellettuale e morale; perciò come scienza si fonda sopra una concezione della vita, cioè sopra una filosofia, e come arte esige una conoscenza diretta della psicologia del fanciullo e dell'adolescente e particolari qualità nell'educatore, virtù pratiche, come la devozione e lo spirito di sacrificio.

Pedologia (gr. παῖς = fanciullo, e λόγος = discorso) (*psicol.*): è la scienza che studia il fanciullo nella sua integrità, e tende a riunire in un tutto sistematico le cognizioni intorno alla natura e allo sviluppo fisiologico e psicologico del fanciullo.

Pelagianismo (*relig.* e *filos.*): è la dottrina di PELAGIO, secondo la quale non solo non vi è predestinazione, ma nemmeno una corruzione originaria ed ereditaria che inclini verso il male: il peccato di Adamo è da imputarsi a lui solo e non ai suoi discendenti, la morte non è una conseguenza del suo peccato, perché anch'egli era stato creato naturalmente mortale. La decisione circa il nostro destino dipende interamente dalla nostra libertà, che consiste nella *possibilitas peccandi et non peccandi* e ha valore solo ciò che è opera nostra e sorge dalla nostra natura. La grazia non è necessaria per cancellare la prima colpa.

Pensiero (*filos.*): *in generale* esprime le funzioni, le manifestazioni e i prodotti dell'attività spirituale considerata nel tempo o nello spazio, come quando si parla del pensiero umano, del pensiero greco, romano, francese, ecc.

—— in senso più determinato indica l'attività più alta della mente, quella *razionale*, presa nella sua funzione più caratteristica, il *giudizio*, per cui si dice che *pensare è giudicare*; quindi, soprattutto dopo KANT, che ha messo in chiara luce questo punto, il pensiero è inteso come l'attività organizzatrice e ordinatrice dei dati dell'esperienza e ad essa sono subordinate le altre attività: la memoria, l'immaginazione, il sentimento, la volontà, ecc.

—— viene anche considerato nelle sue ramificazioni: il pensiero scientifico, religioso, filosofico, diversi per l'oggetto, ma tutti collegati dalla stessa attività che li produce e li elabora.

Percezione (*psicol.*): consiste nel prendere conoscenza diretta, per mezzo dei sensi, dei fenomeni e dei corpi che sono nello spazio (percezione *esterna*), o dei processi di varia specie che si svolgono nella coscienza (percezione *interna*). Tale distinzione è in gran parte apparente, poiché nel percepire ha una funzione importante il patrimonio d'immagini che ciascuno possiede in forma più o meno cosciente; perciò la percezione è non un fatto semplice, ma il prodotto d'un'elaborazione complessa della nostra psiche.

—— per CARTESIO è qualunque processo intellettuale, in opposizione all'attività volontaria.

—— LEIBNIZ distingue nella vita della monade le piccole, insensibili, inconscie percezioni (« *petites perceptions* ») dall'*appercezione*, che è l'elevarsi della percezione nella sfera della *coscienza chiara e distinta*.

—— il ROSMINI distingue la percezione *sensoriale*, che consiste in una sensazione o in un sentimento legati a un fatto o a un oggetto reale; e la percezione *intellettiva*, in cui il *giudizio d'esistenza* (« questa cosa è ») costituisce il carattere essenziale.

Peripatetici (gr. περιπατέω = passeggio) (*filos.*): sono così denominati i seguaci della filosofia aristotelica (che furono numerosi fino al sec. XVIII) dall'abitudine attribuita ad Aristotele di tenere una parte delle sue lezioni passeggiando in un giardino o sotto un portico del Liceo in Atene.

Per sé (*filos.*): si dice di ciò che esiste e può essere concepito senza l'aiuto d'altra cosa o di altra idea; p. e. la *sostanza* divina, per Spinoza, *per se concipitur*.

Persona (lat. *persona* = maschera teatrale, poi carattere rappresentato dalla maschera) (*filos.*): termine trasmesso a noi da BOEZIO e dalla *Scolastica*: *persona est rationalis naturae individua substantia* (la persona è un essere individuale di natura ragionevole).

—— LEIBNIZ pone l'essenza della persona nella *coscienza di sè*, nella consapevolezza d'un'identità, d'essere sempre la stessa nei diversi momenti e mutamenti dell'esistenza individuale.

—— KANT aggiunge che la persona, come essere ragionevole e libero, è anche *responsabile*, è un essere morale, un *fine in sè*, cioè non dev'essere mai trattato come un semplice mezzo.

—— in conclusione: *la persona è un essere cosciente di sè e moralmente autonomo*.

Pessimismo (opposto: *ottimismo*) (*filos.*): consiste nella convinzione che la vita coi suoi dolori, le sue preoccupazioni e le sue miserie senza fine, è un male o, anche, che nell'esistenza la somma dei mali è superiore alla somma dei beni. « Noi sentiamo il dolore, dice SCHOPENHAUER, non l'assenza del dolore, sentiamo la cura non la sicurezza, la malattia non la salute: la vita dell'uomo oscilla come un pendolo fra il dolore e la noia ». Di conseguenza, come pensa anche la filosofia indiana, lo sforzo per liberarsi dal male, o, almeno, per attenuarne il peso costituisce la somma saggezza umana.

Petizione di principio (*logica*): è un sofisma che consiste nell'accogliere come dimostrato ciò che invece è da dimostrare (*si postula* fin da principio, ἐξ ἀρχῆς, ciò che si deve appunto dimostrare); e più specialmente nel fondare la verità d'un principio sopra una proposizione che, per essere vera, ha bisogno della verità di quel principio (p. e.: l'anima è sostanza spirituale, perché è immortale).

Piacere (opposto: *dolore*) (*psicol.*): il piacere e il dolore, essendo dati immediati della coscienza, sono indefinibili, sono i due poli estremi e opposti della vita del sentimento. Secondo una teoria già ammessa da Aristotele, il piacere sarebbe legato ad ogni atto naturale e normale della vita e segnerebbe un aumento dell'attività vitale, un consumo più elevato e più libero dell'energia, mentre il dolore indicherebbe una diminuzione della vitalità, quasi un grido d'allarme di fronte al pericolo; ma tale teoria oggi è in parte contestata.

—— (*filos.*): per ARISTIPPO di Cirene, il piacere, che è dato dal movimento dolce della sensazione presente e libera da ogni cura per l'avvenire, è il fondamento e la misura di ogni bene: questo è il principio dell'*edonismo*.

—— il piacere inteso come assenza del dolore, calma dello spirito, è il principio dell'etica *epicurea*.

—— per ARISTOTELE il piacere affina e perfeziona l'attività anche nei suoi gradi più elevati; p. e., la gioia che accompagna la musica è incitamento naturale alla creazione musicale.

—— HOBBES, appoggiandosi al principio materialistico che la sensazione è un movimento del cervello, pensa che, se questo movimento è favorevole all'insieme delle funzioni vitali, produce il piacere, nel caso contrario il dolore; donde due motivi essenziali d'azione: la ricerca del piacere e la tendenza a fuggire il dolore.

—— per la dottrina intellettualistica di LEIBNIZ il piacere è un processo intellettuale oscuramente percepito, una « petite, insensible perception »; p. e., il piacere della musica è dato dall'accordo e dal numero delle vibrazioni sonore percepite dall'orecchio in maniera confusa.

—— per KANT il piacere è in diretto rapporto con lo stato favorevole dell'or-

ganismo e dell'anima: « il piacere è un sentimento che stimola la vita, il dolore invece le è d'impedimento ».

Pigra ragione = v. *ignava ratio*.

Pirronismo (*filos.*): in senso stretto designa la dottrina scettica di PIRRONE, giunta a noi nei frammenti del suo discepolo TIMONE IL SILLOGRAFO (sec. III a. Cr.) e negli scritti di SESTO EMPIRICO (circa il 200 d. Cr.); in senso largo è sinonimo di scetticismo, di cui Pirrone è considerato il fondatore (v. *scetticismo*).

Pleroma (gr. πλήρωμα, da πληρόω = riempio) (*filos.*): è per gli *Gnostici* (vedi) il complesso degli *Eoni* che escono dal principio originario, dall'*Eone perfetto*, cioè dalla divinità (v. *Eone*).

Pluralismo (opposto: *monismo*) (*filos.*): designa le dottrine che pongono più principii essenziali e distinti per spiegare la composizione dell'universo; appartengono, fra gli altri, a questo indirizzo:

— EMPEDOCLE, che alla materia unica del naturalismo ionico sostituisce «quattro radici di tutte le cose »: fuoco, acqua, etere, terra, che sono l'*essere immutabile*; il loro mescolarsi o disgregarsi è dovuto a due forze, l'*amore* (φιλότης) e la *discordia* (νεῖκος);

— gli ATOMISTI, che affermano due principî: l'*atomo* e il *vuoto*; gli atomi sono infiniti di numero, materiali, della stessa qualità, eterni; le cause del loro movimento sono la gravità e il vuoto (τὸ κενόν);

— ANASSAGORA, pel quale gli elementi dell'universo sono le *omeomerie* (v. questo termine), messe in moto da una materia sottile e impalpabile, l'intelligenza (νοῦς), « cosa infinita, padrona di sé, αὐτοκρατές, che è in sé e per sé », la più fine e più pura di tutte le cose;

— LEIBNIZ, pel quale le vere sostanze costituenti l'universo sono le *monadi*, fornite di attività e forza propria, unità *spirituali* che sono disposte per gradi, i quali vanno dalla monade oscura e confusa alla monade delle monadi, a Dio.

Pneuma (gr. πνεῦμα, da πνέω = soffio, spiro) (*filos.*): per gli STOICI è la forza originaria divina che anima il cosmo, un soffio vitale caldo che appare in forme e gradi diversi nei corpi inorganici, nelle piante, negli animali; e nell'uomo appare come ragione (λόγος), conservando sempre la sua unità, giacché il grado inferiore si conserva e opera nel grado superiore.

Pneumatico (gr. πνευματικός, da πνεῦμα = alito, soffio) (*relig.* e *filos.*): usato spesso nel *Nuovo Testamento* nel senso di spirituale.

— per gli GNOSTICI gli uomini, secondo il grado di perfezione spirituale, sono detti *ilici* (= materiali, da ὕλη = materia), *psichici* (= esseri animati) *e pneumatici* (=originati dallo spirito).

Polidemonismo (dal gr. πολύς = molto e δαίμων = demone) (*relig.*): credenza che scorge in ogni fenomeno naturale il prodotto di entità spirituali.

Polimatìa (gr. πολυ-μαθία = esteso sapere) (*filos.*): è il procedimento che ERACLITO rimprovera a PITAGORA, di dedicarsi a indagini particolari, alla minuta erudizione che impedisce la visione diretta e unitaria del cosmo: πολυμαθία νόον ἔχειν οὐ διδάσκει (l'apprender molte cose non educa l'intelletto), e cioè: la ricerca personale è migliore della tradizione.

Politeismo (*relig.*): è la concezione religiosa che ammette l'esistenza di più divinità personali e distinte.

Positivismo (*filos.*): nei tempi moderni ne pose il principio Davide HUME: la percezione è la fonte unica del conoscere; senza di essa non v'è idea o concetto; un *a priori*, come lo pensa il *razionalismo*, è impossibile, e ogni metafisica che oltrepassi l'esperienza deve respingersi. Il nome di positivismo fu introdotto da Augusto COMTE, secondo il quale la civiltà e la scienza percorrono tre fasi:

— *a*) *fase teologica*, in cui la spiegazione dei fenomeni è riferita ad esseri soprannaturali;

— *b*) *fase metafisica*, in cui la spiegazione dei fenomeni è riferita ad entità astratte, forze, sostanze, cause occulte;

— *c*) *fase positiva*, in cui la scienza ha per oggetto la ricerca rigorosa dei fatti e delle leggi, cioè dei rapporti costanti che collegano i fenomeni osservati nella loro genuina realtà; più in là non si può andare e la metafisica si perde in astrazioni vuote e in vani sogni: la scienza è ricerca di relazioni, di leggi, è *relativa*, ma, permettendo di prevedere gli effetti anche lontani e di calcolarli, risponde ai bisogni umani, è al servizio dell'uomo.

— dopo il Comte il positivismo si trasforma in un atteggiamento dello spirito che ha soprattutto una tendenza antimetafisica e vuole attenersi alla pura esperienza. Positivisti in vario

senso sono considerati G. STUART MILL, E. SPENCER, I. TAINE, R. ARDIGÒ, E. MACH ecc.

Positivo (*scienza*): è ciò che è effettivo, reale, constatato mediante l'esperienza, e anche il prodotto d'un processo storico; p. e. religione positiva, diritto positivo.

Possibile e **possibilità** (*filos.*): presenta diverse forme; la possibilità è:

—— *a*) *fisica*, quando un fenomeno non contraddice ad alcun fatto o ad alcuna legge empiricamente stabilita;

—— *b*) *dell'esperienza* o *reale*: per KANT è possibile ciò che s'accorda con le condizioni formali dell'esperienza, ossia con le forme dell'intuizione pura dello spazio e del tempo, e con le forme dell'intelletto, cioè con le categorie;

—— *c*) *logica*, quando ciò che è pensato o affermato non contraddice ai principî della ragione; però dal fatto che una cosa è logicamente *possibile*, non si può concludere alla sua esistenza reale;

—— *e*) *metafisica*: per ARISTOTELE la *materia* contiene la *possibilità* di ciò che può attuarsi mediante la *forma*; p. e. un masso di marmo può divenir statua, capitello, ecc.

Post hoc ergo propter hoc (*logica*): è un sofisma che consiste nell'affermare che un fatto è causa d'un altro fatto solo perché lo precede nel tempo.

Postulato (gr. αἴτημα da αἰτέω = chiedo; quindi: ciò che è richiesto) (*logica*): è un principio che non è dimostrato né ha in sé necessità intrinseca, ma che si ritiene necessario ammettere per spiegare fatti non contestati o affermazioni non messe in dubbio, che senza tale principio non si potrebbero spiegare; p. e. la possibilità della scienza è, per lo più, ritenuta dipendente da un postulato: l'esistenza d'un ordine nella produzione e nella successione dei fenomeni naturali.

—— (*morale*): KANT considera postulati l'esistenza della libertà umana, l'immortalità dell'anima, l'esistenza di Dio, per rendere comprensibile l'ordine morale e possibile l'accordo della virtù con la felicità; essi, benché sotto l'aspetto teoretico siano semplici ipotesi, tuttavia per la ragion pratica sono *necessarii* e, pur non essendo dimostrabili, sono l'oggetto d'una *fede razionale*.

Potenza (gr. δύναμις) (*filos.*): per ARISTOTELE la materia è l'essere in potenza, l'essere allo stato virtuale, possibilità che tende verso la *forma*, verso l'*essere* determinato (v. *atto*).

Pragmatismo (gr. πρᾶγμα = azione) (*filos.*): è la dottrina sostenuta in America da W. JAMES e in Italia da G. PAPINI giovane, secondo la quale la conoscenza è uno strumento al servizio dell'attività umana; il valore d'un'idea è riposto nell'esperienza e la verità d'una proposizione dipende dalle conseguenze che ne derivano, cioè dal fatto che essa è utile, che riesce ad uno scopo, dà soddisfazione, quindi se le conseguenze sono buone, cioè conformi a ciò che l'uomo si propone, allora l'asserzione è giustificata, ed è vera, è falsa nel caso contrario: ossia la verità o la falsità d'un'idea dipendono dalle sue applicazioni, sostituendosi in tal modo alla ragione l'esperienza, al sapere l'azione. Per esempio, nella questione se sia vero il materialismo oppure lo spiritualismo, la decisione spetta all'esame delle conseguenze: il materialismo, pensa W. James, nei suoi ultimi risultati pratici è desolante, «cade in un oceano di disillusioni», mentre lo spiritualismo, con la sua affermazione d'un ordine morale, apre la via alle migliori speranze, «si riferisce sempre a un mondo di promesse».

Prammatici (imperativi) (*morale*): sono per KANT consigli di saggezza pratica che contribuiscono alla felicità.

Pratico (gr. πρακτικός da πράττω = opero; opposto: *teoretico*) (*filos.*): la distinzione e l'opposizione di pratico e teoretico risalgono ai Greci. Aristotele attribuisce all'intelletto pratico (νοῦς πρακτικός) l'ufficio di occuparsi delle cose umane soggette al mutamento e legate all'azione, e lo considera subordinato all'intelletto teoretico (νοῦς θεωρητικός), che ha per oggetto la conoscenza dell'universo e delle sue leggi eterne.

—— Cristiano WOLFF nel sec. XVIII diffonde le espressioni di filosofia teoretica e di filosofia pratica, attribuendo la superiorità alla prima.

—— KANT capovolge questo rapporto, perché nel dominio dell'attività morale la ragione raggiunge una piena autonomia e apre all'uomo uno spiraglio sopra una verità assoluta (*il regno dei fini*, in cui domina la *libertà*), mentre l'attività teoretica si limita alla conoscenza dei fenomeni, cioè a una verità relativa, a un mondo in cui regna la necessità (v. *primato della ragion pratica*).

Predestinazione (*relig.*): è la dottrina posta in termini rigorosi da S. AGO-

STINO: tutto è già fermo e predestinato *ab aeterno* nel giudizio divino; ciò che deve accadere accadrà e l'uomo nulla ne può mutare; la sua parte nel mondo è in ogni punto prestabilita e soltanto la *grazia* può liberarlo dal male derivato dal primo peccato. Dopo la colpa originale lo stato dell'uomo è: *non posse non peccare*, mentre la libertà d'Adamo era *posse non peccare*, e quella dei beati è *non posse peccare*. Perciò la volontà umana nulla può senza la grazia, e tutto ciò che l'uomo fa di bene, è Dio che lo fa in lui: *potestas nostra ipse est*.

Predeterminismo (*filos.* e *relig.*): è la dottrina di S. TOMMASO secondo la quale gli atti liberi umani non solo sono previsti da Dio (v. *prescienza*), ma sono predeterminati da Dio nella sua provvidenza: *ex hoc ipso quod nihil voluntati divinae resistit, sequitur quod non solum fiant ea quae deus vult fieri, sed quod fiant contingenter vel necessario quae sic fieri vult.* Quindi l'uomo è mosso in antecedenza e naturalmente da Dio ad agire in questo o quel modo, ma la divinità ha predisposto pure che agisca liberamente, ossia la sua azione è a un tempo necessaria e libera.

—— KANT, opponendo determinismo a predeterminismo, si chiede: se ogni atto è determinato da cause anteriori, da fatti passati che non sono più in nostro potere, come può questo conciliarsi con la libertà, la quale esige che nel momento d'agire l'atto dipenda dal soggetto, cioè sia libero? « Questo è ciò che si vuol sapere e che non si saprà mai ».

Predicabile (*logica*): si dice di ciò che si può attribuire a un determinato soggetto; così sono *praedicabilia* le categorie aristoteliche.

Predicato (attribuire una qualità a un soggetto dicesi in greco κατηγορεῖν τί τινος, donde κατηγορούμενον, e in latino *attribuere aliquid alicui*, e anche *praedicare aliquid de aliquo* e di qui i nomi di *attributum* e *praedicamentum*) (*logica*): è ciò che può essere affermato d'una cosa, d'un soggetto, e anche, in senso metafisico, la qualità essenziale della *sostanza*.

Premesse (*logica*): sono le due prime proposizioni del sillogismo, delle quali la prima è detta premessa *maggiore*, la seconda premessa *minore* (v. *sillogismo*).

Primalità: è il termine foggiato da Tommaso CAMPANELLA, che l'usò per indicare le qualità originarie di tutte quante le cose, cioè le categorie supreme che nella divinità si trovano elevate alla più alta perfezione, e sono: *posse, nosse, velle* (potenza, sapienza, amore). A queste tre primalità dell'essere si contrappongono quelle del *non essere*: *impotenza, insipienza, odio*.

Primarie (qualità) = v. *qualità*.

Primato della ragion pratica (*filos.*): in generale esprime la tendenza a subordinare la conoscenza all'azione, l'intelletto alla volontà, la funzione teoretica e scientifica del pensiero umano alla sua funzione pratica e morale. Nella sua forma estrema ripone la verità d'un'idea o d'una teoria nella sua efficacia morale o sociale, come avviene nel PRAGMATISMO (v. questo termine).

—— KANT afferma il primato della ragione pura pratica sopra la ragione teoretica, in quanto il rigido principio di causa che regge il mondo dei fenomeni cede, nel mondo morale, il posto alla *libertà*, per la quale il potere volontario, attuando la legge morale, apre uno spiraglio sul mondo intelligibile, posto fuori dell'esperienza (e perciò precluso alla ragion teoretica), giungendo a postulati metafisici, cioè alla immortalità dell'anima e all'esistenza di Dio. Kant darebbe così una risposta alla questione del significato ultimo del mondo, che non può essere altro che un significato morale. A questo principio s'ispira la famosa affermazione: « nulla può essere affermato nel mondo e, in generale, neppure fuori del mondo che possa considerarsi incondizionatamente buono all'infuori d'una volontà buona ».

Primo motore immobile (gr. τὸ πρῶτον κινοῦν, τὸ κινοῦν ἀκίνητον) (*filos.*): designa, nel linguaggio aristotelico e scolastico, la divinità come *causa prima* del movimento, d'ogni mutamento e del divenire nel mondo (v. *movimento*).

Primum: in senso temporale è ciò che in una serie di avvenimenti è anteriore nel tempo a tutti gli altri; è un primo *cronologico*.

—— (*logica*): si dice d'un termine quando non si può definire mediante un altro termine, e d'una proposizione quando non si può dedurre da altra proposizione, come quella che esprime una *verità prima*, cioè non deducibile da altre verità.

—— il primo *logico* e il primo *cronologico* non coincidono; p. e. nell'esprimere la prova ontologica dell'esistenza di

Dio (« io penso Dio, dunque Dio esiste »), l'idea di Dio è un primo logico, l'esistenza di Dio è un primo cronologico, perché l'esistenza di Dio precede nel tempo l'idea di lui che è in me.
—— (*filos.*): è ciò che contiene la ragione d'essere delle altre realtà, che le produce e le determina; p. e. l'idea del Bene in Platone.

Principio (*logica*): è una proposizione che è posta a fondamento d'una scienza o d'una parte di scienza, e ne determina lo sviluppo.
—— (*filos.*): G. BRUNO, nel dialogo *De la causa principio e uno*, pone l'*Uno*, cioè Dio, come *primo principio* e *prima causa*, cosicché i tre termini sono una cosa sola; però distingue *principio* da *causa:* quello è ciò « che concorre intrinsecamente alla costituzione della cosa e rimane nell'effetto », cioè è *causa immanens*, mentre la causa è quella che « concorre alla produzione della cosa esteriormente », cioè è *causa transiens* o *transitiva*, la cui azione passa, *transit*, da un essere all'altro.

Probabilismo (*filos.*): è la dottrina della *Nuova Accademia*, secondo cui non ci è dato di raggiungere un sapere certo, ma solo opinioni più o meno probabili e verosimili. Dovendo adottare un principio per le esigenze dell'azione, ci è concessa la facoltà di distinguere fra opinioni più o meno probabili, cioè tali da essere più o meno credibili di altre; la probabilità è un equivalente *pratico* della certezza assoluta, adempie l'ufficio di questa nell'*azione*.

Problematico (giudizio): v. *modalità*.

Progresso (*in generale*): è una trasformazione che avviene per gradi, ciascuno dei quali segna un miglioramento rispetto al precedente; e si può osservare nello sviluppo della scienza, della te nica, della morale, dell'umanità stessa (donde il progresso scientifico, tecnico, morale, umano ecc.).
—— (*filos.*): che il progresso sia legge del divenire dell'umanità è un principio ammesso generalmente dal *razionalismo* e dall'*illuminismo*, per la loro fede nell'*onnipotenza della ragione umana*.
—— LEIBNIZ, nel suo tipico ottimismo (v. *ottimismo*), afferma che non esistono limiti al graduale perfezionamento spirituale dell'umanità.
—— il CONDORCET (sec. XVIII) ammette un progresso sociale col graduale attuarsi dei principii d'uguaglianza.
—— KANT afferma che la specie umana « come offre un costante miglioramento rispetto alla coltura, che è il fine naturale dell'umanità, così dev'essere in progresso verso il bene rispetto al fine morale della sua vita; può subire interruzioni, non arrestarsi ».
—— il progresso è negato, soprattutto come progresso *morale*, dalle *dottrine pessimistiche* (v. *pessimismo*).

Progressus in infinitum (*filos.*): consiste nel fatto che la mente, in determinati campi del sapere, si muove da un termine all'altro, senza mai fermarsi (p. e. nella serie dei numeri e nella ricerca delle cause efficenti).
—— gli *Scettici*, p. e. CARNEADE, se ne valgono come motivo di dubbio e per oppugnare la validità del sillogismo aristotelico, in cui la verità della premessa maggiore deve appoggiarsi alla verità d'una precedente affermazione e questa di un'altra, e così di seguito all'infinito.

Proiezione (lat. *proiectio*, da *proicio*, = getto innanzi) (*psicol.*): è l'atto mentale per cui la sensazione è proiettata all'esterno nello spazio, acquistando l'apparenza d'una realtà indipendente dal soggetto senziente (Helmholtz).
—— (*metafis.*) per SCHOPENHAUER il mondo esteriore non è altro che un complesso di sensazioni, cioè di modificazioni puramente interne e soggettive che l'intelletto proietta nello spazio, collega e dispone in una successione causale, creando così il mondo sensibile degli oggetti esterni, che diviene in tal modo un'illusione, una pura parvenza. Quindi lo spazio sarebbe un prodotto di processi cerebrali e del sistema nervoso; ma, si è osservato, il cervello che crea lo spazio, non presuppone già lo spazio in cui esso stesso si trova?

Prolessi = v. *anticipazione*.

Propedeutica (gr. προ-παιδεύω = do un'istruzione preparatoria) (*logica*): si dice di una scienza o d'un complesso di cognizioni che serve d'introduzione a un'altra scienza.

Proposizione (*logica*): è un giudizio espresso con parole, cioè mediante un *soggetto*, la *copula* e un *predicato nominale* (l'anima è immortale), o anche solo mediante un *soggetto* e un *predicato verbale* (il sole splende).

Proprietà (*logica*): sono i predicati appartenenti stabilmente a un essere, come caratteri suoi proprii ed essenziali, non come effetti che esso produce o riceve in determinate circostanze.

Prova ontologica = v. *ontologica*.

Provvidenza (*relig.*): designa l'azione che la divinità esercita nella vita del-

l'universo, sia per mezzo di leggi costanti, sia per mezzo d'interventi particolari, inserendosi in tal caso nel corso naturale delle cose e interrompendolo col miracolo.

—— per G. B. Vico è il principio che governa il corso naturale delle nazioni, inteso ora come *persuasione* che hanno gli uomini d'una divinità provvidente che regga i loro destini, ora come l'*efficacia* stessa di questa provvidenza, che opera per vie *seconde*, cioè naturali.

Psicanalisi (*psicol.*): è un procedimento di analisi psicologica e clinica dovuto a Sigismondo Freud di Vienna: esso consiste nell'esame della *zona incosciente* dello spirito, mediante l'interrogazione, l'interpretazione dei sogni, gli errori della parola e della scrittura sfuggiti involontariamente, per rintracciarvi dei *complessi psichici*, cioè dei sistemi incoscienti di idee, di desideri, di immagini formati nell'infanzia, i quali, repressi e ignorati dal soggetto, producono perturbazioni mentali e fisiche; resi *coscienti*, cessano di nuocere e si ha la guarigione.

Psiche (gr. ψυχή) (*filos.*): è sinonimo di *anima*, però ha un senso più ristretto perché comprende i processi empirici meno elevati dell'anima, escludendo le operazioni intellettuali superiori, cosicché si parla anche di *psiche animale*.

Psicofisica: è un ramo della psicologia, fondato dal tedesco G. T. Fechner, che ha per oggetto lo studio sperimentale dei rapporti fra l'anima e il corpo, fra lo psichico e il fisico, e specialmente la *misura* delle sensazioni in rapporto con gli stimoli fisici.

Psicofisiologia: è lo studio delle relazioni fra i fenomeni psichici e le corrispondenti funzioni fisiologiche.

Psicologia: significa *scienza dell'anima* e abbraccia lo studio di tutti i processi coscienti e incoscienti che si producono in noi.

—— i *metodi* psicologici sono: l'*introspezione*, cioè l'esame della propria vita cosciente; l'*osservazione esterna*, che indaga la vita psicologica degli altri esseri mediante le sue manifestazioni esteriori, valendosi dell'esperimento e della misura (quest'ultima è oggi contestata, perché non ritenuta applicabile ai processi psichici, che sono processi essenzialmente qualitativi); infine la *comparazione*, cioè lo studio comparativo dei fenomeni psicologici di specie diversa, p. e. degli animali e dell'uomo, o di gruppi sociali differenti per grado di civiltà, o anche di individui della stessa classe, per rilevarne le differenze essenziali o per trarne la conoscenza delle leggi generali della vita psicologica.

—— (*filos.*): due concezioni principali della psicologia si possono oggi rilevare:

—— *a*) una concezione *atomistica* e *meccanica*, che considera la vita psicologica composta in ultima analisi di elementi semplici, di sensazioni, simili agli atomi della chimica, i quali, associandosi secondo determinate leggi (v. *associazione delle idee*), costituiscono le funzioni psicologiche complesse (la memoria, l'immaginazione, la conoscenza, ecc.);

—— *b*) una concezione *dinamica*, che vede nella vita psicologica fenomeni complessi, non deducibili da elementi semplici, e che sono una *sintesi*, non una somma di processi più semplici, e quindi contengono qualche cosa di nuovo e di impreveduto; come, p. e., una melodia non è una somma di toni singoli, ma un'unità, in cui ciascun elemento ha il suo particolare colorito e il suo significato soltanto in unione con gli altri.

Psicologia razionale (*filos.*): così Kant chiama, sulla guida di Wolff, quel ramo della metafisica che ha per oggetto lo studio dell'anima come principio pensante e *sostanza spirituale*, immateriale, semplice, personale, immortale.

Psicologismo (*filos.*): designa le dottrine che tendono a trasformare i problemi filosofici, conoscitivi, metafisici, morali, estetici in problemi psicologici; ossia a porre la psicologia, come scienza positiva e sperimentale, a fondamento della filosofia. Tale è la dottrina di G. Wundt.

Psicopatologia: è lo studio delle manifestazioni patologiche della vita mentale, che si presentano negli anormali, negli alienati, nei nevropatici, ecc. e sono curate dalla *psichiatria* (gr. ψυχή e ἰατρεία = cura), in cui la psiche è l'oggetto del trattamento medicale, e dalla *psicoterapia*, in cui esso è il mezzo di quel trattamento, in quanto la psicoterapia cura le malattie nervose, e anche altre malattie, con mezzi psichici (suggestione, psicanalisi, azione morale, ecc.).

Psittacismo (dal gr. ψιττακός e dal lat. *psittacus* = pappagallo): letteralmente consiste nel ripetere le parole altrui come fa il pappagallo: più particolarmente è il discutere e il ragio-

nare sulle parole senza aver presenti o ben chiare le idee che esse rappresentano.

Punto visivo = v. *campo visivo*.

Puro (*filos.*): nella dottrina di KANT equivale al termine *a priori*, cioè indipendente dall'esperienza, razionale (per es., nelle espressioni: ragion pura, intuizione pura, concetto puro).

Q

Quadrivio: nella *Scolastica* è la divisione degli studii superiori costituenti la *Facoltà delle arti*; comprende l'*aritmetica*, la *geometria*, la *musica* e l'*astronomia;* mentre il *trivio*, che lo precede, comprende la *grammatica*, la *retorica*, la *dialettica*.

Qualità (*psicol.*): indica gli aspetti sensibili offerti dalla percezione d'un corpo, facendo astrazione dalla loro intensità e quantità; p. es.: un suono, un colore, un sapore, un profumo; e anche ciò che dà valore e perfezione ad una cosa, come quando si apprezzano i pregi d'un'opera d'arte oppure le virtù o le abilità d'una persona.

—— (*logica*): è una categoria del pensiero logico che risponde in *Aristotele* alla domanda: ποῖος = *qualis?*, ed esprime la maniera d'essere d'un soggetto; p. e.: quest'uomo è bello, è brutto ecc. Secondo questa categoria fondamentale, i giudizi logici sono *affermativi* o *negativi*, ossia attribuiscono o negano una data qualità a un soggetto.

Qualità primarie e **secondarie** (*filos.*): già per DEMOCRITO e poi per GALILEO, CARTESIO e LOCKE sono *primarie* le qualità costanti, universali, *oggettive*, rispecchianti la realtà nella sua vera natura, come la grandezza, la forma, il numero, la posizione, il movimento: « per veruna immaginazione, dice il Galilei, posso separare una sostanza corporea da queste condizioni »; *secondarie* sono invece le qualità accidentali e mutevoli, come sapori, odori, colori, suoni, che « tengono lor residenza nel corpo sensitivo, sì che, rimosso l'animale, sono levate e annichilate tutte queste qualità »; le quali sono dunque *soggettive*.

Quantità (*in generale*): si applica a ciò che può essere misurato ed espresso numericamente, e perciò presenta la possibilità del più e del meno, è suscettibile d'aumento e di diminuzione.

—— (*logica*): è una categoria fondamentale che per *Aristotele* risponde alla domanda: πόσον = *quantum?*; per essa i giudizi, secondo *Kant*, possono essere *universali*, *particolari*, *singolari*, secondochè il soggetto è preso in tutta la sua estensione (p. e.: tutti gli uomini sono mortali), o in una parte della sua estensione (p. e.: alcuni uomini sono poeti), o nella sua singolarità (p. e.: quest'uomo è scultore).

Quiddità (lat. scolast. *quidditas*) (*logica*): risponde alla domanda *quid est?* ed esprime l'essenza d'una cosa, la *forma* nel senso aristotelico.

Quietismo (*in generale*): è la dottrina che ripone la quiete e la felicità dell'anima nell'allontanarsi dalle cose del mondo e nel ritrarsi nella meditazione interiore e di Dio.

—— è la dottrina dello spagnuolo Michele de MOLINOS, secondo la quale si può raggiungere la perfezione e ottenere una quiete assoluta dell'anima mediante un atto di fede e un assoluto abbandono a Dio, che dispensa dalla necessità di ogni pratica religiosa e attività morale, e, in generale, di opere esteriori.

Quintessenza: significa dapprima la « quinta essentia », il quinto elemento cosmico, l'*etere*, considerato il più sottile e puro; poi l'estratto condensato, essenziale d'un corpo, d'una dottrina; infine sottigliezze complicate e vane.

R

Ragionamento (*logica*): è un'operazione dell'intelligenza che si svolge in più momenti, cioè in una serie di proposizioni collegate fra loro per giungere a una conclusione che in tutto o in parte è già implicita in esse.

Ragione (*filos.*): *in generale*, è la facoltà *naturale* di ben giudicare, di saper distinguere il vero dal falso, disporre in una serie coordinata e libera da contraddizioni idee, giudizi, esperienze, col fine di raggiungere un sapere *oggettivo* e *universale*, ossia valido per tutte le intelligenze, anche se poche sono in grado di riconoscerlo, di rifare da sé la via che ha condotto a tale sapere.

—— per PLATONE la ragione (νοῦς) è l'attività più elevata dell'anima, quella che può rappresentarsi le *idee* eterne;

—— per ARISTOTELE è ciò che distingue l'uomo dagli altri esseri;

—— per S. TOMMASO *intellectus* è la facoltà superiore e *intuitiva* di conoscere,

ratio è la facoltà di conoscere *discorsiva* (*nomen rationis sumitur ab inquisitione et discursu; intellectus nomen sumitur ab intima penetratione veritatis*);

— per Spinoza la *ratio* dà la conoscenza vera, adeguata dell'essere; « appartiene alla natura della ragione il contemplare le cose non come contingenti, ma come necessarie » (pr. II, 44); essa ci apprende le cose sotto un « certo » aspetto dell'eternità, *sub quadam aeternitatis specie*; apre la via alla conoscenza più alta, alla « *scientia intuitiva* », a veder le cose *sub specie aeternitatis*.

— per Kant la ragione in senso largo è il *pensare a priori*, è la facoltà che ci fornisce: *a*) i principii o le forme *a priori* della conoscenza, che sono le intuizioni dello spazio e del tempo, le categorie, le idee; *b*) i principii *a priori* dell'azione, ossia la regola della moralità, la legge morale: nel primo caso è ragione teoretica, nel secondo è ragione pratica; e l'una e l'altra sono indipendenti dall'esperienza.

— In senso ristretto la ragione è per Kant la facoltà di pensare le *idee* alle quali non corrispondono oggetti nell'esperienza, cioè le idee di Dio, dell'anima, del mondo.

— in oppos. a *fede rivelata* è l'organo della conoscenza autonoma, a cui l'uomo giunge con le sole sue forze; così l'intende anche Galileo che scrive: « la Scrittura doverebbe essere riserbata nell'ultimo luogo; quello degli effetti naturali che o la sensata esperienza ci pone innanzi a gli occhi o le necessarie dimostrazioni ci concludono, non deve in conto alcuno esser revocato in dubbio per luoghi della Scrittura » (Lett. al Castelli). È dunque il procedimento naturale dello spirito umano nell'acquisto del sapere.

Ragion sufficente (*logica*): è il principio formulato dal Leibniz, secondo il quale nulla avviene senza ragione o motivo, cioè « nulla avviene senza che vi sia una causa o ragione determinante, che possa servire a render conto *a priori* perché una cosa esiste o non esiste, è in un modo piuttostoché in un altro ».

— Schopenhauer lo rappresenta sotto quattro forme:

— *a*) *ratio essendi*, principio dell'essere: ogni parte dello spazio e del tempo è in relazione con le altre parti, in modo che ciascuna è determinata e condizionata dalle altre;

— *b*) *ratio fiendi*, principio del divenire: ogni nuovo stato (effetto) dev'essere preceduto da un altro (causa);

— *c*) *ratio cognoscendi*, principio del conoscere: ogni giudizio che esprime una cognizione deve avere un fondamento sufficente;

— *d*) *ratio agendi*, principio dell'agire: ogni atto della volontà dev'essere preceduto da un motivo.

Rappresentazione (*psicol.*): è il *ripresentarsi*, il riprodursi nella nostra mente d'una percezione anteriore, e quindi è affine all'*immagine* ed è soggetta a un'elaborazione interiore dipendente dall'azione continua delle altre rappresentazioni; perciò si dice che essa ha una sua vita propria, come l'immagine.

— Locke denomina rappresentazioni e idee tutto ciò che è presente alla mente, ciò che questa percepisce in sé, o ciò che è oggetto immediato della percezione e del pensiero, mentre Hume distingue nettamente percezione e la corrispondente rappresentazione, copia debole e sbiadita della prima.

— per Leibniz è la funzione più importante della *monade*, è la facoltà di percepire e di ridurre la molteplicità all'unità (*perceptio nihil aliud est quam multorum in uno expressum, est repraesentatio multitudinis in unitate*). Ogni monade si rappresenta, cioè percepisce, l'universo da un punto di vista proprio, che s'accorda con quello delle altre monadi (v. *armonia prestabilita*). La percezione è *chiara*, quando la conoscenza che abbiamo d'un oggetto ci permette di differenziarlo dagli altri, *oscura* nel caso opposto; *distinta*, quando un oggetto è percepito e conosciuto nelle sue qualità particolari ed essenziali, *confusa* nel caso contrario; p. es.: un giardiniere può avere un'idea chiara d'un fiore, ma non distinta; un botanico ne ha un'idea chiara e distinta.

— Schopenhauer col suo principio: « il mondo è la mia rappresentazione » esprime l'essenza dell« idealismo conoscitivo » (v. *idealismo*).

Razionale (*in generale*): è ciò che è conforme alla ragione e ai suoi principii, ciò che da questa trae la sua origine, (p. e. le *categorie kantiane*), o ciò che in esse ha il suo fondamento, e quindi non dipende dall'esperienza (p. e. le matematiche, la meccanica razionale).

— Wolff distingue una *cosmologia*, una *ontologia*, una *psicologia* e una *teologia razionali*, che Kant sottopone ad

esame critico per dimostrare l'impossibilità e le contraddizioni d'una metafisica razionale (v. ciascuno di quei termini).

— per HEGEL «ciò che è razionale è reale, e ciò che è reale è razionale», esprimendo con ciò il fatto che il concetto è l'essenza delle cose (come in Aristotele le idee sono nelle cose stesse), che tutta la realtà data nell'esperienza umana è accessibile alla ragione e può essere inquadrata nei concetti della ragione; che se vi è qualche cosa di irrazionale, questa non ha che un'esistenza provvisoria. Però tale formula «non serve a giustificare tutto ciò che avviene, p. es.: un errore di stampa o uno sternuto; ma che gli uomini vivano in uno Stato si chiarisce come razionale», ossia lo Stato è l'attuarsi, l'incarnarsi d'un'idea.

Razionalismo (opposto: *empirismo* e *irrazionalismo*) (*filos.*): è la dottrina che, avendo fede assoluta nella *ragione*, afferma che la conoscenza della verità si apre non al senso e all'esperienza, o alla fede rivelata, ma alle più alte funzioni dello *spirito*, il quale non è un recipiente vuoto, una *tabula rasa*, ma porta in sé e trae dalla sua interiorità principii, attività, idee (p. e. di causa e di sostanza), che consentono di penetrare nella realtà, considerata razionale nella sua essenza, comprenderla, ordinarla, volgerla a beneficio dell'uomo nell'opera di dominare la natura. Razionalisti si possono considerare nell'antichità PARMENIDE, PLATONE, ARISTOTELE; CARTESIO inizia il razionalismo moderno, seguito da SPINOZA, LEIBNIZ, KANT, HEGEL, ecc.

— dai principî costitutivi della ragione il razionalismo trae un diritto, una morale, una religione *naturali*, intendendosi qui per naturale ciò che è concepito e costruito dalla ragione, quindi opponendosi a diritto *positivo* (cioè realmente in vigore), a morale *tradizionale*, a religione *positiva* o *storica*.

— KANT, per dare un fondamento solido alla conoscenza, fonde empirismo e razionalismo, distinguendo la *materia*, cioè il complesso delle impressioni che ci giungono dall'esterno per la via dei sensi, e la *forma*, cioè i principii che lo spirito trae da sé per ordinare la materia. Perciò l'uomo conosce le cose, i fenomeni solo in quanto e nel modo onde trapassano nelle *forme* dello *spazio* e del *tempo* e delle *categorie*, cosicché non i concetti si modellano sulle cose, ma le cose sui concetti, e l'intelletto non attinge le sue leggi dalla natura, ma gliele impone. Questa dottrina può definirsi un *razionalismo critico*.

Realismo (*filos.*): in oppos. a *nominalismo* e a *concettualismo* è la dottrina che nel problema degli *universali* ammette che le idee generali hanno un'esistenza indipendente dallo spirito che le concepisce e dagli esseri individuali; si collega a PLATONE che pone le idee fuori del mondo sensibile, e ad ARISTOTELE che le pone nelle cose stesse.

— in opposizione a *idealismo* si applica alle dottrine che ammettono l'esistenza *reale* d'un mondo esterno, d'un oggetto indipendente dal soggetto pensante e di natura diversa da esso; vi appartengono moltissimi filosofi antichi e moderni.

— in *estetica* esprime la tendenza artistica alla riproduzione esatta della realtà naturale e degli avvenimenti umani; è sinonimo di *naturalismo*, che la riproduzione fedele, integrale e artistica della natura vorrebbe rivolta anche ad un fine scientifico.

Realtà (*filos.*): in opposizione a *possibilità* e a *irrealtà* esprime ciò che è attualmente esistente, sia sotto forma materiale e sensibile, sia sotto forma intellettuale o ideale.

— in opposizione ad *apparenza* indica ciò che veramente è: p. e., un bastone posto di traverso nell'acqua corrente sembra spezzato, ma *in realtà* non è.

— in opposizione alla *realtà empirica* v'è una *realtà metafisica*, che è al di là dei fenomeni percepiti dai sensi; è accessibile alla sola ragione o anche inconoscibile, come la *cosa in sé* di Kant.

— (*logica*): realtà è una delle tre categorie kantiane della *modalità* (*realtà*, *possibilità*, *necessità*); il giudizio di realtà enuncia semplicemente un fatto o un rapporto di fatti come effettivamente esistente (v. *modalità*).

Recettività (dal lat. *recipere* = accogliere passivamente; opposto: *attività*) (*filos.*): è la disposizione a ricevere passivamente impressioni e suggestioni dall'esterno.

— per KANT la sensibilità è recettiva, ossia è la facoltà di ricevere impressioni per la via dei sensi, che formano la *materia* del conoscere.

Regno dei fini (*morale*): nell'etica di KANT è l'ideale di una unione sistematica degli esseri ragionevoli, per i quali

è cosa spontanea l'obbedienza alla legge morale di cui essi stessi sono gli autori; è il regno della libertà in opposizione al mondo fenomenico, in cui domina la causalità e, quindi, la necessità.

Regressus in infinitum (*filos.*): secondo gli Scettici antichi il filosofo dogmatico è costretto a un regresso all'infinito, cioè a risalire, senza mai fermarsi, nella serie dei principii, se vuol non lasciare alcuna affermazione indimostrata e non porre come primo principio una proposizione arbitraria o un'ipotesi che ha bisogno d'essere dimostrata. Ha il corrispettivo nel *progressus in infinitum* (v. questo termine).

—— per KANT il *regressus* nella serie dei fenomeni dell'universo conduce *in indefinitum*, cioè la serie dei fenomeni è potenzialmente illimitata, non definita.

Relativismo (*filos.*): si applica alle dottrine che accolgono la relatività della conoscenza umana, limitata ai fenomeni e alle loro *relazioni costanti*, ossia alle *leggi*, dichiarando che ciò che si pone al di là di essi, o è *inconoscibile*, come pensa lo SPENCER, o non esiste affatto, come dice COMTE.

Relatività (*filos.*): è il carattere che si può attribuire alla conoscenza, di essere relativa (v. *relativo*).

Relativo (opposto: *assoluto*) (*filos.*): è relativa la conoscenza, in quanto la si fa dipendere dalla *costituzione soggettiva* dello spirito umano, dal rapporto fra il soggetto e l'oggetto e si esclude la possibilità di cogliere con l'intelletto una verità assoluta.

—— la relatività della conoscenza è sostenuta già dallo *Scetticismo* greco con ENESIDEMO, mediante dieci *tropi* che ponevano in rilievo la soggettività delle percezioni dovuta alle differenze fra gli uomini, diversi di corpo, di temperamento, di anima, dominati da disposizioni e condizioni variabili, come la salute, l'età, le malattie; che percepiscono diversamente secondo le distanze, le posizioni, la complessità degli oggetti, la rarità e la frequenza dei fenomeni ecc.

—— anche per KANT la conoscenza è relativa, essendo limitata ai fenomeni e ai loro rapporti, mentre la cosa in sè, che sta dietro ad essi, è inconoscibile.

—— un'importante concezione della relatività è quella odierna dell'EINSTEIN, che estende ai movimenti accelerati e alla stessa gravitazione la relatività ammessa in meccanica: la massa d'un corpo non è costante, ma varia in funzione della velocità; non v'è spazio e tempo assoluto, le dimensioni dei corpi sono relative, giacché un corpo, trascinato in una traslazione, subisce una contrazione nel senso del movimento; spazio, tempo, energia sono fra loro collegati; si invecchia più in un luogo che in un altro.

—— vi è anche una concezione relativa della *morale*: i principî dell'apprezzamento e della condotta morale dipendono dal carattere, dal grado di civiltà d'un popolo, dall'ambiente fisico e sociale, dalla tradizione ecc.; non esistono principii morali assoluti. Già lo scettico CARNEADE sostiene questa tesi.

—— oggi il LEVY-BRÜHL vede nella morale un insieme eterogeneo di norme, di costumi variabili, privi di quella coerenza che i filosofi vogliono dar loro, giustificabili solo con le condizioni e la vita del gruppo sociale e da studiarsi col metodo che si applica agli altri fatti sociali; perciò la morale non è una scienza *normativa*, non dà imperativi, ma solo rileva e descrive gli impulsi da cui i fatti sono determinati.

Religione (per gli antichi da *religare*, esprimente l'obbligo di certe pratiche e un legame fra gli uomini e gli dei; per Cicerone da *religere*, nel senso di rivedere con cura; secondo l'opinione oggi prevalente pure da *religere*, ma nel senso di raccogliere, riunire). I suoi caratteri essenziali sono:

—— *a*) la credenza in un essere di valore assoluto, comunque concepito e raffigurato, sia esso molteplice, sia unico;

—— *b*) la credenza in un rapporto fra questo essere e l'uomo, che è, rispetto a quello, in uno stato di dipendenza e di subordinazione;

—— *c*) la comunanza, nel gruppo sociale, di certi riti e di certe formule.

—— I *pensatori greci*, a cominciare da SENOFANE, iniziano la critica del politeismo tradizionale; PLATONE crea il metodo, la tecnica della vita spirituale, l'ascesi, la catarsi, i gradi che conducono alla vita contemplativa e collegano la terra al cielo; ARISTOTELE concepisce un *monoteismo puro*, in cui Dio è il pensiero del pensiero (νόησις νοήσεως); gli STOICI formulano un *panteismo razionale*.

—— Il *Cristianesimo* tende a dare un fondamento filosofico alla teologia e a conciliare la religione rivelata con la filosofia antica, ponendo la rivelazione al disopra della ragione.

—— la filosofia moderna giunge nell'*illuminismo* (sec. XVIII) a concepire una

religione *naturale* o *razionale*, un complesso di credenze intorno all'esistenza di Dio, all'immortalità dell'anima e alla sua spiritualità, al carattere obbligatorio dell'azione morale, considerata come una manifestazione spontanea della coscienza e del *lume naturale*.

—— D. HUME sostiene invece che le rappresentazioni religiose derivano non, come vorrebbe il *deismo*, dalla ragione, ma dalla vita istintiva e dai sentimenti dell'uomo.

—— KANT vede nella religione il riconoscimento dei nostri doveri morali come ordini divini.

—— per HEGEL la religione è la consapevolezza che lo spirito umano finito prende della sua essenza come spirito assoluto.

Reminiscenza (*psicol.*): è il ritorno nella coscienza d'un processo psicologico passato, ma in maniera vaga e incerta, non localizzato nel tempo e nello spazio.

—— (*filos.*): per PLATONE, v. *anamnesi*.

Residui (metodo dei —) (*logica*): è uno dei quattro metodi elencati da G. STUART MILL per la ricerca della *causa* (gli altri tre sono: di *concordanza*, di *differenza*, di *variazioni concomitanti*: v. questi termini): se, dati i fenomeni A, B, C, sappiamo, per induzioni precedenti, che causa di B è b, di C è c, ciò che resta, a, è causa di A: per es., Galileo trovò la causa del candore cinereo della luna, esaminando le quattro cause possibili: la luce del sole, quella delle stelle, una luce propria della luna, quella riflessa della terra sulla luna; dopo aver eliminate ad una ad una le prime tre cause, concluse che la restante, la quarta, era la causa vera.

Responsabilità (*diritto* e *morale*): è la capacità dell'individuo di rispondere dei proprii atti, compiuti volontariamente e con chiara consapevolezza delle conseguenze. È *giuridica*, se dell'atto che offende la persona altrui nei suoi beni o nel corpo si deve rispondere davanti all'autorità giudiziaria; è *morale*, se si tratta di atti che violino la legge morale e dei quali è giudice la coscienza.

Riflessione (*psicol.*): è il ripiegarsi che fa lo spirito su se stesso, prendendo per oggetto il proprio contenuto, un'idea o un gruppo di idee, un sentimento, ecc.

—— per LOCKE è l'attività del *senso interno*, con la quale l'anima acquista conoscenza delle proprie operazioni, come dubitare, ricordare, credere, volere.

—— GIOBERTI distingue la riflessione *psicologica* dall'*ontologica*; per la prima la mente prende per oggetto le proprie operazioni; per la seconda ripensa l'oggetto immediato dell'intuito, cioè l'*idea di Dio*, la chiarisce, la sviluppa, adattandola alle condizioni umane.

Riflesso (moto) (*psicol.*): è la reazione immediata e involontaria a uno stimolo esterno o interno, è cosciente o incosciente; p. e. un raggio di luce sull'occhio produce una contrazione dell'iride; la respirazione s'arresta per la presenza d'un corpo estraneo nel canale laringeo.

Rimorso (*morale*): è quel senso di disagio interiore, di dolore che nasce dall'avere trasgredito la legge morale con un atto, o anche con l'intenzione.

Risolutivo (*metodo*): è il primo momento del metodo che GALILEO ha messo in opera per ricercare la causa e stabilire le leggi dei fenomenti naturali. Dopo aver osservato un gruppo di fenomeni, per es. quelli riferentisi alla caduta dei gravi, Galileo formula una o più ipotesi per spiegarli, ossia per stabilire mediante una rigorosa formula matematica *come* cadono i corpi nello spazio. In un secondo momento, che dà luogo al metodo *compositivo*, l'ipotesi formulata (la velocità è proporzionale alla durata della caduta) viene sottoposta all'esperimento per verificarne l'esattezza (v. *compositivo*).

Rispetto (*morale*): è, nell'etica kantiana, un sentimento particolare che si può chiamare intellettuale, cioè un sentimento prodotto non da un oggetto, ma da un' *idea pura, a priori*, ossia dalla *legge morale*, dal suo valore e dalla consapevolezza d'essere soggetto ad essa.

Ritmo (gr. ῥυθμός, da ῥέω = scorro): in generale è il ritorno periodico, l'ordinata successione degli intervalli di tempo nella musica, nella poesia, nella danza. Il movimento ritmico, cioè il ritorno periodico d'un dato fenomeno, sembra una legge universale, che si manifesta, p. e., nella successione del giorno e della notte, delle varie stagioni dell'anno, del lavoro e del riposo, della veglia e del sonno ecc.

Ritorno eterno di tutte le cose (*filos.*): è una dottrina antica, accolta anche dagli STOICI, secondo la quale, al termine d'un «grande anno» (dopo circa tredici millennii), quando le rivoluzioni

cosmiche avranno compiuto il loro corso e gli astri occuperanno i propri rispettivi punti di partenza, si produrrà un'immensa conflagrazione (ἐκπύρωσις), per cui tutto ritornerà alla sua fonte divina, per iniziare un nuovo ciclo, identico al precedente.

— F. NIETZSCHE dà a questa credenza, da lui accolta, un valore morale: « le razze che non sopportano questa idea d'un ritorno integrale del tutto coi suoi dolori e le sue gioie sono condannate, quelle invece che vi trovano una felicità suprema sono destinate a dominare ».

Rivelazione (*relig.*): consiste nel complesso dei fatti con cui si ritiene che la divinità partecipi all'uomo il suo pensiero e la sua volontà, per via *naturale* o *sovrannaturale*; è *esterna* quando si manifesta negli avvenimenti storici, nelle istituzioni (p. e. l'Impero romano come preparazione al Cristianesimo) o anche nei fenomeni della natura; è *interna*, quando si manifesta nella coscie z per ispirazione divina.

— le *verità rivelate* pel Cristianesimo sono quelle comunicate da Dio a Mosè, ai profeti, e, in maniera completa, insegnate agli uomini da Cristo e consegnate nelle Sacre Scritture.

Romanticismo (opposto: *classicismo, illuminismo*): è un importante movimento spirituale iniziatosi verso la fine del sec. XVIII, che ha un'azione rilevante sui filosofi sorti dopo Kant (FICHTE, SCHELLING, HEGEL ecc.). L'idea centrale è quella di *vita* pensata come forza originaria, immateriale, irriducibile, incosciente, spontanea, che rivela una verità più profonda di quella offerta dalle « idee chiare e distinte » di Cartesio e dell'Illuminismo; il *sentimento* vi appare più complesso e più ricco della ragione astratta, il *genio* è superiore alle regole, l'*istinto* più forte delle convenzioni, delle istituzioni, dei calcoli della scienza. Di qui le conseguenze:

— *a*) di fronte all'ordine e ai modelli classici è una rivolta contro le regole e le convenzioni, un'esaltazione di tutte le potenze della vita, un'affermazione della relatività di tutti gli ideali e della mutabilità delle forme estetiche;

— *b*) s'accosta alla natura, alle intuizioni infallibili d'un istinto collettivo, inventa il genio della razza, l'anima dei popoli, pone l'ispirazione e il genio al disopra del sapere e dell'abilità tecnica; ai giardini e ai parchi ben disegnati preferisce i paesaggi grandiosi e selvaggi, le solitudini (ROUSSEAU);

— al *razionalismo* oppone l'*irrazionalismo*, si stacca dai soggetti e dalle tradizioni classiche per rivolgersi al Medio Evo, considerato più spontaneo, alla tradizione cavalleresca, alla cattedrale gotica; ha il gusto e il senso della *storia*; contro l'antistoricismo degli illuministi è *storicistico*.

S

Saggio (gr. σοφός = *sapiente*) (*filos.*): l'ideale del saggio è definito, dopo Aristotele: l'uomo che incarna la virtù intesa come sapere, abilità, prudenza, giustizia, indipendenza dai beni esterni. Rispondono a questo ideale i Sette saggi, come anche il « saggio stoico » che ne attua il tipo morale più alto, offrendo il modello pratico alla Roma dei primi due secoli dopo Cristo. La saggezza non è soltanto liberazione dalle passioni e dall'utilitarismo volgare, ma anche scienza ed esperienza armoniosamente operanti nella vita e guidate da un ideale superiore.

Sanzione (*diritto* e *morale*): la sanzione giuridica, ossia la pena, è determinata da tre fattori: dalle esigenze della difesa sociale; dall'offesa che il delitto reca al sentimento di giustizia, pel quale il colpevole, partecipe della ragione, è considerato come persona razionale, trattato come tale e quindi costretto a subordinarsi alla ragione comune, infine dall'offesa portata all'ordine morale, per cui, oltre al ripristinamento dell'ordine giuridico, la pena mira anche ad educare possibilmente il colpevole a sentimenti migliori. La sanzione morale, cioè la riprovazione e il rimorso, è una reazione della volontà morale ideale contro la volontà morale imperfetta, che ha violato la legge morale; il fondamento di essa va cercato nella responsabilità di noi verso noi stessi (Martinetti).

Scetticismo (gr. σκέπτομαι = investigo; opposto: *dogmatismo*) (*filos.*): è la dottrina fondata da PIRRONE, secondo la quale la mente umana non può cogliere verità alcuna intorno alla vera realtà delle cose, ma solo apparenze. Non esiste un criterio di verità che permetta di distinguere le rappresentazioni vere da quelle false, donde l'astensione da ogni giudizio (ἐποχή) e l'indifferenza (ἀδιαφορία), il dubbio

sistematico e una tranquillità d'animo inalterabile (ἀταραξία). Dapprima, mediante la disciplina della condotta morale, mira alla calma e alla quiete dell'esistenza, ma alla fine diviene anche una disciplina dello spirito scientifico, grazie al suo atteggiamento critico e al severo esame cui sottopone le dottrine filosofiche contemporanee, specialmente l'epicureismo e lo stoicismo.

Schema (gr. σχῆμα = forma esteriore, figura) (*filos.*): in generale indica il disegno, la figura che rappresenta in maniera semplificata le linee essenziali d'un oggetto o d'un movimento.

—— per KANT lo schema trascendentale indica una rappresentazione intermediaria fra un'intuizione sensibile (per es.: d'un dato triangolo) e un concetto (per es.: il triangolo in generale); ed è affine da un lato al concetto puro, in quanto non contiene nulla d'empirico, e dall'altro lato alle percezioni, e quindi all'ordine sensibile. Perciò esso permette di applicare indirettamente agli oggetti dell'esperienza i concetti puri dell'intelletto, cioè le categorie, che sono inapplicabili per via diretta. Così lo schema della sostanza, cioè la rappresentazione sotto la quale si raccolgono i fenomeni per poter loro applicare la categoria di sostanza (v. questo termine), è il substrato che permane nel tempo; lo schema della quantità è il numero, mediante il quale la continuità dei fenomeni è distribuita in quantità determinate. Questi schemi sono creati dall'immaginazione, che è una facoltà intermediaria fra l'intelletto e la sensibilità, con essa Kant vuol risolvere l'antico problema dell'accordo fra le idee, le categorie e le cose; per risolvere il quale CARTESIO era ricorso alla veracità divina, MALEBRANCHE alla rivelazione, SPINOZA al parallelismo (per cui l'estensione e il pensiero sono gli attributi d'un unica sostanza, di quella divina), LEIBNIZ all'*armonia prestabilita*.

Scienza: è un complesso di cognizioni dovute a ricerche metodiche (fondate sull'esperienza guidata dalla ragione), disposte in un sistema ben coordinato, suscettibili di dimostrazione e aventi per oggetto una parte ben definita della realtà naturale. I suoi strumenti sono: l'*osservazione* diretta dei fenomeni, l'*esperimento*, l'*induzione*. la *deduzione*.

—— GALILEO apre una via nuova alla scienza, sostituendo alla ricerca delle *qualità*, propria del metodo aristotelico-scolastico e ancora presente in Bacone, la ricerca della *quantità*, esprimibile con formule matematiche; quindi non più forze e qualità occulte, ma elementi spaziali e numerici. Anche oggi gli atomi, gli ioni, gli elettroni e le loro composizioni quantitative sono l'oggetto dell'indagine scientifica.

—— L'*oggetto della scienza* è duplice, secondo filosofi e scienziati (BENTHAM, AMPÈRE, MILL, HEGEL, WUNDT, ecc.), cioè: la *natura* e lo *spirito*, donde le scienze della natura e le scienze dello spirito (o morali). Il WINDELBAND divide le scienze in *nomotetiche* (gr. νόμος = legge, e τίθημι = pongo), come la chimica e la fisica, che ricercano le leggi secondo cui si svolgono i fenomeni naturali; e *idiografiche* (gr. ἴδιος = particolare e γράφειν = scrivere), cioè le scienze storiche, che studiano gli avvenimenti passati, considerati nella loro impronta individuale e non ripetibili.

Scolastica (dal lat. *schola*, che è l'insegnamento per eccellenza del Medio evo, quello della teologia e della filosofia; *scholasticus* è il titolare di tale insegnamento) (*filos.*): è la filosofia dominante in Europa dal sec. X al XIV; le sue tesi fondamentali sono:

a) dualismo fra Dio, che è *atto puro*, puro spirito, e la creatura, nella quale si mescolano l'*atto* e la *potenza*, la *forma* e la *materia*, l'anima e il corpo;

b) Dio è *persona spirituale*, ha creato il mondo dal nulla e lo *trascende*;

c) la parola di Dio manifestata nelle Sacre Scritture è l'espressione infallibile della verità; quindi, pur mirando a conciliare *ragione* e *fede*, cioè la filosofia antica, specialmente quella d'Aristotele, col dogma cristiano, la Scolastica afferma che la ragione non può andare contro la fede, ma subordinarsi a questa;

d) la distinzione fra *soggetto* conoscente e *oggetto* conosciuto, pensato come reale, indipendente dal soggetto nella sua esistenza;

e) la distinzione fra *teologia* e *filosofia*: la prima ha per oggetto l'ordine soprannaturale in quanto è rivelato dalla parola di Dio; la seconda investiga l'ordine naturale per mezzo della ragione, ma accordandosi con la teologia.

—— In senso peggiorativo si dice che una dottrina si trasforma in una *scolastica* quando si irrigidisce in formule verbali, in distinzioni e divisioni numerose, sottili e astratte, in tesi im-

mutabili, e perciò diviene stagnante, incapace di progredire.

Secondarie (qualità) = v. *qualità*.

Sensazione (*psicol.*): è la più semplice modificazione della coscienza, il processo psichico nella sua forma elementare; presenta due aspetti:

a) è *recettiva*, cioè passiva, in quanto è prodotta da stimoli esterni o interni; p. e. un raggio di luce, la contrazione d'un muscolo, che dànno rispettivamente una sensazione visiva e muscolare;

b) è successivamente *attiva*, in quanto le impressioni provenienti dagli stimoli sono elaborate dalla coscienza, nella quale già si trova una molteplicità d'elementi psichici, di ricordi, di immagini, ecc.; perciò la sensazione è il prodotto dell'analisi e dell'astrazione.

Sensibilità (*psicol.*): è la facoltà d'aver sensazioni, di conoscere per mezzo dei sensi, e anche di provare piacere e dolore che accompagnano le sensazioni;

—— da KANT la dottrina della sensibilità, che è la capacità di ricevere passivamente impressioni da oggetti esterni per la via dei sensi, ma ordinate nelle forme a priori dello spazio e del tempo, è detta *estetica*.

Sensismo (*filos.*): dottrina che consiste nel far derivare tutte le nostre facoltà e le nostre conoscenze dalla sensazione; è rappresentato dal CONDILLAC (sec. XVIII), che dalla sensazione fa derivare la memoria, l'attenzione, il giudizio, il sentimento, le volizioni. Si distingue dall'*empirismo*, in quanto questo ammette due fonti del conoscere: la *sensazione* e la *riflessione*.

Senso (*psicol.*): è la facoltà (p. e. la vista, l'udito, il tatto) che mette gli esseri viventi in rapporto col mondo esterno e dà luogo a una determinata classe di sensazioni (visive, uditive, tattili ecc.).

—— (*morale*): il *senso morale* consiste in una facoltà innata di distinguere intuitivamente il bene dal male, facoltà che deve considerarsi parte integrante della natura umana; tale dottrina è sostenuta per la prima volta dagli inglesi SHAFTESBURY e HUTCHESON.

Senso comune: comprende un'insieme indeterminato di opinioni e di cognizioni condivise quasi universalmente, che si impongono o per la loro evidenza o per il loro valore pratico, o anche per l'autorità della tradizione.

—— (*filos.*): per ARISTOTELE il *senso comune* (κοινή αἴσθησις) è una specie di senso interno che ci dà la coscienza della sensazione e, al tempo stesso, coordina i dati offertici dai singoli sensi particolari (udito, vista, ecc.): esso costituisce quindi l'unità del soggetto senziente di fronte all'oggetto sentito.

—— La *scuola scozzese* del senso comune (REID, DUGALD STEWART) ammette senza discussione come validi i principî accolti da tutti gli uomini, oppure «così indispensabili nella condotta della vita che il rinunziarvi equivale a cadere in numerose assurdità speculative e pratiche» (Reid), e anzitutto afferma l'esistenza reale dell'oggetto, indipendentemente dall'attività percettiva del soggetto. Il senso comune sostituisce la ragione nella filosofia e, anche nelle matematiche.

Sentimento (*psicol.*): in senso ampio esprime il complesso degli *stati affettivi*, cioè di tutti quei processi soggettivi, interiori, gradevoli o sgradevoli, legati con le funzioni vitali e con la psiche dell'individuo, come le emozioni, le passioni ecc.

—— in senso più ristretto è uno stato affettivo stabile, o anche un'attitudine costante a provare emozioni, come il sentimento estetico, morale, intellettuale, il quale ultimo consiste nel piacere complesso che dà l'esercizio delle funzioni intellettuali.

Sentimento fondamentale corporeo: è l'espressione usata dal Rosmini per indicare la *cenestesi* (vedi).

Sillogismo (gr. συλλογισμός, da συλλέγω = raccolgo) (*logica*): Aristotele, che ne ha creato la teoria, così lo definisce: è un ragionamento (λόγος), nel quale, poste alcune cose, che p. e. «l'uomo è mortale». e «Socrate è uomo», un'altra cosa ne risulta necessariamente, che «Socrate è mortale», per qu sto solo che l prime sono poste. Consta di tre proposizioni, di cui le prime due diconsi *premesse*; la terza, implicita in queste, *conclusione*, e comprende tre termini: il *maggiore*, che è il concetto più esteso (nel sillogismo citato: mortale), il *minore* (Socrate), il *medio* (uomo), che è il ponte di passaggio. Corrisponde ai noti principî: ciò che è contenuto nel genere è pure contenuto nella specie; e nel linguaggio matematico: due quantità uguali a una terza sono uguali fra loro.

Simbolo (gr. σύμβολον = segno) (*in generale*): è un segno che per analogia naturale evoca un'idea, una cosa assente o non percettibile; p. e. il cane è il simbolo della fedeltà, lo scettro della regalità.

Simpatia (gr. συμπάθεια = conformità di sentire, da συμ-πάσχω = soffro insieme) (*psicol.*): in generale consiste nell'esistenza di disposizioni identiche in due o più individui della stessa specie o di specie diversa.

—— nella sua forma più umile è un accordo di movimenti, detto *sinergia*, come si osserva nel riso e nello sbadiglio, che si propagano quasi per contagio.

—— nella sua forma superiore è un accordo di sentimenti, una *sinestesia*, un movimento che ci porta verso gli altri, a gioire della loro presenza, a partecipare alle loro gioie e alle loro pene, e alla fine si muta in amore attivo, che supera i limiti della nostra coscienza per rivelarci la presenza immediata d'un'altra coscienza; scopre *valori* (come pensa Max Scheler), mentre l'intelligenza dà solo rappresentazioni.

—— (*morale*): è il fondamento della morale dell'inglese Adamo SMITH: «la fonte della nostra sensibilità per le sofferenze altrui, egli dice, è la facoltà di collocarci con l'immaginazione al loro posto, facoltà che ci rende capaci di concepire ciò che essi sentono e d'esserne affetti»; per essa giudichiamo moralmente delle azioni altrui e delle nostre.

Sincretismo (gr. συγ-κρητισμός, nome derivato dall'unione dei Cretesi di fronte al nemico, nonostante le dissensioni interne) (*in generale*): esprime l'unione artificiosa, senza critica, di idee e teorie di disparata origine, nel campo della filosofia come in quello della religione.

Sinderesi (forse derivata da συντήρησις = sorveglianza, o, per deformazione, da συνείδησις = coscienza; usata da S. Gerolamo, che la chiama *scintilla conscientiae*) (*morale*): per S. TOMMASO è il possesso naturale dei principî pratici e morali, come l'intelletto è il possesso dei principii speculativi: *habitus quidam naturalis principiorum operabilium, sicut intellectus est principiorum speculabilium et non potentia aliqua.*

Sinergia (da σύν = con e ἔργον = azione) (*in generale*): si ha quando più funzioni cooperano a un risultato comune; p. e. l'agricoltura, l'industria, il commercio, la scienza al benessere di uno Stato; le funzioni fisiologiche (circolazione, respirazione ecc.) alla conservazione della vita. V. anche *simpatia*.

Sinestesia (da σύν e αἴσθησις = sensazione) (*psicol.*): si ha quando sensazioni di natura diversa si associano: p. e. un suono suggerisce un colore; oppure quando un sentimento si comunica da un soggetto ad altri soggetti (v. *simpatia*).

Sintesi (gr. σύν-θεσις = unione, da συν-τίθημι = pongo insieme; opposto: *analisi*). (*psicol.*): la sintesi *mentale* consiste nel fondersi in un tutto di diversi stati di coscienza, un tutto che non è una semplice somma degli elementi che lo compongono, ma qualchecosa di nuovo; si distingue, p. e. dalla sintesi *chimica*, perchè questa si compone di elementi, ciascuno dei quali può essere designato, misurato e ritrovato identico in una successiva analisi, mentre le impressioni psichiche particolari che compongono una percezione luminosa o musicale sono indiscernibili, inseparabili, inconsce e, prese ciascuna per sè, non hanno esistenza autonoma, sono prive di valore; ogni processo mentale vissuto è una *sintesi*.

—— (*filos.*): per Kant la *sintesi a priori* è l'attività spontanea ed essenziale dell'intelletto, la quale penetra, collega, unifica la molteplicità dei fenomeni data nello spazio e nel tempo; in senso più ampio è l'attività unificatrice dello spirito umano, cioè della *sensibilità*, dell'*intelletto*, della *ragione*.

Sociologia: è la scienza che ha per oggetto la società umana, ricerca i suoi caratteri essenziali e distintivi, le leggi del suo sviluppo, presupponendo che essa sia non una semplice somma di individui, ma una sintesi sovrindividuale con note proprie.

—— Il termine è stato coniato da A. COMTE, che distingue in essa una *statica sociale*, avente per oggetto l'ordinamento generale della società, la sua struttura, e una *dinamica sociale*, che invece ha per oggetto la società nella sua evoluzione.

—— E. SPENCER propugna una *sociologia biologica*, per cui la società umana è considerata come un organismo vivente, e per l'analogia fra le funzioni sociali e quelle biologiche mira a dedurre le leggi dell'organismo collettivo dalle leggi dell'organismo animale. Già PLATONE nella Repubblica aveva rilevato un'analogia fra le attività dell'anima e le classi sociali nello Stato.

—— Una distinzione degna di nota è quella che fa F. TÖNNIES fra *comunità*

(*Gemeinschaft*) e *società* (*Gesellschaft*): quella fondata sopra un legame interiore di sentimenti e di idee, questa sopra legami e norme imposte dall'esterno.

Sofisma (*logica*): è un ragionamento errato che simula il vero, sia volontariamente sia involontariamente (v. *paralogismo*).

Soggettivismo (*psicol.*): è la tendenza a rinchiudersi entro la cerchia delle proprie idee, convinzioni, sentimenti, associata spesso alla ripugnanza a prendere in considerazione le idee, le convinzioni, i sentimenti altrui.

—— (*filos.*): PROTAGORA col suo principio: «l'uomo è la misura di tutte le cose», formula il *soggettivismo*, che fa dipendere il conoscere, il sentire e l'agire dall'individuo, dagli stati individuali di coscienza;

—— in altro senso è la tendenza, attribuita alle dottrine idealistiche, di ricondurre la spiegazione di tutto ciò che esiste all'esistenza del pensiero, escludendo le cose;

—— (*morale*): dottrina secondo la quale il bene e il male sono legati agli stati individuali di piacere e di dolore, che determinano i giudizî d'approvazione e di disapprovazione; appartiene a questo indirizzo l'*edonismo* (v. questo termine).

Soggettivo (opposto: *oggettivo*) (*psicol.*): è tutto ciò che fa parte dell'attività pensante dell'individuo, tutto ciò che l'uomo prova e, soprattutto, sente in sé.

—— (*nella scienza*): è ciò che oltrepassa l'osservazione del fatto immediato, ed è l'impressione particolare dovuta al sentimento e alle inclinazioni di ciascuno.

—— (*filos.*): sono soggettive per KANT le forme della sensibilità e dell'intelletto, cioè lo spazio, il tempo, le categorie, nel senso che sono attività a priori, non dell'individuo, ma dello spirito umano universale; con ciò acquistano, nelle matematiche e nella fisica, *validità oggettiva*, cioè sono valide per tutti gli esseri pensanti.

Soggetto (*logica*): è ciò di cui si parla, ciò di cui s'afferma o si nega qualche cosa nel giudizio o nella proposizione.

—— (*filos.*): s'intende in due modi: o come *sostanza spirituale*, metafisica, posta a fondamento di tutta l'attività psicologica che ne è il prodotto (CARTESIO, LEIBNIZ), o come *attività pura, a priori*, e cioè la *sensibilità* con le intuizioni pure dello spazio e del tempo, l'*intelletto* con le categorie, la *ragione* con le idee (KANT).

—— per HUME è il fascio delle percezioni e delle rappresentazioni nel loro costante succedersi nella nostra coscienza, collegantisi secondo le leggi dell'associazione delle idee.

Solidarietà (*in generale*): è la reciproca dipendenza delle parti in un tutto, cosicché ciò che avviene in una di esse si ripercuote sulle altre, come s'osserva nei gruppi sociali, per le relazioni sempre più numerose e i legami sempre più stretti che intercedono fra loro.

—— nella *morale* la solidarietà diventa un dovere, che deriva dal fatto che ogni essere vivente, per la sola circostanza che nasce e si sviluppa nel seno d'una società, trae giovamento da tutti gli sforzi sociali anteriori e presenti, e perciò *deve* egli stesso contribuire al bene comune, contrae un debito sociale di giustizia, deve far sì che vantaggi e pesi siano equamente distribuiti.

Solidarismo: si dice delle dottrine che pongono la solidarietà come principio direttivo e fondamentale della politica, dell'economia, della morale.

Solipsismo: (v. *egoismo* metafisico).

Sorite (gr. σωρείτης, da σωρός = cumulo) (*logica*): è una forma sillogistica in cui più proposizioni sono collegate in modo che il predicato della prima diviene soggetto della seconda, il predicato di questa soggetto della terza e così di seguito, finché nella conclusione il soggetto della prima s'unisce col predicato dell'ultima: p.e. chi è saggio è temperante, chi è temperante è costante, chi è costante è imperturbato, chi è imperturbato è felice; dunque il saggio è felice.

Sostanza (gr. οὐσία, lat. *substantia*; opposto: *accidente*) (*in generale*): esprime ciò che vi è di costante, di permanente nelle cose soggette al mutamento e fa da sostegno alle varie qualità e accidenti che si succedono e mutano nel tempo; può essere *materiale*, come nelle dottrine dei Presocratici, o *spirituale*, come in molti filosofi posteriori.

—— (*filos.*): per ARISTOTELE è ciò che esiste in sé e non in altro e in cui ogni altra cosa, per essere reale, deve esistere come qualità; è, quindi, ciò che sostiene gli *accidenti*.

—— ARISTOTELE adoperò l'idea di sostanza in un secondo senso, equivalente ad *essenza*, intesa come l'idea costitutiva d'una cosa (v. *essenza*).

—— anche G. LOCKE afferma che « non potendo concepire come le qualità potrebbero sussistere sole, noi supponiamo che sussistano in qualche oggetto comune che ne è il sostegno, e questo diciamo sostanza », la quale però resta ignota.

—— CARTESIO e SPINOZA s'accordano nel concepire la sostanza come « ciò che esiste in tal modo che non ha bisogno che di sé per esistere, e, per parlare propriamente, non v'è che Dio che sia tale ». Cartesio ammette però un secondo significato: « la materia e la mente possono intendersi sotto questo concetto, perché hanno bisogno del solo concorso di Dio per esistere »; quindi la materia, *res extensa*, e lo spirito, *res cogitans*, sono *sostanze seconde*, indipendenti l'una dall'altra.

—— per KANT è un concetto a priori, una categoria, che risulta dalla forma stessa del giudizio categorico, in quanto questo consiste nell'affermare o nel negare un predicato d'un soggetto; e il soggetto è appunto la sostanza, cioè indica un substrato permanente e costante, di cui i fenomeni che coesistono e si succedono nel tempo sono soltanto modi di essere, cosicché tutto ciò che muta o può mutare appartiene solo al modo d'esistere della sostanza o delle sostanze.

Sostanzialismo (opposto: *fenomenismo* e *idealismo*): si applica alle dottrine filosofiche che pongono a proprio fondamento una o più sostanze metafisiche, siano queste conoscibili o no; tali sono le dottrine di Cartesio, Spinoza, Leibniz ecc.

Spazio (*filos.*): vi sono dello spazio due concezioni:

a) *realistica*, rappresentata da CARTESIO, SPINOZA, LOCKE e da NEWTON, pei quali lo spazio è reale, assoluto, cioè esiste indipendentemente dagli oggetti che vi si trovano e da chi lo percepisce. Per Newton esso è come un immenso, infinito recipiente vuoto, *sensorium Dei, omnipraesentiae divinae* (Dio, essendo presente in ogni luogo, percepisce tutte le cose, senza aver bisogno dei sensi);

b) *idealistica*: per LEIBNIZ lo spazio è pura relazione, è la *percezione* dell'ordine delle coesistenze, dipende dai rapporti di situazione delle cose e dalle leggi dei loro mutamenti; per KANT invece è intuizione *a priori*, una forma *pura* della sensibilità, cioè non una realtà né un rapporto, ma solo *idealità*, contenuto di coscienza, condizione *a priori* dell'esperienza.

—— per DEMOCRITO lo spazio vuoto, entro il quale si muóvono gli atomi, costituisce un *non essere* altrettanto reale quanto l'*essere*, che è il complesso degli atomi.

Specifica (differenza) = v. *definizione*.

Speculativo (opposto: *pratico, sperimentale*) (*filos.*): è affine a teoretico e si applica all'attività conoscitiva, libera da ogni interesse pratico e utilitario.

Speculazione (*filos.*): corrisponde al termine greco *teoria*, adoperato da PLATONE, ARISTOTELE, PLOTINO; indica la ricerca disinteressata, avente per solo fine il conoscere nella sua forma più alta. Anche per KANT è l'attività razionale, ma applicata ad oggetti non dati nell'esperienza.

Spiriti animali (*filos.*): sono, per CARTESIO, una « materia sottilissima, quasi una fiamma » che dal sangue passa nei nervi, anima il corpo e col moto velocissimo costituisce la vita intesa in senso biologico e meccanico.

Spirito (opposto: *materia*) (*filos.*): dapprima è un fluido, una materia sottile, un soffio di cui è formata l'anima; per ERACLITO, DEMOCRITO, gli STOICI è fuoco, alito caldo, un corpo igneo; per ANASSAGORA è la più sottile e la più pura di tutte le cose. Con PLATONE lo spirito si libera da ogni elemento materiale.

—— *in generale*: designa l'attività pensante nei suoi diversi gradi e, in un senso più particolare, la facoltà più elevata del pensiero.

—— (*metafisica*): è una sostanza incorporea, semplice, immortale; è la causa produttrice dell'attività, specialmente di quella più elevata (v. *spiritualismo*).

Spiritualismo (opposto: *naturalismo, materialismo*) (*filos.*): in un primo significato è una dottrina *dualistica*, secondo la quale lo spirito è una realtà sostanziale, incorporea, opposta alla materia e da essa indipendente, atta a pensare, libera, capace di dominare e di guidare la vita del corpo; è non soltanto l'essenza dell'essere, ma è anche fornita di valore incomparabilmente più alto della materia, comunque concepita (PLATONE, ARISTOTELE, PLOTINO, S. TOMMASO, CARTESIO ecc.).

—— in un secondo significato lo spirito viene concepito non solo come una sostanza pensante e libera, ma come una forza che estende la sua azione a tutto l'universo, il quale, come pensa LEIB-

NIZ, consta di quelle forme sostanziali e attive, dette *monadi*, che devono essere concepite (analogamente alla nozione che abbiamo dell'anima), dotate di percezione, di appetizione e di spontaneità. Perciò la materia è penetrata e avvivata dallo spirito, il reale è governato dall'ideale e al disopra delle leggi meccaniche vi è una legge più alta che regge il destino superiore e oltremondano dell'uomo (v. anche *idealismo*).

Spontaneo (opposto: *riflesso*) (*psicol.*): si dice dei processi psichici che si producono non come reazione a uno stimolo esterno o come il risultato d'una riflessione, ma per iniziativa diretta e immediata dell'essere che agisce.

—— (*filos.*): è affine a *dinamico*, in quanto la spontaneità è la facoltà di agire, di muoversi, di produrre per una forza o un principio interiore, e che per ARISTOTELE si trova nella natura, per EPICURO nell'atomo (v. *clinamen*), per LEIBNIZ nella monade (v. questo termine). Si oppone a *inerte*, che è ciò che ha tendenza a perseverare nel proprio stato, finché non interviene una causa esteriore.

Stato (*diritto* e *filos.*): è la società umana costituita in unità politica, giuridica, amministrativa; esige alcune condizioni essenziali:

—— 1. un certo numero d'uomini (famiglie) in relazione costante con un territorio sul quale sono fissati;

—— 2. un rapporto d'obbedienza politica, cosicché si istituiscano un potere sovrano da una parte e sudditi dall'altra;

—— 3. la convivenza sociale regolata da norme obbligatorie, e queste garantite da una forza superiore, per cui la nozione di Stato sorge quando la società si concepisce organizzata politicamente per la tutela del diritto.

—— per PLATONE lo Stato ideale è composto di tre classi: dei *filosofi*, dei *soldati*, dei *produttori*; alla prima spetta il supremo potere, e ad essa sono subordinate le altre due.

—— ARISTOTELE identifica l'idea di Stato con la piccola *polis* greca, che deve, nelle sue varie forme di governo (*monarchico, aristocratico, democratico*), proporsi per fine la giustizia strettamente congiunta al benessere di tutta la comunità;

—— S. TOMMASO, ricollegandosi a S. AGOSTINO, afferma che lo Stato, il quale ha per fine di avviare l'uomo alla vita civile, è subordinato a un fine più alto, a quello ultraterreno e, quindi, alla Chiesa, che guida l'uomo alla salute eterna.

—— per HOBBES lo stato di natura, che è un *bellum omnium contra omnes*, cede il posto allo Stato grazie a una convenzione, tacita o sottintesa, per la quale gli individui isolati e in lotta fra loro, appunto per porre termine a questa lotta, trasferiscono il proprio diritto naturale a un'autorità, cui tutti si inchinano e prestano obbedienza incondizionata e che riunisce in sé tutti i poteri, ma è legata anch'essa alla legge morale naturale che vieta l'abuso del potere. È una teoria del governo assoluto, però non più fondata sul diritto divino, ma sulla volontà dei consociati.

—— per LOCKE lo stato di natura è già uno stato di libertà, la quale però è meglio difesa nella società organizzata politicamente, cioè in uno Stato che sorge pel libero consenso degli individui ed è fondato sopra la volontà della maggioranza, espressa mediante i rappresentanti del popolo, donde lo Stato liberale rappresentativo coi suoi tre poteri ben distinti: legislativo, giudiziario, esecutivo, quale traccerà più tardi MONTESQUIEU.

—— per ROUSSEAU lo Stato sorge pure dallo stato di natura per un contratto pel quale l'individuo, naturalmente buono, trasferisce il suo diritto al popolo, riunito in assemblea, la cui sovranità è assoluta e inalienabile; la « volontà generale », manifestantesi nelle decisioni della maggioranza e nel potere legislativo, che è il potere supremo, implica la volontà di tutti gli individui. Di qui il governo democratico.

Stato etico (*filos.*): per HEGEL lo Stato è l'incarnazione suprema della moralità, l'attuazione delle idee morali, lo spirito del popolo divenuto visibile; perciò il suo fine non è di assicurare la libertà individuale, la sicurezza, la proprietà dei singoli, giacché l'individuo non ha obbiettività, verità, moralità se non in quanto è parte dello Stato, e la vera volontà dell'individuo (la quale è pensiero attuantesi nella realtà) è volontà *razionale*, quindi *universale* e, alla fine, identica alla volontà dello Stato: la rappresentanza del popolo non deve ingerirsi negli affari dello Stato, ma solo eccitare il governo a rendere pubblica ragione dei suoi atti, elevandone così la vita a un grado di coscienza

sempre più alto. Questa dottrina dell'Hegel è l'affermazione dell'onnipotenza dello Stato.

Stoicismo (*filos.*): dottrina della Scuola filosofica fondata da *Zenone* di Cizio, che fu aperta in Atene nel III sec. a. Cr. nello Stoa Pecile (portico ornato delle pitture di Polignoto) ed ebbe cinque secoli di vita e due periodi, quello *greco* e quello *romano* (con Seneca, M. Aurelio, Epitteto); professò un *panteismo* secondo il quale il mondo è animato da una forza immanente, la *ragione cosmica* simboleggiata nel fuoco, della quale l'anima è una particella. Il fine supremo della condotta umana è per essa l'*apatia*, che si raggiunge con la virtù, cioè liberandosi dalle passioni, obbedendo alle leggi inflessibili, ma ottime, con le quali la divinità regge il mondo.

Storicismo (*filos.*): è la tendenza a considerare un oggetto della conoscenza come il prodotto d'un'evoluzione storica; ha un duplice aspetto:

—— *a*) in opposizione all'*Illuminismo*, considera i prodotti spirituali non come l'effetto della ragione, concepita uguale dovunque e costante, ma come il risultato lento d'uno sviluppo storico, durante il quale i caratteri essenziali si conservano, mentre quelli accidentali cadono;

—— *b*) in opposizione al *naturalismo meccanico*, considera e interpreta *il tutto* come una manifestazione dello spirito umano nel suo svolgimento storico; così per HEGEL la storia è lo sviluppo successivo della *ragione* e l'essenza di questa appare e si definisce coi caratteri che sorgono in tale evoluzione ideale; l'essenza della filosofia è quindi da ricercarsi nella storia della filosofia.

Subcosciente (*psicol.*): si dice dei processi psichici debolmente e oscuramente percepiti. Per primo il LEIBNIZ ammise esservi nell'attività psicologica « petites insensibles perceptions » che, riunite e fuse insieme, possono produrre una percezione chiara; p. e. il rumore d'un'ondata marina è dato da un numero incalcolabile di rumori infinitamente piccoli, non percettibili separatamente. S'usa anche come sinonimo d'*incosciente*.

Sublime (*estetica*): è il sentimento prodotto nell'animo dalla visione diretta o dall'idea vivamente rappresentata della potenza naturale o della grandezza morale e intellettuale.

—— KANT distingue:

a) il sublime *matematico*, provocato dalla visione o intuizione d'una grandezza assoluta nel senso dell'estensione; p. e. la vista dell'oceano immenso, l'idea dell'immensità degli spazi celesti;

b) il sublime *dinamico*, dovuto alla visione della potenza non disgiunta dal senso di sicurezza dello spettatore: p. e. la vista d'un vulcano in eruzione, dell'oceano in tempesta. Questi spettacoli « elevano le forze dell'anima sopra la loro ordinaria mediocrità e discoprono in noi un potere di resistenza che ci dà il coraggio di misurarci con l'apparente onnipotenza della natura. Il sublime quindi non è nelle cose, ma nel nostro spirito, ci eleva al disopra della natura che è in noi, e di quella che è fuori di noi ».

Sufismo (*relig.*): è una dottrina, dovuta a ispirazione neo-platonica e seguita da una setta mistica mussulmana: Dio è il bene assoluto, l'essere puro, la bellezza eterna, l'unica e vera realtà, mentre il mondo dei fenomeni è un semplice riflesso della divinità, non essere, puro fantasma. Una vita spirituale rigidamente ascetica, la stretta osservanza dei precetti sacri sono la condizione necessaria per raggiungere il fine supremo proposto da questa dottrina all'uomo: l'annientamento in Dio.

Suggestione (*psicol.*): nel significato più generale è l'evocazione, il suggerimento d'un'idea o d'un sentimento che qualcuno esercita, volontariamente o no, sulla coscienza d'un altro individuo o anche di se stesso (*autosuggestione*), e che agisce, senza trovare resistenza, sulla condotta e sul modo di pensare di questo. È comune nella vita sociale.

—— La suggestione *ipnotica* consiste in un comando cui il soggetto obbedisce senza riflettere, senza che il suo consenso intervenga; per una specie d'automatismo irresistibile, egli compie tutto ciò che gli viene suggerito, subisce illusioni, allucinazioni, iperestesie, anestesie dei sensi ecc.

Superuomo: termine usato da GOETHE nel Faust e reso popolare da NIETZSCHE; è la concezione ideale d'un tipo futuro di personalità superiore, d'una specie umana meglio dotata di quella attuale: « nell'umanità deve apparire una specie più forte, un tipo superiore, che abbia altre condizioni, per creare e conservare, che l'uomo medio ». In una prima con-

cezione il superuomo era per Nietzsche il genio che s'innalza sulla folla e la domina.

Sussunzione (dal lat. *subsumere* = subordinare; gr. ὑπόληψις) (*logica*): è una forma di ragionamento che consiste nel pensare un individuo come compreso in una specie, o una specie in un genere, o un fatto come l'applicazione d'una legge.

—— per ARISTOTELE il *sillogismo* di sussunzione è il solo perfetto; in esso il termine medio è soggetto nella premessa maggiore e predicato nella minore: p. e: «l'uomo è mortale, Socrate è uomo; quindi Socrate è mortale».

T

Tabula rasa (*filos.*): a una tavoletta di cera su cui nulla è scritto viene paragonata dall'*empirismo* l'anima umana, la quale nel suo nascere non ha idee o cognizioni innate. L'espressione si trova nel *De anima* d'ARISTOTELE: ὥσπερ ἐν γραμματείῳ ᾧ μηδὲν ὑπάρχει γεγραμμένον (*sicut tabula rasa in qua nihil est scriptum*, traduce S. TOMMASO).

Teismo (*filos.*): si applica alle dottrine che ammettono un Dio personale, trascendente, creatore del mondo; è proprio del Giudaismo, dell'Islamismo e, più particolarmente, del Cristianesimo.

Teleologia (dal gr. τέλος = fine e λόγος = discorso: scienza dei fini) (*filos.*): dottrina che ammette una specie di ragione cosmica o un essere supremo che agisca per cause finali, cioè per l'attuazione di determinati fini nel mondo e negli esseri. È iniziata da ANASSAGORA, sviluppata da PLATONE, da ARISTOTELE, dagli STOICI ecc.

—— per KANT la vita della natura, pur essendo soggetta al principio di causa e a leggi meccaniche, rivela tuttavia un'arte tutta interiore, grazie alla quale essa si organizza, produce esseri organizzati e viventi, che possono essere detti *fini* della natura. Però l'ammettere questi fini non ha il valore di un principio costitutivo, ma solo regolativo, cioè «esprime la regola senza la quale l'organizzazione della natura sarebbe inesplicabile per la nostra intelligenza».

Temperamento (gr. κρᾶσις = mescolanza; trad. lat. *temperamentum*) (*psicol.*): dalla mescolanza dei vari umori del corpo (*sangue, bile, atrabile, linfa*) e dal predominare d'uno di essi i Greci dedussero la distinzione dei quattro temperamenti (sanguigno, bilioso o collerico, melanconico, linfatico), distinzione che tuttora si conserva. Il temperamento ha il suo fondamento nella vita fisiologica, specialmente nel sistema nervoso, considerato in relazione con l'attività psicologica; è ereditario.

Tempo (*filos.*): vi sono due principali concezioni del tempo:

—— *a*) *realistica* e *oggettiva*, che ci è data nella sua forma tipica da NEWTON per cui il tempo ha esistenza reale, assoluta, senza relazione con le cose esterne, e scorre in se stesso in maniera uniforme per sua propria natura, senza rapporto col mutamento. È bensì vero che la divisione umana del tempo in ore, giorni, mesi, anni è relativa; però tale relatività dipende dalla mancanza d'un movimento uniforme atto a misurare il tempo in modo preciso e non contraddice al carattere assoluto di questo. (La relatività della misura umana del tempo è sostenuta due secoli dopo da E. POINCARÈ, fondandosi sul fatto che tale misura si compie sulla durata dell'anno solare, la quale è variabile; la nostra misura del tempo è soltanto comoda, utile per le esigenze umane, non vera e assoluta).

—— *b*) *idealistica* e *soggettiva*: preannunziata da LEIBNIZ, pel quale il tempo esprime l'ordine di successione delle nostre percezioni, appare nel suo carattere più spiccato in KANT: il tempo è *intuizione pura*, la forma a priori dei fenomeni del senso interno, cioè dei processi psichici, la condizione necessaria e universale delle nostre percezioni; quindi è *soggettivo*, in quanto è un'attività dello spirito umano, ma è al tempo stesso *oggettivo*, in quanto è condizione d'ogni possibile esperienza.

—— secondo ARISTOTELE a noi è dato solo il *tempo presente*, perché il passato non è più e il futuro non è ancora; quindi il presente è il limite fra il passato e il futuro; fra tempo e movimento esiste un rapporto, in quanto il primo è la misura numerica del secondo e contiene in sé distinzioni e divisioni che possono essere calcolate e sommate.

—— S. AGOSTINO, pur affermando che Dio ha creato il tempo, e con ciò attribuendo valore *oggettivo* al tempo, però quando lo considera nel suo aspetto umano e psicologico, lo interiorizza, lo pensa come soggettivo, lo definisce una *distensio animae*, per la quale tutto il tempo è presente, giacché il passato

è presente nella memoria, il futuro nell'aspettazione, mentre l'attenzione ci dà la coscienza del momento presente (v. *durata*).

Teodicea (gr. θεός = dio e δίκαια = cose giuste) (*filos.*): termine coniato da LEIBNIZ per indicare quella parte della teologia naturale che tratta della giustizia di Dio, ossia mira a giustificare la presenza del male nel mondo e a conciliarla con la bontà divina, e ad accordare inoltre la libertà umana con la realtà della provvidenza e prescienza di Dio. Per estensione comprende la trattazione dell'esistenza e degli attributi della divinità. Quindi, se il nome è recente, l'argomento è oggetto di studio fin dall'antichità greca (PLATONE, ARISTOTELE, STOICI ecc.).

Teofania (dal gr. θεός = dio e φαίνειν = apparire) (*filos.* e *relig.*): è il manifestarsi della divinità, sia in maniera diretta, sia, in un significato più esteso, indirettamente nelle sue opere e nell'universo.

Teologali (virtù): v. *virtù*.

Teologia (gr. θεός = dio e λόγος = discorso) (*relig.* e *filos.*): è la dottrina che ha per oggetto la divinità, i suoi attributi, i suoi rapporti con l'universo e l'uomo.

—— la *teologia rivelata* o sacra s'appella, nella sua trattazione, solo alla parola di Dio rivelata nelle Sacre Scritture e ai dogmi.

—— la *teologia razionale* sottopone l'oggetto della fede all'esame critico della ragione.

Teoria (gr. θεωρία = investigazione intellettuale, scienza) (*filos.*): in opposizione a *pratica*, designa la ricerca pura, disinteressata, indipendente dalle applicazioni pratiche, non solo nella filosofia, ma anche nelle scienze, come la fisica e la chimica.

—— in opposizione a *sapere volgare* esprime la trattazione metodica, sistematica, conforme a determinati principî, o anche appoggiantesi a ipotesi scientifiche.

—— nel significato di *contemplazione*, vedi questo termine.

Teoria biologica della conoscenza (*filos.*): è la dottrina che fa derivare l'impulso al conoscere dalla *vita*, intesa nel suo significato biologico, fondandosi sopra l'ipotesi che lo spirito umano sia soltanto un'efflorescenza, una sublimazione, un prolungamento della vita: perciò la conoscenza risponde alle necessità prime e fondamentali dell'esistenza; la conoscenza, dapprima confusa e soggettiva, come nell'*istinto*, si va facendo più cosciente e chiara, toccando le sue forme più elevate nella *scienza* e nella *filosofia*.

Teoria della conoscenza (*filos.*): è la dottrina che serve da introduzione alla filosofia e rivolge l'attenzione non sull'oggetto conosciuto, ma sullo stesso *soggetto in quanto conosce*, sullo spirito umano nella funzione del conoscere; in altre parole, è il ripiegarsi della mente sopra se stessa per indagare il potere che essa ha di conoscere. È stata concepita con chiarezza da LOCKE e, ancor più profondamente, da KANT, che mira con la sua *Critica della ragion pura* a ricercare le fonti, i limiti, il valore della facoltà conoscitiva dell'uomo.

—— HEGEL nega la possibilità d'una teoria della conoscenza, affermando che è impresa chimerica voler fissare i *limiti* della ragione, anzitutto perché una ragione limitata non è più una ragione; in secondo luogo perché la ragione soltanto può far la critica della ragione e, se questa riconosce e definisce i proprii limiti, con ciò non fa altro che oltrepassarli, dal momento che la conoscenza del limite implica necessariamente la conoscenza di ciò che sta al di là del limite.

Teoria economica della conoscenza (*filos.*): designa la dottrina che, per comprendere il legame tra i fenomeni, rinunzia al *principio di causa* e si vale soltanto dell'idea di *funzione* (si vegga questo termine), riducendo a una pura convenzione la differenza tra fenomeno fisico e fenomeno psichico. Ufficio essenziale della conoscenza è soltanto di descrivere i fenomeni e i loro rapporti funzionali nel modo più semplice e con la maggior possibile *economia*, riducendo una lunga serie di esperienze a una *formula abbreviata*, che risparmii ulteriori esperienze, dispensi da ragionamenti e calcol' complicati, e riduca la trattazione dei fatti alla più semplice descrizione. È rappresentata da R. AVENARIUS (v. *empiriocriticismo*), dal fisico Ernesto MACH e dalla *Scuola di Vienna*; ha tendenza antimetafisica.

Teosofia (gr. θεός = dio e σοφία = saggezza): si può dire una *metafisica religiosa*, in cui entrano elementi di varia natura e di diversa provenienza. L'idea comune alle varie dottrine teosofiche è di giungere alla conoscenza di Dio e delle cose divine mediante l'ap-

profondimento della vita interiore e obbedendo al precetto mistico che « rientrare in sé » equivale ad « elevarsi a Dio »: *in humano animo idem est summum quod intimum*: nell'anima ciò che vi è di più alto e di più profondo coincidono (RICCARDO di S. VITTORE). Questo procedimento rivela forze spirituali che si sottraggono alla volontà umana e dànno luogo alla saggezza, alla calma e serenità interiore. Una credenza teosofica caratteristica è l'evoluzione dell'anima attraverso la catena delle esistenze, la dottrina della *reincarnazione*.

Termini del sillogismo = v. *sillogismo*.

Terminismo (*filos.*): è il nome dato al *nominalismo* di Guglielmo d'Occam, pel quale ogni cosa reale è individuale (*quaelibet res eo ipso quod est, est haec res*) e sono vere le proposizioni quando si riducono a *termini*, cioè ad espressioni verbali che esprimano esseri individuali.

Terzo escluso (principio del —) (*logica*): afferma che di due proposizioni contraddittorie se l'una è vera, l'altra è necessariamente falsa; una terza proposizione non è possibile. È stato formulato da ARISTOTELE.

Tesi (gr. θέσις, da τίθημι = pongo; opposto: *antitesi*) (*filos.*): è la posizione, cioè l'affermazione d'un principio, d'una dottrina, o di parte d'una dottrina, che si vuol sostenere contro le possibili obbiezioni altrui.

—— nel *metodo dialettico* di HEGEL è il primo termine o momento d'una triade di concetti, al quale si oppone l'*antitesi* che lo nega, mentre il terzo, la *sintesi*, concilia, elevandoli in un concetto superiore, i due primi (v. *dialettica* e *sintesi*).

Teurgia (gr. θεός = dio e ἔργον = opera, azione) (*filos.*): è una fantastica dottrina dei neo-platonici GIAMBLICO e PROCLO, secondo la quale, mediante certi riti e operazioni magiche, si può esercitare un'azione sugli dei e sui demoni.

Tolleranza (*filos.*): è la dottrina esposta da SPINOZA nel *Trattato teologico-politico* (1670), secondo la quale lo Stato deve assicurare al cittadino la libertà di coscienza contro il fanatismo religioso; anche LOCKE nelle sue *Lettere sulla tolleranza* propugna la libertà religiosa e la separazione della Chiesa dallo Stato, escludendo però gli atei, perché non possono prestare giuramento.

Tomismo (*filos.*): è la dottrina di S. TOMMASO, che segna l'apogeo della Scolastica ed è oggi riconosciuta come la filosofia ufficiale della Chiesa cattolica. Le sue tesi essenziali sono:

—— *a*) distinzione della teologia dalla filosofia; la prima studia l'ordine soprannaturale in quanto è rivelato dalla parola di Dio, mentre la seconda sottopone l'ordine naturale all'investigazione della ragione e alla dimostrazione scientifica;

—— *b*) subordinazione della filosofia alla teologia, della ragione alla fede; la prima dimostra alcune verità che sono pure oggetto della teologia, come, per es., l'esistenza e gli attributi di Dio; ma davanti ai misteri della Rivelazione, come ad es., il mistero della Trinità, essa si piega e li accetta, riconoscendoli superiori alla ragione, ma non contrari alla ragione;

—— *c*) il dualismo dell'*atto puro* (cioè della divinità) e degli *esseri* (cioè delle creature), nei quali l'atto e la potenza sono mescolati; questa netta distinzione fra Dio, che crea il mondo dal nulla, e la creatura, elimina il panteismo;

—— *d*) la concezione intellettualistica della vita spirituale contro la concezione volontaristica di S. Agostino: *intellectus altior et prior voluntate est*, l'opera dell'intelletto illumina e guida l'azione volontaria, specialmente nel cammino verso il Bene; donde l'adagio: *nihil volitum nisi cognitum*;

—— *e*) il realismo conoscitivo, che consiste nella netta distinzione fra il soggetto conoscente e l'oggetto conosciuto, e nell'affermazione della reale esistenza del mondo esterno in opposto alla tesi idealistica che vuol far coincidere soggetto e oggetto;

—— *f*) l'accordo fra la ragione e la fede: quando la ragione afferma qualche cosa che è contrario alle verità della fede è in errore e deve ristabilire l'accordo col dogma: *quae ratio naturaliter indita habet, veritati fidei christianae contraria esse non possunt* (= le verità poste dalla ragion naturale non possono essere contrarie alla fede cristiana).

Topica (dal gr. τόπος = luogo) (*logica*): per gli antichi retori è l'esposizione degli argomenti (*loci communes*), utili alla trattazione di qualsiasi tema.

—— per ARISTOTELE la topica è una guida all'arte della disputa e alla discussione dialettica, un metodo d'argomentazione puramente probabile.

Tradizionalismo (*filos.*): è la dottrina che considera legittime le forme e le istituzioni religiose e politiche dovute

alla tradizione storica, come rispondenti alle vere esigenze sociali e spirituali, anche se la ragione non le giustifica. Ne sono sostenitori il De Bonald e il Lamennais (prima metà del sec. XIX), reagendo all'illuminismo e al razionalismo.

Traducianismo (dal lat. *tradux* = germoglio, *traducere* = trasmettere) (*filos.* e *relig.*): è la dottrina propugnata da Tertulliano, pel quale l'anima è corporea e, come il corpo, si genera *ex tradûce* (da un germe), nella stessa guisa che dal germe del grano si genera altro grano. S. Agostino accoglie questa teoria, affermando che Dio, creando la prima anima umana, quella d'Adamo, ha creato in essa una volta per sempre tutte le anime dei discendenti; con ciò si spiega perché il peccato originale si è trasmesso a tutti gli altri uomini e in Adamo ha peccato tutta l'umanità (*ille unus fuimus omnes*). Però per S. Agostino, a differenza che per Tertulliano, l'anima è puro spirito, è l'essenza dell'uomo.

Trascendentale (*filos.*): nella *Scolastica* diconsi *trascendentalia* e *transcendentia* le qualità più generali delle cose che trovansi fuori delle diverse categorie, come: *ens, unum, verum, bonum*.
—— è tale per Kant la conoscenza delle *forme* pure, *a priori*, cioè delle condizioni che rendono possibile l'esperienza; esse sono le intuizioni pure dello spazio e del tempo (oggetto di quella che Kant chiama estetica trascendentale), le *categorie* (oggetto dell'analitica trasc.), mentre la dialettica trascendentale è una critica delle *idee della ragione*.

Trascendente e **trascendenza** (opposti: *immanente* e *immanenza*) (*filos.*): si applica alla divinità quando si concepisce distinta dal mondo che essa ha creato o che ad essa è coeterno, ossia la si concepisce al di là dell'universo, fuori del tempo e dello spazio, cosicché, anche annullato, per ipotesi, il mondo, Dio rimarrebbe nella sua integrità.
—— per Kant si fa un uso trascendente delle *categorie* e dei *principii*, quando si voglia applicarli a ciò che oltrepassa i limiti dell'esperienza, mentre se ne può fare solo un uso immanente, cioè si possono applicare unicamente agli oggetti dati nell'esperienza, cioè ai fenomeni.

Trivio = v. *quadrivio*.

Tropi (gr. τρόπος, da τρέπειν = volgere) (*filos.*): così diconsi gli argomenti che gli Scettici greci opponevano ai dogmatici, specialmente contro lo Stoicismo, per sostenere l'impossibilità d'un criterio assoluto della verità e la sospensione di ogni giudizio affermativo o negativo intorno a qualsiasi oggetto. Sono degni di nota i dieci tropi di Enesidemo (sec. I a. Cr. ?) e i cinque di Agrippa, pel quale l'intelligibile e il sensibile sono *relativi* a un'intelligenza e a una sensibilità, e per dimostrare un principio si cade in un *regressus in infinitum* (v. questo termine) o in un circolo vizioso (v. *diallelo*): nulla è evidente, nulla si dimostra (v. anche *relatività*).

U

Umanesimo: designa il vasto e profondo movimento della coltura che, iniziatosi in Italia col risorgere della civiltà antica, si distende nei secoli XV e XVI e si propaga a tutta Europa; esso restituisce valore alla vita terrena e alle attività rivolte verso il mondo, favorisce il culto della personalità e della vita interiore, sviluppa la tendenza al sapere, alla conoscenza dell'universo, donde i grandi viaggi di scoperta e, nella filosofia, il fiorire della speculazione cosmica con N. Cusano, Leonardo, G. Bruno, mentre la fisica di Galilèo estende all'infinito i confini dell'universo, sostituendo al geocentrismo l'eliocentrismo.
—— si applica pure a quella corrente tedesca di coltura cui appartengono Herder, Lessing, Goethe, che pone come esigenza essenziale l'educazione e lo sviluppo armonico di tutte le forze e le tendenze intellettuali, morali, estetiche che sono in germe nell'uomo, vero microcosmo rispecchiante l'universo e le sue vivênti energie.

Umanismo (reale)· così è chiamata la dottrina del tedesco Feuerbach, per cui l'oggetto essenziale della filosofia è l'uomo: l'individuo solo è reale d'una realtà inesprimibile, impenetrabile al pensiero, ma non al sentimento e alla passione; egli non può andare al di là del suo proprio essere e tutte le idee portano la sua impronta; la stessa religione coi suoi dogmi trae la sua origine dai sentimenti e dagli istinti umani: dal timore, dal desiderio, dalla speranza, cioè da forze che agiscono anche oggi.
—— è il nome dato dall'inglese F. C. S. Schiller (1904) alla propria dottrina,

che è un *pragmatismo* ampliato: il conoscere per lui è subordinato alla natura umana e alle sue esigenze fondamentali, entro la cui cerchia vi sono anche i bisogni individuali; presenta un'affinità con la dottrina di PROTAGORA e col suo principio: l'uomo è la misura di tutte le cose.

Universale (opposto: *individuale*) (*logica*): si dice di ciò che può attribuirsi a tutti gli individui d'una classe;

—— nella *Scolastica* gli universali (*universalia*) sono le idee generali che dànno luogo a uno dei problemi più discussi nel Medio evo, detto appunto il « problema degli universali », posto da Boezio: *prima est quaestio utrum genera ipsa et species vera sint, an in solis intellectibus nuda inaniaque fingantur* ». Se ne enumerano tredici soluzioni, ma le più note sono: il *nominalismo* (gli universali sono soltanto nomi, *nuda et inania*; gli individui soli esistono); il *realismo* (gli universali hanno un'esistenza indipendente dalla mente umana e dalle cose che denotano, oppure sono indipendenti, ma posti nelle cose stesse; in ogni modo sono reali: *vera sunt*); il *concettualismo* (gli universali sono concetti formati dalla mente, ma rispondono alle specie e ai generi della realtà esterna).

Universalismo (opposto: *individualismo*): termine adoperato nel linguaggio sociologico per significare che la società, ben lungi dal ridursi agli individui che la compongono, ha una realtà e un'esistenza sua propria, è la condizione fondamentale per lo sviluppo degli esseri umani, è una *sintesi primitiva*, anteriore e superiore agli individui, i quali sono anzi un prodotto della società.

—— (*morale*): è la tendenza della personalità cosciente a stringere sempre più fortemente i rapporti con le altre volontà e a formare una nuova volontà, quella collettiva, che alla fine dovrebbe abbracciare tutte le volontà, costituire una *volontà universale*, cui il volere individuale attinge i motivi e i fini morali dell'esistenza.

Univoco (lat. *unus* e *vox* = d'un solo senso; opposto: *equivoco*): si dice univoco un termine che si applica con lo stesso significato a più oggetti diversi; p. e. « uomo » è univoco per Pietro e per Paolo; però « *impossibile est*, scrive S. Tommaso, *aliquid praedicari de Deo et creaturis univoce* ».

Uno (l' —) (gr. τό ἕν; opposto: *molteplicità*): già per i primi filosofi, soprattutto pei pitagorici, il numero è la sostanza e la causa immanente delle cose, ciò da cui le cose provengono e in cui ritornano, donde l'importanza, anche per la filosofia, del primo numero (uno), col quale si formano tutti gli altri.

—— TALETE e la *Scuola ionica* mirano a trarre da un principio unico la molteplicità delle cose variabili. La *Scuola eleatica* con PARMENIDE afferma che *il tutto è uno*, e anche ARISTOTELE ripete: « tutto è uno » (ἕν τι τὸ πᾶν).

—— PLOTINO, giudicando che anche il pensiero è molteplice, perché presuppone un soggetto che pensa e un oggetto pensato, concepisce l'*Uno*, la divinità, superiore allo stesso pensiero, semplice, indipendente, libero, *ineffabile*, principio di tutti gli esseri e causa della loro esistenza.

Utilitarismo (*morale*): è la dottrina morale che pone il bene nell'utile, nella maggior somma di felicità generale o, come il BENTHAM dice in una breve formula: il maggior bene pel maggior numero. Lo STUART MILL alla *quantità* dell'utile aggiunge la *qualità*, per cui, come già in EPICURO, i piaceri più elevati, anche se meno intensi e più rari, sono preferibili a quelli qualitativamente inferiori. L'utilitarismo si accosta così all'*eudemonismo*, distinguendosi dall'*edonismo* d'ARISTIPPO, che pone come principio della condotta il piacere attuale.

V

Valore: questo termine è passato alla filosofia dall'economia politica, dove il *valore d'uso* esprime una relazione fra l'uomo e le cose atte a soddisfare bisogni e desiderii umani, mentre il *valore di scambio* esprime il prezzo d'una cosa, cioè la quantità di merce o di denaro che si riceve dando in cambio una quantità d'un'altra cosa (denaro o merce).

—— (*filos.*): in generale indica un rapporto fra le cose e l'uomo, in quanto questo si propone dei *fini*, li desidera e ne vuole l'attuazione, giacché egli può proporsi come fine soltanto ciò di cui apprezza il valore.

—— in un senso più elevato esprime ciò che è posto al di là della semplice utilità, del piacere e del dolore, ciò che è indipendente dal sentimento e dalla

volontà umana e aspira al carattere di *assoluto*: così vi sono *valori conoscitivi*, come la verità; *morali*, come il sommo bene, l'essere ragionevole, la volontà buona; *estetici*, come il bello ecc.

Valori (filosofia dei —) (*filos.*): la inizia LOTZE, affermando: « là dove due ipotesi sono ugualmente possibili, l'una che s'accordi con le nostre esigenze morali, l'altra che ad esse contraddica, bisogna scegliere la prima ». Di qui si passa a considerare la filosofia dei valori come la filosofia stessa, che diviene « una scienza critica dei valori universalmente validi » (WINDELBAND) e vuol fondare un *sistema dei valori umani*, oggetto d'una scienza dello spirito in opposizione alla scienza della natura.

—— NIETZSCHE rileva che ogni civiltà ha la sua *tavola dei valori*, disposti in una scala gerarchica, e sostiene la necessità d'una revisione e d'una trasmutazione dei valori che sostituisca nuovi valori a quelli attualmente validi.

Variazioni concomitanti (metodo delle —) (*logica*): è uno dei quattro metodi da STUART MILL applicati alla ricerca della causa (gli altri tre sono: di *concordanza*, di *differenza*, dei *residui*). Il canone è: quando un fenomeno varia in una certa maniera tutte le volte che un altro varia nella stessa maniera, l'uno è causa dell'altro; p. e. Torricelli con esperienze ripetute trova che a diverse altezze sul livello del mare corrispondono altezze diverse della colonna barometrica e scopre così che il peso dell'aria è la causa del variare della colonna di mercurio nel barometro. Questo metodo si riattacca alla *tabula graduum* di Bacone.

Verità (opp.: *errore*) (*filos.*): in senso rigoroso è il carattere dell'affermazione, espressa nel giudizio o nella proposizione, che ci costringa all'assenso, cioè ad accoglierla con fiducia, perché è suscettibile di verificazione e di dimostrazione compiute con mezzi razionali. Il tipo di questa verità è da ricercarsi nelle matematiche.

—— (*filos.*): per CARTESIO è vero ciò che si percepisce chiaramente e distintamente: *verum est quod clare et distincte percipitur*.

—— LEIBNIZ distingue le *verità di ragione* o verità necessarie, e le *verità di fatto* o verità contingenti; le prime si riferiscono a ciò il cui contrario implica contraddizione (per es.: $2 + 2 = 4$ è una verità necessaria, perché il contrario violerebbe i principi della matematiche); le seconde invece permettono di pensare l'opposto senza cadere in contraddizione (per es.: il fatto che Spinoza è morto all'Aia e non altrove è contingente, perché non sarebbe contraddittorio che Spinoza fosse morto altrove).

—— per Giambattista VICO *verum ipsum factum; verum et factum convertuntur;* ossia: è vero, cioè è oggetto di conoscenza certa per l'uomo, ciò che esso fa, e poiché la storia nei suoi avvenimenti è opera dell'uomo, essa acquista il carattere di scienza certa, in opposizione al *Cartesianismo* che attribuisce il carattere di verità solo ai principi della matematica e della fisica.

—— spesso s'usa come sinonimo di *realtà*, ossia di ciò che ha esistenza effettiva, indipendente dalle nostre sensazioni; quindi nella metafisica si parla di *realtà vera*, che sta dietro la realtà *apparente* offerta dai sensi.

Virtù (*morale*): è una disposizione decisa e costante della volontà verso il bene, per cui la ragione ha il predominio sulle tendenze sensibili, istintive e inferiori.

—— le virtù *cardinali* sono quelle stabilite da PLATONE nella Repubblica (la sapienza, il coraggio, la temperanza, la giustizia); l'espressione *virtutes cardinales quasi principales* è di S. AMBROGIO (IV sec. d. Cr.).

—— le virtù *teologali* sono la fede, la speranza, la carità; la *fede* si fa fiducia assoluta, *speranza* nella realtà futura di beatitudine e si manifesta nelle buone opere, nella *carità*, che comprende l'amore di Dio e l'amore del prossimo, *charitas generis humani*, come dissero già gli Stoici, secondo i quali, per la ragione presente in ciascuno di noi, siamo tutti figli di Dio.

Vita (*scienza*): *in generale* designa l'insieme dei fenomeni che presentano gli esseri che da sè si riproducono, si nutrono, respirano, si muovono, sentono. Due teorie principali tentano di spiegare la vita:

—— *a*) la teoria *meccanica*: i corpi viventi non differiscono nella loro essenza dai corpi non viventi, giacché i fenomeni vitali sono, in ultima analisi, fenomeni di movimento, spiegabili con le leggi generali della meccanica, quindi riducibili alle proprietà fisico-chimiche della materia. Questa teoria ha carattere *materialistico*, perché considera la coscienza come epifenomeno (v. questo termine);

— *b*) teoria *dinamica*: la vita è una forza originaria, spontanea, avente caratteri suoi particolari e governata da leggi essenzialmente diverse dalle leggi fisico-chimiche, e irriducibili a queste; opera dall'interno verso l'esterno. Questa teoria ha tendenza *idealistica*, mirando a porre la vita spirituale come un assoluto.

Vitalismo (*scienza*): è la dottrina secondo la quale vi è nell'essere vivente un «*principio vitale*» che governa i fenomeni della vita, è distinto tanto dal corpo quanto dall'anima pensante, dirige le forze fisico-chimiche dell'organismo come un architetto dirige i suoi operai; è dunque una forza attiva, reale ed efficiente.

— (*filos.*): già PITAGORA, seguito poi da ARISTOTELE, distingue l'*anima pensante* (νοῦς), principio intelligente e immortale, dalla *psiche*, principio vitale, animatore del corpo, mortale.

Vittorini: = v. *mistica*.

Volizione (*psicol.*): è un atto della volontà, che nella sua forma completa presenta all'analisi psicologica tre momenti: la *concezione* del fine che si vuol raggiungere; la *deliberazione*, cioè l'esame dei mezzi in rapporto al fine; in terzo luogo la *decisione*, che è il momento più importante.

Volontà (*psicol.*): è l'attività cosciente, l'impulso all'azione, che presuppone una scelta, più o meno lungamente meditata, fra diverse possibilità, scelta che può avvenire quando vi sia un certo sviluppo dell'intelligenza e del sentimento, coi quali è intimamente legata.

— Oggetto di controversia è la questione se la volontà rappresenti una classe distinta di processi psichici accanto all'intelligenza e al sentimento, oppure si riduca agli altri processi della vita psicologica.

— Per KANT intelligenza e volontà sono due forze fondamentali, originarie, anche se la volontà è determinata ad agire dalla ragione.

— Per HERBART la volontà si riduce al giuoco delle rappresentazioni, conformemente al suo modo di concepire la realtà, la quale è una molteplicità di reali, cioè di essenze metafisiche affini alle *monadi* leibniziane, semplici, in sé immutabili e in reciproco rapporto fra di loro.

— Per HEGEL la volontà è pensiero che si realizza, ragione che si attua nella realtà, giacché conoscere non è altro, nella sua essenza, che creazione della realtà, quindi anche volere e agire.

— (*morale*): la volontà determinata dalla ragione e consapevole del fine cui tende è oggetto dell'apprezzamento morale, mentre al giudizio morale si sottraggono per lo più le azioni che si sprigionano dalla cieca forza dell'istinto o avvengono in un offuscamento momentaneo della coscienza.

Volontà buona (*morale*): è la volontà che vuole il *bene*, che per la filosofia greca è la felicità, per l'etica religiosa è l'obbedienza alla volontà divina, per l'utilitarismo l'utile del gruppo sociale, per KANT è la volontà che vuole il bene per sé, è l'unica cosa veramente buona, un valore assoluto.

Volontà di credere (*filos.*): per G. JAMES consiste nell'accogliere delle *credenze*, che, pur non essendo conformi alla ragione, possono essere giustificate dai risultati e dalle conseguenze favorevoli che ne derivano; così, p. e., la fiducia in noi stessi può aumentare le nostre forze, e di fronte a una grave difficoltà ha molto maggiori probabilità di superarla chi è persuaso di riuscire, che colui cui questa persuasione manchi.

Volontà di potenza (*filos.*): per F. NIETZSCHE è quella che vuole l'espansione della vita, tutto ciò che rende la vita più intensa, più bella e porta a dominare sugli altri, si tratti di gruppi o di individui. È una concezione aristocratica della vita (v. *superuomo*).

Volontarismo (opposto: *intellettualismo*) (*psicol.*): è la tendenza a considerare la volontà come la forza intima, spontanea e predominante della vita psicologica, che subordina a sé l'intelligenza e il sentimento e costituisce l'unità della coscienza (WUNDT).

— (*metafisica*): nel problema *utra potentia nobilior, intellectus an voluntas?* DUNS SCOTO, contro S. TOMMASO che dà la preminenza all'intelletto (*intellectus altior et prior voluntate*), pone la volontà come la forza dominante dell'anima (*voluntas imperans intellectui*) e trasporta questa idea anche nella sfera religiosa, affermando che il bene è bene non perché tale appare all'intelletto divino, ma solo perché Dio lo vuole: anche nella persona divina la volontà è sovrana.

— KANT e FICHTE dànno nuovo vigore al volontarismo, affermando il pri-

mato della ragione pratica sulla teoretica, nello stesso tempo in cui GOETHE, nel primo *Faust*, proclama: «nel principio era l'azione».

—— il volontarismo trova la sua tipica manifestazione in SCHOPENHAUER, pel quale la volontà diviene il principio, la realtà metafisica che sta a fondamento della vita universale. La volontà è da lui concepita come una forza originaria sempre identica a se stessa, un impulso cieco, irrazionale, incoercibile, incosciente, che si fa cosciente solo nell'uomo; equivale a *volontà di vivere*, cioè ad una tendenza indomabile e irresistibile, che è alla radice della vita. Si può dire che la volontà regge l'intelletto, come il cieco sano e robusto porta sulle spalle il paralitico che vede chiaro.

INDICE DEI NOMI

(Accanto ai nomi dei singoli filosofi sono indicati i vocaboli di questo dizionario sotto i quali essi sono citati).

Mach (1838-1916): fenomenismo, induzione, positivismo, teoria economica della conoscenza.

Malebranche (1637-1715): agostinismo, cartesianismo, cause occasionali, intelligibile, schema.

Marcione (II sec. d. Cr.): gnosi.

Marco Aurelio (121-180): cosmopolitismo, stoicismo.

Martinetti (n. 1872 vivente): sanzione.

Marx (1818-1883): filosofia della storia, materialismo storico.

Mayer (1814-1878): energia.

Mazzini (1805-1872): deismo.

Meyerson (1859-1933): esterno (mondo), identità.

Minucio Felice (sec. III): apologetica.

Molinos (1627-1696): quietismo.

Montesquieu (1689-1755): Stato.

Neo-platonici: ascetismo, catarsi, criterio, emanazione, mistica, neo-platonismo.

Newton (1642-1727): assoluto, oggetto, spazio, tempo.

Nietzsche (1844-1900): coltura, immoralismo, legge, ritorno eterno, superuomo, valori, volontà di potenza.

Nigidio Figulo (98-44 a. Cr.): neo-pitagorismo.

Novalis (1772-1802): magia.

Occam (1270-1347): terminismo.

Omero: anima.

Ostwald (1853-1924): energia.

Painlevè (1863-1933): induzione.

Papini (n. 1881, vivente): pragmatismo.

Parmenide (n. 540 a. Cr.): alterità, aporia, essere, nul a, opinione, razionalismo.

Pascal (1623-1662): agostinismo, analisi, giansenismo.

Pelagio (V secolo): pelagianismo.

Pirrone (III sec. a. Cr.): adiafora, pirronismo, scetticismo.

Pitagora (VI sec. a. Cr.): autorità, filosofia, ipse dixit, metempsicosi, neo-pitagorismo, numero, polimatia, vitalismo.

Platone (428-347 a. Cr.): Accademia, agatologia, alterità, amore, anima, anima del mondo), archetipo, ascetismo, associazione delle idee, bello, catarsi, demiurgo, democrazia, dialettica, dianoia, Dio, dualismo, ente, entusiasmo, eros, essere, eternità, etica, filosofia, giustizia, idea, immediato, immortalità, infinito, in sé, intelletto, intellettualismo, intelligibile, io, logos, maieutica, materia, metempsicosi, metessi mimesi, mito, monoteismo, noumeno, nous, nulla, numero, opinione, parusia, primum, ragione, razionalismo, religione, realismo, sociologia, soggettivismo, speculazione, spiritualismo, Stato, virtù.

Plotino (205-270): Accademia, anima del mondo, archetipo bello, catarsi, coincidentia oppositorum, conosci te stesso, contemplazione, Dio, ente, estasi, idea, individuo, ineffabile, intelletto, intuizione, ipostasi, logos, male, neo-platonismo, nous, speculazione, Uno.

Poincarè E. (1854-1912): tempo.

Porfirio (233-303): neo-platonismo.

Proclo (412-485): neo-platonismo, teurgia.

Protagora (485-411 a. Cr.): soggettivismo, umanismo.

Ravaisson (1813-1900): abitudine.

Redi (1626-1698): generatio spontanea.

Reid (1710-1796): intuizionismo, senso comune.

Renouvier (1815-1903): nolontà.

Richet (1850-1936): metapsichica.

Roscellino (sec. XI): nominalismo.

Rosmini (1797-1855): agatologia, categoria, essere, filosofia, ontologismo, percezione, sentimento fondamentale corporeo.

Rousseau (1712-1778): contrattualismo, democrazia, natura, romanticismo, Stato.

Scettici: afasia, aporia, atarassia, dubbio, epochè, indifferenza, isostenia, progressus in infinitum, regressus, relativo, scetticismo, tropi.

Scheler (1873-1928): simpatia.

Schelling (1775-1854): esterno (mondo), identità, indifferenza, intellettualismo, panpsichismo, romanticismo.

Schiller F. C. S. (n. 1864, vivente): umanismo.

Schlegel F. (1772-1829): ironia.

Schopenhauer (1788-1860): aseità, categoria, cosa in sé, egoismo, esterno (mondo), idealismo, individuazione, intendimento, nirvana, nolontà, obbiettità, pessimismo, proiezione, ragion sufficiente, rappresentazione, volontarismo.